Federica Tagliati
Il sesso che non sai
Ordinario, straordinario e fuori dall'ordinario: tredici storie di donne

Ordinario, straordino

dall’ordinario: tredici storie di donne

Federica Tagliati

Il sesso che sai

Farfalle blu

Copyright © Federica Tagliati 2020

Tutti i diritti riservati

In base alle leggi in vigore sull’editoria quest’opera non può essere distribuita o riprodotta (in forma sia totale che parziale, anche con mezzi fotomeccanici o su supporto informatico) senza la previa autorizzazione scritta dell’autrice.

www.federicatagliati.it

federica.tagliati@gmail.com

Federica Tagliati

Il sesso che non sai

Ordinario, straordinario e fuori dall’ordinario: tredici storie di donne Alle donne di questo libro e a chi imparerà qualcosa leggendolo, quelle che fanno un sesso libero, fantasioso, trasgressivo. A quelle che sognano di farlo. E a tutti gli uomini che vorrebbero entrare “anche” nella testa di queste donne.

Introduzione. L’ordinario del sesso straordinario

Erotismo, scoperte, affetti e fantasie

L’ordinario del sesso straordinario Nella storia dell’umanità il sesso è passato presto dall’essere un’attività finalizzata soltanto alla riproduzione, e

quindi governata soprattutto dall'istinto, a un apprezzato passatempo, scelto e praticato con piena consapevolezza, grazie al piacere che ci regala.

Purtroppo quasi tutte le epoche, culture, società e religioni — salvo in alcuni momenti e luoghi liberi e felici — si sono distinte per aver ripetutamente cercato di regolamentare il sesso o di confinarlo entro limiti predefiniti, a volte riuscendoci e altre fallendo miseramente. Siamo passati dal pensare che il sesso, anche omosessuale, fosse sano e prevenisse le malattie, come cantava la poetessa Saffo nell'antica Grecia, a ritenerlo impuro o perfino una manifestazione del diavolo come nel Medioevo.

Ma per fortuna il sesso continua a sfuggire alle regole imposte da chi sta fuori dalle camere da letto. Infatti questo libro dimostra, attraverso un viaggio proprio dentro le stanze più segrete dove tantissimi fingono di fare sesso cosiddetto normale, che molti danno invece libero sfogo alla fantasia e alla sperimentazione più audace.

Anni di lavoro come terapeuta mi hanno messo inequivocabilmente di fronte a una differenza fondamentale tra come gli uomini e le donne si sentono liberi di parlare di sesso. E non come ci si può aspettare: pur sapendo di generalizzare, si può dire che gli uomini all'inizio sono ben disposti a confidarsi, quando non sono protetti dal gruppo di amici con i quali magari amano fare gli spacconi.

Però entrano immediatamente in crisi quando gli si fa una domanda specifica o se devono raccontare qualcosa che si allontani anche di poco da quanto percepiscono come normale e, soprattutto, socialmente accettato.

Il comportamento delle donne può essere diviso in due categorie: da un lato quelle che non dicono assolutamente niente (forse fanno poco sesso o poco soddisfacente: ma ne riparleremo in un altro libro, perché questo lo dedichiamo al sesso divertente e memorabile); dall'altro quelle che, al contrario degli uomini, all'inizio sono timide e imbarazzate, ma quando iniziano a raccontare non lesinano dettagli, commenti e descrizioni minuziose anche delle pratiche più fantasiose.

Quindi cosa bisogna pensare? Che del sesso si parla ancora troppo poco e, probabilmente, ci sono retaggi che frenano la cosiddetta "libertà sessuale":

insomma, soffocano il sesso fatto, quello immaginato e, ancora di più, raccontato.

Allora cominciamo a parlarne. Questo libro raccoglie le storie di donne che hanno risposto alla mia domanda: “Qual è stato il sesso migliore della tua vita?”. Non nel senso della relazione affettiva più importante, ma proprio dell’esperienza fisica più appagante, indimenticabile.

Con loro abbiamo stretto un accordo: che fossero solo storie vere, niente patchwork di diversi uomini per rendere la narrazione più avvincente, niente di romanzato, abbellito o infarcito. Perché di letteratura erotica di fantasia ce n’è già tanta. È la realtà erotica che manca nella narrazione, proprio perché non se ne parla e quindi non se ne scrive.

Pochi sono disposti a esporre liberamente le proprie preferenze sessuali, a maggior ragione se distanti dalla solita presunta normalità. Ma alla fine che cos’è davvero questa normalità? Nell’ambito sessuale “norma” è il modo in cui lo fanno tutti, o almeno la maggioranza della popolazione. E quindi come si fa a capire cosa è normale e cosa no, se l’argomento stesso costituisce ancora un tabù? Se tutti ne parlassero Liberamente, probabilmente scopriremmo che avere rapporti alla missionaria è diventata la nuova categoria del perverso.

Questo libro è quindi una raccolta di storie vere, vissute da persone reale. Un’altra parte dell’accordo è che per rispettare la loro privacy sono stati cambiati soltanto alcuni dettagli, come le città o il lavoro, mentre le relazioni, i dialoghi e logicamente i particolari sul sesso sono quelli originali. Ma per quanto vivida sia la loro narrazione, è davvero un peccato non poter rendere appieno l’entusiasmo, la complessità delle emozioni, a volte il dolore, la rabbia, il coinvolgimento, e naturalmente tutte le sfumature a volte esplosive di quel sesso che del racconto è protagonista a pieno titolo. Anche il tono e il Linguaggio sono rimasti il più possibile aderenti a quelli delle protagoniste, con i loro modi di dire, le battute e le riflessioni personali che rispecchiano il loro carattere.

E proprio le riflessioni costituiscono una parte essenziale del libro. Ogni donna si ferma a pensare a quanto vissuto col corpo e alle sue ricadute sulla mente. Pensieri mai banali, che accompagnano l’evoluzione affettiva e

sessuale delle protagoniste. Se può essere utile e importante capirne i gusti e le fantasie, forse lo è ancora di più capire cosa passa per la loro testa quando sono coinvolte letteralmente anima e corpo in una relazione. Forse è superfluo specificarlo ma ognuna delle narratrici (generalizzando lo si può dire di tutte le donne) si sente emotivamente molto coinvolta dall'uomo con cui fa questo sesso strepitoso. A volte è arrivato prima l'innamoramento del sesso, in altre circostanze accade l'esatto contrario: è una sessualità nuova ed estremamente coinvolgente e appagante a farle innamorare del protagonista, rendendo così l'amplesso completo e indimenticabile.

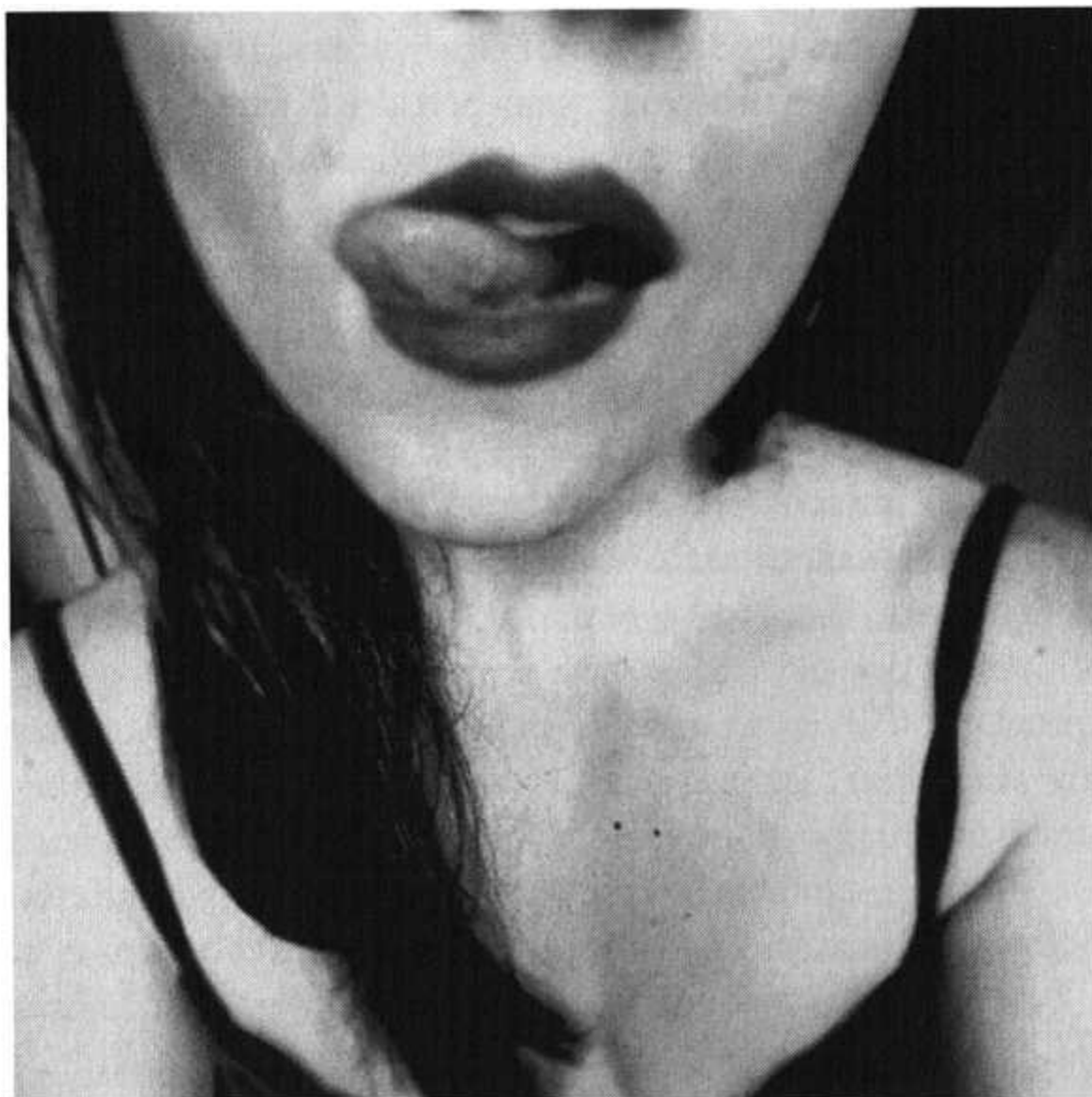
Questo libro tutto al femminile raccoglie 13 storie, un numero magico come 13 sono le lune e 13 i cicli mestruali in un anno. E sono 13 diversi modi di essere la metà di una coppia: la fidanzata, la moglie, l'ex, l'amante. Che ci fanno conoscere 13 diversi tipi di sesso: il tantra, lo squirting, il BDSM, i giocattoli. Qualunque sia, la scoperta risulta essere folgorante.

Sono storie molto diverse narrate da persone... beh sì, "normali". Con l'unica caratteristica in comune di essere andate dalla psicoterapeuta, ognuna per i motivi più vari e nessuna, eccetto una, per problemi relativi al sesso. C'è la classica vicina di casa sempre tranquilla e carina, l'impiegata che puoi trovarti davanti in qualunque ufficio senza nemmeno notarla, la libera professionista serissima e super impegnata, la mamma amorevole che pensa solo ai suoi bambini, la studentessa sempre nascosta tra i libri.

Le narratrici non sono persone strane né diverse da noi o, peggio ancora, come dice una di loro, delle pervertite. Sono semplicemente donne che si sono stancate di nascondersi dietro a canoni predefiniti di cosa sia giusto e opportuno e cosa invece sia sbagliato e disdicevole. Che si sono avventurate in una sperimentazione insolita che rispondeva alle loro fantasie e desideri. E hanno scoperto che questo modo nuovo di fare sesso era ben più interessante e in primo luogo appagante. Talmente appagante da diventare una droga.

Forse questa è la parola che ricorre più spesso nei racconti. Il coinvolgimento, il piacere, il divertimento erano talmente forti da diventare un chiodo fisso, tanto da non potervi più rinunciare.

Un libro al femminile, in definitiva, ma dedicato a tutti: alle donne che vogliono smettere di nascondersi e sentirsi “normali” pur facendo scelte sessuali decisamente insolite; a quelle che non hanno mai osato pensare di fare esperienze oltre il consueto; agli uomini che pensano alle donne come creature timide e poco interessate al sesso, ma anche a quelli che vogliono fare un giro dentro le donne, però alla scoperta della loro testa.

Quindi qual è la conclusione? Che il sesso è bello e fa bene. Quando una coppia sceglie insieme di esplorare strade nuove, l’unico ostacolo da superare sono i pregiudizi morali. Da li in avanti è tutta discesa. E comincia il divertimento, quello vero.

Tantra: la ex

Viso a viso, bocca a bocca

Racconta lentamente, senza alzare la voce, e spesso si commuove. E alta e magra, con i capelli chiari lunghi. Si veste carina, ma senza eccedere; poco trucco, mai con i tacchi alti. Fa la libera professionista ed è molto sportiva. Seguiamola nel suo racconto.

Da dove cominciare? Tutto questo è molto imbarazzante. Forse perché non è mio marito, o forse perché non so parlare di sesso. E cominciato svariati anni fa, quando ero ancora all'università. La solita storia: ho conosciuto un ragazzo, piuttosto bello a mio parere, mi sono innamorata, ci siamo messi insieme, lui mi ha tradita. Più e più volte, ma questo l'ho scoperto solo dopo. Vivevamo lontani, città di origine diverse, come anche le città in cui studiavamo.

Quando ho capito che aveva mille altre storie non ho avuto la forza di lasciarlo e, nel tentativo di sopravvivere a un dolore che al tempo mi sembrava insormontabile, sono semplicemente svanita. Abbiamo cominciato a vederci e a sentirci di meno (il cellulare era un'idea futuristica) e lentamente il mio dolore si è addormentato. Ogni tanto lui mi cercava e io sfuggivo. Altre volte mi cercava e io andavo da lui. Abbiamo capito entrambi che la storia stava finendo ma non ce lo siamo mai detti, non c'è mai stata la parola fine. Poi è comparsa un'altra ragazza e io, con le mie apparizioni sporadiche, sono diventata "l'altra", l'amante. Pensavo che questo potesse darmi soddisfazione: non ero più io quella tradita, questo ruolo toccava a un'altra povera ignara. Invece ho scoperto che continuavo a stare male, sempre e solo io, quindi sono sparita del tutto. Dopo un po' ha smesso di cercarmi. Mi ha telefonato solo qualche anno dopo per dirmi che si sposava. Chiuso.

Adesso sono qui, nuda, sdraiata sul suo letto al sole. Direi che incredula è la parola che descrive meglio il mio stato d'animo. So benissimo come ci sono arrivata ma al tempo stesso faccio fatica a dirlo, a dirmelo. Non posso, anzi non voglio dire il suo nome, basta la sua iniziale: S.

In questi mesi abbiamo costruito un nostro rito, che ogni volta diventa più lungo, più coinvolgente, più eccitante, più nostro. Ci troviamo al bar vicino a casa sua, nella saletta sul retro. Facciamo colazione con un thè e qualcosa di dolce, ci raccontiamo del lavoro e delle famiglie. Per tutto il tempo lui continua a guardarmi con un misto di dolcezza e desiderio di cui non so se si accorga. Adoro quello sguardo, mi fa sentire quanto gli piaccio senza bisogno di dire una parola. Non abbiamo mai fretta, anche se siamo amanti, e, pensandoci un attimo, non ci nascondiamo nemmeno. Forse questo nostro essere così sereni non dà da pensare a chi ci vede. Credo ci scambino per colleghi affiatati o amici di vecchia data, e che nessuno immagini il legame di sesso che si è instaurato tra noi, la totale complementarità che abbiamo sviluppato e che certamente non avevamo da giovani.

Dopo colazione ci avviamo verso casa, sempre senza fretta. Mi sento un po' come il cane di Pavlov che cominciava a sbavare al suono della campanella: comincio a eccitarmi anche solo camminando per strada, andando verso casa sua, un'altra cosa di cui forse non si rende conto. Ciò che mi piace di più è la lentezza, la coscienza del qui e ora senza pensare al dopo, un po' come la meditazione della tazza di thè di Thich Nhat Hanh, poeta e monaco buddhista che ci accomuna. Questa mattina faceva freddo e S. si è tirato su il bavero del cappotto prima di prendermi per mano e portarmi verso casa sua. Mi scalda la mano così come mi scalda il cuore. Al mio corpo darà fuoco entro breve.

S. fa l'architetto e ha una casa molto bella, particolare e funzionale: non come lo intenderebbe una buona padrona di casa, ma perché è collegata al suo studio professionale. Basta entrare dall'altra porta ed eventuali vicini non si fanno domande sul perché una donna gli entri in casa quando la moglie non c'è. L'importante è passare prima che arrivino i suoi collaboratori: a loro sarebbe più difficile sfuggire. Non mi eccita il rischio, non sono il tipo "lo famo strano". Andiamo a casa sua perché penso che andare altrove renderebbe le cose più difficili e rischiose per entrambi.

Mi sento in colpa, sono una stronza, una traditrice eccetera eccetera. Lo so. È che da quando è cominciata è diventata una droga. Non riesco a smettere, non voglio smettere. La mia terapeuta dice che alle volte il tradimento è funzionale al benessere della coppia, quella socialmente approvata, fatta da

marito e moglie legalmente e ufficialmente legati. Altre volte il tradimento serve per far emergere i problemi di coppia, e dopo bisogna tirarsi su le maniche per risolverli, con impegno e fatica. Altre volte ancora il tradimento è solo una bassezza. Forse io faccio parte del primo gruppo. O almeno in questo momento mi fa comodo pensarlo.

Dicevo che mi sento in colpa. Non è un modo di dire, c'è sempre dentro di me quel fondo di malessere per il fatto di tradire sia mio marito che un'altra donna. Perché lo tradisco? Non è facile dirlo. La verità è che non vorrei tradirlo, non c'è una sua colpa che mi abbia spinto a farlo. Piuttosto c'è la responsabilità di entrambi di aver lasciato posare quel velo grigio che spesso si instaura dopo vent'anni di matrimonio. E comunque non avevo alcuna intenzione di tradirlo, non ci pensavo proprio. Galeotto fu quel libro e chi lo scrisse, o meglio quella rivista che sfogliavo per caso.

Ci ho trovato un articolo su una casa meravigliosa tutta di vetro e immersa nel verde, la casa di cui parlavamo io e S. da giovani. Lì è partito il tarlo, la curiosità: dovevo sapere se l'architetto che l'aveva progettata era lui. La ricerca sul web è stata abbastanza veloce. Ho trovato l'architetto S. nella sua città e ho telefonato in studio. Mi ha risposto una donna ma il "mio" architetto non c'era. Prima di lasciare un messaggio ho chiesto se l'architetto S. era del 1964: non volevo rischiare di lasciare un messaggio a un omonimo, magari ottuagenario. La domanda ha sorpreso la donna ma la risposta era sì, quindi era probabile che quello fosse proprio il mio S.

Mi ha richiamata dopo qualche ora. Era fuori in un cantiere, non so. Però ricordo la sua voce e l'emozione che ne emanava. Vibravamo a distanza come due diapason. Chissà se sono arrossita mentre parlavamo. Immagino di sì, erano così tanti anni che non ci sentivamo, da quando mi aveva detto che si sposava... Forse è stata proprio quella prima telefonata che ha aperto la voragine sotto di me, o comunque è accaduto poco dopo. S. è diventato un pensiero fisso, un fantasma rispuntato da lontano. Da ragazza ero stata innamoratissima di lui e la nostra storia non si era mai davvero chiusa, avevo semplicemente lasciato sbiadire l'emozione senza cancellarla. Né ero arrivata a disprezzarlo o a essere completamente indifferente, semplicemente lo avevo allontanato dagli occhi e dal cuore. O così pensavo.

Pochi minuti di telefonata erano riusciti a catapultarmi nel vecchio millennio e nelle emozioni che provavo per lui. Era tutto li, una spora sopita nel gelo che aspettava questo singolo raggio di sole. Immagino che un'iniezione di adrenalina nel cuore faccia lo stesso effetto. I primi mesi sono passati così: ci telefonavamo due o tre volte la settimana, forse di più. Ci raccontavamo quasi sempre le cose vecchie, come se stessimo cercando di recuperare quel passato che avevamo lasciato andare, che era stato riempito da altri affetti. Il tutto senza vederci, senza incontrarci. Abbiamo fatto salire alle stelle il desiderio di rivederci fino a farlo diventare un bisogno, e solo allora abbiamo creato l'occasione.

Tutto alla luce del sole. Abbiamo detto ai nostri coniugi che ci era capitato di sentirci e avevamo voglia di vederci dopo tutti questi anni. Se uno non si nasconde è perché non c'è niente da nascondere, almeno in teoria. Però noi davvero non avevamo nulla niente da nascondere, al tempo. Forse. Ci siamo visti per pranzo in un ristorante in centro, troppo plateale per provocare dubbi. Peccato che dentro è esploso il vulcano. Tutto il magma di emozioni che per mesi aveva ribollito sotto la crosta è esploso con una violenza emotiva devastante. Se prima S. era un pensiero frequente, dopo è diventato un pensiero fisso, doloroso.

Volevo riavvolgere il tempo, riprendermi gli ultimi vent'anni (ma tenere le mie gemelle, a loro non posso rinunciare), volevo una vita di scorta da passare con S., dargli tutti i figli che non aveva avuto o voluto da sua moglie. Questi pensieri mi sconvolgevano e ribaltavano dall'interno. Non ero più me stessa. Non avevo mai tradito mio marito, vent'anni con un uomo solo, senza pensieri divergenti o fantasie strane. E ora tutto in un colpo avrei voluto dividermi in due per vivere entrambe le vite. Scindermi. Non è bello essere scissi e dirlo in terapia, ma per la dottoressa se ho questo timore sono abbastanza sana per non scindermi veramente.

Quindi non mi sono scissa ma ho cominciato a sommergere la terapeuta di sogni, racconti, pensieri, ricordi, deliri, ipotesi, rimorsi, tentativi, fantasie tutti incentrati su S. Ci ho provato. Ho cercato di gestire lo tsunami di emozioni che mi aveva travolto e macinato lasciandomi esanime alla deriva. Invano. Ogni volta che pensavo di essere riuscita a cavalcare l'onda struggente che si infrangeva dentro di me ne arrivava un'altra, più alta, più

lunga. E io capitolavo miseramente. Non mi bastava più sentire S. al telefono, non mi bastavano i suoi messaggi quotidiani. Volevo rivederlo.

C'è chi dice che quando desideri una cosa l'universo si mette in moto per fartela avere. Forse lo desideravo molto, perché l'occasione si è materializzata proprio attraverso le mie figlie: un concerto degli U2 a Torino con la cugina grande, magicamente nei giorni in cui sua moglie era a un convegno da qualche parte nel mondo. Insomma: ho portato le ragazze a Torino nel pomeriggio e le ho consegnate alla cugina che vive da sola e con la quale avrebbero passato sera e notte.

Io sono andata da mia sorella Nina. Si, per il pomeriggio e la cena, ma non per la notte. Lei sapeva già tutto e lei mi ha coperto seppur continuando a guardarmi male, sull'aria di non concordo ma mi adeguo visto che sei maggiorenne e vaccinata.

Così ci siamo rivisti, la seconda volta del nuovo millennio. S. è venuto a prendermi sotto casa di Nina. Emozionati e imbarazzati, sembravamo due ragazzini. In macchina abbiamo parlato del più e del meno ma non sapevamo cosa dire, cosa fare, il silenzio mi bloccava, le risate erano di un'ottava troppo alta per essere vere. Se ci penso mi viene da ridere, eravamo due adolescenti imbranati al primo appuntamento. Comunque siamo arrivati a casa sua. Siamo passati dallo studio e mentre camminavamo mi raccontava qualcosa, ma ero troppo confusa per seguire le sue parole. Mi ricordo di aver notato solo il parquet con tutti i disegni e gli intarsi e di aver pensato che forse l'aveva disegnato lui. Poi abbiamo oltrepassato la porta che divide lo studio dall'appartamento, e io sono stata presa dal panico.

È stato uno dei momenti in cui mi sono chiesta cosa facevo, forse il momento in cui ho pensato che se ero andata lì volevo tradire mio marito. Ma io non volevo tradire mio marito. E allora cosa ci facevo lì? Ero così confusa che oggi non riesco più a ricordare cosa abbiamo detto o fatto. So solo che eravamo seduti sul divano, molto vicini e molto abbracciati e S. si è girato verso di me per baciarmi ma io mi sono allontanata. Lui mi ha sorriso e ha detto solamente "Non devi fare niente che non ti senti di fare". Non potevo baciarlo perché quello, nella mia mappa mentale, si qualifica già come tradimento e i miei vent'anni di onorata carriera matrimoniale

sarebbero andati in fumo al primo bacio. Come dice la psicologa? Ambivalente. Io ero molto, troppo ambivalente.

Quella prima sera ho fatto molta fatica a lasciarmi andare. Ma poi l'ho baciato, abbiamo fatto l'amore e ho raggiunto l'orgasmo. Lo dico perché non sono un soggetto facile, sono piuttosto un diesel, una molto lenta. La dottoressa dice che le donne sono forni a convezione, ci vuole tempo per scaldarle. E il fatto di essere con un uomo diverso da quello con cui ho condiviso l'intimità negli ultimi vent'anni non era propriamente di aiuto. Non aiutava nemmeno pensare che mi aveva già visto nuda, perché era nella preistoria in cui ero ancora bella, magra, giovane e soprattutto non avevo avuto una gravidanza con due adorabili bimbe che stavano talmente bene dentro di me che sono arrivate fino al termine contemporaneamente. Dopo essersi fatte posto nella mia pancia le adorabili bambine hanno dato anche un tocco di stile al mio seno. Gli architetti amano il bello, e io certamente non mi sentivo tale. Ma nonostante tutti i miei timori, dubbi, pensieri, sensi di colpa e imbarazzi ho raggiunto l'orgasmo. Avrei dovuto capire qualcosa già in quel momento, su quel divano.

Adesso convivo con il senso di colpa, però lo tengo in un cassetto. Non è chiuso bene, quindi si affaccia spesso e io provvedo a rimetterlo in ordine e richiudere. Poi c'è anche sua moglie. E riesco a sentirmi in colpa anche verso di lei. S. parla raramente del motivo che lo ha portato a tradirla con me. Magari è stato un ritorno di fiamma com'è successo a me. Non ce lo siamo mai detti esplicitamente, ma non andiamo mai nella loro camera da letto per un rispetto residuo per sua moglie. Quel letto è solo per loro due.

Per quanto sia pazza di S. non sono gelosa della moglie, anzi mi sento in debito con lei. Non solo per il tradimento ma anche per il fatto che se lui fosse da solo rischierei di farmi coinvolgere ancora di più, mettendo seriamente a rischio la mia famiglia, più di quanto non stia già facendo. Ma questo è un pensiero che mi fa stare male, quindi viene chiuso nel cassetto accanto al senso di colpa.

Quella prima sera insieme, dopo aver fatto l'amore sul divano (e anche un po' sul tavolo della sala) siamo andati nella camera degli ospiti. Per me è la camera magica. Non so se prima fosse una terrazza o una mansarda: ora è una camera con parte del soffitto in vetro, quindi si può letteralmente

dormire sotto le stelle. Ho amato quella stanza nel momento stesso in cui ci ho messo piede. Quando ci siamo entrati era notte fonda e il soffitto era illuminato di stelle: non ero mai stata in un posto così romantico. Forse la mattina abbiamo fatto ancora l'amore, ma non so, davvero: ero talmente confusa ed emozionata che mi si mescolano i ricordi. O forse siamo stati lì così tante volte che non distinguo più gli eventi. Abbiamo condiviso veramente poco tempo, ma lo abbiamo sempre sfruttato e assaporato in ogni istante.

Mi viene da sorridere pensando a quando abbiamo trascorso insieme una ventina di ore di cui otto facendo l'amore... non tutte di seguito, a più riprese. Nelle altre ci siamo limitati a sopravvivere, dormendo e mangiando. E stato fantastico quando, dopo aver fatto l'amore già due o tre volte, subito dopo aver mangiato, mentre riordinavamo la cucina, io continuavo a pensare che avrei voluto farlo di nuovo e lui mi ha guardato e mi ha detto sorridendo: "Non riesco a smettere di pensare che ho di nuovo voglia di fare l'amore con te". Credo mi sia esploso il cuore. E siamo subito tornati a tuffarci nel "nostro" letto.

Ci sono mille momenti di questa storia comunque breve che mi sono rimasti nel cuore, come quando mi ha telefonato solo per sentirmi un minuto perché, diceva, "Hai una voce di velluto". Magari pensava alle mie labbra.

Ma stavo raccontando dei nostri riti. Bar, colazione, passeggiata verso casa, ingresso dallo studio. Quando siamo nella camera degli ospiti S. mi accende la musica, che è una parte importante della mia vita Ogni volta mi fa una compilation diversa, a seconda dell'umore o dell'emozione che vuole trasmettermi. Oggi comincia con *Amado mio*.

Poi, finalmente, ci spogliamo. A volte io spoglio lui, lui spoglia me. Oppure ognuno si toglie quello che è diventato improvvisamente ingombrante. Quello che facciamo sempre è mettere in ordine i vestiti. Per quanto sembri inverosimile, anche questo è eccitante: ci costringe ad aspettare ancora, mentre i nostri corpi sanno già che manca poco alla festa. Dopo è il momento della vasca. Nel bagno degli ospiti c'è una vasca idromassaggio a due posti accanto a una finestra immensa, che apriamo appena il clima lo permette. E bello immergersi nell'acqua caldissima e profumata per far scorrere via la tensione, i pensieri, la stanchezza. Nel bagno caldo tutto

diventa morbido, profumato. Il mio motore diesel si sta già scaldando. Stiamo in relax mezz'ora, anche un'ora, rabboccando l'acqua calda quando si sta raffreddando. Parliamo spesso di libri perché siamo avidi lettori, mentre i nostri corpi si avvicinano lentamente, si sfiorano, all'apparenza per caso, con dolcezza. Ogni tanto vorrei che mi saltasse addosso già in acqua, ma il nostro rito prevede che in vasca si faccia solo il bagno. Il corpo deve godere della sensazione piacevole dell'acqua calda, avvolgente e accudente, finché, avvolti in grandi asciugamani bianchi e soffici, non torniamo in camera.

La musica continua in sottofondo (sta suonando *And I love her*, cantata in spagnolo): non è mixata, quindi tra un brano e l'altro il silenzio sottolinea i nostri respiri sempre più vicini. Non è ansimare, semplicemente ci respiriamo talmente vicini che il respiro dell'altro diventa una carezza sulla pelle. Stendiamo gli asciugamani sul letto e tiriamo fuori l'olio di Karité per il corpo. Il suo profumo è ormai un'ancora, non posso usarlo per nient'altro che per il nostro rito preparatorio. Ci massaggiamo a vicenda per rendere le pelle più morbida, profumata e lubrificata al punto giusto per non affrontare mai attriti sgradevoli.

Quando io massaggio lui parto dalla nuca e scendo, poi lo faccio girare e ricomincio dal petto. Mi diverto a intervallare il massaggio con dei baci leggeri. Arrivata all'uccello mi soffermo più a lungo, lo riempio di tanti piccoli baci prima a scendere e poi a risalire. Alle volte lo accarezzo con la punta della lingua o me lo metto in bocca per qualche secondo, non di più. Tutto il gioco si basa sull'attesa, sulla lentezza, sull'ascoltare ogni singola sensazione per goderne appieno. Dopo l'intervallo-pisello torno al massaggio dolce e lento sul gambe e piedi, senza tralasciare un centimetro di pelle.

Il massaggio che lui fa a me è diverso, meno sistematico, ogni volta diverso. Se il mio massaggio sembra un film al rallentatore, il suo è una foto: riesce a star fermo minuti a comprimermi un punto energetico. Facile quando il punto è sulla spalla, sul viso o sulla schiena... il diffìcile è restare ferma quando il punto è il clitoride. Quando sta fermo lì per cinque minuti senza fare un singolo movimento, ho la sensazione di essermi trasformata

nella griglia del forno che lentamente si scalda e diventa incandescente. Gli accordi sono che devo riuscire a non muovermi. Altro che bondage!

Mentre ci ungiamo e massaggiamo parliamo poco, la comunicazione attraversa sguardi e tatto, pelle e lingua. Conosco il sapore di ogni centimetro della sua pelle. Poi finisce anche il massaggio e torniamo a sdraiarci vicini, viso a viso, bocca a bocca. Anche i nostri baci sono lenti, profondi. Ci assaporiamo con dolcezza, ci studiamo dall'interno. Magari ci mordiamo il labbro inferiore, ma sempre con dolcezza. Niente è rapido, frettoloso, brusco o doloroso. C'è solo passione, attenzione, dolcezza, condivisione. La carica erotica proviene dal profondo ed è difficile da spiegare.

Questo è l'inizio del nostro rito. Poi cominciamo a fare l'amore, ogni volta diverso, sempre sconvolgente. Non sono una ragazzina e ho la fortuna di avere un marito molto bravo a letto e molto altruista, e non sono stata con un uomo solo, ma S. mi ha fatto provare cose mai sentite prima. Forse è l'affinità dell'anima, forse è il suo modo unico e particolare di fare l'amore. A me non importa, perché è lui.

Oggi è stato un giorno fantastico, l'orgasmo migliore di tutta la vita. Fino ad oggi. Poi magari mi farà scoprire un livello ancora più alto.

Quando ci siamo sdraiati sul letto eravamo già abbondantemente eccitati: il rito della lentezza e dell'assaporare ogni singolo istante serve proprio a questo. Così mi ha fatta sdraiare sulla schiena e si è messo sopra di me. Adoro sentire il suo uccello caldo che mi sfiora le grandi labbra fino a trovare l'ingresso della passera. È veramente caldissimo, dà l'idea di quanto mi desideri. Lentamente si è infilato dentro di me. Mi piace sentire che mi allarga, che mi riempie e arriva fino in fondo, sbatte contro l'utero. I primi movimenti sono stati dolci. Arriva in fondo e torna indietro, arriva in fondo e torna indietro, arriva in fondo e poi esce del tutto.

Lo sento di nuovo sfiorarmi, caldo e bagnato. La vagina fa appena in tempo a chiudersi che lui torna dentro, adesso più forte di prima, in un crescendo di ritmo e di forza che fa aumentare la mia eccitazione. Mentre mi penetra sempre più forte mi bacia, respira con il mio respiro, manteniamo il contatto con le labbra. Sento il mio corpo diventare più caldo, la pelle scaldarsi dalla

radice dei capelli fino alle dita dei piedi, la stessa sensazione del sole che accarezza il corpo, ma il sole è dentro di me. I miei capezzoli turgidi strusciano contro il suo petto che si muove al ritmo della nostra eccitazione crescente.

Toglie la mano dal mio fianco e prende un capezzolo tra le dita, stringendolo delicatamente e tirandolo, poi si china e se lo mette in bocca. I miei capezzoli sono molto sensibili. Appena la punta della lingua mi tocca parte una scossa dalla nuca che corre giù per la spina dorsale per poi irradiarsi di nuovo al capezzolo e infine al clitoride, una linea diretta ad alta tensione, un telefono rosso dell'orgasmo. Sente che mi sto eccitando troppo e dopo un piccolo morso ritorna sulla mia bocca. Smetto di accarezzarlo sulla schiena e gli premo la testa verso di me per rendere il bacio più profondo. Avrei voluto mangiarlo. O essere mangiata, non importa.

Mi sto eccitando molto velocemente, troppo velocemente per poter continuare a giocare ancora a lungo come mi ha insegnato, così rallenta il ritmo ed esce da me. Lo fa sempre, non vuole farmi godere subito. Le cose belle succedono a chi sa aspettare. Lo so quindi accetto, anche se a fatica, perché quando l'eccitazione sale vorrei andare dritta all'orgasmo. Ci baciamo, ci accarezziamo tutto il corpo, il respiro affannoso adesso può rallentare un po'. Ogni volta che il suo uccello mi sfiora ho la sensazione di una piccola scossa elettrica. Adoro questo gioco di vorrei-ma-devo-aspettare che fa aumentare esponenzialmente il mio desiderio. In sottofondo suona Blue caravan di Vienna Teng.

Ci rotoliamo sul letto, lui finisce sotto e io sopra. Ora ho io il controllo e lui è simbolicamente il mio schiavo. Approfitto per prenderglielo in bocca un minuto e fargli il solletico sul frenulo con la punta della lingua. Lo sento sussultare, sussurra qualcosa ma non riesco a capire. Mi piace. Se volessi, potrei farlo godere in trenta secondi. Mentre vado su e giù gli accarezzo le palle con la mano e le stringo leggermente, poi mi dirigo con le dita verso l'ano. Sento che anche la sua eccitazione è in pericoloso aumento. Mi piace portarlo vicino all'orgasmo. Si vede che teme che non mi fermi più, perché mi prende per i capelli dietro la nuca e mi tira su. Mi infila la lingua in bocca. I nostri baci diventano sempre più voraci, usiamo la bocca come valvola di sfogo di ciò che ancora non permettiamo al nostro corpo. Oltre al

calore sulla pelle posso percepire il mio cuore che batte sempre più forte per ritmo e intensità. Forse vuole uscire dal petto per vedere cosa succede fuori di così bello. Il battito sembra così forte da interferire con la musica che procede ignara in sottofondo.

Ora sto sopra di lui e prendo possesso del suo uccello. Me lo infilo dentro. La posizione diversa cambia la sensazione interna. Adesso arriva più in profondità e sono io a decidere l'intensità e il ritmo: basta che le mie gambe reggano, perché più mi eccito e più è difficile controllare i muscoli. Posso spostarmi avanti e indietro con il bacino e cambiare ancora le sensazioni. Mi piace stare indietro così l'uccello sbatte direttamente sul punto G. Mi sento come un flipper: ogni re l'ingresso della passera. È veramente caldissimo, dà l'idea di quanto mi desideri. Lentamente si è infilato dentro di me. Mi piace sentire che mi allarga, che mi riempie e arriva fino in fondo, sbatte contro l'utero. I primi movimenti sono stati dolci. Arriva in fondo e torna indietro, arriva in fondo e torna indietro, arriva in fondo e poi esce del tutto.

Lo sento di nuovo sfiorarmi, caldo e bagnato. La vagina fa appena in tempo a chiudersi che lui torna dentro, adesso più forte di prima, in un crescendo di ritmo e di forza che fa aumentare la mia eccitazione. Mentre mi penetra sempre più forte mi bacia, respira con il mio respiro, manteniamo il contatto con le labbra. Sento il mio corpo diventare più caldo, la pelle scaldarsi dalla radice dei capelli fino alle dita dei piedi, la stessa sensazione del sole che accarezza il corpo, ma il sole è dentro di me. I miei capezzoli turgidi strusciano contro il suo petto che si muove al ritmo della nostra eccitazione crescente.

Toghe la mano dal mio fianco e prende un capezzolo tra le dita, stringendolo delicatamente e tirandolo, poi si china e se lo mette in bocca. I miei capezzoli sono molto sensibili. Appena la punta della lingua mi tocca parte una scossa dalla nuca che corre giù per la spina dorsale per poi irradiarsi di nuovo al capezzolo e infine al clitoride, una Enea diretta ad alta tensione, un telefono rosso dell'orgasmo. Sente che mi sto eccitando troppo e dopo un piccolo morso ritorna sulla mia bocca. Smetto di accarezzarlo sulla schiena e gli premo la testa verso di me per rendere il bacio più profondo. Avrei voluto mangiarlo. O essere mangiata, non importa.

Mi sto eccitando molto velocemente, troppo velocemente per poter continuare a giocare ancora a lungo come mi ha insegnato, così rallenta il ritmo ed esce da me. Lo fa sempre, non vuole farmi godere subito. Le cose belle succedono a chi sa aspettare. Lo so quindi accetto, anche se a fatica, perché quando l'eccitazione sale vorrei andare dritta all'orgasmo. Ci baciamo, ci accarezziamo tutto il corpo, il respiro affannoso adesso può rallentare un po'. Ogni volta che il suo uccello mi sfiora ho la sensazione di una piccola scossa elettrica. Adoro questo gioco di vorrei-ma-devo-aspettare che fa aumentare esponenzialmente il mio desiderio. In sottofondo suona *Blue caravan* di Vienna Teng.

Ci rotoliamo sul letto, lui finisce sotto e io sopra. Ora ho io il controllo e lui è simbolicamente il mio schiavo. Approfitto per prenderglielo in bocca un minuto e fargli il solletico sul frenulo con la punta della lingua. Lo sento sussultare, sussurra qualcosa ma non riesco a capire. Mi piace. Se volessi, potrei farlo godere in trenta secondi. Mentre vado su e giù gli accarezzo le palle con la mano e le stringo leggermente, poi mi dirigo con le dita verso l'ano. Sento che anche la sua eccitazione è in pericoloso aumento. Mi piace portarlo vicino all'orgasmo. Si vede che teme che non mi fermi più, perché mi prende per i capelli dietro la nuca e mi tira su. Mi infila la lingua in bocca. I nostri baci diventano sempre più voraci, usiamo la bocca come valvola di sfogo di ciò che ancora non permettiamo al nostro corpo. Oltre al calore sulla pelle posso percepire il mio cuore che batte sempre più forte per ritmo e intensità. Forse vuole uscire dal petto per vedere cosa succede fuori di così bello. Il battito sembra così forte da interferire con la musica che procede ignara in sottofondo.

Ora sto sopra di lui e prendo possesso del suo uccello. Me lo infilo dentro. La posizione diversa cambia la sensazione interna. Adesso arriva più in profondità e sono io a decidere l'intensità e il ritmo: basta che le mie gambe reggano, perché più mi eccito e più è difficile controllare i muscoli. Posso spostarmi avanti e indietro con il bacino e cambiare ancora le sensazioni. Mi piace stare indietro così l'uccello sbatte direttamente sul punto G. Mi sento come un flipper: ogni volta che tocca il magic spot aumenta il punteggio della mia eccitazione. No, chiamarla eccitazione non è più sufficiente: è più di un pre-orgasmo, non nel senso che sto aspettando l'orgasmo ma che sto già godendo, anche se in modo diverso dall'orgasmo

stesso. Potrei andare avanti per ore, se ne avessi la forza. La sensazione è un calore diffuso dall'interno, dalla pila atomica che si nasconde dentro di me, accompagnato dal piacevole (molto piacevole) solletico che si diffonde dall'interno del corpo e scorre sulla pelle. I capezzoli sono diventati duri e sensibilissimi sotto le sue abili dita. Tutta la pelle è recettiva alle sue carezze, al semplice sfioramento. Sono diventata un unico immenso organo sessuale che risuona a tutti gli stimoli che riceve.

Chiudo gli occhi e mi lascio andare a questa fase di orgasmo silenzioso. Ogni volta che faccio rientrare il suo uccello in me vado giù più pesantemente, cercando di aumentare una sensazione che già è stellare. A occhi chiusi si acuiscono gli altri sensi. Le canzoni si susseguono (*Brother can you spare a dime*, *Caruso*, *Chan Chan*, *Faithfulness* e chissà poi quali altre) accompagnandoci nel nostro gioco: la pelle sembra avere perso uno strato ed è ipersensibile, la sua bocca mi sembra sempre più dolce, le costole vibrano sotto alla pressione del cuore, le labbra, sia della bocca che della passera, sono talmente gonfie che le sento pulsare. A dire il vero sento pulsare le più svariate parti del corpo: labbra, capezzoli, punta delle dita, pancia, pianta dei piedi, lingua, utero.

In questo momento mi sento come quando mi ero rotta il braccio e mi prudeva dentro al gesso. Facevo di tutto per cercare di grattarmi, avrei preso a morsi il gesso pur di avere sollievo da quel fastidio. Qua la sensazione è tutt'altro che sgradevole, ma farei di tutto per raggiungerne l'origine, come se ci fosse un punto nascosto in profondità da scoprire. Continuo a muovermi provocando impatti sempre più forti con il punto G. Intanto S. si muove sotto di me per aiutarmi nel mio intento. Per quanto sia eccitato sento che mi sta seguendo ed è più interessato a me che a sé. Mi piace, ma ho bisogno di sapere che gli piace quel che faccio, se no la mia eccitazione si sgonfia come un soufflé riuscito male.

Di colpo mi fermo col suo uccello ben piantato dentro di me e lo guardo. Apre gli occhi e mi guarda stupito. Mi piace giocare, e questa volta l'ho preso in contropiede, non se lo aspettava. Il sorriso sulle mie labbra deve aver tradito il mio gioco. Si tira su a sedere, senza uscire dal mio corpo, e torna a baciarmi. Adoro i baci, potrei consumarmi così. Allaccio le mie gambe dietro la sua schiena e lui incrocia le sue sotto al mio sedere. Mi

accorgo solo ora di quanto sono bagnata. Molto bagnata. Troppo? Forse ho insistito troppo sul mio punto G, mi sento allagata. S. non se n'è accorto, o forse sì ma certamente non ne è turbato. Mi mette le mani sotto al sedere e mi accompagna nel movimento su e giù. Mi reggo al suo collo e guardo i nostri sessi che si incontrano. Mi piace vederlo che entra dentro di me. L'unione delle anime si concretizza nell'unione dei corpi, o l'unione dei corpi permette e conferma l'unione delle anime.

Mi gira un po' la testa. Forse tutto il mio sangue è migrato da altre parti. Mi godo questa sensazione di lieve stordimento, la vertigine controllata dell'amore. Continuiamo a muoverci al ritmo della musica (passano *Galvanize*, *Gangsta's paradise, Hold me thrill me kiss me kill me*, *Pling*, *Senorita*, *Some-day*) e dei nostri cuori affannati. Il calore sulla pelle si è trasformato in un velo di sudore che ci abbraccia compieta-mente. Gli lecco il collo e la spalla, mi piace il suo sudore salato. Il suo uccello dentro di me cerca nuove sensazioni, nuove dimensioni. Sente che le mie gambe sono affaticate dalla cavalcata e mi abbraccia. Rimaniamo un minuto allacciati stretti, il suo uccello sempre profondamente piantato in me. Gioca a contrarre i muscoli pelvici per fare piccoli movimenti dentro di me. Gli sussurro nell'orecchio "Allora vuoi la guerra" e lo ripago con lo stesso gioco contraendo i muscoli vaginali e tirando verso l'alto. Ride forte e mi lascia cadere. Sfila l'uccello e scende dal letto. O lo uccido o lo consumo.

Accende quella che sembra una piccola candela in un vasetto bianco e torna a sdraiarsi vicino a me. Lo guardo ma non si muove, mi accarezza leggermente dal collo alla pancia. Sento il corpo in fiamme. Allungo una mano per prendergli l'uccello ma lui mi blocca e dice "Devi aspettare". Recupera il vasetto con la candelina e soffia sulla fiamma spegnendola. La crema che costituiva la candela si è sciolta e ha un calore gradevole mentre me la versa sulla pancia. Comincia a spalmarmela lentamente, con cerchi che si allargano sempre di più. Io posso solo accarezzargli i capelli dietro la nuca e guardarlo. Mi piace guardare il suo corpo liscio, i muscoli delineati delicatamente sotto la pelle: è tonico ma non pale-strato. A volte lo guardo mentre dorme nella penombra delle nostre notti sotto le stelle. Mi piace questo corpo.

Il massaggio continua dolce e leggero. Non riesco a capire se la mia eccitazione sia diminuita o se sia solo un'illusione. S. mi guarda, sa cosa voglio. Continuiamo a fissarci negli occhi mentre lui torna sopra di me e mi penetra di nuovo. L'eccitazione esplode con nuovo vigore e la sensazione è di aver aggiunto polvere da sparo al carico che c'era già. Sento che l'orgasmo è pronto a esplodere da un momento all'altro e non reggerò ancora molto. Sono così eccitata, con il clitoride talmente gonfio che ogni suo movimento continua a stimolarlo.

Quando l'orgasmo si avvicina ho la sensazione di onde del mare che crescono dentro di me, continuano a salire in forza e in altezza. E come se la marea dovesse superare un muro, e oltre il muro c'è l'orgasmo. Le onde dentro di me salgono ancora. Il mio dolcissimo S. è diventato una forza della natura. Mi tiene per i fianchi e sbatte violentemente dentro di me. Il suo respiro affannoso sul collo mi dice che ora anche lui è molto eccitato, molto vicino. Sono aggrappata a lui. Ormai è questione di attimi.

E tutto d'un tratto mi lascia cadere sul letto. Di nuovo esce dal mio corpo. In una frazione di secondo penso: adesso lo uccido veramente, ma mentre lo penso lui scivola verso il basso e comincia a leccarmi. Il primo colpo di lingua arriva come una scarica elettrica da 200 mila volt. Mi manca il fiato e riesco solo a contrarmi emettendo un mugolio rauco.

Mi aggrappo ai suoi capelli con la mano sinistra per non sciogliermi mentre con la destra mi copro la bocca. Forse qualche parte del mio cervello ha paura che urli. La sua lingua scivola implacabile sul mio clitoride che vibra e pulsa. Lo immagino come il dito di Tom dopo che Jerry gli ha dato una martellata, ma da me non c'è dolore, c'è un eccitazione esplosiva. Continua a leccarmi dal basso verso l'alto con metodo, con ritmo. Forse ascolta il ritmo del mio respiro, ormai più che affannoso. Ho tutto il corpo in fiamme, il cuore batte sempre più velocemente, i capezzoli che esplodono. Per il clitoride non ho più termini, è una sensazione talmente ampia e fantasticamente devastante che non la so descrivere. Le onde dell'eccitazione sono sempre più forti, più alte. Sono vicinissima.

Ecco. L'orgasmo. E difficile pensare. Difficile capire. Solo piacere. Contrazioni. Ritmate. Piacere che sale. Che si espande. In tutto il corpo. Ancora contrazioni. Ancora piacere. Onde calde. Dentro di me. Sento la

musica. Sento il mio rantolo. Basso. Mi mordo la mano. Ancora contrazioni. Aiuto! La sua lingua. Non si ferma. Continua. Segue il ritmo. E le contrazioni. Ancora contrazioni. Ancora orgasmo. Sono inarcata. Tesa all'indietro. La sua lingua. Implacabile. Troppe contrazioni. Non ho più pelle. La sua lingua. Lecca carne viva. Sensazioni. Sempre più forti. Ancora contrazioni. Onde di piacere. Mi sommergono. Mi dissolvo. In un orgasmo. Sento la mia voce. Un rantolo. Sempre più roco. La mano mi fa male. La mordo ancora. Mi fa male. La schiena. Sempre più tesa. Ancora contrazioni. Ancora orgasmo. Che aumenta. Non cala mai. E troppo. Davvero. Troppo. Il piacere. Diventa. Lentamente. Dolore.

Lo tiro per i capelli per allontanare la sua lingua da quello che resta del mio clitoride. Torna a sdraiarsi su di me, a penetrarmi. La mia vagina si sta ancora contraendo negli ultimi strascichi di questo orgasmo eterno. S. si muove dentro di me. Tra la sua eccitazione e le mie ultime contrazioni ci vuole pochissimo per farlo venire. Esplode dentro di me e anche questo è meravigliosamente eccitante. Ho un’ennesima contrazione ma ormai sono a pezzi e fatico a capire se è piacevole o dolorosa.

E finalmente ci fermiamo. Ho il cuore che sta per scoppiare, la vagina e il clitoride doloranti, la pelle sudatissima e rossa per la vasodilatazione estrema a cui l’ho sottoposta, mi fa male la mano sulla quale spiccano i segni dei miei denti. Sento il calore che continua a diffondersi dall’interno all’esterno. Mi sento meravigliosamente devastata. Non voglio fare niente se non rimanere qui per sempre, immobile. Ma mi tremano le gambe in modo incontrollato. Forse tenevo contratti anche questi muscoli, che ora sono stremati come tutto il resto del mio corpo.

Solo la musica che ha preparato per questa giornata continua in sottofondo e ricomincio a sentirla. *Face to face*, *Heart to heart* sembra fatta apposta. Ho l’impressione di essermi addormentata per qualche minuto, e lui con me. Riemergo dal torpore post orgasmico con fatica e riluttanza. Lasciamo scorrere dolcemente i minuti. Se prima dovevamo tenere a freno l’impazienza adesso siamo nella fase opposta, in

cui il tempo è lasciato a se stesso mentre noi ci facciamo da parte. S. allunga un braccio e ci copre con il lenzuolo: siamo stati fermi abbastanza a lungo da raffreddarci. Questo piccolo movimento fa scivolare fuori da me il

suo uccello ormai consumato. Mi spiace un po’, mi piaceva sentirlo ancora. Mi dà un bacio in fronte, e rimaniamo fermi.

Tengo la testa nell’incavo del suo collo e inspiro il profumo del suo corpo, cerco di imprimermelo bene nella memoria.So che questa storia ha una scadenza, è destinata a finire, solo che non so quando.

Dopo altre mille canzoni e un tempo che nessun orologio può misurare S. tira fuori il mio viso dal suo collo e mi dà un bacio leggero. “Doccia o vasca?” Vorrei fare la doccia ma è nel bagno padronale, nella zona di casa di sua moglie nella quale non mi sembra corretto entrare (invece è corretto scoparsi suo marito fino all’esaurimento?). “Vasca” rispondo.

Si alza e va a riempire nuovamente la vasca di acqua caldissima. Il profumo del bagno schiuma arriva fino qui, sembra patchouli. Cerco di dire al mio corpo che deve riprendere vita ma mi sembra uno sforzo sovrumano. Mi giro lentamente. Scopro che mi fanno male piccoli muscoli che non pensavo di possedere. La vagina è ancora così gonfia da sembrare tumefatta, mi viene un po’ da ridere. Mi metto a sedere sul letto per scoprire che ho le vertigini. Chissà dove è finito tutto il sangue, certamente non è più in testa. Lentamente ritrovo il senso della verticale e posso alzarmi. Entro in bagno mentre S. chiude l’acqua. E bello, seduto sul bordo della vasca. Mi guarda con il viso stanco e un sorriso complice. Poi mi porge la mano per aiutarmi a entrare in acqua senza scivolare. Devo avere una faccia terribile.

L’acqua è calda al punto giusto, ci avvolge e ci abbraccia. Qua comincia la parte difficile. La mia testa sa già che tra poco me ne andrò, sta subentrando il dolore sottile del distacco. Spingo via a forza il pensiero. Sono ancora qui e voglio godermi ogni singolo istante fino a quando chiuderò la porta.

“Grazie”. La voce bassa del mio amante mi coglie un po’ di sorpresa. “Grazie di cosa?” Davvero non so a cosa si riferisca. “Grazie di essere venuta da me, grazie di avermi riportato le emozioni forti, grazie di essere profondamente mia quando facciamo l’amore, grazie. Ti basta?”

Rido. “Si mi basta”. E intanto penso “Grazie a te di questa giornata fantastica”, ma non glielo dico. Lo sconvolgimento ormonal-sessuale sta diventando anche sconvolgimento emotivo. Sento che potrei commuovermi

facilmente, meglio tenere una nota leggera e ironica. S. mi guarda. Ho l’impressione che mi legga dentro, ma legge molto bene e capisce che è meglio non dire niente, non farmi tirare fuori le emozioni che adesso stanno dilagando.

Scivolo lentamente sott’acqua lasciando fuori lui e tutto il mondo. Scuoto leggermente la testa facendo fluttuare i capelli come alghe mosse dalla corrente e poi riemergo sfoderando il mio sorriso migliore. Ho lasciato il momento di commozione sott’acqua. Mi riempio la bocca d’acqua e gliela sputo addosso. “Ciao tesoro”, mi dice.

Perché definisco questa giornata come il sesso migliore della mia vita? Perché non era sesso. O meglio, la parte strettamente sessuale è stata spettacolare perché non ho mai più provato un orgasmo che durasse minuti, talmente tanto da diventare doloroso. Ma la meraviglia stava in tutto il resto: la chimica, che forse è innata o forse è data dal desiderio di conoscere l’altro, di conoscersi e piacersi; gli sguardi densi di apprezzamento, ironici, ricchi di significati e più chiari delle parole; la complicità, nel senso della disponibilità a stare al gioco dell’altro; le attenzioni, come la musica selezionata apposta per questa giornata, il bagno caldo rilassante, il massaggio lento; il tempo lungo, rilassato, dove ogni gesto viene assaporato, osservato, inglobato, apprezzato; il tempo limitato nel senso che entrambi sapevamo, purtroppo, che non sarebbe potuta durare per sempre. Come potrei non definirla una giornata unica?

Ora la storia è finita. Abbiamo entrambi detto basta e siamo tornati a concentrarci sui nostri matrimoni. Forse il senso di colpa per aver tradito fa sì che siamo più attenti e disponibili con i rispettivi coniugi, forse i matrimoni sono migliorati dopo la nostra evasione. Noi due siamo tornati a essere vecchi amici: ci mandiamo gli auguri di Natale per i compleanni e in poche altre occasioni. Abbiamo messo a fuoco che la forte carica erotica che ci legava non possedeva anche un tale spessore di sentimenti da poter pensare di mandare a monte due matrimoni. Ci vogliamo bene e ce ne vorremo per sempre, ma credo che l’Amore (proprio con la A maiuscola) sia un’altra cosa.

Un ultimo dettaglio, forse banale. La villa tutta di vetro immersa nel verde che avevo visto sulla rivista e che mi aveva spinto a cercarlo non l’aveva

disegnata lui. Penso sia stata una donna.

Toyboy: la mamma

Ancora così incredibilmente viva

Si presenta morbida e materna, con i capelli biondi chiarissimi sempre corti. Gioca spesso con gli occhiali, cambiando forme e colori per far risaltare i profondi occhi neri. Veste casual e si trucca di rado, al massimo un filo di eyeliner. Parla velocemente e con entusiasmo, con una lieve inflessione dialettale. Casalinga e mamma. Ecco come ha esordito.

Sono una Milf! In tutta sincerità, non avevo mai sentito il termine prima di allora e ho scoperto di essere un’ambitissima Milf quando ormai c’ero dentro fino al collo. Poco importa: conoscere il termine non avrebbe

condizionato in alcun modo le mie scelte. Erano ben altre le cose che mi attiravano... Qual è il punto di partenza? Chi sono? Beh, sono la signora della porta accanto. Quella di cui ci si fida ciecamente e che ispira simpatia. Sono quella per cui la famiglia è sempre al primo posto su tutto.

Sono nata e cresciuta in una famiglia molto particolare, figlia di due tra i primi genitori separati, quando la legge era ancora piuttosto fresca, e anche questo ha la sua parte nella vicenda. Ho fatto volontariato in parrocchia, e nel contesto cattolico, a partire dalla scuola, ho trovato dei valori e dei paletti da inserire nella mia vita. Mi sono ritrovata sposata con una vita piena di paletti. Felicemente sposata e convinta di realizzare la favola che mi avevano raccontato da bambina, cioè “devi essere una brava ragazza e trovarti un bravo ragazzo, dovete avere un lavoro, la casa, poi sposarvi e poi fare figli”. Tutto suggellato dal per sempre del matrimonio in chiesa. Fin qui tutto bene: ho seguito il percorso e sono riuscita a realizzare tutto, certa di essere “al sicuro”.

Il pensiero che accompagnava queste fasi della mia vita era che ero proprio fortunata e a me non sarebbe successo mai niente. Invece poi sono entrate in gioco la quotidianità, la responsabilità, l’abitudine. Qualche anno dopo l’inizio del matrimonio il grande amore della mia vita, mio marito, ha iniziato a sentire il peso del ruolo istituzionale del padre di famiglia. E diventato succube dell’ansia di dover mantenere la famiglia e si è fatto prendere dal lavoro: niente più orari, né spazi per noi. Come se non bastasse, sono arrivati i figli quando non eravamo pronti a essere genitori.

Le nuove responsabilità hanno messo ancora più in crisi la coppia. Il risultato è che io come moglie sono stata lentamente dimenticata, seppure amata, stimata. Anche se non mi faceva mancare nulla dal punto di vista materiale, o almeno ci provava. Sono calate le attenzioni, un po’ perché è normale, un po’ perché gli uomini tendono a essere abbastanza egocentrici con sfumature di egoismo. Risultato? Ho iniziato a sentirmi ogni giorno sempre più insignificante, sempre più triste, e mi sono ritrovata praticamente emotivamente sola e al contempo sepolta dalle incombenze della famiglia. Mi sentivo parte dell’arredamento. Il sogno del matrimonio perfetto, il progetto cui avevo dedicato tutta la vita, mi aveva preso in una tagliola, e mi sentivo soffocare. Alla disperata ricerca di una soluzione che

mi permettesse di sopravvivere alla crisi profonda che mi stava annientando, non potendo né volendo fuggire dal matrimonio, mi venne consigliato di dedicare del tempo a me stessa, alle mie passioni, ritagliandomi uno spazio per tornare a respirare e sentirmi nuovamente viva.

Decisi che mi sarei iscritta a un corso di pittura, avrei ripreso a coltivare l'antica passione trascurata da troppo tempo. Non sapevo che quel corso mi avrebbe stravolto la vita.

Mi sono iscritta in ritardo perché ero nel dubbio se farlo o meno, sempre a causa dei limiti di tempo, logistici ed economici della gestione della famiglia. Presa finalmente la decisione, il corso era già iniziato. Sono arrivata alla prima lezione molto titubante: temevo che il gruppo dei partecipanti fosse già unito e che mi sarei sentita un pesce fuor d'acqua. Quartiere nuovo, gente nuova: non sapevo assolutamente chi mi sarei trovata davanti. Ma mi sono fatta coraggio e ho raggiunto la scuola incredibilmente agitata.

Ho varcato timidamente la soglia e lo sguardo mi è caduto subito su un ragazzo, decisamente molto più giovane di me, al centro della stanza. Stava spiegando a voce alta all'insegnante qualcosa del suo quadro. Voce calda, timbro deciso, dizione perfetta... Mi sono ritrovata subito in preda a una sensazione particolare, con le gambe che tremavano. Mi sono sentita molto strana, non riuscivo a controllare l'istinto e il mio sguardo continuava a correre nella sua direzione. Ero indecisa se attribuire le mie insolite sensazioni all'imbarazzo perché entravo in ritardo in un gruppo sconosciuto o se erano dovute al soggetto che aveva in qualche modo colpito la mia attenzione.

Una vocina dentro mi diceva di non essere sciocca, di riprendere il controllo e non perdere tempo. Inutile fare strani pensieri, giocare con le emozioni e sensazioni che sembravano emergere: a me non sarebbe capitato mai nulla di fuori dall'ordinario, perché ero invisibile. Ma niente da fare: ero totalmente in balia dei sensi e avvertivo che c'era qualcosa di pericoloso nell'aria.

Sono sempre stata attratta da uomini più giovani di me, ma fino a quella sera erano differenze di età praticamente irrilevanti: qualche mese o un paio di anni al massimo. Questo ragazzo era decisamente troppo giovane, mi sarei dovuta vergognare anche solo del pensiero che per un attimo aveva colpito la mia immaginazione. Mi sono detta subito che stavo lavorando di fantasia perché da troppo tempo non vivevo queste emozioni con mio marito. Ma alzando gli occhi ho visto che anche l’oggetto dei miei piccoli deliri mi stava guardando. Non appena gli sguardi si sono incrociati lui ha abbassato immediatamente gli occhi. Mi stavo sbagliando? Quello che vedevo (o che pensavo di vedere) aumentava la mia confusione.

Nel dubbio ho ripreso a concentrarmi sul materiale da preparare per la lezione, mentre la mente continuava a ripensare alla scena della mia entrata in aula. Rivivevo continuamente la sensazione di come mi aveva guardata fin da subito: l’impressione era stata quella di un’occhiata superficiale, ma dentro di me ero certa che fosse uno sguardo molto interessato. Quello che non riuscivo a capire era se questa sensazione fosse una proiezione di quello che probabilmente desideravo o se c’era effettivamente qualcosa di più. Una vocina dentro di me mi riportava a fatica coi piedi per terra, dicendo che mi stavo illudendo e che ero davvero come mi sentivo: spenta, priva di significato, banale, che non interessavo più a nessuno. Mi ripetevo sempre, come forse aln i pensano di sé, “a me non è mai successo, e non succederà mai”. Mi sono vergognata di aver fatto pensieri strani e, dandomi della s< iucca, mi sono concentrata sul lavoro.

Durante quella serata abbiamo iniziato a dipingere e ho ritrovato davvero la passione che credevo dimenticata. Ero felice, ma anche arrugginita; non volevo darlo a vedere, ma ero in difficoltà. Poi ho sentito una voce alle mie spalle sussurrare: “Io credo che tu abbia bisogno di aiuto”.

Il cuore mi è balzato in gola e mi sono girata. Era lui. Attimi d’imbarazzo: possibile che fosse così evidente? Si accorgeva dell’effetto che aveva su di me? Tentando di rimanere il più distaccata possibile, ho risposto che gli sarei stata molto grata dell’aiuto perché non avevo mai fatto quel tipo di lavoro e non sapevo da che parte cominciare. Lui mi si è seduto accanto, ha preso il pennello e ha cominciato a dipingere vicino a me, facendomi vedere come avrei dovuto utilizzare correttamente la tecnica. La sua voce mi

spiegava, le sue parole m'inebriavano. Mi sentivo e mi comportavo come una ventenne, in preda a passioni da liceale. Ed ero in fiamme, morivo dalla voglia di baciarlo.

Chinandoci insieme all'improvviso i nostri visi si sono accidentalmente sfiorati, e una scossa inequivocabile mi ha attraversato il corpo dalla testa ai piedi. Un'attrazione pazzesca, mai provata prima! Sentivo d'istinto che avrei voluto averlo lì, in quell'istante, mentre la vocina urlava di tornare in me. Mi sbalordiva questa sensazione sconvolgente per una semplice vicinanza, senza alcun vero contatto. Il messaggio che tutto il corpo mi stava dando mi avvolgeva in una duplice sensazione: vergogna dilagante da una parte e infinita voglia di lasciarmi andare dall'altra,

Ma lui sembrava imperturbabile. Possibile che non avesse avvertito nulla? Allora ero veramente io quella in preda al delirio emotivo! La lezione non era ancora finita e lui già mi mancava. Ma, ripeto, la testa diceva te non capiterà mai". E quindi chiuso, allontanato, fatto finta di niente. Con grande fatica ho trascorso i giorni successivi sforzandomi di essere bravano emergere: a me non sarebbe capitato mai nulla di fuori dall'ordinario, perché ero invisibile. Ma niente da fare: ero totalmente in balia dei sensi e avvertivo che c'era qualcosa di pericoloso nell'aria.

Sono sempre stata attratta da uomini più giovani di me, ma fino a quella sera erano differenze di età praticamente irrilevanti: qualche mese o un paio di anni al massimo. Questo ragazzo era decisamente troppo giovane, mi sarei dovuta vergognare anche solo del pensiero che per un attimo aveva colpito la mia immaginazione. Mi sono detta subito che stavo lavorando di fantasia perché da troppo tempo non vivevo queste emozioni con mio marito. Ma alzando gli occhi ho visto che anche l'oggetto dei miei piccoli deliri mi stava guardando. Non appena gli sguardi si sono incrociati lui ha abbassato immediatamente gli occhi. Mi stavo sbagliando? Quello che vedevo (o che pensavo di vedere) aumentava la mia confusione.

Nel dubbio ho ripreso a concentrarmi sul materiale da preparare per la lezione, mentre la mente continuava a ripensare alla scena della mia entrata in aula. Rivivevo continua-mente la sensazione di come mi aveva guardata fin da subito: l'impressione era stata quella di un'occhiata superficiale, ma dentro di me ero certa che fosse uno sguardo molto interessato. Quello che

non riuscivo a capire era se questa sensazione fosse una proiezione di quello che probabilmente desideravo o se c’era effettivamente qualcosa di più. Una vocina dentro di me mi riportava a fatica coi piedi per terra, dicendo che mi stavo illudendo e che ero davvero come mi sentivo: spenta, priva di significato, banale, che non interessavo più a nessuno. Mi ripetevo sempre, come forse altri pensano di sé, “a me non è mai successo, e non succederà mai”. Mi sono vergognata di aver fatto pensieri strani e, dandomi della sciocca, mi sono concentrata sul lavoro.

Durante quella serata abbiamo iniziato a dipingere e ho ritrovato davvero la passione che credevo dimenticata. Ero felice, ma anche arrugginita; non volevo darlo a vedere, ma ero in difficoltà. Poi ho sentito una voce alle mie spalle sussurrare: “Io credo che tu abbia bisogno di aiuto”.

Il cuore mi è balzato in gola e mi sono girata. Era lui. Attimi d’imbarazzo: possibile che fosse così evidente? Si accorgeva dell’effetto che aveva su di me? Tentando di rimanere il più distaccata possibile, ho risposto che gli sarei stata molto grata dell’aiuto perché non avevo mai fatto quel tipo di lavoro e non sapevo da che parte cominciare. Lui mi si è seduto accanto, ha preso il pennello e ha cominciato a dipingere vicino a me, facendomi vedere come avrei dovuto utilizzare correttamente la tecnica. La sua voce mi spiegava, le sue parole m’inebriavano. Mi sentivo e mi comportavo come una ventenne, in preda a passioni da liceale. Ed ero in fiamme, morivo dalla voglia di baciarlo.

Chinandoci insieme all’improvviso i nostri visi si sono accidentalmente sfiorati, e una scossa inequivocabile mi ha attraversato il corpo dalla testa ai piedi. Un’attrazione pazzesca, mai provata prima! Sentivo d’istinto che avrei voluto averlo li, in quell’istante, mentre la vocina urlava di tornare in me. Mi sbalordiva questa sensazione sconvolgente per una semplice vicinanza, senza alcun vero contatto. Il messaggio che tutto il corpo mi stava dando mi avvolgeva in una duplice sensazione: vergogna dilagante da una parte e infinita voglia di lasciarmi andare dall’altra,

Ma lui sembrava imperturbabile. Possibile che non avesse avvertito nulla? Allora ero veramente io quella in preda al delirio emotivo! La lezione non era ancora finita e lui già mi mancava. Ma, ripeto, la testa diceva “<2 te non capiterà mai”. E quindi chiuso, allontanato, fatto finta di niente. Con grande

fatica ho trascorso i giorni successivi sforzandomi di essere quella di sempre, tentando di allontanare il pensiero di ciò che avevo provato. Ma mi scoprivo a contare i minuti per la lezione successiva. Ero agitata: aveva promesso di portarmi un libro con delle immagini che mi avrebbero aiutata a capire il tipo di pittura che dovevamo fare. Era ovviamente una scusa, ma mi sembrava creasse comunque un piccolo legame tra noi e mi piaceva proprio perché la proposta era partita da lui.

Era stata una settimana eterna, i giorni che mi separavano dalla successiva lezione sembravano non passare mai. Finalmente è arrivata la sera della lezione e ho deciso di giocare la carta della seduzione preparandomi con molta cura. Un abbigliamento decisamente informale, ma che metteva in risalto il meglio di me: doveva sembrare una scelta casuale, ma era il prodotto di uno studio accuratissimo. Ero quasi certamente pazza o patetica, ma avevo bisogno di sentirmi al top. Mi dicevo che lo stavo facendo per me stessa.

Arrivata a destinazione ho scoperto, con enorme dispiacere, che lui non c'era: era ammalato. Ho chiesto se per caso avesse lasciato a qualcuno un libro per me, ma nessuno ne sapeva niente. Mi sono sentita quindi molto stupida perché speravo in quel libro come una conferma di tutto quello che avevo respirato, che avevo sentito, quasi una promessa di quello che avrebbe potuto essere. Ma lui non l'aveva portato e quindi tutto questo castello era solo il frutto della mia fantasia. La dottoressa dice che la delusione richiede una pianificazione adeguata, e io ero profondamente delusa: dalla sua assenza, dal libro non consegnato, ma anche da tutti i miei deliri. E stata una lezione noiosissima che non finiva mai, mentre la precedente era letteralmente volata.

Ad appesantire la situazione c'era la consapevolezza che alla lezione successiva non avrei potuto partecipare io, per un impegno già preso, e così sarebbero passate tre settimane senza vederlo. Sciocca donna di mezza età che si riscopre a fare conti con i giorni che la separano dall'incontro con un ragazzo che, nella migliore delle ipotesi, non si sarebbe nemmeno ricordato il mio nome.

Finalmente dopo quel tempo infinito la sera della lezione mi sono preparata a dovere: jeans strettì, t-shirt attillata e scarpe da ginnastica. Un filo di

trucco perché “sono ancora una bella donna” e perché non volevo passare per quella casalinga frustrata che vedevo sempre più spesso allo specchio. Temevo di arrivare e non vederlo, ma quella sera lui c’era. Lo sguardo e il sorriso con cui mi ha subito accolta mi hanno spiazzata. Possibile che fosse tutto vero? Quello che leggevo nei suoi comportamenti era realtà o, di nuovo, frutto di quello che volevo vederci? Aveva anche il libro per me, e sulla prima pagina aveva scritto “Scusami del ritardo”. Quella frase seppure così insignificante mi aveva accesa di speranza. Non ero invisibile. Non si era dimenticato di me. Zittita la ragione mi sono lasciata dominare da pulsioni sempre più forti che venivano dal mio corpo: tachicardia, gambe tremanti, un calore diffuso in tutta me stessa. Mi sentivo pervadere da un sentimento fatto di voglia di vivere, entusiasmo, allegria, energia, voglia di spaccare il mondo. C’era di fondo, però, anche un’irresistibile attrazione sessuale che dominava i miei pensieri e non mi dava tregua. Ogni istante era sempre più chiaro cosa volevo. Così ho deciso di rischiare il tutto per tutto con la scusa di volergli offrire da bere per sdebitarmi del libro. Un salto nel buio con un nodo alla gola, ma la risposta è arrivata senza esitazione. Anzi, mi ha addirittura suggerito di offrirgli una birra la sera stessa, dopo lezione. Oh mio Dio, non stavo più nella pelle! Avrei potuto passare del tempo sola con lui! Non vedevo l’ora.

Abbiamo proseguito la lezione seduti in postazioni vicine, chiacchierando del più e del meno. Ma io ero decisamente tornata al liceo, come una ragazzina che si sente “tre metri sopra il cielo”. A un certo punto siamo andati sull’argomento età. Io ero in difficoltà perché avrei dovuto svelargli quanti anni avevo (molti più dei suoi, quasi il doppio!), per cui ho chiesto a lui quanti me ne dava, come un gioco, come fanno sempre le donne. E lui mi ha sorpresa perché non riusciva a darmi un’età precisa. Io lo pungolavo: “Dai, dimmi quanti anni potrei avere. Se sbagli non succede nulla”. Lui me ne ha dati 35, esattamente dieci in meno della realtà, cosa che mi ha dato una grande soddisfazione, anche perché mi avvicinava anagraficamente a lui. Io gliene davo poco meno di 30, e invece ho scoperto che erano solo 24, cazzatola... più di vent’anni di differenza tra noi e solo qualche anno tra lui e il mio primogenito! Accidenti, eravamo davvero tanto distanti, forse troppo.

Vent’anni. Avrei potuto tranquillamente essere sua madre. Per un attimo ho avuto la tentazione di lasciar perdere tutto. Invece più parlavamo e più cresceva la sensazione che non ci fosse nulla di nuovo in quello che stava succedendo, come se ci fossimo già conosciuti in un’altra epoca, in un’altra vita, in un altro spazio. Era come se le nostre anime dialogassero oltre l’età e oltre il fatto che ci conoscessimo da così poco. C’erano una confidenza, una sintonia incredibili. Ho deciso di non pensare più a nulla e vivere l’attimo senza progetti o aspettative: stavo bene così, e mi sarebbe bastato. Alla fine della lezione siamo andati a bere la birra in un locale che lui frequentava di solito, senza imbarazzo per essere una coppia all’apparenza così fuori dal normale. Per tutta la serata c’è stato un gioco di seduzione, di allusioni, di provocazioni che accrescevano la volontà di divorarci a vicenda, sebbene entrambi tentassimo invano di recitare la parte del non-sono-una-persona-così-leggera. Avevo sempre più la sensazione di non essere l’unica interessata, anche lui mi appariva incuriosito e coinvolto. Il tempo è volato, sono stata benissimo, nessun disagio, nessun imbarazzo, nessuna difficoltà a interagire. Gli argomenti non mancavano mai.

A fine serata mi ha riaccompagnata alla macchina. Il parcheggio era piuttosto buio e nel salutarci ci siamo avvicinati per darci un bacio sulla guancia. Non so dire chi esattamente abbia fatto il primo passo, ma ci siamo ritrovati coinvolti in un bacio sulle labbra profondo, passionale, coinvolgente e con una carica erotica che non riesco a descrivere a parole. Un fuoco, decisamente un fuoco. Lui mi ha abbracciata, mi ha sollevata da terra e tenendomi stretta mi ha fatta girare tutta intorno mentre continuava a baciarmi. Mi sentivo la protagonista di un film: quel bacio è durato una vita, nessuno dei due voleva essere il primo a staccarsi e si rendeva davvero conto di quello che stava succedendo.

I nostri corpi esprimevano il desiderio folle di possedersi, ma non sarebbe stato proprio possibile né opportuno. Alla fine siamo riusciti a malincuore a staccarci e ognuno è salito sulla propria auto partendo in direzioni opposte. Eravamo in preda alla follia, impossibile restare distanti: così ci siamo chiamati al telefono per sentirci insieme anche percorrendo le strade che ci stavano riconducendo alle nostre vite.

La storia è iniziata, la mia storia di tradimento, senza che io mi sia mai sentita in colpa, nemmeno per un istante. Alla faccia di tutta la mia formazione profondamente cattolica. Proprio io, la donna dai mille paletti, avevo buttato all'aria tutto quello in cui avevo creduto ciecamente e stavo facendo un'esperienza nuova con un ragazzino che aveva vent'anni meno di me. Pazzesco. Per questa follia che mi faceva sentire incredibilmente viva avevo clonato un'altra me stessa, cancellando temporaneamente la mia esistenza di moglie e di madre, come se non ci fossero legami nei confronti di chi lasciavo a casa, come se non ci fosse proprio una casa diversa da quel suo abbraccio. In quei momenti mi trasformavo in una donna diversa, in un'amante passionale dalla fortissima carica erotica, per poi resettare tutto nel momento stesso in cui rientravo a casa e ritornavo a vestire i panni della moglie devota e della mamma affettuosa, al di sopra di ogni sospetto.

Era uno spazio per me, solo per me, non aveva niente a che fare con la vita vera: era come se fosse un'esistenza parallela che non interferiva con l'altra. Non era un gesto di vendetta nei confronti del nulla, del vuoto infinito che c'era a casa, del fatto di sentirmi trascurata, non considerata, banale, invisibile. Era il mio spazio in cui mi stavo accendendo come donna. Nessuno avrebbe potuto capire cosa mi stava succedendo, si percepivano solo un entusiasmo indescrivibile e un'energia infinita.

Con Federico ci sentivamo ogni giorno, ci mandavamo canzoni che dicevano quello che facevamo ancora fatica a dirci apertamente. La sintonia e la complicità crescevano in modo esponenziale ogni volta che ci incontravamo a lezione, quando ci scrivevamo un messaggio o ci rubavamo a vicenda un bacio. Giochi di seduzione e malizia che aumentavano sempre più la voglia di far l'amore, anche se nessuno dei due lo aveva ancora espresso chiaramente. A complicare il tutto c'era un problema: non avevamo un luogo o uno spazio per noi. Certo non potevamo andare a casa mia, ma neanche da lui: vista l'età viveva ancora con la famiglia.

Una sera, dopo la solita lezione di pittura, il mio giovane innamorato mi ha proposto un giro in macchina stuzzicando la mia curiosità: diceva di avere una sorpresa per me. Io ho accettato più che volentieri: ero arrivata a un punto in cui sentivo che non avrei posto alcun freno a qualsiasi cosa fosse successa. Altro che freno: desideravo ardentemente che succedesse

qualcosa di più dei nostri baci rubati. Quindi sono salita in macchina. Aveva portato con sé un foulard e mi ha chiesto di potermi bendare, di pazientare cinque minuti e di fidarmi di lui.

È stata un'emozione bellissima, perché il non vedere acuiva tutti gli altri sensi. Io ascoltavo la musica di sottofondo: solo dopo ho scoperto che era un cd che aveva fatto apposta per me con le nostre canzoni che ci eravamo dedicati sui social in quelle settimane, più altre canzoni che aveva scelto per lanciarmi i suoi messaggi. Mentre ero bendata percepivo lui che guidava, e la macchina lungo una strada con parecchie curve. Avevo capito solo che salivamo sui colli vicini alla città. Non sapevo da che parte stessimo andando o verso quale destinazione. Poi abbiamo fatto un tratto fuori dall'asfalto. Si è fermato, ha spento il motore e armeggiato con le mani facendo un rumore di carta, come se aprisse un sacchetto. Ha lavorato per qualche minuto: lo sentivo agitato, emozionato per quello che stava facendo mentre ripeteva di fidarmi di lui. Lì in macchina, bendata, ridevo come una bambina, felice di scoprire che sorpresa mi attendeva.

Quando mi ha tolto la benda per un po' ho faticato a mettere a fuoco quello che avevo davanti. Ero senza fiato: in lontananza, in una serata limpidissima, si stendeva il paesaggio della città illuminata. Davanti a me un cesto di fragole e una bottiglia di Prosecco. Non ce n'era più per nessuno, i giochi per me erano fatti. Quello che era un sogno stava diventando realtà. Avevo tutta l'intenzione di far sì che il momento che stava capitando proprio a me diventasse indimenticabile. Non sapevo quanto sarebbe durata la storia che ci aveva coinvolti, ma avevo la consapevolezza che non sarebbe stata eterna, quindi volevo godere di ogni singolo istante.

Abbiamo mangiato le fragole, bevuto il vino nei flùte - erano di plastica, che tenerezza — ci siamo baciati e poi siamo scesi dalla macchina per gustarci la serata. Mentre stavamo guardando il panorama mi sono resa conto che alle nostre spalle c'era la strada di collina dove ogni tanto passava una macchina. Il traffico non era intenso, soprattutto a quell'ora della notte, ma non era un luogo nascosto. Quindi, pensando "Che rischi sto correndo?", se non fossi stata così presa da quel ragazzo probabilmente non sarei riuscita a fare nulla in quel posto dove qualcuno avrebbe facilmente

potuto vederci. Invece proprio il fatto di poter essere scoperta ha acceso la miccia e ha fatto scoppiare la mia bomba... che comunque non aspettava altro che esplodere.

Complici l’atmosfera romantica, l’ebrezza dei due calici di vino e la voglia di fare l’amore, sono caduti tutti i miei ultimi freni inibitori ed è uscita la donna dalla grande carica erotica che sentivo di essere diventata. Ho iniziato lentamente a baciare Federico, mentre con le mani accarezzavo il suo corpo fino ad arrivare ai pantaloni. Con movimenti lenti e respirando a ogni suo sussulto ho iniziato a slacciargli i jeans. La mano è scivolata negli slip dove la sua voglia di sesso era palpabile nel suo membro già decisamente eretto. Sono rimasta sorpresa dalle dimensioni: era veramente imponente e accendeva ancora di più le mie fantasie e il mio desiderio. Ormai avevamo perso il controllo e la voglia di appartenerci era al culmine.

Ho iniziato a leccare le sue orecchie e il collo, mentre con le mani non davo tregua al suo pene. Ci giocavo, facendo scorrere le mani su e giù a un ritmo che sentivo arrivare da dentro di me. Con la lingua sono scesa e mi sono fermata a succhiare i suoi capezzoli, poi il ventre fino ad arrivare con il mio alito caldo sulla punta del pene.

Avrebbe voluto che lo prendessi in bocca subito, ma preferivo farlo soffrire ancora un po’. In ginocchio ai suoi piedi ho sentilo una macchina che stava arrivando: sarebbe passata vicino a noi e avrebbe potuto vedere cosa stavamo facendo. Invece di ritrarmi e provare vergogna, ho scoperto quanto il rischio fosse eccitante e ho proseguito con a leccargli i testicoli e tutto il pene, continuando a salire e scendere, incurante di ciò che accadeva attorno a noi. Ho preso la punta del pene e l’ho fatta scorrere sulle mie labbra, bagnandola di saliva. Solo a quel punto l’ho preso in bocca e l’ho fatto scivolare in gola, il più profondamente possibile. Una, due, tre volte e lui, in preda a uno spasmo gratificante, ha raggiunto subito l’orgasmo riempiendomi la bocca in abbondanza. Mentre salivo per guardarlo in volto ho tenuto il suo prezioso tesoro in bocca, e ho ingoiato mentre eravamo occhi negli occhi.

E stato molto bello, chi lo avrebbe mai detto che era la prima volta anche per me? Non avevo mai ingoiato e certamente non avevo nemmeno mai pensato di farlo guardandolo negli occhi. Segreti che non si confessano.

Una grandissima sintonia di pelle, una chimica incredibile che non aveva confronti. Ho sentito in lui un po' di imbarazzo per essere durato così poco. Io invece ho provato un grandissimo piacere perché per la prima volta riuscivo a portare un uomo a un simile livello di eccitazione.

Ci siamo baciati e stretti come se volessimo entrare uno nel corpo dell'altra. Iniziava a far fresco e siamo saliti in auto. Ci siamo spogliati completamente e abbiamo abbassato il sedile: lui era seduto davanti a me dandomi la schiena, e io con le gambe gli cingevo la vita mentre gli accarezzavo il corpo e lo coprivo di baci. Il mio desiderio non era ancora appagato ed ero accesa di una passione ardente. Era stupendo guardare il suo profilo che si stagliava sulle luci della città. Lo ricordo come un fermo immagine, una fotografia che mi si è scolpita negli occhi e nel cuore. Purtroppo mi stavo innamorando di lui, ma non me lo potevo permettere.

La passione dei miei baci e delle mie carezze leggere lo ha coinvolto e girandosi verso di me ha iniziato a baciare tutto guardando il panorama mi sono resa conto che alle nostre spalle c'era la strada di collina dove ogni tanto passava una macchina. Il traffico non era intenso, soprattutto a quell'ora della notte, ma non era un luogo nascosto. Quindi, pensando "Che rischi sto correndo?", se non fossi stata così presa da quel ragazzo probabilmente non sarei riuscita a fare nulla in quel posto dove qualcuno avrebbe facilmente potuto vederci. Invece proprio il fatto di poter essere scoperta ha acceso la miccia e ha fatto scoppiare la mia bomba... che comunque non aspettava altro che esplodere.

Complici l'atmosfera romantica, l'ebrezza dei due calici di vino e la voglia di fare l'amore, sono caduti tutti i miei ultimi freni inibitori ed è uscita la donna dalla grande carica erotica che sentivo di essere diventata. Ho iniziato lentamente a baciare Federico, mentre con le mani accarezzavo il suo corpo fino ad arrivare ai pantaloni. Con movimenti lenti e respirando a ogni suo sussulto ho iniziato a slacciargli i jeans. La mano è scivolata negli slip dove la sua voglia di sesso era palpabile nel suo membro già decisamente eretto. Sono rimasta sorpresa dalle dimensioni: era veramente imponente e accendeva ancora di più le mie fantasie e il mio desiderio. Ormai avevamo perso il controllo e la voglia di appartenerci era al culmine.

Ho iniziato a leccare le sue orecchie e il collo, mentre con le mani non davo tregua al suo pene. Ci giocavo, facendo scorrere le mani su e giù a un ritmo che sentivo arrivare da dentro di me. Con la lingua sono scesa e mi sono fermata a succhiare i suoi capezzoli, poi il ventre fino ad arrivare con il mio alito caldo sulla punta del pene.

Avrebbe voluto che lo prendessi in bocca subito, ma preferivo farlo soffrire ancora un po'. Inginocchio ai suoi piedi ho seni ilo una macchina che stava arrivando: sarebbe passata vicino a noi e avrebbe potuto vedere cosa stavamo facendo. Invece di ritrarrai e provare vergogna, ho scoperto quanto il rischio fosse eccitante e ho proseguito con a leccargli i testicoli e tutto il pene, continuando a salire e scendere, incurante di ciò che accadeva attorno a noi. Ho preso la punta del pene e l'ho fatta scorrere sulle mie labbra, bagnandola di saliva. Solo a quel punto l'ho preso in bocca e l'ho fatto scivolare in gola, il più profondamente possibile. Una, due, tre volte e lui, in preda a uno spasmo gratificante, ha raggiunto subito l'orgasmo riempiendomi la bocca in abbondanza. Mentre salivo per guardarlo in volto ho tenuto il suo prezioso tesoro in bocca, e ho ingoiato mentre eravamo occhi negli occhi.

E stato molto bello, chi lo avrebbe mai detto che era la prima volta anche per me? Non avevo mai ingoiato e certamente non avevo nemmeno mai pensato di farlo guardandolo negli occhi. Segreti che non si confessano. Una grandissima sintonia di pelle, una chimica incredibile che non aveva confronti. Ho sentito in lui un po' di imbarazzo per essere durato così poco. Io invece ho provato un grandissimo piacere perché per la prima volta riuscivo a portare un uomo a un simile livello di eccitazione.

Ci siamo baciati e stretti come se volessimo entrare uno nel corpo dell'altra. Iniziava a far fresco e siamo saliti in auto. Ci siamo spogliati completamente e abbiamo abbassato il sedile: lui era seduto davanti a me dandomi la schiena, e io con le gambe gli cingevo la vita mentre gli accarezzavo il corpo e lo coprivo di baci. Il mio desiderio non era ancora appagato ed ero accesa di una passione ardente. Era stupendo guardare il suo profilo che si stagliava sulle luci della città. Lo ricordo come un fermo immagine, una fotografia che mi si è scolpita negli occhi e nel cuore. Purtroppo mi stavo innamorando di lui, ma non me lo potevo permettere.

La passione dei miei baci e delle mie carezze leggere lo ha coinvolto e girandosi verso di me ha iniziato a baciare tutto guardando il panorama mi sono resa conto che alle nostre spalle c'era la strada di collina dove ogni tanto passava una macchina. Il traffico non era intenso, soprattutto a quell'ora della notte, ma non era un luogo nascosto. Quindi, pensando "Che rischi sto correndo?", se non fossi stata così presa da quel ragazzo probabilmente non sarei riuscita a fare nulla in quel posto dove qualcuno avrebbe facilmente potuto vederci. Invece proprio il fatto di poter essere scoperta ha acceso la miccia e ha fatto scoppiare la mia bomba... che comunque non aspettava altro che esplodere.

Complici l'atmosfera romantica, l'ebrezza dei due calici di vino e la voglia di fare l'amore, sono caduti tutti i miei ultimi freni inibitori ed è uscita la donna dalla grande carica erotica che sentivo di essere diventata. Ho iniziato lentamente a baciare Federico, mentre con le mani accarezzavo il suo corpo fino ad arrivare ai pantaloni. Con movimenti lenti e respirando a ogni suo sussulto ho iniziato a slacciargli i jeans. La mano è scivolata negli slip dove la sua voglia di sesso era palpabile nel suo membro già decisamente eretto. Sono rimasta sorpresa dalle dimensioni: era veramente imponente e accendeva ancora di più le mie fantasie e il mio desiderio. Ormai avevamo perso il controllo e la voglia di appartenerci era al culmine.

Ho iniziato a leccare le sue orecchie e il collo, mentre con le mani non davo tregua al suo pene. Ci giocavo, facendo scorrere le mani su e giù a un ritmo che sentivo arrivare da dentro di me. Con la lingua sono scesa e mi sono fermata a succhiare i suoi capezzoli, poi il ventre fino ad arrivare con il mio alito caldo sulla punta del pene.

Avrebbe voluto che lo prendessi in bocca subito, ma preferivo farlo soffrire ancora un po'. In ginocchio ai suoi piedi ho sentito una macchina che stava arrivando: sarebbe passata vicino a noi e avrebbe potuto vedere cosa stavamo facendo. Invece di ritrarrai e provare vergogna, ho scoperto quanto il rischio fosse eccitante e ho proseguito con a leccargli i testicoli e tutto il pene, continuando a salire e scendere, incurante di ciò che accadeva attorno a noi. Ho preso la punta del pene e l'ho fatta scorrere sulle mie labbra, bagnandola di saliva. Solo a quel punto l'ho preso in bocca e l'ho fatto scivolare in gola, il più profondamente possibile. Una, due, tre volte e lui, in

preda a uno spasmo gratificante, ha raggiunto subito l'orgasmo riempiendomi la bocca in abbondanza. Mentre salivo per guardarlo in volto ho tenuto il suo prezioso tesoro in bocca, e ho ingoiato mentre eravamo occhi negli occhi,

E stato molto bello, chi lo avrebbe mai detto che era la prima volta anche per me? Non avevo mai ingoiato e certamente non avevo nemmeno mai pensato di farlo guardandolo negli occhi. Segreti che non si confessano. Una grandissima sintonia di pelle, una chimica incredibile che non aveva confronti. Ho sentito in lui un po' di imbarazzo per essere durato così poco. Io invece ho provato un grandissimo piacere perché per la prima volta riuscivo a portare un uomo a un simile livello di eccitazione.

Ci siamo baciati e stretti come se volessimo entrare uno nel corpo dell'altra. Iniziava a far fresco e siamo saliti in auto. Ci siamo spogliati completamente e abbiamo abbassato il sedile: lui era seduto davanti a me dandomi la schiena, e io con le gambe gli cingevo la vita mentre gli accarezzavo il corpo e lo coprivo di baci. Il mio desiderio non era ancora appagato ed ero accesa di una passione ardente. Era stupendo guardare il suo profilo che si stagliava sulle luci della città. Lo ricordo come un fermo immagine, una fotografia che mi si è scolpita negli occhi e nel cuore. Purtroppo mi stavo innamorando di lui, ma non me lo potevo permettere.

La passione dei miei baci e delle mie carezze leggere lo ha coinvolto e girandosi verso di me ha iniziato a baciare tutto il mio corpo, scendendo dal collo ai seni turgidi che accoglievano i suoi baci con fremiti di emozione mentre le sue mani mi accarezzavano in mezzo alle cosce. Con la lingua ha disegnato una linea dal seno fino al clitoride. Ha iniziato a leccare le grandi labbra, poi le piccole labbra, infilando la punta della lingua dentro di me. Non riesco a descrivere la voglia di essere penetrata che provavo.

Finalmente, dopo avermelo fatto desiderare per un tempo che mi era parso eterno, ho sentito il suo membro nuovamente eretto (il vantaggio di avere un amante così giovane!) avvicinarsi ed entrare in me. Dapprima il suo movimento era dolce, poi ha iniziato a seguire un ritmo sempre più intenso, diventando potente e maschio fino a raggiungere un altro orgasmo. Accidenti se ci sapeva fare il ragazzino!

Non so dire quanto tempo sia passato, ma non aveva alcuna importanza. Erano entrati in gioco la passione, il coinvolgimento, e tutto mi sembrava eccezionale. Non era cosa da poco, soprattutto se si pensa che per me, donna con una certa esperienza, fare l’amore non era solo il soddisfare gli istinti, ma dar vita a una forma di arte che volevo godere in maniera profonda, in tutti i suoi rituali e i suoi passaggi.

Tutto molto bello, ma ero ancora piena di voglia. Quando ha raggiunto il secondo orgasmo non ero dispiaciuta, anzi: riuscire ogni volta a portarlo all’apice mi gratificava, mi dava una sensazione di potere. Lui era mio, mi sembrava di dominarlo veramente, lo sentivo in balia della mia volontà, in preda alla passione e al piacere. Era una sensazione fantastica che sentivo nel corpo e nell’anima. Invece era lui che sembrava dispiaciuto di non aver appagato il mio desiderio: ho temuto che per quella sera la “partita” si sarebbe conclusa con un 2-0 a suo vantaggio.

Ma mi sbagliavo, eccome se mi sbagliavo. I giovani riservano molte interessanti sorprese e hanno fiato da vendere. Abbiamo trascorso un po’ di tempo cercando di stemperare il disagio e l’imbarazzo, perché non volevo si sentisse in difficoltà nei miei confronti, poi tutto è ricominciato. Anche questo intervallo con lui era stato stupendo: ci siamo coricati accanto, ci siamo accarezzati, abbracciati, abbiamo riso, scherzato e bevuto. Tempo dieci minuti e lui ha avuto un’altra fantastica erezione, col membro duro come se non avesse ancora avuto rapporti. Sono rimasta davvero sbalordita. E il suo pene eretto mi piaceva, non mi bastava mai.

E iniziato un nuovo gioco diverso dai precedenti, condotto da me che avevo deciso di giocare con il mio corpo sopra il suo. Lui era disteso e io ero sopra di lui, saldamente piantata sul suo pene. Gli avevo chiesto se era mai venuto con una donna sopra di lui, e mi aveva risposto che dipendeva molto se la donna sapeva muoversi bene. Era una sfida, così ho iniziato una sorta di danza mai sperimentata, Non sapevo che effetti avrebbe potuto avere e se sarebbe andata a buon fine. Era un gioco, un test per vedere fino a dove potevo spingermi e trasportarlo con me. Ho proseguito con la mia danza finché lui mi ha guardata dritta negli occhi e mi ha detto “Ecco, tu ti muovi molto bene”. Per me è stata una grandissima gratificazione: avevo vinto la

mia sfida e mi sono sentita donna fino in fondo, in grado di prendere il controllo.

Mi piaceva avere le redini del gioco. Di solito ero molto passiva, non avevo mai provato questo tipo di soddisfazione. Fuori dalla routine coniugale era tutto nuovo ed ero coinvolta a livelli indescrivibili, quindi valeva la pena di sperimentarmi senza limiti. Mi potevo concedere di essere una persona nuova, diversa.

Nel frattempo lui aveva raggiunto il terzo orgasmo e io ancora nulla. Però ero felicissima ed eccitata come non mai, perché comunque questo suo continuare a provare piacere, e non essere mai pago, mi stimolava da morire. So che può essere difficile crederlo e se non lo avessi provato ne dubiterei io stessa, ma poco dopo c'è stato un quarto "round", come li avevamo chiamati. Lui era spossato, dopo tre volte era in k.o. tecnico, ma io ho iniziato con la lingua a giocare con il lobo del suo orecchio, poi con l'interno. Lui adorava i baci sul collo, dove era molto sensibile, quindi avevo già scoperto come riaccendere la sua voglia. Ho proseguito il gioco di lingua su tutto il corpo. Quando gli ho preso in bocca il pene è tornato quasi subito in erezione.

A quel punto è entrato in azione lui, perché come uomo era già molto appagato ma sentiva l'esigenza di soddisfare me e insieme il proprio orgoglio. Mi sono sorpresa ancora di come, nonostante la giovane età, sapesse perfettamente come agire, come trattare il mio corpo... era proprio maschio. Mi ha distesa, si è steso sopra di me e mi ha fatto sua. Ricordo quella penetrazione perché aveva una grinta diversa, con una posizione e un ruolo diversi. Ora a comandare era lui. Con un grandissimo rispetto per me e per i miei tempi ha iniziato a farmi provare piacere, anche perché dopo essere venuto tre volte si poteva permettere un grande autocontrollo. E sempre stato parte del gioco, non ha mai avuto un momento di cedimento e io lo ricordo come il rapporto sessuale per eccellenza, il migliore della mia vita.

In particolare ricordo il momento della penetrazione. Il suo membro di dimensioni considerevoli era perfetto e riempiva ogni spazio dentro di me. Mi sfuggì nell'aria un'esclamazione: "Cazzooooooooo", quasi a sottolineare che lo volevo tutto dentro di me, ancora e ancora. Era una spada che andava

nel fodero calzando a pennello. Ogni volta che mi penetrava avevo un sussulto e mi sfuggiva un gridolino che mi faceva trasalire e che riempiva lui di orgoglio. Lo sentivo entrare centimetro dopo centimetro, andando a colmare di un piacere mai provato il mio corpo in ogni singola cellula. È stato un rapporto sessuale davvero unico, perché riusciva ad aggiungere alla fisicità una capacità indescrivibile di coinvolgimento sia a livello di mentale che emotivo.

Ormai sintonizzati, l'abbiamo fatto per un tempo che mi è sembrato lunghissimo. Nonostante tre orgasmi riusciva comunque a mantenere l'erezione perché il desiderio era ancora alle stelle. Quando ho sentito arrivare lo stimolo dell'orgasmo lui ha continuato ad accompagnarmi con il corpo, a muoversi sopra di me al mio stesso ritmo. Così abbiamo raggiunto insieme il mio primo e il suo quarto orgasmo. Siamo rimasti lì abbracciati, morti, sudati a desiderare che quel momento non finisse mai.

Al termine di questa serata straordinaria, la promessa è stata se non di eternità almeno di affrontare l'estate assieme. Abbiamo condiviso progetti per quello che sarebbe stato il nostro periodo estivo, su come conciliare la mia vita di donna impegnata con la sua libertà di giovane uomo.

Il corso di pittura ci ha permesso di vederci ancora, e quindi sono seguite altre serate altrettanto entusiasmanti perché il nostro era un continuo sperimentare, c'era sempre qualcosa di nuovo da aggiungere e da provare. Ci sono stati altre pazzie, altri amplessi e sesso sfrenato nelle settimane successive. Sembrava che non ci bastasse mai.

Come tutte le belle favole però era destinata a finire. Un giorno infatti ho iniziato ad avverare qualcosa di strano tra noi, come un cedimento di fondo nella sintonia estrema che ci aveva legati, un accordo stonato in una melodia. Qualcosa non funzionava più. Sembrava assurdo, perché fino a pochissimo tempo prima andava tutto così bene tanto da fare i famosi progetti per l'estate che stava arrivando.

Ma come? Per una volta che ero riuscita a lasciarmi andare, ad abbassare le difese, a fregarmene di tutti i paletti claustrofobici della mia vita, a farmi coinvolgere completamente da una storia, perché doveva finire tutto così

presto? Eravamo all’apice dell’intesa, non era possibile e forse mi sbagliavo. O almeno era quello che volevo pensare.

Invece avevo percepito giusto: del resto si sa che le donne hanno un sesto senso che difficilmente sbaglia. Ha cominciato col mandarmi un messaggio in meno, col darmi un bacio in meno, sono iniziate le scuse per non stare insieme dopo la lezione di pittura... Finché una fotografia su Face-book mi ha fatto capire che si era innamorato. Doveva spiccare il suo volo, del quale io non potevo più far parte.

Dal paradiso sono precipitata all’inferno senza fermate intermedie. Le sofferenze sono state terribili, lancinanti, non ricordo di aver provato un dolore così forte se non per un lutto giovanile. È stata un’esperienza straziante, mi sembrava che niente avesse più senso. Ancora oggi se ripenso a quei momenti ricordo esattamente la profondità della sofferenza che ho provato, perché il tempo cura il dolore, ma le cicatrici rimangono.

Non sono bastati giorni, non sono bastate settimane e nemmeno mesi. Sono serviti anni perché il dolore si placasse e potessi dire di aver ristabilito l’equilibrio ed essere tornata a star bene. Non l’ho mai odiato, perché era stato troppo importante per me per potermi permettere di odiarlo. Anzi, ammiravo molto il suo essere intelligente e sensibile, il non avermi mai chiuso fuori dalla sua vita nemmeno nei momenti di ricaduta, quando disperata lo cercavo ancora. Si è allontanato e non mi ha più concesso possibilità, certo: ma una volta chiarite le posizioni abbiamo parlato molto di ciò che c’era stato tra noi.

Quando lo vedo (perché ogni tanto capita ancora l’occasione di vederci e sentirci) il brivido c’è sempre, ma ho imparato a gestire le mie emozioni per lui senza soffrire. Ho semplicemente trasformato queste emozioni in un affetto profondo. Ci piace tornare con il ricordo a quei momenti eccezionali e rivivere tutto ciò che abbiamo condiviso, perché conserviamo ricordi magnifici l’uno dell’altra e della magia che abbiamo vissuto in quello splendido maggio. E rimasto un affetto infinito e la condivisione di un’esperienza che ci appartiene nel profondo e che nessuno ci toglierà.

Sembra un paradosso, ma col tempo ho imparato ad apprezzare anche il dolore che ho provato a causa sua. Mi sono resa conto che piuttosto di non

averlo mai incontrato è stato meglio aver sofferto per lui. Tutta la nostra storia è stata importante, un'esperienza così sconvolgente che ha contribuito a migliorarmi e ha permesso di salvare il mio matrimonio che silenziosamente volgeva al termine anche se prima non me n'ero accorta. Mi sono trasformata in una donna nuova. E, a proposito di matrimonio, anche lui si sposerà a breve proprio con lei, la splendida creatura che la vita gli ha fatto incontrare quel giorno e della quale ero rimasta subito ammaliata anch'io. Per rispetto a lei è stato più facile non insistere più. Sapere che l'ho perso per una storia importante in fondo aggiunge valore all'aver tanto sofferto.

A volte mi chiedo cosa abbia reso questo rapporto sessuale il migliore della mia vita. Credo sia stata la sensazione che fossimo una cosa sola, che le nostre anime fossero le metà di una sola, la sensazione di appartenerci ancor prima di incontrarci. Una stupefacente alchimia fatta di emozioni inspiegabili che percorrevano il corpo senza che le parole dovessero aggiungere altro. Il modo in cui il mio corpo risuonava all'unisono con il suo era un linguaggio che non aveva bisogno di essere decodificato, ma che procedeva in completa autonomia. Non ho mai avvertito la differenza di età, non ho mai avuto sensi di colpa nei confronti di ciò che lasciavo fuori da questa storia. Sono stata davvero me stessa: una vera donna. C'era il ridere, lo scherzare, l'abbracciarsi, il volersi bene, il cercarsi sempre di più perché non ci bastavamo mai. E poi, nel concreto, quattro "round" in fila sono stati assolutamente unici nella mia vita... un bel dettaglio da non sottovalutare!

Adesso quando ci vediamo siamo tranquilli e stiamo bene. Ma ci diciamo che senza certe condizioni, se non ci fossero i paletti che conosciamo, ci metteremmo un attimo a caderci di nuovo, proprio perché è una storia che è finita con dei progetti aperti che non sono andati a buon fine, e ci hanno lasciato con i puntini di sospensione.

Dopo questa esperienza che mi ha portato in un brevissimo tempo dal cielo a schiantarmi di nuovo sulla terra, ho fatto a me stessa la promessa di non ricaderci mai più.

Però, come dice una mia carissima amica, mai dire mai.

LGBT: la bisex

Sono una bambolina di carne e desiderio

È piccola e mora con i capelli corti, un’aria peperina e il sorriso furbo. Lavora nel suo negozio ed è una donna sportiva che si veste in modo sempre femminile ma sobrio, senza tacchi. Parla molto in fretta, ogni tanto si esprime in modo piuttosto sboccato, in netto contrasto con il suo aspetto. Chissà se le succede perché spesso è arrabbiata con l’universo.

“La sessualità è fluida, che tu sia gay o etero o bisessuale. Semplicemente, segui il flusso”. (Shane - The L Word)

Aprire il mio racconto con la citazione di una donna che è al centro delle fantasie sessuali delle lesbiche di mezzo mondo credo possa già dare un assaggio di quanto dirò. Spiegare chi sono e da chi sono attratta avrebbe richiesto molto più spazio. Forse il modo migliore per presentarmi è raccontare che sono nata e soprattutto cresciuta libera, ovvero senza il tabù del sesso. Ma questo non mi ha impedito di sviluppare una sorta di autodifesa: quindi, come per altre cose che fatico a gestire, lo affronto in modo anticonvenzionale, quasi goliardico. Preferisco non prendermi troppo sul serio. Avere un rapporto e intrecciare una relazione con una persona significa spogliarsi, e non solo materialmente. Ognuno di noi ha punti deboli, imperfezioni, aree così vulnerabili da non poter essere neanche sfiorate... Io le difendo spalmandoci sopra una buona dose di autoironico sarcasmo, possibilmente politicamente scorretto.

Ma ora proverò a spogliarmi, e questa premessa è solo per chiedere di essere capita. Io seguo la corrente.

Potete decidere di infilarmi in una qualunque “scatola dell’orientamento sessuale” a vostro piacere. Personalmente ci ho perso un sacco di tempo e ancora non ho trovato una risposta che mi soddisfi. Nella mia vita ho incontrato persone che reagivano nei modi più vari di fronte all’omosessualità. Mi ritengo fortunata perché la maggior parte si sono dimostrate rispettose, riconoscendo l’esistenza di tre gruppi socialmente riconosciuti: etero, gay e bisessuale. Sono tuttavia giunta alla conclusione che le sfumature intermedie siano innumerevoli, interessanti e meravigliose.

Spesso il sesso viene avvicinato al cibo: infatti da entrambi possiamo ricavare piacere e godimento. Così come esistono mille tipi di piatti e di cucine, sono convinta che dobbiamo al sesso almeno il beneficio del

dubbio. Un piatto può non far venire l’acquolina in bocca, ma chi dice che non sia gustoso o più semplicemente possa fornirci l’apporto nutrizionale di cui abbiamo sanamente bisogno per vivere?

Siccome mi sono accorta molto presto di essere attratta sia dalle donne che dagli uomini, ho imparato a considerare la mia condizione non un limite, ma l’esatto contrario. A pensarci per un momento, non solo ho una possibilità di scelta molto più ampia, ma soprattutto godo dell’incredibile opportunità di conoscere due mondi variegati, vicini e lontani tra loro. Occorre uscire dallo stereotipo e dimenticarsi frasi fatte come: “Ho un amico gay e non ci trovo niente di male” o “Non mi danno fastidio, ma meglio che mi stiano lontani”, per non parlare di “Le lesbiche sono tutte maschiacci che giocano a calcio” o dell’immancabile perla “Ma quando vai a letto con una donna non ti manca il pisello?”

I luoghi comuni del mondo lesbico sono divertenti almeno quanto le reazioni di un uomo quando gli dici che ti piacciono anche le donne. Se avessi un euro per tutte le volte che mi hanno chiesto se mi andava di chiamare un’amica per fare sesso o di dispensare consigli... tecnici, probabilmente in questo momento sarei sulla mia isola personale in mezzo al Pacifico.

Parlando di me, non mi piace mescolare i miei appetiti; inoltre ho raggiunto la consapevolezza che esistono pochi uomini in grado di toccare una donna. Una donna non vi farà pensare che il regalo perfetto per lei potrebbe essere un manuale dal titolo “Il clitoride, questo sconosciuto”. Non dovrà neanche prenderla per i capelli mentre la sua testa è in mezzo alle vostre gambe per dirle “meno lingua, più labbra e respira con la bocca”, frase che ho dovuto dire a un uomo per ottenere una prestazione più soddisfacente. Ciò non significa che non ci siano uomini preparati sull’argomento, o donne che siano impacciate o assolutamente non portate. Tuttavia una donna è morbida e profumata e, molto spesso, saprà esattamente come appagarne un’altra.

Io non mi concentro sul sesso della persona che mi piace. Questo non mi ha mai creato difficoltà, fino a che, per circa un anno della mia vita, ho vissuto da omosessuale. Non significa soltanto che mi piace la patata, ma soprattutto prendere coscienza che alcune cose che erano permesse e

socialmente accettate da etero non lo sono più. Baciare la tua ragazza in mezzo alla strada può nell'ipotesi più rosea scatenare sguardi di disapprovazione. Non solo. Vivere da gay ti fa entrare nel magico mondo di Lesboland, dove si parla un linguaggio ben preciso e fatto di termini particolari, come: Eterocuriosa: categoria da evitare come il cappone ad agosto. Donne eterosessuali curiose rispetto al sesso o alla relazione con una donna lesbica. Nel migliore dei casi finisce che andate a letto, ma non state facendo le cosacce: di solito l'eterocuriosa è in lacrime perché si è pentita. E ribadisco: nel migliore dei casi.

Camionista: lesbica estremamente mascolina, facilmente riconoscibile, dotata di piercing e spesso di abiti dalla foggia non esattamente femminile. D'estate indossa sandali tedeschi come se non ci fosse un domani.

Gaydar: lo strano apparecchio in dotazione di serie nel Dna degli omosessuali. Si tratta di un dispositivo che suona e intercetta qualunque individuo gay nel raggio di 50 chilometri. Attenzione, ricordarsi di spegnere il dispositivo in luoghi altamente frequentati da LGBT, perché diventa assordante e fastidioso. Avete presente una sirena?

Una delle domande più frequenti è come funzioni il gaydar e dove lo si compri. In entrambi i casi posso rispondere solo "non lo so". Esistono dei segnali caratteristici per riconoscere una ragazza gay, ad esempio il taglio di capelli, alcuni tipi di abbigliamento o lifestyle (camicie a quadri, cappelli o tatuaggi molto grandi) ma in questo momento in cui le lesbiche sono più modaiole o qualche lesbica ben celata detta la moda, i segnali possono essere fuorviami. Il mio segreto è che per sapere qualcosa di una donna bisogna osservarle le mani, come le muove, come impugna gli oggetti o tocca l'ambiente che la circonda.

Altro aspetto di Lesboland è la conferma della teoria dei sei gradi di separazione: tra ex si è amiche e spesso la tua ex si vede con una tua amica, oppure con la tua ex-ex. La tua migliore amica poi comincia a uscire con la tua eterocuriosa che a suon di "mi piace il cazzo" scopre che le piace anche la patata. Oppure, la tua ragazza ti tradisce e tu diventi super amica della tua (a questo punto) ex e della sua nuova compagna, tanto da uscirci a cena. Le donne sono piene di parole e l'argomento si presta a una bella ricerca sul web...

La bussola della mia attrazione è l’odore. Posso anche innamorarmi solo per un odore, ecco perché abbraccio sempre chi incontro: mi aiuta a capire se è una persona che mi piace o meno. Mi è impossibile ignorare la chimica, quella strana forza di gravità che ti attrae e ti lega indissolubilmente a qualcuno, e tu vai in blackout e diventi spettatore della tua vita. L’ho capito quando ho incontrato Veronica, entrata in casa di un amico dove ero invitata a cena con quello che all’epoca era il mio fidanzato. Veronica è arrivata col suo compagno ma nel giro di cinque minuti io e lei ci siamo avvicinate, senza immaginare la portata del cambiamento che avremmo innescato l’una nell’altra. Veronica ha saputo mostrarmi che le emozioni così intense vanno vissute, sia che portino alla scopata del secolo o all’amore più grande. Anche se l’epilogo sarà doloroso, ne sarà valsa la pena. Dopo di lei non ho più avuto una donna per molto tempo. La cicatrice bruciava, forte.

Sono una bambolina fatta di carne, guidata dall’istinto e dal desiderio. E sono assai determinata. Quando incrocio qualcosa che cattura la mia attenzione non ci posso fare nulla, mi concentro per ottenerlo e quasi possederlo. Con gli oggetti e con le ambizioni questo è un ottimo pregio, ma con le persone lo è un po’ meno. Spesso penso a che cosa voglio lasciare negli altri, e la risposta è sempre una: intensità. Una scossa nella pancia, un palpito, l’istante prima di un bacio, un’emozione che non ha prezzo. Questo per me è il segnale che desidero imprimere nella storia di chi mi incontra. E non solo in una relazione: intendo chiunque mi incroci. Forse è un desiderio inconfessabile di essere ricordata.

In fondo sono incredibilmente fortunata: grazie al mio Dna sono piuttosto carina, abbastanza da non aver problemi a essere notata (lo dicono gli altri, io non mi accorgo di nulla), e anche piuttosto femminile. Quindi piaccio.

Ecco perché la prima volta che ho incontrato la persona di cui sto per raccontare non mi sono accorta di quanto io le fossi piaciuta. In realtà, all’inizio, la nostra relazione è nata dal suo lento e costante avvicinamento, discreto, morbido e inesorabile, e allo stesso tempo inconsapevole. Nemmeno lei credeva che una come me avrebbe potuto notarla, figuriamoci amarla. Eppure è successo, siamo diventate amiche, quasi confidenti,

uscivamo insieme, ridevamo, condividevamo pensieri e segreti sulle nostre eterocuriose.

Questa storia inizia con lei che mi sconvolge, arriva dritta al mio centro di gravità e lo sposta concentrandolo su di sé. Aveva l'odore più buono del mondo e la sua pelle era così leggera che mi faceva dimenticare la differenza di età fra di noi. E complici i suoi vent'anni aveva anche il seno più perfetto che io avessi mai visto. Ero così innamorata delle sue forme che dovevo obbligarmi a non fissarle in mezzo alla gente. Rischiavo di sembrare sfacciata e un po' maniaca.

Una sera dopo l'allenamento eravamo sotto la doccia, ridendo e prendendo in giro le eterocuriose "profumiere", quelle che te la fanno annusare ma non te la danno mai. Le ho raccontato di come una di queste si fosse letteralmente ritrovata attaccata al muro dalla sottoscritta. Perché va bene tutto, ma la carne è carne, dopo un po' non ce la fai più. Le raccontavo questa scena ridendo e pensavo dentro di me che il tempo con lei era proprio innocente se, nude sotto il getto della doccia, con le endorfine al massimo per l'attività sportiva, riuscivamo a divertirci tanto.

Solo che, a un certo punto del racconto, ho mimato con lei il gesto di mettere l'altra contro il muro. Lì sotto lo scroscio caldo dell'acqua mi sono trovata a pochi centimetri dal suo viso e dal suo corpo nudo. Ho provato un brivido elettrico. Ero stordita. In un attimo ho sentito una vertigine profonda, sconvolgente, ma ho ripreso il controllo. Ho pensato alla ragazza di lei, a me che corteggiavo la sua coinquilina etero-curiosa e ho capito che non era giusto, quindi sono balzata indietro quasi come tirata da un elastico, e tra noi è sceso un silenzio compatto e ovattato. Ma consapevole, decisamente consapevole da parte di entrambe. Dopo pochi minuti abbiamo ripreso coscienza e continuato a scherzare come se nulla fosse successo. Attrici da strapazzo. Siamo riuscite a tenere il palco per circa mezza giornata.

Dopo quel nostro primo incontro completamente folle nella doccia, dove non ci siamo nemmeno sfiorate, nel giro di poche ore sono partiti una serie di sms che avrebbero potuto tranquillamente riportare l'avviso "Contenuto esplicito". Erano messaggi pieni, intensi eppure decisamente inconsapevoli: non avevamo la minima idea del pasticcio in cui ci stavamo infilando.

Ci cercavamo col desiderio di dimostrarci che era soltanto una sbandata, che il sesso non avrebbe cambiato il nostro rapporto, e che l'attrazione che avevamo provato avvicinandoci non era altro che il frutto di un folle e isolato momento. Poi, del tutto incoerenti, immaginavamo come sarebbe stato baciarci, toccarci e scoprirci. Questo gioco al massacro mi ha obbligata a portarmi in ufficio la biancheria di ricambio, non so se mi spiego! In pratica abbiamo fatto giorni e giorni di preliminari.

Alla fine abbiamo trovato una scusa assurda per star da sole, ovviamente raccontando una bugia a noi stesse. "Ma sì, fermiamoci qui fuori a fumare una sigaretta e poi raggiungiamo le altre". Poi, buttato il mozzicone, ho preso coraggio e l'ho baciata. Sentire di nuovo, dopo anni, il sapore delle labbra di una ragazza, delle sue labbra, quelle labbra che avevo desiderato e sognato, che mi avevano emozionato in modo così inaspettato. Quel suo modo dolce di arrendersi, il momento in cui siamo uscite dal percorso cui ci stavamo obbligando, ignorando la sola cosa che volevamo davvero. Sono stata molto prudente all'inizio del bacio, avevo paura che mi allontanasse, che ci ripensasse, che avrei perso i momenti divertenti insieme. E poi, come dicevo, l'ho sentita arrendersi e allora, in quel momento, l'ho cercata e mi sono permessa finalmente di liberare quell'eccitazione che mi ha fatto perdere l'equilibrio. Durante quel bacio ero come anestetizzata alla vita che mi scorreva a fianco, come se vicino a lei tutto svanisse come un disegno evanescente sullo sfondo, su cui risaltava solo lei. Non mi sarei mai voluta staccare da quella notte fredda di gennaio, da lei che si aggrappava alle poche certezze che ci restavano, dalle sue braccia che mi stringevano, dalle mie mani sul suo collo e tra i suoi capelli corti. Quella sera ci siamo arrese l'una all'altra.

L'avevo desiderata per un tempo che mi è parso lunghissimo. Finché, un paio di giorni dopo averla baciata, l'ho praticamente rapita e trascinata a casa mia. Folli sono stati gli attimi poco prima di decidere di vedersi, folli le premesse, irreale il viaggio in auto, quando eravamo finalmente consapevoli che una volta varcata la porta non saremmo più tornate indietro. Eravamo finalmente sole, libere e coscienti. Beh, insomma... più o meno. E strana la prima volta con qualcuno che hai desiderato così tanto, sei presa tra la frenesia del momento e la voglia di godere e gustare ogni

secondo. E la prima volta è sempre nuova: anche se conosci le regole, non conosci ancora il tuo partner e parti alla scoperta di un mondo inesplorato.

Ti spogli delle tue sicurezze e delle tue protezioni e ti metti nelle mani di chi ha l’enorme responsabilità di essere in quel momento padrone del tuo corpo. Vieni pervasa da una sorta di timore reverenziale, rispetto ed estrema cura. Eppure non ti dimentichi di te: desideri, anzi vuoi trarre piacere, ed è un momento davvero unico anche per te.

Con lei, per la prima volta nella mia vita, non cercavo piacere per me stessa, ma ne traevo dal suo. Essere finalmente autorizzata a toccare e baciare quel suo corpo morbido, liscio e delicato era l’appagamento più intenso che ricordassi. Mi sono quasi obbligata ad accoglierla piano, con rispetto, attenzione e tenerezza.

Ci siamo donate l’una all’altra senza risparmiarci, con l’imbarazzo tipico di chi fa l’amore per la prima volta nella vita. Ricordo il suo profilo delicato mentre si chinava a baciarmi il collo e il seno. Ricordo che le emozioni che provavo non erano legate alle azioni, ma alla perfezione di quel viso a contatto con il mio corpo, al suo respiro impercettibile, ai suoi sentimenti che si miscelavano ai miei.

La nostra storia si è srotolata per qualche mese, attraversando alti e bassi, difficoltà dovute alla differenza di età e a volte di valori. Ha conquistato ogni centimetro di me, con gesti piccoli e dolci che mi imbarazzavano un po’, quasi non potessimo permettere di emozionarci così.

Condividevamo musica e parole, risate e momenti rubati alle sue lezioni, al mio lavoro e alla sua famiglia che nulla sapeva, mentre a casa mia eravamo libere di essere ciò che volevamo, con discrezione ma ricevendo in cambio un rispetto pieno di dignità. Il nostro amore era chiaro e palese al mondo. E come quando vedi una coppia e la invidi perché ne percepisci l’amore reciproco. Noi siamo state questo e molto altro.

Infatti, a differenza di molte storie lesbiche, il sesso è andato sempre in crescendo, gradualmente e senza fretta. Ha iniziato chiedendomi il permesso di prendermi e di pene-trarrai con le dita, e poi chiedendomi di farlo a mia volta. Il bisogno assurdo di passare delle ore con la testa in

mezzo alle gambe di una donna l’ho sentito per la prima volta con lei, che da impacciata è diventata sicura, mi portava all’orgasmo in un torrente fresco ben tracciato. Non avevo scampo, spesso mi sentivo ansimare “ti prego, fermati, non ce la faccio più”, ma più di tutto mi piaceva non ascoltare la sua preghiera, sentirla arrendersi a me. In quei mesi pieni di natura che rinasceva e di venti freschi l’ho modellata e plasmata sotto le mie dita e sotto le mie labbra, e lei mi ha seguito con fiducia rivelandosi una persona piena di iniziative e con tanta voglia di provare.

Qualcuno dice che l’amore omosessuale è contro natura. Io penso sia una delle più grosse stupidaggini mai sentite, e mi viene da pensare... a una “forbice” e alla curiosità di molte persone. Mi spiego: il sesso tra due uomini è intuitivo ed è facile capire come avviene l’atto. E anche relativamente semplice da praticare, non richiede doti da contorsionisti.

Il rapporto sessuale tra due donne non lo è altrettanto. Tecnicamente, oltre alle carezze, al sesso orale e l’eventuale uso di qualche giocattolo sessuale, le donne fanno l’amore mettendo a contatto le loro vagine e sfregandole, un procedimento che si chiama appunto “forbice”.

Provate a immaginare la scena e, allo stesso tempo, pensate che per le donne il contatto visivo o i baci sono irrinunciabili. A volte sembra di giocare a Twister, ma anche a una di quelle scene epiche di quando siete a letto con un uomo e lui non riesce ad infilarlo. Ma usa quelle mani, no? Il punto è che una volta trovata la giusta angolazione, il piacere che ne deriva è uno dei più intensi che abbia mai provato. Sconvolgente è come descriverei la prima forbice con lei, sentire quel sesso che avevo assaggiato e toccato a contatto con il mio, la sua morbidezza e la mia insieme, quella piacevole sensazione di scivolare e muoversi insieme mi ha fatto raggiungere l’apice in tempo record.

Inoltre per la prima volta eravamo insieme e potevo baciarla, farle sentire davvero quanto fossi eccitata, quanto la desiderassi, per tacere di quanto fosse incredibile sentire quella pelle perfetta su ogni centimetro della mia. Sfinite, lei si rannicchiava abbracciandomi e baciandomi la nuca con tanto amore che pensavo solo a prenderla di nuovo.

Un notevole vantaggio delle relazioni lesbiche sono i tempi di recupero: non ci sono, servono solo se vuoi. Ah, nessun rischio di gravidanze indesiderate. Era estremamente appagante lasciar libero l'istinto di sentirsi disinibite senza la paranoia di passare per porche, cosa che accade invece con gli uomini. Più di tutto però valeva l'incredibile sensazione del piacere più intenso che conosca, mescolato con l'amore dei vent'anni.

A pensarci ne sento la mancanza, così come a un certo punto ho cominciato a sentire la mancanza di un uomo. E no, non nel senso che avevo la nostalgia del pene, parafrasando Freud. Ma dentro di me piano piano si affacciava il desiderio di vivere tutta la mia femminilità, di lasciarla fiorire in un terreno forse meno fertile ma non per questo meno stimolante. Eppure al tempo stesso sapevo che non mi sarei accontentata della famosa botta e via. Non mi sarebbe stato sufficiente, desideravo la botta allo stomaco, la voglia del corteggiamento, le emozioni che scorrevano in quel fiume così tortuoso che è la relazione con un uomo.

La realtà è che con un uomo provo sempre una sorta di insicurezza che ero convinta di odiare, per poi accorgermi di quanto mi facesse sentire viva. Il punto è che nascosta sotto questa scorza da maschiaccio - e nemmeno troppo bene -mi sento una figlia delle principesse Disney, un po' ingenua, un po' sognante, con il desiderio inconfessabile di essere salvata, amata fino all'epilogo del vissero felici e contenti, anche se ora va più di moda il "ma cosa hanno fatto per vivere felici e contenti? Sono rimasti insieme?" Queste rappresentano emozioni che non mi sono mai permessa con un uomo, ho troppa paura di non piacere con questo lato così rosa, così tenero... così femminile. Credo ci voglia un coraggio che non ho, che mostrarsi vulnerabili costi una fatica immensa, che essere autentici esponga a un rischio che non posso controllare o gestire.

Ho lasciato questi sentimenti in un angolo di me, nascosti e coperti dall'amore che provavo per la mia ragazza fino a che i suoi vent'anni si sono affacciati con prepotenza, facendole decidere di interrompere la nostra relazione.

Affrontare una rottura è quasi sempre difficile, e per me quel fallimento è stato davvero terribile: ho pianto, mi sono punita e mi sono arrabbiata. Ero un concentrato di rabbia nei suoi confronti ma soprattutto nei miei, perché

avevo lasciato che una persona mi portasse via dal mio centro di stabilità. Avevo investito e avevo perso.

Poi in un certo senso i sentimenti di cui parlavo prima, che non comprendo del tutto, mi hanno salvata, anche se all'inizio mi sono chiusa nel mio piccolo spazio buio rifiutando qualunque consolazione. Ho sofferto in silenzio, senza lasciare entrare nessuno, ma dentro facevo un sacco di rumore: ogni pensiero positivo era coperto da un boato continuo, fastidioso e assordante. C'è voluto del tempo per perdonarmi e per accettare il fatto che a volte le cose non vanno come vogliamo. Siamo così abituati al rumore che, quando improvvisamente arriva, il silenzio ci coglie impreparati.

Ma anche se non lo vorremmo e se non ci sembra possibile, la vita continua. La fine della mia relazione con lei mi aveva lasciata svuotata, senza desideri né la voglia di riprovarci, tanto meno con un uomo. E invece - lo dico a te, proprio a te — i sorrisi e il silenzio che hai portato nella mia vita mi hanno dato la forza di perdonarmi se ogni tanto mi permettevo di sentirmi leggera. Perché con te è iniziata proprio con i sorrisi e le cose piccole. Un abbraccio stretto con la giusta pressione, un sorriso e le risate, quel modo solo nostro di stringere gli occhi quando salta fuori che si sta bene insieme. Insomma, sei arrivato e poi sei andato via, ma per la prima volta il tuo abbandono non è stato fondamentale. Avevo bisogno di ciò che potevi darmi per spingermi fuori dal barattolo di cacca in cui mi ero infilata.

Alle volte ci accoccoliamo proprio bene nell'autocommiserazione e nel dolore e restiamo dove stiamo continuando a lamentarci. Ho imparato che non serve a nulla procrastinare e continuare a sguazzarci dentro, che molto spesso bisogna avere il coraggio di riprendere in mano la nostra vita e andare avanti, consapevoli che prima o poi ci entusiasmeremo un'altra volta e che, certamente, la felicità non ci arriverà come un dono. Le cose belle e piacevoli possono anche essere inaspettate, eppure in qualche modo le abbiamo preparate con le nostre scelte. Non voglio dire che la risposta è necessariamente “chiodo scaccia chiodo”, ma che se c'è qualcuno in grado di toglierti dal barattolo e donarti un po' di vita... è limitante decidere di rimanere al calduccio.

Grazie a questi momenti è possibile avere un senso diverso dal dolore, respirare un po' di aria pulita. Con te mica è stato così semplice, perché le

interferenze da parte di entrambi ci sono state: forse ti ho detto solo quello che volevi sentirti dire: “Quante volte ancora proverai a lasciarmi?” Ma forse proprio quelle parole hanno dato il giusto peso a noi.

Venendo alla ragione per cui stiamo scrivendo, ho raccontato tutto il contorno per dire che dopo un anno di relazioni con le donne, il sesso con un uomo spaventa da morire. Dicono che è come andare in bici: beh, per me no. Da come mi sono descritta posso sembrare insicura e sentirmi assurdamente inadeguata, ovviamente aggiungendo e moltiplicando le paranoie femminili sul nostro corpo che non va mai bene, che la biancheria di qui, che la biancheria di là. Ma parlo per esperienza e con cognizione di causa femminile: quando vuoi davvero una donna la vuoi e basta, non ti accorgi di altro. Gli uomini sono meno attenti di quel che pensiamo. Ovviamente apprezzano, ma quando ti vogliono i dettagli non sono così fondamentali: forse servono più a noi, per l’eccitazione che proviamo nel prepararci. Ho imparato sulla mia pelle che il desiderio è una forza potente e misteriosa, capace di muovere le montagne.

Parlavo di te. La cosa pazzesca è che sei arrivato e ho capito che era con te che volevo la mia prima volta dopo le donne. Pare che quando uno è quello giusto lo sai. Ecco, lo sentivo, ma sappi che non è stato semplice. Ho lasciato alle spalle le paure attimo dopo attimo, rapporto dopo rapporto. E sono stata insicura, perché le mie mani non erano consapevoli come quando toccano una donna, perché mi sono sentita impacciata e perché avrei davvero voluto sentirti perdere il centro di gravità, come era successo a me con lei, perché l’obiettivo era che entrambi lasciassimo la testa sul comodino il più a lungo possibile. La voglia di provarci davvero non ci è mai mancata, l’attrazione tra noi è tuttora inspiegabile eppure è cosi semplice. Le ragioni per cui abbiamo rotto sono solo nostre, e vorrei tanto comprenderle fino in fondo. Litigare, urlare e comprendere che si è incompatibili ha un senso; le rotture di comune accordo perché si capisce che non funziona sono molto confortanti; il periodo di lutto è breve. Lasciarsi perché non è il momento giusto o perché ci sono degli alibi in cui sguazzare è fastidioso come un sassolino nella scarpa che non riesci a togliere.

Io e te iniziavamo a farlo anche molto prima di raggiungere

> Il letto. Cominciavi a spogliarmi guardandomi in mezzo alla gente, cercando il mio sorriso, cercando quel bacio nascosto che ho il rimpianto di non averti mai concesso davvero in pubblico. Eravamo spesso rapiti in un mondo nostro invalicabile, momenti che viviamo ancora anche se è finita. Credo si chiami intimità, e che sia palese al mondo. Eravamo come due entità consapevoli dello spazio occupato dall'altro ovunque ci trovassimo. E sono anche convinta che non avremmo potuto nasconderci a lungo: le nostre risate, il nostro cercarci ci hanno traditi prima che potessimo accorgerci del fatto che ci desideravamo.

La quotidianità con te non era mai un'abitudine. Ci capitava che lasciassimo parlare il sesso e che poi tornassimo a fare l'amore spontaneamente. Giocavamo un sacco, e rimanevamo spesso sorpresi per le nostre reazioni. Credo tu sia stato l'uomo con cui ho riso di più a letto, l'uomo che ha saputo toccare le parti di me che erano anestetizzate e sopite. Come quando mi hai preso in braccio per portarmi a letto la prima volta. E, solo perché tu lo sappia, ti ho chiesto di mettermi giù solo perché non ero pronta a lasciarmi travolgere da un momento tanto perfetto. Chissà perché a volte scegliamo di non vivere questi attimi. Forse per paura, o forse per non essere sopraffatti.

Nel primo periodo della nostra storia, dopo un mese di relazione simbiotica, il lavoro mi ha portato in una città lontana (e forse la distanza non ha aiutato) e il tempo insieme si riduceva ai week-end. I giorni che hanno preceduto il distacco sono stati magici. Ci siamo vissuti. Era il periodo di Natale, che per me può essere il più bello o il più triste dell'anno. Non c'è nulla come essere innamorati a Natale.

Una di quelle sere pigre stavamo guardando un cartone animato in tv, abbracciati sul divano. Abbiamo cominciato... tu poi una volta mi avevi detto che era stato il modo in cui ero vestita a eccitarti. Considerata la felpa oversize sopra la sottoveste nera e la biancheria normalissima, mi fa sperare che fossi io a piacerti moltissimo in quel momento. Ma ci siamo mossi in sincrono e io sono praticamente uscita dal mio corpo. Ero lì con te, sentivo te, ma allo stesso tempo fluttuavo sopra di noi. Ti ho lasciato sdraiato e sono salita sulle tue gambe. Ti ho baciato come non era mai capitato e ho

sentito le nostre mani danzare sui corpi in un’armonia perfetta. Desideravo il contatto con il tuo corpo e tu amavi molto il mio, avvolto nella felpa più grande di tre taglie.

Ti ho spogliato rapidamente, quasi incredula di come le mie mani sapessero dove andare. Posso immaginare che fosse

Io stesso per te perché mi hai preso così, senza togliermi le mutandine, le hai semplicemente spostate, cosa che ti divertiva sempre. Ho attivato un pilota automatico sepolto in chissà quale meandro della mia memoria. Non ricordo altro che i tuoi occhi piantati nei miei e le tue labbra sulle mie, mentre mi muovevo su di te seguendo le tue mani sui miei fianchi. Ci siamo vissuti per attimi infiniti, godendoci ogni spinta, ogni movimento, ogni odore e sapore. Senza fretta né frenesia, quasi dolcemente. Poi all’improvviso hai sentito che stavo arrivando all’orgasmo e nello stesso momento è capitato anche a te. Sei sgusciato fuori dal mio corpo e mi hai stretto forte, ma sempre con la giusta pressione.

Mi sono appoggiata alle tue spalle e siamo scoppiati a ridere, increduli. In quel momento ho pensato che non avrei potuto chiedere di più che tenermi stretta a te in quell’abbraccio semplice e felice. Incredibilmente morbido, anche se hai la barba. Pensavo che non mi occorre tanto contorno se quello che puoi darmi è una cosa semplice e reale, che

11 tuo corpo e il mio stanno bene insieme, che quel momento vale perché non sei solo un rapporto sessuale ben riuscito. Sei quello che senza fare nulla mi dice “abbracciami” mentre scivola delicatamente dentro me la mattina del primo dell’anno. Sei quello che si diverte a mettermi sul lavandino e a farlo lì, senza tanti preliminari. Sei quello che si mette a ridere con me e non riesce a smettere, così dobbiamo smettere di fare qualunque cosa stiamo facendo. Sei quello che gioca con le mie gambe da ballerina e si eccita e non si sente inadeguato, sei quello che mi lascia senza parole e poi dice una cosa che mi fa scandalizzare per finta, che se la dicesse qualcun altro lo lascerei io, senza complimenti. Sei quello che costruisce il nostro mondo senza che io possa fare altro che guardarti, anche se vorrei aiutarti. Sei quello

che sembra disposto ad accettare qualunque cosa e poi mi prende da parte e mi dice “io a questo gioco non ci sto”.

Sei quello che non si spaventa, perché capisce cosa intendo se dico delle cose importanti, sei quello che mi sveglia di notte per farlo, prendendomi e stringendomi così abbracciati come ci addormentiamo. Sei quello a cui vorrei dire che ci possiamo spingere oltre, ma ho paura di sembrare troppo disinibita. Sei quello che mi fa perdere la bussola, perché sai toccare i miei punti sensibili senza che debba spiegarti molto. Sei quello che non si sente intimidito se ti dico che voglio qualcosa, o è disponibile a provarci sapendo che probabilmente finiremo a ridere e a coccolarci perché non ho il coraggio di essere seria e lasciarmi andare. Sei quello che mi chiede di fare parte della mia vita perché non hai paura.

E allora il nostro momento più bello non lo posso raccontare, semplicemente perché so - è una consapevolezza, non un’aspettativa - che domani quando tornerò a casa lascerai la testa sul comodino per stare con me ancora una volta.

Quando ho scritto alcune di queste cose tra noi non era finita. Ho deciso di non cambiare nulla perché parlano di me, quindi mi sono limitata a mettere il tempo al passato. All’inizio ho promesso che mi sarei svelata, perché in questo divenire di mesi ho capito alcune cose su di me, sulle relazioni e sul sesso. Alcune di queste cose potranno sembrare scontate, facili, altre probabilmente più difficili di quel che in realtà sono.

La prima cosa è che nell’avvicinarci all’altro siamo liberi di essere ciò che ci va di essere. Bisogna a volte capire che storia ci vogliamo raccontare: magari siamo pronti a innamorarci, oppure vogliamo solo farci un giro. Le storie nascono e muoiono secondo schemi spesso molto più prestabiliti di quanto pensiamo. Quasi come in un’operazione matematica, dove cambiando i fattori troviamo un prodotto diverso. Eppure questi risultati seguono regole precise.

La seconda cosa che ho imparato è che la pancia comanda ed è molto meglio seguirla subito invece di aspettare che la testa confermi quello che sapevate già per esperienza.

Poi ho imparato che un lutto in amore va fatto decantare a dovere come il vino rosso, che appena lo si apre ha un profumo e un sapore che magari ci fanno storcere il naso, ma che lasciato respirare evoca con piacere ricordi lontani. Perciò, se posso suggerirlo, affrontate i vostri lutti, fatelo consapevoli che un giorno saprete chiudere la scatola per non riaprirla più. E sarete più forti.

L’altro giorno stavo letteralmente volando verso una persona che è arrivata così, per caso. E davvero troppo presto per me per pensare a qualcosa di più di qualche sorriso condiviso. Eppure ero in auto, suonava un cd nuovo e mi sentivo agitata, col cuore che batteva forte e la pancia che si spremeva.

La mia amica Betty, quando le ho raccontato di questa emozione, di come quel pomeriggio mi fossi cambiata due volte e avessi comprato un vestito perché volevo essere carina, mi ha ascoltato, e mentre analizzavamo - come solo le donne sanno fare - il mio attuale panorama di “pretendenti”, mi ha detto “Ok, ok tutti interessanti, ma ti prego, ricordati che per questa persona ti sei cambiata due volte e hai comprato un vestito”.

Allora ho capito che forse non esiste una cosa più “da femmina” di questa. Ci sistemiamo e ci prepariamo per un momento speciale, facendo diventare l’attesa un rito durante il quale accogli una persona nuova.

In quel preciso momento, mentre guidavo e mi godevo una semi-primavera in ritardo, ho capito l’ultima cosa, forse la più importante. E che magari è la meno femminile di tutte. Per vivere tutti questi momenti vale la pena di accettarci così come siamo.

Flexi-doll: la separata

Lo aspettavo sulla porta vestita solo di tacchi alti

Ha un look sexy-aggressivo ma tutt’altro che volgare, un vestitino portato sopra un paio di scarponcini combat, le ciglia finte e nessun trucco. E mora, con i capelli corti e mossi, un taglio sbarazzino. Ha un’apparenza morbida, il seno generoso. Di professione fa l’impiegata ed è molto estroversa. Inizia a raccontare con un lieve accento dialettale.

Il sesso migliore della mia vita non è proprio facile da definire. Direi che quello che ricorderò sempre è quello fatto col Barba, perché è stato il sesso più strano, più azzardato, più borderline. E qualcosa che non avevo mai fatto prima. A me il sesso è sempre piaciuto, ne ho sempre fatto tanto e non ho mai avuto inibizioni, sono sempre stata molto libera. Adesso lo sto riscoprendo come donna e mi fa bene, come un’altra forma di terapia.

Sono stata fidanzata e poi sposata per quindici anni. All’inizio era un sogno, il mio sogno. Da ragazzina mi vedevo nella mia casetta mentre stendevo fuori il bucato, un’immagine serena e innocente, bella nella sua semplicità. Insieme a mio marito mi sentivo invincibile, potevo fare qualunque cosa. Eravamo andati a vivere in un’altra città, lontana da quella in cui eravamo nati entrambi. All’inizio non era stato facile, non capivo nemmeno il dialetto, ma sono comunque riuscita a inserirmi. La nascita di mio figlio ha cambiato le dinamiche in meglio e in peggio: è stato certamente il regalo più bello che la vita mi ha fatto ma, come spesso accade, si è anche inserito nella nostra dinamica di coppia andando a sballare alcuni equilibri.

> Io ero a casa col piccolo e mio marito era sempre via per lavoro e cresceva professionalmente, mentre io mi trasformavo nella balia-mamma-moglie perfetta: e alla fin fine non ero più io. Il problema più grande era che mentre tutto questo accadeva io non me ne accorgevo. A livello sessuale come donna, moglie e tutto, mi accontentavo. Mi zerbina-vo e nemmeno lo sapevo, mi annullavo per seguire il sogno di mio marito: un sogno bellissimo che però non era il mio. Forse il mio malessere è cresciuto in sordina, magari trapelava anche se non parlavo. Fatto sta che il matrimonio ha cominciato a naufragare, anche quello silenziosamente. Fino a quando mio marito è andato via per lavoro ed è tornato follemente innamorato di una collega.
>
> 11 dolore che ho provato è difficile da descrivere. Come era possibile? Come donna avevo dato tutto quello che si può dare a un marito e mi si

> era rivoltato contro. Non lo meritavo proprio. Pensavo di morire, che vivere non avesse più senso. Solo mio figlio dava un senso a questa vita. Ho camminato chilometri e chilometri piangendo nel parco cittadino per smaltire il dolore, la delusione, la confusione, l'incredulità e le lacrime. Tante tante lacrime.

Poi è cambiato qualcosa, la terapia ha cominciato a ingranare e ho ritrovato il senso di me stessa. Ho capito che potevo rialzarmi e che sarei stata una donna nuova, più forte e più viva di prima. Forse anche da questo vengono fuori le mie successive esperienze sessuali. Non mi sono trattata male, non mi sono buttata via. Ho mantenuto i miei principi, primo tra tutti essere una brava mamma per mio figlio, presente e accogliente.

Purtroppo nella nostra cultura quando una donna fa qualcosa è sempre una troia mentre se lo fa un uomo è un figo. Non è così. Se è fatto bene, con il rispetto di sé stessi e della persona che ti trovi di fronte (ma devi trovare qualcuno che ti rispetti tanto) è gratificante e bello e ha il potere di rigenerarti. Ma deve essere fatto bene, non a caso e non con persone qualsiasi, altrimenti ti senti una schifezza. Il momento in cui smetti di giudicarti è sicuramente una gran cosa, è il momento della svolta.

All'inizio mi dicevo "Non puoi essere così dipendente dal sesso". Poi mi sono resa conto che non è dipendenza ma è passione, una scarica di adrenalina, è sbarazzarsi di tutto ciò che ti è successo durante il giorno, è riprendere in mano te stessa, è svuotare completamente il corpo dalle cose nere e riempirlo di cose bianche. Adesso il sesso per me è questo.

Con il primo uomo che ho avuto dopo la separazione non riuscivo nemmeno a dormire la notte per i sensi di colpa. Mi dicevo "Che cazzo faccio? Come posso andare con uno che non è mio marito, che non conosco nemmeno bene?" Mi sentivo veramente male. Col passare del tempo, forse un po' perché mi andava bene convincermi che fosse una cosa normale, un po' perché la realtà è questa, sono arrivata ad accettare completamente le mie scelte e a viverle con serenità e appagamento.

Alle volte mi paragono a "Sex and the City", con le quattro amiche che raccontano la loro vita e della loro sessualità. Io adesso vivo così la mia vita. Non è una sessualità da puttane, ma una sessualità da donne

indipendenti che vogliono scoprire cose nuove mantenendo il totale rispetto. E questa è la mia sessualità in questo momento della vita in cui non sono pronta ad avere un compagno al mio fianco.

Il passaggio mentale dalla separazione, dal dolore, dal tradimento, dal fallimento, è stato attraverso la paura e, pianto dopo pianto, mi ha portato a concedermi spazi nuovi. Come ho già detto, la prima volta mi sono molto criticata e giudicata, fino a quando una mia amica mi ha detto “Ma che cazzo stai dicendo? Sei fuori di testa? Non stai facendo assolutamente niente di male né a te, né al tuo ex, né a tuo figlio”. Il salto quantico che ho fatto in testa è stato che la vita è una: voglio viverla bene, voglio viverla tutta quanta, voglio avere la pancia piena di emozioni.

Dopo il primo uomo ce ne sono stati altri. Ci sono stati anche tanti flop, alcuni rapporti orrendi, perché non mi sono piaciuti, perché non mi hanno lasciato nulla. Però ho cercato di vivere anche quelli con un certo distacco, è stata semplicemente un’altra esperienza. Per stare bene ho dovuto scindere l’idea di me come mamma e come donna. Dopo sei mesi dalla separazione ho cominciato a prendermi delle libertà, per così dire. Mi sono comprata un vibratore, non troppo grande ma un po’ lungo, rosa. E il mio Rocco Siffredi. L’ho usato pochissimo perché subito dopo averlo comprato ho iniziato una relazione nella quale facevo sesso tutti i giorni. Io chiedevo e lui era disponibile.

Il vibratore veramente non mi serviva più. L’ho rispolverato dopo forse un anno e mezzo ma si era ossidato, non funzionava più: quindi sono andata a comprarmene un altro, praticamente uguale. E un bel gioco: quando mio figlio non c’è mi metto in camera mia, con una bella musica, accendo qualche candela profumata, mi rilasso. A volte mi metto davanti allo specchio a quattro zampe e mi piace trombarmi da sola, guardandomi nello specchio.

Poi ho comprato anche il vibratore anale e quello da clitoride. Il primo l’ho usato ma non mi ha dato sensazioni tali da desiderarlo ancora... diciamo che non mi ci sono affezionata. Quello da clitoride è carino, ma usando l’altro diventa superfluo. Il bello di usare i vibratori è che tu conosci l’intensità del tuo corpo e piano piano scopri il modo migliore di farne uso, il più adatto a te. A me le vibrazioni non interessano particolarmente, mi piace muoverlo

fino in fondo come voglio io, alla velocità che voglio. E molto appagante. Poi quando ho conosciuto il Barba il vibratore è tornato a essere superfluo, finché non abbiamo cominciato a usarlo nei nostri giochi.

Ma vado con ordine. Un giorno ero con un’amica a fare colazione al bar. Ero giù di morale e non ricordo nemmeno cosa le stavo raccontando. Lei mi ha preso il cellulare e ha armeggiato un po’ senza dirmi cosa faceva. In pratica mi ha iscritto a una chat di incontri. Da lì ho cominciato a ricevere tantissimi messaggi ma non ero a mio agio, anzi, mi facevano paura.

Tra quelli che mi scrivevano c’era anche il Barba, soprannome che gli ho dato io. Gentile, carino, di una città non troppo vicina né troppo lontana. Sposato. Abbiamo cominciato a scriverci in chat, poi c’è stato lo scambio dei numeri, tanti tanti messaggi, lo scambio di foto (tutte molto caste e neutre, giusto per capire come eravamo fatti. Sobrie anche perché non sapevo chi avevo di fronte e non manderei mai foto neanche minimamente compromettenti a un quasi perfetto sconosciuto). Mi stava simpatico ma appunto era sposato e io non voglio ferire altre donne né incasinarmi la vita. Lui continuava ad aggiungere dettagli sul suo matrimonio ormai esaurito, che si era spento da tempo. Diceva che stava per separarsi, doveva solo aspettare che si concludesse una cosa relativa al lavoro della moglie. Era solo questione di due o tre mesi e poi avrebbe sistemato tutto. Io non volevo iniziare una storia con lui ma ho finito col credergli, sembrava davvero sincero. Ha fatto di tutto per conquistarmi, è venuto da me un sacco di volte solo per parlare, aveva attenzioni particolari. E così ci sono cascata a capofitto.

Adesso posso dire che è stata una storia solo di sesso, anzi non era nemmeno una storia, era un limbo perché lui c’era e non c’era. Non chiedevo nemmeno più di sua moglie, non volevo sapere. Lui non avrebbe mai potuto essere l’uomo della mia vita, uno che abitasse nella stessa casa di mio figlio. E io da lui volevo appunto solo quel limbo: e l’appaga-mento fisico che ho avuto è stato fortissimo.

Nella vita non ho mai tradito, ma in questo momento penso che se anche mi trovassi un uomo con il quale costruire una relazione seria, stabile, probabilmente continuerei ad avere una storia segreta col Barba perché il legame sessuale è potente. Credo che questo appagamento sessuale mi

permetterebbe anche, per assurdo, di mantenere solido il mio rapporto di coppia. Devo proprio riconoscere che con la fine del mio matrimonio ho invertito la rotta di 180 gradi. Ora sono convinta che ogni tanto fare un sesso stellare possa far bene alla coppia ufficiale. Magari cambierò di nuovo idea, ma al momento è quello che penso.

Questa storia è durata sei mesi, con una pausa perché lui mi aveva detto che se lo tradivo non lo avrei più visto. Infatti è sparito per un po' perché ho fatto la cazzata di raccontargli,di essere andata con un altro. Sa essere geloso anche dicendo che non lo è, "ma non si sa mai con chi vai". Poi è tornato e non ha più tirato fuori il discorso. Ogni tanto diradiamo gli incontri, poi torna sempre. Non mi ha mai dato la soddisfazione di dirmi che sono la migliore con cui è stato: io invece ammetto senza vergogna che gliel'ho detto.

In vita mia mi sono mai lasciata andare con nessuno come ho fatto con lui, ma non ho mai avuto in mano io il gioco, fin dalla prima volta. Mi ha preso proprio d'impatto, non mi era mai successa una cosa così. Era venuto a prendermi a casa di sera per andare fuori a cena. Quando è arrivato ha fatto per baciarmi, ma io mi sono spostata e gli ho offerto solo la guancia, perché non ero ancora pronta nemmeno a quel semplice bacio sulla bocca. Lui oggettivamente è proprio un bell'uomo e quando mi ha vista era proprio contento di essere lì con me, aveva anche gli occhi da pesce lesso. Comunque non ci conoscevamo e durante la cena c'è stato un filo di imbarazzo: ma nemmeno troppo, finché non gli ho dato io il bacio che avevo evitato all'inizio. Tendo a essere così, faccio le cose quando me le sento, quando mi va di farle e come voglio io. Siamo usciti dal ristorante e, indecisi su cosa fare, l'ho invitato da me. Non avevo in mente di fare qualcosa, anche se in sottofondo c'era la tentazione. Sentivo le voci nella testa, quella che diceva "No, no, non devi" e l'altra "Che cazzo, certo che devi". Angelo e diavolo come nei cartoni animati, e l'angelo vinceva per un 70 per cento. L'idea era di cominciare a conoscerci davvero, non più dietro a uno schermo, a un cellulare, ma di persona. Mentre ci avviavamo l'ha chiamato sua moglie e lui s'è messo da parte per risponderle, quasi intimorito, preoccupato per la telefonata. Quando ha riagganciato gli ho detto "Non mi pare normale, se state separandovi, che vi facciate le telefonatine di sera". Lui mi ha risposto "Ci sono circostanze particolari,

non posso permettermi di lasciarla adesso”. Insomma, si è quasi giustificato, ma subito dopo mi ha abbracciata e baciata. A me, tutto sommato, andava anche bene perché per una volta non ero io la scarpa vecchia, ma quella “dall’altra parte”. Era una sorta di mia rivincita personale, non su sua moglie ma contro le mie vecchie sensazioni. So che è sbagliato, ma lui non ha figli (non vorrei veramente mai far soffrire loro, in alcun modo) e quindi ho deciso di vivere molto egoisticamente questa avventura.

Siamo arrivati a casa mia sempre con l’idea, almeno io, che quella sera non sarebbe successo niente di particolare. Siamo stati un po’ a parlare sul divano, a giocherellare stuzzicandoci a vicenda e poi siamo andati in cucina perché volevo fargli un caffè. Mentre ero girata verso il mobile a prendere tazzine e zuccheriera nel giro di un secondo mi sono trovata senza pantaloni e mutande, mani e bocca ovunque. Non ho fatto neanche in tempo a capire cosa succedeva.

Ero sempre più eccitata - e lui anche di più — quindi siamo andati avanti a giocare sempre più pesantemente. Il caffè è rimasto lì. Lui mi ha baciato, leccato, accarezzato, esplorato, spogliato, annusato, mordicchiato e io non sono stata da meno. Alla fine eravamo completamente nudi ed eccitatissimi. Ho deciso che avevo veramente voglia di fare sesso con lui ma non avevo preservativi, e gli ho detto che senza non avremmo fatto niente. Così si è rivestito e, senza conoscere la città, è uscito a cercare una farmacia con un distributore automatico. Peccato che quando è tornato a casa a me era passata la voglia e soprattutto era venuto un po’ di timore, per cui gli ho detto che non volevo più fare nulla.

Non ha battuto ciglio e ha detto “Va bene, se non vuoi non facciamo niente. Non è un problema”. E non abbiamo fatto niente, o meglio siamo stati lì un po’ tra baci e abbracci, altri giochi, ma non abbiamo fatto sesso completo. In verità anche senza la penetrazione il nostro orgasmo lo abbiamo avuto tutti e due. Quando è andato via ero un po’ spaesata, non completamente me stessa. Ma mi sembrava comunque di aver fatto una cosa sbagliata.

Il giorno dopo gli ho mandato un messaggio dicendogli che non volevo più vederlo perché era un uomo sposato e io mi sentivo sbagliata a vederlo e incontrarlo. E lui di nuovo ha accettato senza forzarmi, mi ha lasciato libera

di fare ciò che volevo. Non ci siamo sentiti per una settimana, eravamo spariti l'uno per l'altra, ma era una cosa a cui non davo importanza, non mi interessava davvero. Poi, non so perché, forse un giorno in cui mi sentivo sola, l'ho ricontattato. Mi ha chiesto "Perché mi hai cercato?" e io "Mi mancava conoscerti, mi mancavi". Ora direi che non era compieta-mente vero, ma mi piaceva farlo sentire importante.

Quello è stato l'inizio. È stato da subito molto presente con messaggi, con piccole attenzioni come guardare tutti i miei stati su whatsapp e commentarli, o mandarmi un pensiero per Natale, una cosa totalmente inaspettata. Sentivo che era iniziata una bella relazione e c'era una sorta di connessione tra di noi, come un telefono senza fili.

Con il tempo avevamo creato un nostro rito molto eccitante. Ci mettevamo d'accordo con un messaggio, compatibilmente con i suoi impegni di lavoro, i miei (di lavoro e come mamma) e la presenza-assenza di sua moglie: un incastro lo trovavamo sempre. Veniva da me e c'era subito quello che chiamavamo il "momento-porta". Io lo dovevo aspettare sulla porta vestita solo di tacchi alti (e i 12 centimetri erano un must, vista anche la sua altezza) e una felpona sportiva, con niente sotto, nessun tipo di biancheria.

Lui entrava e dopo un primo bacio mi girava verso la porta e mi penetrava direttamente li, sbattendomi con tutta forza sull'anta. La prima volta che lo ha fatto è stato incredibile, perché inaspettato. Le volte successive invece era fantastico proprio perché me lo aspettavo. Era il top, qualcosa che mi piaceva molto, che non potrò dimenticare.

Con lui il sesso è stato molto bello, sempre. Penso che ogni uomo possa darti qualcosa in questo campo, chi più chi meno: in ogni caso c'è sempre da imparare qualcosa, da divertirsi in un modo nuovo. Con lui ho fatto anche quattro ore di sesso senza smettere. Ho fatto sesso per telefono, con o senza vibratore, cosa che prima non ero mai riuscita a fare. Ho anche fatto una cosa a tre con un altro uomo, di preciso con suo fratello. È stato bello ma l'ho fatto solo perché lui ha insistito tanto e perché era suo fratello. Loro sono come in simbiosi. All'inizio ero molto in difficoltà, non sapevo nemmeno se sarei riuscita ad affrontare una cosa del genere perché mi capita ancora di crearmi dei blocchi mentali. Mi dicevo "Sono mamma, sono donna, se faccio così vuol dire che sono una zoccola". Poi ho pensato

che in realtà sono una brava mamma e una brava persona, e posso vivere questa esperienza per il semplice motivo che ho voglia di provare una sensazione nuova.

In realtà mi chiedevo come potesse un uomo che ci tiene a me volermi dividere con un altro. Forse da questo episodio dovevo capire che era proprio così: di me non gli importava più di tanto. O forse, siccome con lui mi sono sempre lasciata andare in tutto e aveva insistito tantissimo per fare sesso a tre, ho sentito di poter fare anche questa esperienza. Ero molto intimorita ma anche tanto curiosa. Con suo fratello ci siamo sentiti prima via messaggio, nulla di spinto, scambi normalissimi come con un amico in cui mi ha subito messo a mio agio. Poi qualche telefonata, per cui conoscevo la sua voce anche se non lo avevo mai visto.

Una sera sono venuti a casa mia e posso dire in tutta onestà che non mi riconoscevo. Ero alla finestra, completamente vestita e non con la solita tenuta, ad aspettare che arrivassero. E mi dicevo "Adesso cosa faccio? Ce la farò?" In effetti suo fratello non l'avevo mai visto: me ne aveva parlato così tanto che mi sembrava di conoscerlo, ma non ne sapevo niente. Forse mi ha aiutato il rapporto di sesso speciale che il Barba e io avevamo. Quando sono entrati c'è stato un momento di imbarazzo totale. Ho baciato il Barba mentre suo fratello si è semplicemente presentato. Ci siamo messi sul divano a parlare mentre io pensavo "E ora cazzo faccio?" Ma suo fratello è stato carino, non è un porco.

Avevo il Barba a sinistra e l'altro era a destra. Dentro di me è scattato qualcosa: sono andata da suo fratello e ho cominciato a baciarlo mentre con la coda dell'occhio guardavo il Barba. Mi sembrava un po' infastidito allora ho preso la sua mano e me la sono messa nelle mutande. Così siamo andati avanti per un po' a giocare sul divano fino a quando ci siamo trasferiti in camera, tutti eccitati al punto giusto.

È davvero strano, penso sia necessaria una chimica incredibile. A me sembrava di avere la stessa persona di fronte e di dietro. L'ho vissuta come se ci fosse stato solo lui, ma doppio. Alla fine è stato tutto rilassato, non mi sono per niente stressata: mi sono stupita di me. Ma ho fatto delle differenze. Al Barba ho concesso certe cose, come il culo, perché tra l'altro

lo conosce bene, e gli ho permesso di venirmi dentro. A suo fratello no, ho dato più restrizioni.

È stato strano, tutto molto particolare, ma non avrei voglia di rifarlo. Però per una donna è molto piacevole, ti fa godere tantissimo. Se è fatto bene, se non hai pudori e le persone che hai di fronte non sono maiali ma ti trattano bene. Loro sono stati molto carini, in qualche momento ci siamo anche messi a ridere: mi è arrivata una sculacciata e io ho chiesto "Chi è stato?". Ma quando mi sono girata loro si sono messi entrambi a roteare l'indice per aria, come se avessi dovuto indovinare chi era stato. Un'atmosfera molto rilassata.

Poi il Barba si è alzato ed è andato in salotto a guardare la televisione. Quando gli ho chiesto perché lo avesse fatto mi ha risposto che voleva che mi lasciassi andare con suo fratello. Anche se non mi sembrava ci fossero problemi, visto che in quel momento lo stavo letteralmente cavalcando!

Quando abbiamo finito ci siamo messi a fumare una sigaretta e abbiamo parlato di cose normalissime. E stato molto bello ma l'abbiamo fatto succedere una volta sola. Non lo rifarei. Ho voluto provare perché me lo aveva chiesto lui e perché mi andava di sperimentarlo. E non mi sono sentita troia perché non l'ho fatto con una persona a caso ma con qualcuno che per me è importante, come se fosse mio marito, anche se non penso che lui mi consideri sua moglie). La sensazione era di farlo con i miei mariti legatissimi tra loro. Ripensandoci ho avuto la sensazione che, nonostante fosse stato lui a proporlo, la situazione gli abbia dato un po' fastidio. Da quella volta ha cominciato a chiedermi di fare qualcosa con una mia amica, perché avendo provato l'incontro con due uomini e una donna ora era giusto provarlo con due donne e un uomo. Ma non ho mai accettato perché, comunque, io sono possessiva. Mi avranno certamente dato della zoccola, ma non mi interessa.

Ma non è stata questa la volta più memorabile. Un pomeriggio mi sono fatta trovare come d'abitudine con tacco 12, senza mutande e la solita felpona sportiva buttata addosso. Lui è entrato, mi ha baciata, mi ha preso su di peso e mi ha penetrata. Poi mi ha rimessa giù, mi ha girata verso la porta e mi ha tolto la felpa con una foga tale che l'ha rotta. Ha cominciato a toccarmi, mi ha infilato le dita dentro - è bravissimo con le mani - per finire con lo

scoparmi con forza. Sbattevo la faccia sulla porta anche se mi tenevo con le mani e ho squirtato in un secondo. Con lui squirto tantissimo, divento una fontana, un rubinetto aperto. Ho fatto la pozzanghera per terra nell'ingresso. Quel giorno non volevo fare la dura, avevo voglia di essere un po' escort, così mi sono messa in ginocchio e lui mi ha fatto la coda ai capelli per potermi guardare mentre gli facevo un pompino. L'ho fatto venire subito. Non avevamo ancora fatto nemmeno un metro dentro casa, lui era ancora vestito, con solo i pantaloni calati, e avevamo già goduto una volta tutti e due. Poi mi sono levata i tacchi e siamo andati sul divano. Gli ho dato un attimo per recuperare e ho cominciato a stuzzicarlo con la bocca e le mani. Abbiamo ricominciato a fare sesso, a giocare. Mi sono messa sopra e ho iniziato a muovermi guardandolo fisso. Mi piace molto osservarlo mentre scopiamo. Sul divano siamo rimasti poco perché io squirto molto facilmente e non volevo fare un disastro: una cosa è cambiare le lenzuola, tutt'altra è pulire il divano. Per questo ho deciso che era meglio smettere di montarlo. Gliel'ho preso di nuovo in bocca e, guardandolo ancora negli occhi, l'ho fatto godere per la seconda volta. Solo allora ci siamo spostati in camera.

Mi ha sbattuta sul letto, mi ha sputato sulla figa - lo trovo super eccitante, adoro quando lo fa - e ha cominciato a penetrarmi con le dita. Cazzo se è bravo, mi ha fatto squirtare di nuovo e in questo modo si è preso un minimo di tempo per tornare ad avere un'erezione. In questo non dimostra i suoi quarant'anni. Subito dopo ha ricominciato a scoparmi, tra una sculacciata e l'altra. Gli piace tantissimo il mio culo, mi dà di quelle sberle che si sentono da lontano: e mi piace da impazzire, anche se mi resta il segno fino al giorno dopo. Poi mi ha girata, mi ha messo a novanta gradi, mi ha chiuso le gambe e mi ha spinto giù la testa con il braccio per ricominciare a scoparmi con foga. E stato li che mi ha detto "L'hai capito che io non vado con nessun altra? Tu sei mia, sei la mia puttana. Solo mia. E io sono la tua puttana." Anche questo mi è piaciuto: non l'ho sentito come un insulto, ma come un legame. Mi sono sentita veramente sua. Allora me l'ha messo nel culo e mi è venuto dentro, come piace a lui ma anche a me.

Per riprender fiato ci siamo messi tranquilli sul letto a parlare. Ma succede sempre che lui allunga le mani, io comincio a dimenarmi, a strusciarmi e lui mi fa sempre squirtare. Poi ha ricominciato a toccarmi il seno, che gli piace tantissimo. Più di una volta mi ha chiesto se me lo sono rifatto, ma gli ho

sempre detto di no, è così di natura. Sono fortunata perché è bello, pieno e tondo. Di nuovo non sono mancate le sculacciate. Per fare qualcosa di nuovo ho tirato fuori tutti i vibratori che ho, e abbiamo cominciato a usarli a partire dal classico Rocco Siffredi, fantastico con le sue velocità variabili. Mi è piaciuto un sacco. Lui che mi baciava, che mi guardava mentre mi faceva godere con il vibratore. Ho dato a lui questo potere, cosa per me non semplicissima perché bisogna creare la chimica. Mi è piaciuto tantissimo: penso di aver goduto di più in quel momento con il vibratore che quando lui mi ha penetrato.

Abbiamo anche trovato il tempo di ridere, perché mi aveva messo il dildo anale ma l'aveva inserito male e ho iniziato a sghignazzare. Siamo stati lì un quarto d'ora per capire come metterlo con lui che diceva "No va così, ma no, va così", e giù a ridere. Il vibratore anale non mi fa impazzire, anche perché lui, non essendo tanto dotato, può prendermi da dietro quando vuole senza farmi male. E l'unico uomo con cui riesco a fare una cosa del genere. Prima mi faceva sempre male, invece con lui vengo sempre. Non mi era mai successo, forse perché con lui sono del tutto disinibita.

Per terminare i giochi con i vibratori ho tirato fuori quello per clitoride e ho cominciato a usarlo davanti a lui. Mi piace tantissimo stuzzicarlo, quindi mi sono messa lì a gambe aperte e ho cominciato a stimolarmi da sola. Lui è diventato matto, non capiva più niente, aveva il sangue al cervello.

Un'altra cosa che adoro è guardarlo negli occhi mentre glielo prendo in bocca. Per fargli un pompino mi sono messa in bocca un cubetto di ghiaccio e lui è impazzito. Sono partita da sotto, dal culo, e ho cominciato a lavorarmelo con la lingua. Sono andata su e poi giù, come fosse un leccalecca, e ho continuato per due o tre minuti. Forse anche cinque, un'eternità, e solo dopo sono andata a fondo e gliel'ho preso tutto in bocca, fino in gola. Il ghiaccio ha mantenuto la lingua fredda e questa cosa lo ha fatto diventare matto. Mi piace farlo eccitare e godere tanto, mentre facciamo tutti i nostri giochi. Invece quando è il mio turno di venire non penso a niente, mi svuoto la testa, ascolto solo il corpo e le sensazioni che mi arrivano.

Dal letto siamo passati alla doccia. La mia doccia è piuttosto grande e abbiamo fatto sesso anche li visto che aveva ancora l'erezione. Ha

cominciato prendendomi in braccio e penetrandomi fino in fondo mentre mi sbatteva con la schiena sulla parete della doccia. Poi mi ha messo giù, mi ha girato faccia al muro, di nuovo a 90 gradi o quasi, spazio permettendo, e mi ha penetrato ancora e ancora.

Poi siamo ritornati sul il letto, le solite posizioni, un po’ di qua e un po’ di là. Sempre sesso spinto con grandi sculacciate, che a me piacciono da impazzire, più forti sono e più mi piacciono... e pensare che prima di lui gli uomini non ci avrebbero potuto neanche provare, perché un ceffone sarebbe arrivato a loro! Quindi mi ha bloccato con le braccia e mi ha tenuta ferma con le mani sopra alla testa.

Quando mi ha lasciato le mani mi ha piazzato un ginocchio sulla pancia, sempre per tenermi bloccata. Ho cercato di divincolarmi ma in verità mi piaceva stare lì ferma, cosa che non avrei fatto con un altro. Dopo mi sono messa io sopra di lui e ho cominciato a scoparlo. Mi aveva sempre chiesto di farci un video ma non avevo mai accettato perché non si sa mai dove finiscano le registrazioni. Ma lì, nella penombra della mia camera, gli ho permesso di riprenderci per un po’ con il cellulare. Noi due riflessi nello specchio, mentre mi muovevo sopra di lui. Un’altra frontiera passata.

Alla fine siamo andati in cucina e abbiamo bevuto un bicchiere d’acqua fumando una sigaretta per riprenderci. Non è passato molto tempo che mi ha caricata sul bancone della cucina cominciando a scherzare, a toccarmi. Ma se lui tocca me io tocco lui. Io mi bagno e lui ha di nuovo l’erezione. E così ha ricominciato a scoparmi, come se non fosse mai venuto prima. Dato che scivolava è andato a mettersi le scarpe da ginnastica, mentre io ero stavo lì nuda comodamente seduta tra i fornelli e la macchina del caffè. Mi ha sollevata di peso e mi ha sbattuta, in tutti i sensi, sul tavolo di cucina a pancia in su.

Continuava a prendermi, a tirarmi e girarmi fino a quando, non so come, mi sono ritrovata con le spalle appoggiate sul tavolo, il busto girato verso destra e le gambe tirate su a sinistra. Non so nemmeno come ho fatto. Ero annodata sul tavolo con lui che mi sbatteva di peso, tenendomi la testa giù nel solito illusorio tentativo di controllo. Mi ha scopata così, con il suo misto di foga e passione, rabbia e tenerezza. Nonostante la posizione impossibile non ho sentito dolore: riesce a non farmi mai sentire dolore

fìsico, io sono nelle sue mani eppure mi sento protetta, nonostante tutto quello che mi porta a fare. E come una droga. Dopo avermi fatto di nuovo godere e squirtare me lo ha messo nel culo ed è venuto per la quarta volta.

Così sono volate, anzi, si sono consumate quattro ore, al termine delle quali si è fatto una doccia per tornare a essere presentabile e si è rivestito. Prima di andar via si è ripetuto il rito dell'inizio: ci salutiamo e lui si prende sempre il gusto di farmi squirtare davanti alla porta anche quando è già vestito da lavoro. Quando ho di nuovo bagnato il pavimento può sentirsi soddisfatto e andar via. Mi ha salutato con un sorriso, dicendomi "Con te è un lavoraccio". E io il giorno dopo avrei voluto avere il deambulatore.

Quel giorno è stato l'episodio più memorabile della mia vita sessuale. Ho fatto posizioni che non avevo mai immaginato. Lui è venuto quattro volte, niente male per un quarantenne, e io non so nemmeno quante volte ho goduto. Sono stati tantissimi orgasmi: difficile dire quanti, forse una decina, perché abbiamo fatto quattro ore di sesso senza fermarci. E avrò squirtato almeno quindici volte. Ho davvero perso il conto: orgasmo, squirt, orgasmo, squirt e così via.

Sì, perché per me squirtare e avere un orgasmo sono cose diverse. L'orgasmo è una sensazione che parte dalle ovaie e arriva alla bocca dello stomaco, è il piacere che senti dentro, che ti fa sobbalzare in avanti. Lo squirt è diverso, è un fuoco fortissimo che senti solo nelle parti basse. E come se ci fosse qualcosa che spinge da dentro, che spinge in giù e io mi lascio andare. Io ho sempre goduto tanto e non ho mai avuto problemi: però lo squirting, che ho scoperto solo un anno fa, è una sensazione, un piacere molto particolare. Se vieni tutto il corpo viene, è tutto una vibrazione, una tensione, ti svuoti completamente anche a livello emotivo.

Quando squirti il piacere è solo lì, localizzato, una cosa più di testa: devi proprio lasciarti andare. A me viene facilmente perché ora sono proprio disinibita nel sesso perché me lo godo un sacco e ho imparato a lasciare andare i pensieri inutili. Mi è sempre piaciuto molto, ma per anni era sempre il solito sesso: spegni la luce, cinque minuti e via, niente di più. Adesso invece "sono" io. Io sono così, una che può fare l'amore a ogni ora del giorno, ogni giorno. Ho preso della ninfomane tante volte, ma sinceramente non mi interessa.

Quali sono i dettagli che hanno reso memorabile quella volta? Potrei dire le cose abituali associate a quelle nuove. Cioè il momento-porta, il suo marchio di fabbrica in entrata e in uscita; i vibratori usati per la prima volta insieme con ironia e complicità; la posizione impossibile in cucina; la sintonia che ci faceva ridere e scherzare anche durante il sesso più energico; guardarsi negli occhi per stuzzicarsi e per sentire che siamo entrambi profondamente partecipi del gioco. E anche la frase che non mi aveva mai detto prima, "Tu sei mia, sei la mia puttana. Solo mia. E io sono la tua puttana". Comunque quella volta è stata una maratona. Non abbiamo fatto cose poi così strane, ma con lui sono piene, intense. E una chimica indescrivibile. Siamo come due pezzettini di un puzzle che si incastrano perfettamente. Fra noi è un dare e ricevere, senza pensare. Probabilmente con altri uomini ho fatto cose anche più strane, in posizioni più incasinate, magari bendati e legati, con tutti i tipi di cibi. Con il Barba non serve aggiungere niente del genere, non c'è bisogno di inventarsi niente di particolare perché è tra noi il sesso è così, estremamente intenso già per conto suo.

Per quanto incredibile fosse il sesso fatto insieme, è successo qualcosa che ci ha allontanato, e la nostra non-storia è finita. Penso che sia stato proprio il fatto di avermi condiviso con suo fratello, perché da quella volta non ci siamo più visti. Aveva tanto insistito per farlo in tre, per provare questa cosa nuova insieme che poi, in un certo senso, gli si è ritorta contro. Forse ha scoperto che io non ero poi così lontana dal suo cuore e l'avermi "data" a un altro, anche se a quel fratello con cui ha un legame così forte, gli ha dato fastidio. Come gli è seccato che io e suo fratello ci divertissimo, e che lui dicesse "Però, sei proprio brava a letto!".

Gli ha dato fastidio vedere che lui mi fa godere mille volte ma anche il fratello non restava indietro. Credo che forse gli abbia dato più fastidio sentire che questo gli dava fastidio. E non lo aveva previsto. A volte l'idea di un gioco fuori dai canoni è molto eccitante, ma se diventa reale non resta senza strascichi o conseguenze. L'effetto di questo gioco a tre è stato la fine dei nostri incontri.

Le donne non riescono a metterci solo la vagina, ci mettono anche la testa: o forse è meglio dire il cuore. Dovremmo imparare a metterci solo il corpo,

a essere più fredde, per proteggerci e non stare male. Questa storia è già finita, se non per alcuni possibili strascichi o rendez-vous estemporanei, e ci sono comunque stata male anche se non è l'uomo con cui vorrei passare il resto della mia vita. Ma mi mancheranno tanto, sia lui che il nostro sesso. Bisognerebbe essere più ciniche, più fredde perché, anche se non è Amore, si finisce sempre con lo stare male.

Noi donne non dobbiamo sempre sentirci in colpa o pensare “Se faccio quella cosa sono sbagliata”. Rispettando i nostri principi - primo tra tutti essere una buona madre - non dobbiamo sminuirci se facciamo qualcosa che alla maggior parte della gente non sta bene. Perché se va bene per noi, se non ferisce nessuno, allora è una cosa buona. Dobbiamo smettere di crearci sensi di colpa senza motivo.

Il mio desiderio è che ogni donna impari a vivere la propria femminilità e la propria sessualità al 200 per cento, lasciandosi andare completamente. Come ho imparato a fare io.

Sadomaso: la moglie

Ti seduce, ti disorienta, ti spiazza. E poi ti spezza.

Si fa notare subito per un corpo molto bello: è alta, magra, sportiva, con i capelli lunghi raccolti, veste semplice ma sexy, con scarpe da ginnastica in inverno e ciabattine d'estate. Quasi niente trucco, solo una riga colorata sulle palpebre. Il suo racconto si sussegue velocissimo: quando si arrabbia però le escono parolacce in quantità inverosimile.

Fondamentalmente io ero la sua troia. Con me gli piaceva fare tutte le cose più estreme, più cattive, tendenti al sadomaso. Molti giochi, molte attività erano oltre il limite. Era molto irruento, partiva sempre cattivo, solo dopo arrivavano le coccole e la parte più o meno dolce. Era come se avesse bisogno di sentire che mi dominava sempre: solo dopo parecchio tempo ha lasciato che anch'io lo dominassi, però doveva sempre dirigere lui il gioco. Mi chiamava con i termini più volgari e umilianti possibile, e troia era tra i più gentili. Anche le sue richieste erano sempre in termini aggressivi: non diceva mai "Prendimelo in bocca" ma "Succhiami il cazzo", sempre molto diretto e brutale. Ma a me piaceva, e almeno in questo gli rispondevo a tono.

Dopo l'aggressività arrivava la fase della dolcezza: "Ti amo, sei bellissima — diceva —. Non ho mai fatto l'amore con nessuna così come lo faccio con te".

E stato sempre nettamente diviso in due parti in tutto il rapporto, prima la fase cattiva e poi quella buona, una fase vera e una falsa. Nel momento in cui è con me c'è perché gli fa piacere esserci, ma la sua presenza non è mai completa. Vive solo in quell'attimo della prima fase, un secondo dopo sta già pensando a come proteggersi con l'altra parte di sé. Mi ha aperto un mondo, ma alla fine mi ha anche distrutto. Riflettendoci non so se sia stata una fortuna averlo conosciuto. Prima dicevo "Mi terrò le cose belle che ho fatto con lui", e ne ho fatte tantissime, ma ora dei momenti belli non mi è rimasto niente, perché non credo più a nessuna delle cose che mi ha detto e che ha fatto con me. E non si è comportato così solo con me: anche con l'attuale compagna, e prima ancora con la moglie. Sono certa che una

persona non possa cancellare da un giorno all’altro un amore che sembrava per la vita, quindi ciò che ha detto o fatto non era né vero né sincero.

Credo che faccia così con tutte: dice che sono l’amore della sua vita, ma non sa nemmeno cosa intende. Dice che si innamora, che è per sempre, ma in realtà non si innamora di nessuna. Sarebbe adatto come amante a tempo, come giochetto da tenere E, da usare solo per un breve periodo.

Non so se sia una persona davvero intelligente: di sicuro te lo fa credere col suo modo di fare. Quello che ti dice, le cose che ti racconta, E modo di parlare, la voce ti fanno innamorare... Ha una voce da telefono erotico, calda e sensuale, da brivido. Quando mi chiamava mi sono sempre eccitata, e non mi era mai capitato con nessuno. Ti confonde con il suo modo di farti complimenti e di lusingarti. Sicuramente non è un bell’uomo - ha anche un difetto fisico - però quando ti parla e ti guarda negli occhi sembra che si trasformi. Ha un potere seduttivo che pochi uomini hanno: capisce in ogni momento cosa deve dire, cosa deve fare, e ti disorienta. Ti spiazza, e poi ti spezza.

Adesso quando vado con un uomo cerco proprio quell’attenzione che arrivava al momento giusto, mi eccitava e mi dava quella spinta in più. Anche se poi mi veniva tolta e io stavo male per una settimana. Perché quando ci trovavamo era sempre bello, ma già la settimana dopo, quando lui non c’era, era un disastro. Ero drogata di lui.

Ma come era iniziata la nostra storia? E stato lui, per un anno, a fare l’impossibile per uscire con me, perché io non volevo. Sposata io, sposato con figlie lui, non mi sembrava veramente il caso di fare casino al di fuori del matrimonio e di creare problemi con un’altra relazione. Ci ha messo una vita per convincermi a uscire la prima volta.

Mi scriveva mail, mi mandava poesie, era sempre presente. Ogni tanto lavoravamo insieme, e mi sembrava proprio una bella persona. Non conoscendolo a fondo, non avrei mai detto che avesse questi lati così opposti. Comunque avevo intuito che gli piacevo, visto che per un anno ha cercato in tutti i modi di sedurmi, di conquistarmi.

La prima volta che ho fatto sesso con lui è stata dopo un incontro di lavoro. Quello che al tempo era il mio titolare mi aveva chiesto di accompagnare il suo collega veterinario a vedere una struttura appena inaugurata. Quindi lui era il collega del mio capo e io la giovane aiutante con le chiavi dei nuovi ambulatori. Appena entrati in ascensore m'ha letteralmente sbattuta sulla parete. Dopo un anno di messaggi e chat immaginavo che avrebbe cercato di darmi un bacio. Invece ancor prima di mettermi la lingua in bocca mi ha tirato su il vestito e mi ha messo la mano nelle mutande.

Ho pensato subito che l'ascensore fosse un posto troppo rischioso, quindi mi sono affrettata ad aprire l'ambulatorio. Non l'avessi mai fatto. Mi ha sbattuta sul tavolo operatorio e mi ha inculata a secco tappandomi la bocca e dicendomi "Stanotte sei la mia troia".

Ero allibita, me l'aveva messo nel culo senza niente, senza lubrificarmi un minimo, senza preservativo, non capivo più un cazzo. Ed ero anche spaventata: è vero che ci scrivevamo da un anno, ma alla fine non è che ci conoscessimo più di tanto. Poi mi ha girata e ha continuato a scoparmi, sempre con violenza, tenendomi per i capelli.

Quando ha finito è andato a prendere dell'acqua, se l'è messa in bocca e me l'ha data da bere dalla sua bocca, con dolcezza. Queste sue variazioni mi sconvolgevano e mi stupivano. Lui, con il suo modo di fare, riusciva a gestire molto bene la situazione e mi sapeva prendere.

Nel primo anno e mezzo che ci siamo frequentati ero io che comandavo il gioco, che potevo dire se avevo voglia di vederlo o no. Poi mi sono lasciata andare e un giorno gli ho detto "Non so come sarà la nostra storia, ma io provo per te dei sentimenti". Lui continuava a dire di amarmi, ma proprio quando anch'io ho ammesso i miei sentimenti è stato l'inizio della fine. Della mia fine, logicamente. Forse perché da quel momento lui ha preso sicurezza ed è cambiato. Sapeva che appena schioccava le dita io correvo.

A volte capitava che riuscissimo ad andare insieme a pranzo, bevevamo un bicchiere lontani dal lavoro e poi andavamo in albergo e non ne uscivamo fino a sera. Era bello. Tutto era bello. Poi andavo a casa con un dolore terribile per due giorni, però mi piaceva anche sentirlo, quel dolore, perché mi ricordava tutto il bello che avevamo fatto insieme. E poi mi rimaneva

questa sensazione, questa emozione nella pancia che non sono mai più riuscita a provare.

Partivo da casa sapendo che mi sarei vista con lui e mi sentivo già eccitata. Non vedevo l'ora che mi facesse male. All'inizio, quando ci capitava qualche lavoro insieme, trovava sempre la scusa per farmi andare in un'altra stanza e farsi fare un pompino o mettermelo nel culo. Si eccitava tantissimo ed era anche capace di venire in fretta.

Me ne ha fatte di tutti i colori Le prime volte ho preso anche due sberle, senza nemmeno capire perché. Lui era così. Mi prendeva per i capelli, mi stringeva il collo per aumentare il mio piacere, mi legava. Non amo molto essere legata, non provo piacere nel non potermi muovere e arrivavo a un certo momento in cui mi doveva slegare perché andavo fuori di testa. Mi fidavo di lui, mi lasciavo fare anche questo, a patto che mi liberasse quando glielo chiedevo.

Una volta mi ha immobilizzato le braccia con la cravatta e le calze e poi ha tentato di tenermi legata più a lungo di quanto io desiderassi, così ho veramente iniziato a strillare come una pazza molto di più di quando mi inculava: ero proprio in agitazione. E mi ha dovuto slegare immediatamente. Poi mi metteva le mollette sui capezzoli, che a essere sincera fanno piuttosto male. Le mollette gli venivano in mente anche mentre scopavamo e doveva fermarsi per mettermele. Gli piaceva vedermi i capezzoli strizzati, quasi a far uscire il sangue, e si eccitava ancora di più. Forse l'idea del sangue gli piaceva, infatti potevamo farlo anche col ciclo assolutamente senza problemi, a lui piaceva. E quando mi faceva sanguinare dal sedere ugualmente non era un problema, anzi mi metteva lui il tampone.

Una volta sono tornata a casa con un labbro nero per un morso che mi aveva dato e ho dovuto dire che un cane mi aveva dato un colpo improvviso con il muso. Continuavo a dirgli "Mi fai male, mi fai male" però lui non si fermava. Sembrava davvero che avessi preso un pugno. Era bestiale. Quando non ci vedevamo gli mandavo mie foto nuda, ma anche per questo prima di arrivarci ce n'è voluto di tempo, proprio perché dovevo costruire la fiducia.

Ricordo però anche tanti momenti da ridere, come quando mi è rimasto incastrato un sex toy, perché voleva sempre esagerare. Mi sentivo comunque sicura con lui. Una volta ho preso un potente tranquillante per giocare a perdere ancora di più il controllo. Sono rimasta in uno stato di stordimento profondo, ma poteva farmi qualsiasi cosa perché era davvero la persona di cui avevo più fiducia al mondo. Perciò quando la nostra storia è finita è stato doppiamente devastante: con lui avrei detto e fatto qualunque cosa.

Quella volta ero rimasta appunto semicosciente, e stavo benissimo. Ero rilassata, un po' assente, non so neanche cosa cazzo ho detto, mi ricordo solo vagamente quella situazione. So che siamo stati insieme tutta la notte ed è stato molto bello. Credo che abbia abusato di me in qualunque modo, tanto non sentivo alcun dolore. Stavo bene, come drogata di una sostanza che mi faceva star bene. Comunque quando ho deciso di farlo ero completamente cosciente e sapevo bene come sarebbe andata, e mi andava di farlo. Con lui, lo ripeto, avrei fatto qualsiasi cosa.

Era anche molto esibizionista. Una volta sono andata a un convegno ed è venuto anche lui, anche se l'argomento non gli interessava. Avevo prenotato l'albergo con un'amica, ma la sera sono andata a dormire con lui. La camera aveva una vetrata molto grande che dava sulla facciata dell'hotel, e per farlo contento abbiamo fatto sesso appoggiati al vetro, con la gente per strada che ci vedeva. Però piaceva anche a me, non me ne fregava un cazzo di essere in vetrina.

Una volta l'abbiamo fatto in piscina. E a Venezia sui ponti o nelle calli. Io alzavo la gonna, tanto ero senza mutande, e lui me lo infilava dentro. Gli piaceva fare colpo anche sugli altri. Siamo tutti e due molto socievoli, quindi parliamo con tutti. Una volta eravamo a cena in un'osteria. La titolare ci ha preso in simpatia, s'è seduta al tavolo con noi e gli ha detto: "Come fa uno come te ad avere una donna così giovane e bella?" Allora le abbiamo confessato che eravamo clandestini e lei, decisamente molto spigliata, ci ha fatto capire che voleva unirsi a noi. Ci ha offerto vino per tutta la sera, siamo tornati in hotel ubriachi fradici. Con lui era sempre così, un'evasione da tutto e da tutti in cui mi sentivo comunque protetta. Era bello.

Aveva una fissazione per i sex toys. A volte ne infilava uno a me, davanti o dietro, oppure se lo infilava lui. Magari mi faceva anche male, ma nel contesto ci stava e diventava tutto piacevole. Mi ha raccontato che una volta - io nemmeno me lo ricordo - gli ho tirato fuori il dildo e ho cominciato a leccarlo. Questa cosa lo ha colpito ed eccitato immensamente perché nessuna donna lo aveva mai fatto con lui. A dir la verità abbiamo fatto anche di peggio, ma si vede che questa lo aveva colpito nel profondo.

Quando partivo per andare da lui pensavo "Però stavolta non mi faccio massacrare, cazzo, altrimenti domani non cammino più". Ma in realtà lo stavo già aspettando e desideravo quello che mi avrebbe fatto. E lo sapevo benissimo, cosa mi avrebbe fatto, in un modo o nell'altro. Alla fine mi lasciavo fare di tutto. Col tempo ho imparato un po' a rendergliele, come quando gli ho infilato nel culo il super cazzo rosa, e gli ho fatto anche male. L'ho lubrificato ben bene e poi gli ho detto "Adesso te lo metto nel culo io".

Ci ho messo un bel po' di tempo e varie moine, ma alla fine ci sono riuscita. Non solo lui ha accettato, ma secondo me gli è pure piaciuto. Da qualche mezzo discorso mi è anche venuto il dubbio che qualche volta nella vita lo abbia preso nel culo davvero, chissà. Comunque da quel momento ogni volta che ce l'avevo sopra e mi penetrava, io gli mettevo un dito nel culo, e gli piaceva. Anzi, cercava che lo facessi.

Lui era sfrontato. Mi portava a cena fuori, mangiavamo e bevevamo e poi, con me presente, chiedeva al cameriere se c'era una stanza libera, perché voleva portarmi a letto. Io diventavo di tutti i colori. La cosa più romantica che ha fatto per me è stato portarmi all'interno di un tempio, una sorta di cattedrale, dove ha fatto finta di sposarmi.

Ho pensato che mi amasse veramente, che fosse tutto vero. Adesso posso dire che, se era vero, lo era solo in quel momento, e infatti è bastato un secondo per cancellare tutto. Quando gli ho chiesto "E se venisse fuori la nostra storia cosa faresti con tua moglie?" è stato l'inizio della crisi, perché non avrebbe mai lasciato sua moglie.

Si partiva sempre nello stesso modo, dopo aver bevuto un bicchiere di vino in più che aiutava a rilassarsi. In realtà era lui che doveva bere un po' per sentirsi a suo agio, altrimenti sarebbe stato molto timido, o almeno così mi

sembrava. Se beveva due bicchieri si sbloccava, si caricava, diventava più sicuro e intraprendente. Si trasformava letteralmente in un altro uomo.

Dopo i due bicchieri mi prendeva e mi sbatteva così, ovunque fossimo, senza nemmeno svestirmi, sulla scrivania, per strada, dappertutto. Era irruento e all'inizio era perfino furioso, cattivo, quasi animalesco. Continuava a parlare, a dire cose tipo "Sei bella, sei figa, apri le gambe". Era un turbine in cui non capivo più niente e mi lasciavo andare.

L'approccio era sempre lo stesso: per prima cosa me lo cacciava in bocca, anzi in gola, quasi da conati di vomito, da morire soffocata. E poi direttamente nel culo, senza soluzione di continuità, dritto come una trave, senza lubrificarmi. Mi veniva da urlare dal male che mi faceva, ma ormai mi ero abituata anche al dolore. Non urlavo nemmeno più.

Si partiva sempre così. Con lui credo di aver fatto acrobazie di tutti i generi. Per lui era quasi istintivo: bocca e culo, che fossi in piedi o per terra. Una volta sono caduta dalla scrivania. Le prime volte ero spaventatissima per il male atroce, poi mi sono abituata e mi piaceva. Ogni tanto mi dava pure delle sberle, ma sberle vere, pesanti.

Aveva la mania di mettermelo nel culo facendomi male, e questo lo eccitava ancora di più. Anche se glielo dicevo lui continuava. Più volte mi ha fatto sanguinare. Doveva sempre partire dal dolore. Poi me lo cacciava di nuovo in bocca. Era il suo modo di dire "Se lo accetti in bocca così, dopo possiamo fare l'amore". Era un sesso orale forte, nel senso che me lo spingeva fino in gola, neanche fosse un anestesista che ti deve intubare. E dopo mi teneva ferma la testa, col suo cazzo fino in gola. Lui a me faceva sesso orale solo quando glielo chiedevo esplicitamente. Devo ammettere che non era poi così bravo. Penso che a lui non piacesse, e siccome non mi faceva impazzire, glielo chiedevo di rado.

Eravamo capaci di stare lì per ore, anche perché si impasticcava, anche se lo negava: ma gli ho trovato il Cialis in borsa, era impossibile che mantenesse quelle erezioni così a lungo. Certo, uno può anche imparare a non venire ma non è possibile che vada avanti così per due ore filate senza perdere l'erezione. Così come non può venire e dopo mezz'ora essere di nuovo lì pronto: non alla sua età. Forse se hai trent'anni, non quasi il doppio.

Poi, dopo bocca e culo in modo feroce, arrivava il momento della dolcezza in cui mi diceva cose meravigliose al punto tale che faceva venire voglia di dirgli “Sposami domani”. E io godevo. Sì, ero capace di avere tre o quattro orgasmi così, solo a sentirmi dire quelle cose. Era la mia parte del sesso, quella che a me piaceva perché io in lui cercavo la dolcezza. Una volta mi ha messo un anal plug in vagina. Era come un cazzo un po’ più tondo con un piccolo bordo che lo blocca. Il problema è stato che me lo ha messo dentro e poi ci ha infilato anche il suo di cazzo e lo ha spinto su. Il bordo largo ha fatto una sorta di sottovuoto e non usciva più. Quindi riuscivamo a toccarlo ma non riuscivamo a prenderlo.

Certamente non potevo tornare a casa con un tappo anale su per la patata. Così siamo andati da un suo amico ginecologo e in due, con uno che me la teneva aperta e l’altro che ci metteva dentro la pinza, hanno tirato fuori il tappo facendomi peraltro un male cane, quasi da svenire. Quel maledetto tappo non è venuto fuori finché non si è rotto, perché aveva fatto un effetto ventosa. Il buffo è che dopo avevo un battesimo e ho fatto così tardi che non sono riuscita a passare da casa a farmi una doccia e cambiarmi il vestito. Quindi mi sono presentata in chiesa paonazza e vestita veramente fuori luogo. Fortunatamente faceva un caldo bestiale e quindi potevo nascondermi dietro al ventaglio mentre dicevo ai genitori del bambino che ci tenevo tanto a essere presente e che ero rossa perché ero emozionata. Che splendida giornata del cazzo.

Quando andavamo a Venezia finiva sempre così: non ci importava avere una stanza bellissima in albergo. No, doveva mettermelo in culo per strada, con il rischio che la gente ci vedesse. Una volta l’hotel aveva una sorta di scala interna, con la colonna centrale. Mi ha fatto abbracciare la colonna, si è tirato giù i pantaloni, me l’ha messo nel culo tappandomi la bocca perché in giro c’erano gli altri clienti. E intanto mi diceva porcate a non finire. Poi scappavamo, come i ragazzini che suonano i campanelli. Gli sarebbe piaciuto farlo in chiesa, proprio perché era ancor più folle e proibito.

Certo, sono indubbiamente cose che si possono fare, molto eccitanti e particolari. Però, a posteriori, mi rendo conto che avrei potuto accontentarmi anche di molto meno. Non avevo bisogno che lui ogni minuto mi mettesse le mani da tutte le parti o che me lo infilasse nel culo e

subito dopo in bocca. Ma per lui era dolore e umiliazione, poi, se avevamo il tempo, poteva venire il resto. Sempre così, prima la coltellata e poi la dolcezza, prima ti faccio male e poi ti amo. Ma ero arrivata a desiderare questa cosa, anche se poi mi dovevo mettere il tampone anale perché ero massacrata.

La volta più bella, quella davvero memorabile, è stata a Roma. E stata l'apoteosi, ci siamo anche videoregistrati, cosa che era un mio sogno perché mi piace rivedermi e guardarmi mentre mi fa le cose. Avevamo tre giorni insieme, il che voleva dire due notti tutte per noi, e ci siamo organizzati per bene. Il posto era bellissimo. Io ho procurato le telecamere: ho pensato di usarne due in modo da avere angolazioni differenti dai due lati del letto, in modo da non perdere la visuale quando ci giravamo.

E li abbiamo dato il meglio di noi stessi. Volevo riprendere tutto, sia perché a me il sesso con lui piaceva immensamente, ma anche perché volevo vedere il suo coinvolgimento. Era ancora un bel periodo quello, dopo tre o quattro anni che ci frequentavamo. Avevamo con noi anche un giochino che avevamo appena comprato in un negozietto molto carino: ce l'ho ancora e lo potrei consigliare per i momenti di solitudine perché è fantastico...

Mi ero presa anche della biancheria intima, mentre lui aveva comprato delle mollette, un'altra sua mania, visto che tendeva sempre al sado-maso. Avevamo questo poderoso cazzo rosa con tre gradi di vibrazione: vibra laterale, vibra sopra, vibra sotto, un oggetto ipertecnologico. Siamo partiti così, come sempre. Cazzo in gola e poi ha rovesciato tutto quello che c'era sulla scrivania, mi ci ha sbattuto sopra e mi ha inculato senza pensare a quanto dolore mi procurava. La sua procedura standard. Credo che i nostri vicini di stanza si siano preoccupati. Oltretutto io sono una che fa un po' di ...casino. Quando mi faceva male non è che stavo zitta, urlavo e lui allora mi tappava la bocca.

Ha proseguito con il solito vortice di parole, provocandomi con frasi come "Questa sera dobbiamo esagerare". La metteva giù come dovesse essere la volta che facevamo fuochi e fiamme. A un certo momento l'ho fermato e gli ho detto che dovevo mettere le telecamere, visto che me lo aveva promesso. Per scherzare gli ho anche detto "Quindi stavolta impegnati".

Allora abbiamo montato le telecamere col letto al centro dell'inquadratura. C'è voluto un po' per sistemare tutto, ma ci siamo riusciti e siamo partiti.

All'inizio baciandoci in modo molto romantico: sembrava quasi una cosa sdolcinata. Infatti mi ha detto "Adesso berrei qualcosa" proprio perché doveva sciogliersi, non era più a suo agio. Così ci siamo fatti portare su qualcosa, un bella bottiglia, e da lì abbiamo ricominciato. Ha tirato fuori alcuni dei molti sex toys che mi aveva regalato e che teneva nascosti in macchina e ha cominciato a dirmi che mi amava.

Mi ha penetrato ancora brutalmente, con violenza, soprattutto dietro. A lui il culo è sempre piaciuto molto, c'è poco da fare. Finiva che io cascavo sempre giù dal letto perché lui continuava a spingere e spingere finché cadevo di faccia, appoggiandomi con le mani sul pavimento. Quindi quel che si vedeva nei filmati ero io con le mani a terra e gambe per aria sul letto e lui che continuava a spingere senza fermarsi, anche se gli dicevo che mi faceva male.

Lui continuava perché doveva arrivare dove voleva. Mi tappava la bocca, mi ripeteva "Zitta, zitta, zitta" e continuava: ma non per venire, visto che ci mette tanto, ma per il gusto di continuare e forse anche quello di farmi male. Andava avanti fino a che era contento di quello che aveva fatto.

E in effetti mi stava facendo così tanto male che sono arrivata a dirgli "Guarda che se lo vuoi usare tutta la notte adesso ti devi fermare: se continui poi non lo usi più perché mi hai distrutta". Allora si è girato, mi ha preso per i capelli e mi ha spinto la testa sul cazzo ficcandomelo di nuovo in bocca come se glielo dovessi pulire, dicendo "Leccamelo". Solo a quel punto s'è calmato. Così sono riuscita a fargli un pompino fatto bene, senza morire soffocata e riuscendo a capire quel che facevo, non come all'inizio quando non fai in tempo ad accorgerti di niente perché te lo infila da tutte le parti. Ero spesso inerme con lui, mi lasciavo fare qualsiasi cosa e lui mi comandava con forza.

Da lì ha iniziato a prendersi cura di me, a dirmi "Ora godi un po' tu. Fammi vedere come godi". Allora ho cominciato a toccarmi e poi sono salita sopra. Gli piace essere guardato in faccia, mentre mi tocco stando sopra di lui, gli piace che gli prenda le mani per mordergliele. Sembrava quasi un teatrino.

Solo lì lui ha cominciato a partecipare, a dirmi cose tenere. Ecco la seconda fase: da dietro, quando mi inculava, era un mostro, mentre quando ero sopra diventava dolce, se lo ero anch'io. E mi diceva "Tu sei la mia donna, sei la donna della mia vita, ti amo. Mi piace quando godi. Ti sogno sopra di me che godi. Dai, fammi sentire che godi".

Mentre mi penetrava mi toccava davanti, mi toccava dietro, mi toccava tutta. Era bravissimo con le mani e con le parole. Sembrava quasi che mi ipnotizzasse. Come se mi dicesse "Vieni" e io venivo, quattro, cinque volte. Arrivavo a dirgli "Basta, non ce la faccio più. Ora basta". Se a volte facevi fatica a venire perché non ne avevi niente voglia, a lui mica lo potevi dire, che non venivi.

Poi quando ero ormai venuta più volte mi ha dato un po' di tregua. Poca, e poi abbiamo ricominciato. Mi ha preso per i capelli e me lo ha ficcato in bocca, poi di nuovo nel culo. A quel punto ha tirato fuori il cazzone rosa dicendomi "Adesso tocca al gioco... pronta?" Non ero proprio pronta, anzi ormai ero piuttosto stanca: ma tanto con lui non funziona, non ci si può mai fermare.

All'inizio è partito dolcemente, mi ha leccato per un po' da dietro e poi mi ha lubrificato e immediatamente mi ha infilato nel culo il nostro super cazzo finto. Lo ha acceso mettendo la vibrazione, ci ha giocato, ha continuato a dilatarmi toccandomi contemporaneamente davanti. S'è sdraiato sotto di me e, tenendomi il gioco dietro, mi ha penetrato davanti. Però gli piace di più il culo, quindi ha fatto il cambio: lui nel culo e giochino davanti, e a me piaceva.

Poi m'ha dilatato ben bene, ha infilato entrambi nel culo ed era una cosa indicibile. Mi ha allargata in tutti i modi, con il gioco e col suo pene, che comunque era messo piuttosto bene, quindi mi metteva dentro di tutto, davanti, nel sedere, cazzo e vibratore insieme. Poi mi ha tolto il vibratore e ha continuato a scoparmi con forza fino a quando siamo venuti insieme, cosa che capitava rarissimamente.

Credo sia stata una delle poche volte che siamo venuti insieme guardandoci negli occhi e forse anche in modo dolce, senza nient'altro dentro, senza eccessi. Me la ricordo come l'unica volta in cui l'ho sentito venire mentre

mi diceva cose meravigliose, quasi emozionato. Forse si era quasi commosso di tutto quel che avevamo fatto, di com'era andata. E stata l'unica volta che l'ho percepita così, per questo me la ricordo come la più bella. E poi è stata immortalata in video, anche se non so se ce l'abbia ancora.

Quella sera poi si è messo in testa che doveva mettermi la mano dentro, tutto il pugno. E quando si mette in testa una cosa non gliela levi più, finché non c'è riuscito continua a insistere. Io ripetevo "Mi fai male, fermati, fermati" ma non si fermava. Era quasi come se mi violentasse, ma da lui non l'ho mai vista come violenza, perché aveva questo suo modo di starmi dietro, di rendere tutto bello. Dopo ci ho pensato e da una parte mi sono detta "Cazzo, questo ti stava violentando" ma dall'altra non era così, perché in fondo lo volevo anche io. E comunque ho goduto, ho anche sentito un male porco, ma ho decisamente goduto. Non l'abbiamo fatto più così intensamente come quella volta.

Devo dire però che dopo ho anche avuto un’emorragia anale, mi aveva veramente aperta in due. Ma vorrei comunque avere quella chiavetta, poter rivedere i video.

Ho già detto che era sempre cattivo, nella prima fase aveva bisogno della brutalità che gli dava potenza, che lo faceva sentire il dominatore. Poi voleva essere dominato a sua volta e sentirsi dire che lui mi faceva venire come nessun altro. Era generoso, ma in modo narcisistico. I momenti di dolcezza gli servivano per dire “Sono sempre io, il migliore, sono l’unico che ti fa venire così”. Doveva sentirsi il migliore, ma nel momento in cui veniva svalutato ti trasformava da santa a stronza, quindi in una da castigare.

Ma a quel tempo era ancora il mio idolo, il mio mito, il mio dio. Come chiamava, arrivavo da lui. Mollavo tutto, chiudevo lo studio, dicevo a mio marito che c’era emergenza per qualche animale, salivo in macchina e correvo. La difficoltà non era andare via dal lavoro o da casa, era quando tornavo perché con mio marito facevo finta che mi piacesse, che facevo versi di piacere e non di dolore. Ogni tanto mi inventavo una scusa per non fare l’amore con lui, ma in generale lo facevo: soffrendo ma lo facevo, perché dovevo mantenere le dinamiche in casa identiche a prima. Non potevo cambiare niente, altrimenti avrebbe potuto sospettare. Perché se vuoi tenere in piedi una storia clandestina, devi anche essere perfetta nella relazione principale.

Negli anni belli mi faceva sentire unica, aveva mille piccole attenzioni, dalle rose alle poesie, dal dirmi “Ti amo” tantissime volte al venire da me ogni volta che aveva un minuto. La volta che è finito in ospedale e ha preso tanta paura da temere di morire mi aveva mandato un messaggio meraviglioso in cui mi diceva “Ci sentiamo dopo ma sappi che se le cose per me vanno male l’ultima cosa che ti voglio dire è che non hai idea di quanto ti amo, sei la mia donna, l’unica”. E io mi ero commossa, avrei voluto essere vicino a lui, impazzivo perché ero lontana. Non so quanto ho pianto.

Era diventato pesante pensare che non potevamo fare una vacanza insieme, né avere una vita sociale o fare tante cose normali. Questo cominciava a

mancarmi. Andavo in vacanza con mio marito mentre avrei voluto andarci con lui. Come in tutte le storie clandestine era arrivato il momento in cui doveva succedere qualcosa: o diventava la storia principale e prendeva posto nella mia quotidianità o doveva finire. Così da dolce e meravigliosa, solo perché avevo chiesto se ci sarebbe mai stato qualcosa di ufficiale per noi, nel giro di un attimo sono diventata la rompicoglioni, quella che andava bloccata sul telefono. E io scema che andavo a cercarlo ancora. Ce ne ho messo di tempo a uscire da questo circolo vizioso: continuavo a pensare che lui sarebbe potuto cambiare. E invece no che gli uomini non cambiano, neanche per idea: siamo noi che cambiamo, ci pensiamo su bene e poi cambiamo. E allora è meglio che sia finita, perché so che nel quotidiano non saremmo mai andati d'accordo.

Non mi sarei mai potuta fidare, con tutto quello che aveva fatto, con tutte le bugie che sapevo che aveva detto: sarebbe stato un gioco al massacro. Rientrata nella vita reale, sono stata anche molto brava a non far naufragare il mio matrimonio. Ho recuperato completamente l'equilibrio dentro di me e ho ritrovato una sintonia profonda con mio marito. Quando è finita mi è crollato il mondo. Io avevo creduto davvero di essere la sua donna ideale, l'amore della sua vita, invece in un attimo si è consolato con un'altra. Sono stata malissimo e sono finita in terapia per riprendermi. Alla fine le ferite del corpo sono guarite presto, mentre quelle dell'anima ci hanno messo quasi due anni. Mai avrei pensato che tutto quello che mi diceva fosse falso.

La verità è che ero l'amore della sua vita solo in quel momento, finché gli stavo davanti, finché non ho cominciato a fare domande e richieste che gli hanno dato fastidio. Non ero quindi davvero io l'amore della sua vita, non nel senso che intendevo io. Il mio concetto di amore è molto diverso. Quindi se anche mi ha amato, lo ha fatto a modo suo.

Una volta l'ho lasciato perché mi aveva snervato. Mi aveva chiamato alle undici e mezza di sera, disperato, fuori casa che piangeva. Era arrivato perché non poteva vivere senza di me. Così siamo tornati insieme ma non ho più visto nessuna scena di questo genere. Momenti come quello mi facevano impazzire, mi facevano pensare che lui fosse davvero innamorato di me, che non potesse starmi lontano, che fossi la sua anima gemella. Quando è venuto da me quella sera, se mi avesse detto "Scappiamo" l'avrei

fatto, da incosciente. Per fortuna non l’ho fatto. Io non ero mai stata così succube di una persona, ma lui mi aveva davvero stregata.

La verità è che mi ricordo benissimo l’unica volta che si è commosso per me, mentre non mi ricordo più le mille volte che me lo ha messo nel culo. Ormai sapevo come andava, sapevo che sempre, ogni volta me lo avrebbe messo nel culo, non c’era novità, non c’era variazione. E direi che nel culo a secco come sua abitudine non me lo ha messo solo scopando, ma anche nella vita, facendomi un male becco e negando che mi stava facendo male di nuovo. E certamente ora so che mi ha fatto più male all’anima che al culo.

Solo ora mi rendo conto che è un sadico, un malato. L’unica cosa che lo salva è che sa fermare la sua aggressività prima di diventare veramente pericoloso. Tutta la violenza che ha dentro e che si porta dietro dall’infanzia, forse perché lo avevano deriso per il suo difetto fìsico, la tira fuori nel sesso. Vuole sentirsi sempre il migliore, che sia a letto che nel suo lavoro. Nel sesso era proprio un castigatore e doveva fare male. Col senno di poi mi stupisco di quello che mi lasciavo fare, delle sberle che mi sono presa, delle lacerazioni che ho subito.

Da un certo punto di vista invece mi sentivo libera di fare qualsiasi cosa e non ero mai a disagio. Adesso, pensandoci in modo distaccato, ero veramente affascinata da lui, mi fidavo e accettavo tutto. Non so se riuscirei a farmi fare tutte queste cosa da un altro.

Difficile elencare i dettagli che hanno reso la volta di Roma la migliore della mia vita. Era la magia, era il mio stato d’animo perché ero drogata di lui, perdutamente innamorata, ne ero affascinata, totalmente dipendente, cosa che nella mia vita non mi era mai capitata. Per lui avrei commesso qualsiasi stronzata, avrei lasciato mio marito se me l’avesse chiesto, perché in quel momento il mio uomo era lui, era l’anima gemella, e me lo diceva anche lui.

Diceva che noi due ci eravamo incontrati in altre vite e quindi dovevamo stare insieme anche in questa. Mi torna ancora in mente, segno che non è mi è passata del tutto, specialmente nei giorni in cui sono un po’ scarica, un po’ giù. Lo rivorrei, rivorrei i giorni in cui eravamo in sintonia, quando ero

la sua troia, la sua donna, ero tutto quello che una donna può essere e desiderare di essere.

Mentre a casa ero solo una donna con dei limiti e un blocco morale e mentale, con lui ero totalmente libera. Poi era diffìcile tornare a casa, nella propria vita e pensare che anche lui era a casa con la moglie nella “sua” di vita, lontana e diversa dalla mia. Adesso mi manca potermi appoggiare a una persona che mi faceva anche evadere. Era bello. E stato bello nei quattro-cinque anni in cui è filato tutto bene. C’era un coinvolgimento molto profondo da entrambe le parti, e senza le seccature della quotidianità, senza i figli, le bollette, la noia. Ma adesso non mi presterei più a tutto quello che gli ho lasciato fare.

Era la mia droga. Infatti dopo che è finita ci ho messo quasi due anni per disintossicarmi. Adesso nei momenti down mi torna in mente e mi dico che un giro in giostra con lui me lo farei volentieri. Oppure penso “Chissà se ne troverò un altro così?” So che ne posso trovare di più belli, più affascinanti, più intelligenti: ma finché non alzi un muro non ne vieni davvero fuori. E l’unico modo per costruire quel muro è staccare la spina: nessuna telefonata, nessun messaggio, nessun contatto.

Prima speravo sempre che mi guardasse, che mi facesse una telefonata. Adesso invece penso “Fai quello che vuoi, non me ne frega veramente un cazzo”. Ora non mi fa più nessun effetto quando vedo che mi controlla sui social. Ha scaricato anche Instagram per vedere quello che pubblico, lo so perché sono l’unica che segue, anche se ha messo un nome falso senza sapere che il telefono lo riconosce comunque. Non tollera che io non pianga più per lui.

Ma ho pianto abbastanza. Non piango, non lo cerco né lo guardo, non gli dimostro neanche rancore, perché gli dava soddisfazione anche quello. Gli piaceva quand’ero incazzata perché stavo male e lo coprivo di insulti: così sentiva che ero ancora coinvolta Ora se devo lo contatto per lavoro, ci scambiamo favori come persone educate e civili. Purtroppo ha questo potere sensuale, è un seduttore come pochi.

Ma tanto ti dà e tanto ti toglie: sa giocare abilmente in questo modo. Fa la scena dell’uomo che nessuno comprende, che ha tutto il mondo contro, che

solo tu in quel momento puoi capire, e solo con te può confidarsi. Ma cinque minuti dopo, quando non sa più gestirti, ti sputa addosso un "non capisci niente". Continua con questo gioco tenendosi sempre vicina qualcuna che lo capisca, fino al prossimo problema. Passa dal dirti la poesia che ha letto la sera prima, dal pubblicare il quadro che ti piace all'insultarti e annientarti.

E bravissimo nel farti sentire unica, e poi scopri che è la sua modalità standard e lo fa con tutte sempre allo stesso modo. E un seduttore seriale che ha la diligenza di aggiungere le piccole variazioni più adatte a ognuna. A me piace l'architettura, per cui con me usava quella, mi portava in giro a vedere chiese e cattedrali. Ha cercato e studiato tutù i posti dove potevamo andare, solo per me, per sedurmi, per mantenermi nell'illusione che fossi speciale.

Per me lui è stato proprio una droga. Con lui fare sesso era un regalo assoluto, indescrivibile, e probabilmente non mi capiterà mai più. Ma quando è finito tutto, quello che era successo mi aveva devastato. Se mi chiedessero se lo farei di nuovo, se tornerei a fare sesso con lui, la risposta è ancora sì, anche se penso che sarebbe più che altro una rivincita. E probabilmente avrei anche il coraggio di dirgli grazie, ma dopo potrebbe proprio sparire.

Se devo essere sincera la vorrei proprio, la rivincita: e la cosa che più mi rammarica è che non sono riuscita ad averla perché sono stata troppo male, sono stata completamente al suo gioco e l'ho pure alimentato. Quello che proprio non sopporto è che io per un anno e mezzo ho pianto per lui e gliel'ho fatto capire. E questo gli ha dato ancora più forza. Da lì capisci la persona. Ancora e sempre, bastava che schioccasse le dita e mi aveva in due secondi.

Ora no, proprio no. Adesso lo userei io. Mi piacerebbe rifare sesso in quel modo, con il desiderio che sentivo. Non so se riuscirei a ritrovare quello che provavo per lui. Pensandoci bene, farei fatica anche a fidarmi di lui. Non potrei più fare tante cose che abbiamo fatto e prevedevano una fiducia estrema. Non prenderei più quei tranquillanti, non mi farei fare foto, né farei i video. Sono stata così male per il distacco, per la mancanza soprattutto sessuale che sentivo di lui, ma anche dei pomeriggi, delle

merende di nascosto in albergo, delle poche cene che siamo riusciti a fare insieme. Adesso finalmente mi sento forte e di nuovo orgogliosa di me.

Cosa ho imparato? Che mi fido troppo delle persone. Tante volte non ho voluto vedere ciò che stava diventando evidente, perché mentiamo a noi stesse. Lotto, ho sempre avuto un sano egoismo, ottengo ciò che voglio. Vengo perfino prima della mia famiglia: prima devo riuscire a fare quel che voglio per me, e solo dopo posso esserci per loro.

Invece con lui mi sono totalmente annullata. Avrei dovuto prenderlo per il collo, dargli due sberle e poi una bella pedata nel culo. Invece mi sono sempre lasciata sodomizzare da lui. Sodomizzata dentro, io che non avevo mai abbassato la testa per nessuno. Quello che non mi perdono è ciò che mi sono lasciata fare nell'ultimo anno e mezzo, il dolore, le bugie, le umiliazioni. Avrei dovuto lasciarlo prima.

Per aver tradito mio marito io ho pagato il mio conto, con tutto il dolore che ho sentito in quegli ultimi 18 mesi. Prima o poi il suo conto lo pagherà anche lui.

Toys: la collega

Con un uomo è ginnastica, ma una donna è emozione

Il suo tratto distintivo è l'aspetto molto sobrio. È piccola e mora, porta i capelli corti sempre in ordine e veste invariabilmente con camicia e pantaloni, stirati alla perfezione. Ai piedi ha scarpe basse e non si trucca mai. Ma il suo viso, molto bello, risalta comunque nell'insieme, complici le fossette sulle guance. Arrossisce facilmente e racconta la sua storia parlando sottovoce.

La differenza tra un uomo e una donna è che con una donna è tutta una questione di emozioni. Ci sono i preliminari, le carezze, i baci e tutto il contorno. E tutto così dolce. Con un uomo al centro c'è solo il semplice atto sessuale, è ginnastica da camera. E il miglior sesso della mia vita per me è stato con la mia attuale compagna.

Ci siamo conosciute nell'ospedale dove lavoriamo entrambe poco dopo il mio arrivo, due anni fa. Eravamo in reparti e con turni diversi. Quel giorno non dovevo nemmeno essere lì, in una zona che unisce la mia area e la sua. Lei rientrava da una malattia e quando le altre colleghe l'hanno vista arrivare l'hanno presa in giro dicendo "Ecco che arriva Saro", perché è piuttosto mascolina, con i capelli molto corti e il ciuffo sopra. Quando l'ho vista arrivare ho pensato che fosse gay, forse anche per i tratti decisi del viso, ma io stavo ancora con il mio ragazzo, quindi non le ho prestato molta attenzione.

Pochi giorni dopo mi hanno cambiato turno e quindi, anche se sempre in reparti diversi, avevamo gli stessi orari e ci trovavamo in mensa. Mi piaceva parlare con lei, avevamo in comune la passione per il cibo e il vino e quindi avevamo sempre argomenti di cui conversare. Io comunque la vedevo come una collega di lavoro e niente più.

L'estate seguente avevamo passato una giornata insieme in piscina con tutti i colleghi. Quando una delle ragazze si è fatta male abbiamo dovuto medicarla. Mentre ci prendevamo cura di lei, Sara si è lasciata andare a raccontarmi cose su suo papà e si è appoggiata a me. Io non so se l'ho toccata su una gamba o sul fianco, ma c'è stata una vibrazione, un attimo di intesa. Avevo notato che mi guardava spesso, e io scherzavo volentieri con lei.

Ho sentito qualcosa, ma è finito tutto lì. All'epoca mi consideravo ancora etere ed ero fidanzata, quindi non mi sono concessa pensieri su di lei. Ma la cosa ha iniziato a girarmi un po' in testa e ci pensavo: "Però, se provasse a baciarmi, beh, non credo che mi tirerei indietro".

Poi le hanno cambiato gli orari così è venuta da me e mi ha detto: "Ti saluto, perché dalla settimana prossima inizio un turno diverso". Io ci sono rimasta davvero male perché mi ero accorta che mi faceva estremamente piacere passare il tempo a parlare con lei. Avevo trovato una persona con cui condividere la grande passione che avevo per il cibo e non volevo perderla di vista. Ma dopo quel saluto non ci siamo sentite forse per un mese.

Un giorno mi mandato un messaggio, così, per dirmi che a lei piacciono le donne e che aveva una fidanzata. La mia

risposta fu semplicemente "L'avevo capito". Però aggiunsi anche "Devo dirti sinceramente che nell'ultimo periodo col mio ragazzo non sta andando tanto bene. E mi sono anche resa conto che non mi tirerei indietro se mi dovesse capitare di baciare una donna". Con tutta evidenza avevo cominciato a sentire qualcosa che emergeva in me.

Poco dopo c'è stata la cena di Natale con tutti i colleghi, almeno duecento persone. Già nei giorni precedenti ci eravamo sentite per dirci come ci saremmo vestite, una condivisione molto femminile. Eravamo distribuiti in tavoli da dieci persone e noi due siamo finite insieme e abbiamo trascorso tutta la serata a parlare, ritrovando la nostra intesa.

Quando sono andata in bagno, lei si è alzata e ha esclamato "Vengo anch'io". Il bagno era vuoto. Dopo aver fatto la pipì mi stavo risistemando il trucco: lei è uscita dalla sua toilette e ci siamo scambiate uno sguardo pieno di emozione e parole non dette, ma nessuna delle due ha fatto una mossa. Dopo il brindisi ha preso la sua macchina e se n'è andata immediatamente, senza nemmeno salutare.

Il giorno dopo l'ho chiamata per dirle: "Cavolo, ieri sera sei sparita. Volevo salutarti, ringraziarti per la bella serata e farti gli auguri di Natale", e lei mi ha risposto "Eh sì, ho visto che stavi chiacchierando. Ho pensato di lasciarti

finire senza disturbarti e sono andata via”. Solo molto tempo dopo mi ha detto che era andata via perché ci stava male, perché lei era già innamorata di me ma non riusciva ancora a dirmelo. Pensava che lo avessi capito, che lo sapessi, ma non avendo visto alcuna reazione immaginava che non mi interessasse. Io invece non avevo capito, non avevo capito niente. Ai primi di gennaio mi ha mandato una vera e propria dichiarazione.

Diceva: “Ho bisogno di fare un bel respiro profondo. E difficile mettere da parte tutte le mie paure e insicurezze. “Quel momento in cui credi che sia meglio essere coraggiosi che passare la vita a chiederti perché non riesci a dare voce ai tuoi pensieri. Non so spiegarti cosa sia successo. Forse me ne sono resa conto il primo giorno che ti ho vista, ma poi la mia vita ha continuato il suo percorso negando il fatto che ti pensavo. Il cambio turno mi è sembrato una manna dal cielo, ma mi sono accorta che mi mancavi e adesso mi sento così stupida per tutte le volte che avrei voluto cercare un tuo abbraccio, il tuo sorriso, la tua bocca... ma non l’ho fatto”.

“Ora che te l’ho detto — proseguiva — sono tremendamente imbarazzata. Non pretendo e non voglio nulla, nemmeno una risposta. Non voglio sentire quello che tanto già so. Io ho la mia vita e tu hai la tua, ma volevo dirtelo perché ho sentito che era il momento. Spero di non averti messa a disagio, ma tanto per altri sei mesi non ci vedremo al lavoro. Ti chiedo solo, e so che mi posso fidare di te, di non parlarne con nessuno e di cancellare questa dichiarazione così personale”.

A dire la verità il suo messaggio mi ha lasciata molto perplessa: l’ho riletto più volte e mi sono addirittura chiesta se non fosse per la sua compagna, mandato a me magari per avere un’opinione. Solo dopo un po’ mi sono resa conto che era davvero per me.

Allora ho risposto “Ho bisogno di parlarti di persona. Quando finisco di lavorare andiamo a bere qualcosa”. Ma nel bar c’erano altri colleghi e non siamo riuscite a trovare la privacy per esprimerci liberamente. Dopo un tempo interminabile ho detto “Ok, io vado a casa”. Ho preso la macchina e sono partita, ma ero eccitata e bagnatissima, in un lago. Ero stupita della mia reazione fisica, ma pensavo fosse solo l’effetto della curiosità: avevo sentito che per le donne è abbastanza normale avere interesse o andare con altre donne.

Poi lei mi ha scritto: “Dove sei?”. E io: “Sono praticamente arrivata a casa”. “No, dai, ritorna indietro che ho voglia di baciarti”. Ma era veramente tardi, e quindi ognuna è andata a casa propria. Comunque un risultato inatteso e immediato questo scambio così concitato l’aveva ottenuto: il giorno dopo ho lasciato il mio fidanzato.

Quello che stava succedendo mi stava scombussolando al punto tale che tutte le difficoltà che avevo con lui erano di colpo diventate insuperabili. Inoltre pensavo che fosse più corretto lasciarlo che tradirlo, anche se solo per un bacio e anche se con una donna. E infatti ho passato tutta la settimana a pensare a lei: non era successo ancora niente ma già questa possibilità mi intrigava parecchio.

Dopo qualche tempo siamo riuscite a incontrarci per un caffè. Abbiamo chiacchierato, ammiccato, flirtato, e anche lì sono diventata un lago. Lei aveva messo una camicia rossa che le avevo già visto a una cena, e che le sta divinamente. E poi aveva gli occhiali. Io adoro quegli occhiali, quando li mette mi manda fuori di testa perché è proprio bella. Anche alla cena di Natale aveva gli occhiali e le avevo detto quanto le stavano bene. Visto che li portava anche in questo incontro le ho chiesto se li avesse messi apposta per sedurmi. Lei ha fatto un po’ l’offesa ma sì, li aveva proprio per quello. Il messaggio tra le righe era “Mi piaci e sto flirtando”. Ma, di nuovo, non è successo niente.

Ci siamo riviste alla fine di gennaio. Avevamo sempre turni diversi, ma una sera siamo riuscite a trovarci per bere un bicchiere di vino in un locale del centro. Ci siamo raccontate le nostre storie, io con il mio ex fidanzato e lei con la sua ex fidanzata, di come fossimo ormai stanche di cercare sempre di far andare bene la relazione anche quando non funzionava più, della comune passione per la cucina, per il cibo, il vino... sempre continuando a flirtare.

A fine serata siamo salite sulla sua macchina e lei mi ha riaccompagnato dove avevo parcheggiato la mia auto. Mentre ci scambiavamo le ultime battute prima di salutarci lei si è appoggiata al finestrino con tutta la schiena e mi è sembrata mettersi distante da me. Io mi sono un po’ risentita perché avrei voluto baciarla, ma non ne avevo il coraggio.

Nella mia mente doveva essere lei a fare il primo passo, ma lei non si muoveva. Quindi l'ho salutata, sono scesa dalla sua macchina e salita sulla mia. Appena partita mi è arrivato un messaggio in cui mi diceva "Sono proprio una cretina. Fermati, ho voglia di un bacio". Ci siamo ritrovate per strada e finalmente ci siamo date il primo bacio.

In quel momento sono andata in paranoia perché non capivo più niente, non sapevo cosa sentivo né cosa volevo. Siamo risalite in macchina perché il freddo ci stava uccidendo. Dentro c'era un tepore piacevole, musica romantica, e ci siamo scambiate altri mille baci. Lei è stata veramente molto dolce e io ho provato una sensazione stranissima, profonda. In quel momento è come se ci fossimo legate per sempre.

Così abbiamo cominciato a frequentarci e ho finalmente capito che a me, in realtà, erano sempre piaciute le donne e non gli uomini. E come se questa mia parte fosse stata in letargo, ignorata. Mi sono sempre vista un po' mascolina, ma a questo non avevo mai dato peso. Mia mamma dice che sono sempre stata omosessuale, solo che l'ho capito tardi.

Da piccola avevo atteggiamenti molto da maschiaccio, volevo giocare con pistole e fucili e mai bambole, giravo per casa travestita da sceriffo o carabiniere, amavo il calcio, mi vestivo da ragazzo. Mi sono sempre vista diversa dalle ragazzine della mia età, che a dodici o tredici anni si truccavano mentre a me non interessava. A ventun anni mi sono fidanzata, e all'inizio stavamo bene insieme. Gli avevo detto che mi doveva insegnare tutto del sesso perché non sapevo fare niente. E lui è stato molto bravo, mi ha dato il tempo per lasciarmi andare e imparare. Non so se fosse l'uomo sbagliato, ma il sesso tra noi non mi entusiasmava. Solo con altri fidanzati ho avuto esperienze più soddisfacenti.

Mi capitava di uscire con il mio fidanzato e guardare le altre, magari anche di dire "quella sì che è una bella donna", ma non ci ho mai visto un risvolto sessuale. Avrei potuto fare gli stessi commenti per un uomo o per una donna, quindi non c'era niente di sospetto. Solo quando ho conosciuto Sara e le sue amiche ho capito che sono veramente gay. E che lo sono sempre stata.

Una sera siamo andate a berci un aperitivo, poi a cena abbiamo mangiato bene e bevuto la bottiglia giusta. Dopo cena siamo andate a casa sua e lei ha messo una bella musica di sottofondo. Abbiamo iniziato subito a baciarci e io mi sono lasciata andare con lei immediatamente e compieta-mente, tanto che quell'ora di baci è volata via. Il sesso non è arrivato subito, erano già passati un paio di mesi, tempo in cui avevamo cominciato a giocare insieme, a fare un po' di preliminari. Le avevo chiesto tempo perché per me era una cosa completamente nuova e dovevo abituarmi all'idea. Anche per questo avevo preso due giorni di ferie per staccare un po'. Volevo andare in montagna da sola per rilassarmi. Lei ci ha girato un po' intorno ma si capiva che le sarebbe piaciuto venire con me, quindi gliel'ho chiesto. Abbiamo passato il pomeriggio del primo giorno in un centro benessere e poi siamo andate direttamente a cena.

Siamo arrivate in camera solo a sera inoltrata. Era la prima volta che dormivamo insieme. Volevo stuzzicarla e mi ero messa un bel completino intimo, la canottierina sexy, mentre lei aveva una tuta e una felpa, per niente seducente. Prima di metterci a letto le ho parlato sinceramente: "Non abbiamo mai dormito insieme, se tu vuoi fare qualcosa io non so dove posso arrivare. Lo devi mettere in preventivo". Lei mi ha risposto: "Non ti devi preoccupare, non m'importa di quello che facciamo. Voglio solo stare con te e basta, e non dobbiamo per forza fare sesso". Questo mi ha molto rassicurato. A letto abbiamo cominciato a baciarci e baciarci e baciarci. Alla fine ero io che spingevo per fare qualcosa di più, lei era come bloccata.

Quando invece abbiamo finalmente fatto l'amore è stato proprio bello. Mi sono stupita di me stessa, perché temevo che mi disgustasse, o di non essere capace, eppure piano piano ci sono riuscita ed è stato più naturale di quanto immaginassi. Non so da dove venisse quell'idea di repulsione, forse perché a me non piace nemmeno toccarmela da sola. L'idea di toccare lei era quindi abbastanza difficile, lasciamo stare l'idea di baciargliela. E invece...

La volta che ricordo con più passione? E successo poco dopo l'inizio della nostra storia, quando vivevo ancora con i miei genitori. Dopo il lavoro ero andata da lei senza nemmeno passare da casa. Avevo detto ai miei che mi fermavo a bere con i colleghi, cosa che al tempo capitava abbastanza spesso, quindi mia mamma non sarebbe rimasta sveglia.

Lei mi stava aspettando e aveva organizzato una bella serata per me. Mi ha accolto con in mano due calici di vino rosso pregiato, che era diventato il "nostro" vino dopo una delle prime cene insieme. Le ho raccontato la mia giornata, abbiamo fatto due o tre chiacchiere, ma quasi "per dovere" perché non vedevamo l'ora di fare l'amore. In realtà non stavamo ancora insieme, nel senso che non l'avevamo ancora dichiarato nemmeno a noi stesse e ci sentivamo un po' abusive, ma eravamo estremamente coinvolte.

Di sopra, in camera, aveva acceso delle candele profumate e messo in sottofondo musica rilassante. Abbiamo continuato a bere e chiacchierare, poi pian piano abbiamo cominciato a spogliarci l'un l'altra mentre l'atmosfera diventava sempre più calda. Ci siamo baciate, accarezzate e ci siamo strusciate sensualmente.

A quel punto mi ha guardata negli occhi e mi ha detto "Fidati di me". Di solito questa premessa mi inquieta, e oltretutto la nostra storia era veramente agli albori per cui la fiducia si stava ancora costruendo. In più era la prima donna con cui sperimentavo una relazione sessuale, anche se fino a quel momento tutto si era svolto con estrema naturalezza e semplicità.

Sara è andata nella camera accanto ed è tornata da me con uno zainetto. Io, che generalmente mi controllo molto, solo a vederlo mi sono preoccupata. Lei continuava a rassicurarmi e a dire "Stai tranquilla, non ti preoccupare". Però ha tirato fuori una mascherina da viaggio e me l'ha messa sugli occhi, poi mi ha preso i polsi e me li ha legati alla testata del letto con una cravatta.

Poi ha detto "Aspettami qui". Come se avessi potuto muovermi! Essere bendata e non vedere intorno, legata e non potermi muovere, non poterla toccare e non sapere dove fosse era contemporaneamente una tortura e una fonte di eccitazione. Improvvisamente ogni sensazione era amplificata. Ogni rumore, ogni vibrazione e ogni suono diventava interessante, importante, soprattutto per me che avevo già bisogno di toccarla sempre e di sentire dov'era. In quel momento invece non potevo fare niente.

L'ho sentita scendere le scale, armeggiare in cucina e subito dopo tornare su. Solo attraverso i piccoli rumori intorno a me cercavo di localizzarla

nella stanza, di capire cosa stesse facendo e che cosa stesse per succedere. Ogni secondo che passavo senza vedere né potermi muovere acutizzava sempre più tutti i miei sensi. Sentivo il suo corpo ancora più vicino fino a quando mi ha appoggiato sulle labbra qualcosa al profumo di cacao. Ho aperto la bocca e lei ci ha infilato una fragola coperta di cioccolato. Era buona, dolce e asprigna al tempo stesso. L'ho mangiata e insieme ci siamo messe a ridere. Poi l'ho sentita di nuovo muoversi per la stanza: stava preparando qualcosa che non riuscivo a immaginare. Aspettavo tesa tra curiosità, desiderio e timore. Improvvisamente è tornata sul letto e mi ha sfiorato le labbra con qualcosa di freddissimo. Era un cubetto di ghiaccio che lentamente ha cominciato a sciogliersi e a colarmi in bocca facendomi sentire il sapore di acqua aromatizzata all'arancia.

Poi molto dolcemente mi ha girato sulla pancia e ha cominciato a massaggiarmi la schiena con olio al melograno. Tutto d'un colpo oltre all'olfatto e al gusto stavano affiorando le sensazioni corporee. Dopo questo massaggio mi ha messo di nuovo supina e, continuando a ripetermi "Stai tranquilla", ha cominciato a baciarmi tutto il corpo.

Quando ha smesso si è alzata ancora e l'ho sentita di nuovo armeggiare con qualcosa. I rumori non mi aiutavano a capire cosa stesse per farmi. Piano piano ho sentito all'interno di una coscia qualcosa che mi sfiorava, che mi accarezzava lentamente, ma non capivo ancora di cosa si trattasse. Mi sembrava solo una cosa sottile e rigida.

Dopo essere andata qualche volta su e giù ha cominciato a colpirmi il fianco, il lato del sedere e ancora le cosce, e ho capito che era un frustino da cavallerizzi. Di nuovo tutte le sensazioni si sono amplificate. Non c'è mai stato dolore ma solo uno stupore iniziale, perché non me lo aspettavo, seguito da una sorta di bruciore che scaldava la pelle ed esaltava il desiderio.

Mi ha tolto la benda e slegato le mani e abbiamo cominciato a baciarci e toccarci seguendo l'onda di desiderio che ci aveva travolto. Libera di muovermi ho preso io il comando. L'ho messa a pancia in giù e mi sono sdraiata sopra di lei, baciandole dolcemente la schiena e mordendole il lobo dell'orecchio. Ho continuato a muovermi sul suo corpo ma non solo, con la

mano ho iniziato ad accarezzarle il clitoride. Lo adora, la fa eccitare da impazzire.

Non contenta di quanto già mi avesse fatto eccitare, mi ha chiesto se volevo provare un'altra cosa, ma voleva la mia autorizzazione prima di cominciare. Ho avuto un attimo di timore visto che per il frustino non mi aveva chiesto niente. Ora cosa sarebbe arrivato? Stavolta potevo vedere tutto.

Ha preso due palline vaginali in silicone, piccole e morbide all'esterno ma rigide dentro. Per un po' ci ha giocato lei muovendole avanti e indietro, poi mi è salita sopra e con il contatto e la pressione del suo corpo si è amplificato tutto il piacere delle palline che premevano sul mio punto G.

Io sono molto sensibile e vengo facilmente, mentre lei viene una volta sola e ha bisogno di essere stimolata a lungo. A volte devo concentrarmi per non venire troppo in fretta, ma non è facile. Spesso finisco con l'avere più orgasmi.

Alla fine mi ha sfilato le palline e abbiamo ricominciato a fare l'amore. Mi sono messa sopra di lei perché mi piace comandare e lei adora come mi muovo. Ci siamo messe a forbice e abbiamo iniziato a strofinarci. La pressione dei corpi dava tutta la stimolazione che serviva e io ero già pronta a venire. La cosa più curiosa era che non mi ero informata prima, ma imparavo le posizioni provandole. Funzionava: quella volta credo di aver avuto almeno quattro orgasmi! Siamo andate avanti giocando così per quattro ore: erano volate, avevo perso la cognizione del tempo.

Divertirci con i sex toys è stata una cosa nuova per me: non lo avevo mai fatto quindi lo ricordo con un'emozione particolare, come il miglior sesso provato finora. Era la prima volta che facevamo dei giochi e ha scelto lei che cosa fare, nonostante il mio costante bisogno di avere il controllo. Per rendere bello giocare in questo modo bisogna farlo solo una volta ogni tanto, altrimenti diventa monotono. A volte usiamo anche lo strap-on, una specie di cintura da agganciare molto bassa, all'altezza del pube. Ne abbiamo due, di cui uno con il dildo fisso e l'altro in cui si inseriscono dei falli intercambiabili, uno piccolo e l'altro decisamente impegnativo. Sara preferisce quello più grande. Io non amo essere penetrata ma mi piace usarlo con lei, è un altro gioco con cui ci divertiamo anche se tra due donne

non deve esserci per forza un oggetto fallico, un dildo, un vibratore. Arriviamo tranquillamente all'orgasmo anche senza.

L'ultima volta che siamo state in vacanza ci siamo prese un po' di tempo tutto per noi, perché quando siamo al lavoro ci vediamo troppo poco. Ci eravamo portate lo zainetto dei giochi, il complemento indispensabile per le nostre vacanze. Quando ci siamo messe a fare l'amore io mi sono sdraiata indossando lo strap-on, e lei si è messa sopra di me di spalle. Mi ha infilato dentro le palline e ha iniziato a muoverle accompagnando a ritmo i movimenti della mano con quelli del corpo sullo strap-on. Sembra un po' complicato, ma è molto divertente.

Lei sa che io preferisco le palline. Sono più piccole di un fallo e la forma sferica conferisce loro la capacità di stimolarmi in modo differente, per me più profondo, più piacevole, nella zona del punto G. E una stimolazione leggera, come un solletico. Aumenta nel momento in cui si aggiunge una pressione esterna, esercitata da chi sta sopra. Recentemente abbiamo preso un gioco nuovo che non abbiamo ancora provato: sono due ovetti abbastanza rigidi collegati da un cavetto di plastica lungo a sufficienza perché possano essere inseriti uno a testa in vagina. Una volta attivati cominciano a vibrare e può essere una vibrazione continua, più o meno veloce oppure intermittente. La mia impressione è che vibrino un po' troppo, ma certamente sarà bello sperimentarli. Adesso ci conosciamo a sufficienza da sapere cosa piace all'altra e utilizzare i sex toys nel modo adatto a ognuna, rispettando le differenze tra noi.

Ad esempio a me capita spesso di avere quattro orgasmi anche in un rapporto normale, cioè senza giochi, perché nel tempo in cui Sara raggiunge un orgasmo io farei in tempo a godere mille volte. Mi succede molto facilmente. Non so, forse sono molto sensibile, se trovo il punto giusto vengo veramente subito. Tanto che a volte mi dispiace perché lei ci mette molto più di me. Sono arrivata a pensare che fosse colpa mia, che non la stimolo nel modo giusto.

Ad esempio è capitato che io ero avessi appena avuto un orgasmo venuta e lei mi dicesse che stava per venire. Così è bastato che mi concentrassi un minuto per venire un'altra volta. Lei ha orgasmi molto lunghi e intensi, mentre i miei sono brevi e leggeri. Sì, vengo, ma non ho quella sensazione

di piacere estremo, di estasi. Mi è capitato una volta di averne solo uno, ma quello è stato veramente forte, molto più profondo di quelli che ho di solito.

In un certo senso quasi mi vergogno per tutti gli orgasmi che ho. Cerco di averli più silenziosi possibile, perché non voglio che lei si senta in difetto. A volte mi chiede se sono venuta e capita che io menta, che dica di no anche se sono appena venuta. E l’esatto contrario di quello che di solito fanno le donne, che con gli uomini fingono l’orgasmo!

Forse se ne accorge lo stesso perché per un attimo mi irrigidisco. Per me è tutto così veloce, se sono coinvolta bene e mi prende il punto giusto, con un bicchiere di vino che mi aiuta a lasciarmi andare. Ma mi dispiace perché lei riesce a venire una volta sola, anche se so che non è colpa mia.

Semplicemente siamo fatte in modo diverso. A volte capitano anche a me i periodi no. Se sono incasinata o preoccupata per il lavoro non riesco a venire, o magari vengo poco. Sono molto razionale, e la testa ha sempre un peso importante. Invece con Sara sin dall’inizio sono stata rilassata, la testa non si metteva di traverso. Lei ha fatto molta più fatica perché era così innamorata di me che le sembrava impossibile essere riuscita a conquistarmi: andava in blocco e non ce la faceva a raggiungere l’orgasmo.

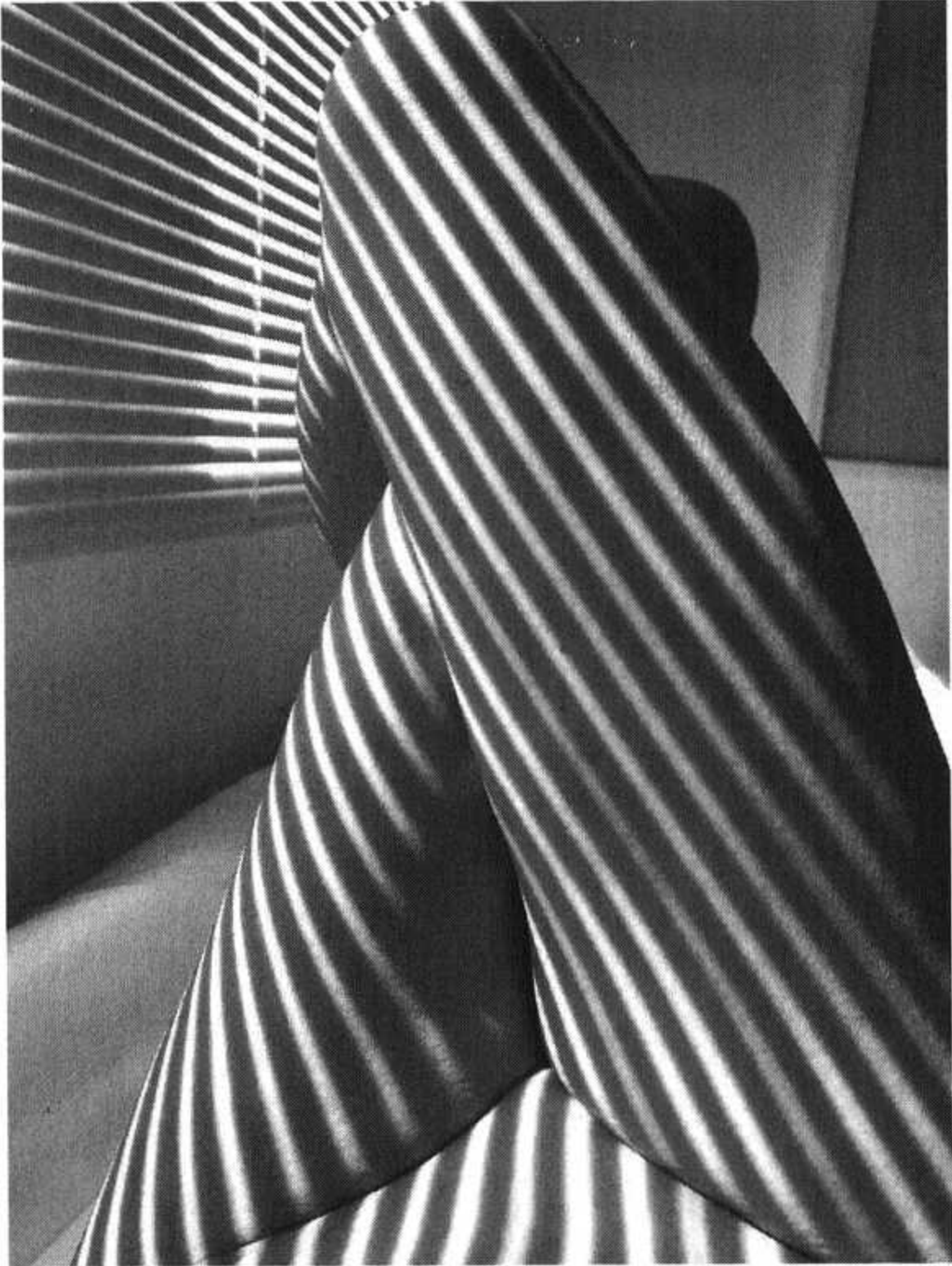
Ci sono delle volte in cui, nonostante io riesca a venire due o tre volte da sola e poi ancora insieme a lei, poi lei mi dice “Adesso fai giocare un po’ me” e comincia a leccarmi. E io vengo di nuovo. Mi piacerebbe farle sentire quello che provo io perché lei mi fa stare bene e mi fa provare piacere più volte. Io invece riesco a soddisfarla una sola volta, anche se poi lei resta lì mezza svenuta per due o tre minuti.

In generale se facciamo sesso orale ho un orgasmo più forte rispetto a quelli che provo quando usiamo i giocattoli. Con i toys arrivano più in fretta, ma non sono tanto intensi... altrimenti non riuscirei a nasconderglieli!

Mi capita di chiederle “Come sei messa?” e lei mi dice “Non ci sono ancora, intanto tu vieni che poi mi riprendi ancora”. Allora magari la faccio mettere sopra, così fa più pressione e gestisce meglio lei le sue sensazioni. Ma le piace meno, forse si vergogna o forse fa più fatica. Mi dice che ho un buon ritmo, che mi muovo bene. A volte mi muovo velocemente, altre in

cui vado più lenta, piano piano, e la faccio impazzire. La durata dei nostri rapporti di solito dipende da quanto ci mette a venire. A volte facciamo l'amore, e in altri momenti facciamo solo sesso.

Parlando di sex toys, a me e Sara piacciono, e molto. Perché danno una sfumatura di gioco al nostro rapporto e ci permettono di sperimentare e aggiungere ogni tanto qualcosa di nuovo alla nostra passione, spesso moltiplicandola con la fantasia. Credo però che usare i giochi sia ancora un tabù nel pensiero comune. Invece i sexy shop non sono luoghi di perdizione dove andare a caccia di perversioni: sono semplicemente posti dove scoprire dimensioni nuove nella propria relazione.

La verità è che ogni donna è diversa, perché lo sono i loro corpi e quindi anche i loro orgasmi. Non è colpa né merito di nessuno, è come siamo fatte. L'importante è avere una buona sintonia e apprezzare qualsiasi forma di piacere: senza orgasmo, con un orgasmo, con mille orgasmi. Certo che secondo me con un uomo è tutto più fisico, del tipo "Dai, togliamoci la voglia". Anzi, magari vengono loro e non si preoccupano più della donna che hanno accanto. Invece il sesso con una donna è più ricco di emozioni. Ci sono tanti preliminari, più carezze, più coccole.

Privé: la fidanzata

Il bello non è il momento ma tutto ciò che c'è intorno

È sempre vestita con rigore, sobria e quasi severa. Porta la camicetta abbottonata fino al collo, una gonna al ginocchio, ha scarpe basse e niente trucco. Piccola e magra, capelli corti mossi rosso mogano, fa la commessa. All'inizio parla a fatica, poi si apre e non si ferma più. Le lentiggini la fanno sembrare più timida di quello che è, anche se una punta di riserbo le rimane sempre, forse perché è abbastanza giovane. Il suo aspetto e la sua storia sembrano agli antipodi.

Il sesso migliore della mia vita è quello che faccio con il mio ragazzo: tutto, perché la nostra storia è partita proprio dalla sessualità. Ci siamo conosciuti quando avevo 19 anni, lui è un po' più grande. Ci siamo frequentati per un anno e i nostri incontri si possono riassumere in "ci vediamo e facciamo il sesso migliore del mondo". Ed era così. La prima volta che ci siamo visti lui si era preso un giorno di ferie per trascorrere la giornata con me. E l'abbiamo passata tutta a scopare.

Abbiamo sempre avuto molte fantasie sessuali e ne abbiamo sempre parlato liberamente, e mentre lo facevamo "immaginavamo che". Una delle mie è sempre stata fantasticare di me distesa sul panno verde di un tavolo da biliardo a fare sesso con lui e con un'altra ragazza, e poi mi sono resa conto che questo desiderio ce l'avevo già prima di conoscerlo.

Una sera, un anno dopo l'inizio della nostra storia, mi disse: "Ho invitato una ragazza, viene tra un'ora per fare sesso a tre". Ma io mi infuriai, rispondendogli "Stai scherzando, mi auguro". E lui mi ricordò che ne parlavamo sempre e che pure lei aveva questo desiderio, anzi, lo aveva già sperimentato. Contrariata come qualsiasi fidanzata gelosa, gli dissi "Dovevi avvisarmi prima! Noi di solito ne parliamo insieme e dopo decidiamo". Lui non insistette e la avvisò di non presentarsi, poi ci dedicammo solo a noi e, nell'ora successiva, facemmo un sesso favoloso. Ma io continuavo a pensare a quella ragazza, un'idea che mi eccitava tantissimo. Quel giorno ci furono orgasmi su orgasmi, tanto che lui alla fine mi chiese: "Ci hai ripensato, per caso?" E la mia risposta, immediata, fu "Proviamo".

Tra l’altro la ragazza dei miei desideri non era una sconosciuta: anzi, la conoscevo bene. La serata è iniziata con un paio di cocktail per allentare l’imbarazzo. Eravamo elegantissime, con i tacchi, tutte carine. Dopo il drink sono iniziati gli sfioramenti leggeri, i baci, le prime carezze.

All’inizio solo tra noi due, poi si è aggiunto anche lui. Appena la temperatura si è alzata siamo andati in camera dove i giochi sono diventati molto più intensi. Tra me e lei c’è stata da subito una grandissima complicità: non pensavo che una donna potesse farmi eccitare così. La prima volta è servita per conoscerci, per venirci incontro in questo mondo totalmente nuovo.

Poi lei e il mio ragazzo hanno avuto un rapporto completo e io l’ho accettato senza ingelosirmi o arrabbiarmi, anche se non lo avevo messo in conto. Però appena è andata via l’ho mandato in doccia per togliersi il suo odore di dosso e ho cambiato immediatamente le lenzuola. Nei giorni successivi sono stata un uragano di domande come un inquisitore: “Ti ha scritto? Cosa ti ha detto?” Il tarlo della gelosia era evidentemente arrivato dopo. Eppure tutte le nostre scopate ruotavano intorno a quell’episodio ed erano ...una fine del mondo: quindi mi dava fastidio la gelosia, ma quello che avevamo fatto mi eccitava da morire.

Con lei ci siamo visti solo un’altra volta, ma molto più intensa. Poi lo abbiamo fatto con un’altra ragazza, completamente diversa: la prima sapeva di essere sexy, intrigante e conosceva le regole del gioco, mentre questa era molto più dolce. Mi si era affezionata e credo intuisse che ero gelosa, il che poteva diventare un problema. Pensavo sempre “E se lei è più brava? E se a lui piace più di me? E se cominciano a frequentarsi?”

Sapere che lui aveva avuto tante donne prima di me non mi aiutava comunque a stare tranquilla. Così ci siamo chiesti che effetto avrebbe avuto su di noi incontrare un’altra donna che non conoscevamo: “Che cosa succederebbe se andassimo in uno di quei posti dove si incontrano persone che poi non si vedono più?”.

E fui proprio io a organizzare, in occasione del suo compleanno. Avevo sentito parlare di un certo posto e mi stavo facendo un’idea delle differenze tra un locale e l’altro: dove entrano tutti, dove si fa una certa selezione sul

fisico o sull’età, dove si scopa e basta o si chiacchiera per conoscersi e si passa al ...concreto solo dopo.

La struttura che avevo prenotato era molto carina e discreta: di giorno è un villaggio naturista, tutto molto fine, di stile, con poltroncine, molto bon ton. Mi avevano chiesto di mandare le nostre foto: evidentemente siamo piaciuti, perché eravamo stati ammessi. Il mio ragazzo continuava a non sapere niente: gli avevo detto di prendersi tre giorni di ferie per il compleanno, e il giorno della partenza gli ho impostato il navigatore e siamo parati.

Magari qualche pensiero gli è venuto, ma non poteva nemmeno immaginare fino a che punto mi fossi spinta. Forse ha intuito qualcosa una volta in camera, ma a quel punto eravamo già eccitatissimi, proprio quella sensazione, quell’emozione di quando si fa sesso per la prima volta con un altro. La sera ci siamo avviati verso il locale, percorrendo una stradina nel bosco, un po’ come nel film *Eyes wide shut*. Era una bellissima villa, curata in ogni particolare e con un’atmosfera rilassante. Abbiamo cominciato a girare per le stanze per vedere l’ambiente, elegante in tutti i dettagli, con le luci basse che a me piacciono molto.

Siamo arrivati in sala da pranzo, ma le coppie (non solo italiani, anche molti stranieri) affluivano lentamente perché si prevedeva una serata lunga. Ci si comporta da amici, ma amici che condividono anche le esperienze sessuali. Per me una grande novità, perché non posso nemmeno sognarmi di chiamare la mia migliore amica e dirle davvero quali sono le mie fantasie più segrete.

La cena è curata e raffinata come il resto dell’ambiente: ma è molto leggera, in funzione di quello che succede dopo. A cena si parla di tutto ma c’è molta curiosità sulle coppie, i loro desideri, l’abitudine a venire in posti così, e ognuno racconta la propria storia. Tanti nascondono questa trasgressione agli amici e ai parenti: si racconta di una madre che s’è trovata davanti il figlio in un locale così, tanto che il ragazzo le ha elegantemente lasciato campo libero.

Poi inizia la musica e si balla, e a volte ci possono essere anche degli spettacolini. Di solito c’è un dress code: una serata a tema, oppure tutti

vestiti di un colore, o la serata geisha, o la ricorrenza più vicina. Comunque bisogna essere sempre eleganti e sexy, tanto che per me l'eccitazione inizia già prima di arrivare, al momento di scegliere cosa mettere.

Ballando si comincia ad avvicinarsi, si inizia un po' a parlare, ad accarezzarsi e a darsi qualche bacio, soprattutto tra donne. Ma non succede tutto subito: c'è chi pensa che in un posto del genera vai, mangi e poi ti fai un'ammucchiata. Niente di più lontano dalla realtà. La bellezza sta nel contorno, nella preparazione.

Quello che succede dopo può essere tutto oppure niente, nel senso che magari la situazione non mi attira neanche un po' e non ho voglia di mettermi in gioco, mentre con altre coppie si può fare un sesso splendido. Una volta c'erano diverse persone sul letto ma facevano solo sesso orale, e io non lo faccio con chi non conosco: così ci siamo messi sul letto accanto a scopare selvaggiamente, guardandoli e facendoci guardare.

Mi piace molto fare eccitare il mio ragazzo già sulla pista da ballo, fare lo spogliarello davanti a tutti sapendo che agli altri (e soprattutto alle altre) piace guardarmi. A volte andiamo in camera con coppie con cui abbiamo parlato a cena, altre facciamo sesso con persone appena conosciute.

Può capitare che non si trovi una coppia con cui hai voglia di giocare, oppure si comincia in due e magari ci si ritrova in otto, ma sempre rispettando le regole che ciascuno si è dato. A proposito: si usano dei braccialettini colorati per comunicare al volo i propri gusti senza dover chiedere. Il grigio significa che la coppia è aperta a rapporti anche con le altre coppie, il verde è per i rapporti donna-donna e il rosa è per le coppie che guardano per eccitarsi, però poi giocano solo tra di loro.

Spesso il passaggio da un livello all'altro è graduale. All'inizio non sarei mai andata con nessuno se non con il mio uomo. La prima volta che abbiamo messo il braccialetto grigio eravamo con due ragazze, quindi abbiamo cominciato con loro, e mi andava bene così. Poi un giorno è arrivata una coppia bellissima, più o meno della nostra età. Con loro finalmente ci siamo fatti coinvolgere, perché avevo capito che rischiavo di rinunciare a qualcosa di nuovo ed eccitante. Così abbiamo deciso di provare a giocare fino in fondo.

Abbiamo anche noi le nostre regole, che sono davvero importanti. Prima di tutto ci deve essere sempre complicità, poi bisogna rispettare tutto quello che viene chiesto. Altra regola è che non facciamo sesso orale agli altri... ma possiamo riceverlo. Infine vogliamo venire solo tra noi: con gli altri possiamo arrivare al limite, ma ci troviamo sempre per raggiungere insieme l’orgasmo, che è una cosa solo nostra.

Ognuno ha le proprie regole: se le altre donne vogliono provare piacere con il mio uomo, non è un problema. Perché non è vero che le dimensioni non contano: e siccome lui è decisamente ben dotato, è molto probabile che le altre abbiano l’orgasmo con lui. Ma io non sono gelosa, è una sorta di condivisione che trovo comunque eccitante.

Di solito una coppia non si divide: se al mio ragazzo piace una donna, a me deve piacere il suo uomo, altrimenti non se ne fa niente. Io sono molto selettiva, ma può capitare di avere rapporti con una coppia che all’inizio non ti andava per niente, anche se poi si crea la complicità giusta. Ma lo decidiamo sempre insieme. In ogni caso succede raramente di ritrovarsi con la stessa coppia. Può capitare che lui non sia bello ma lei sì, e ti coinvolga tanto da non riuscire a starle distante. E allora si gioca tra donne.

Capitano uomini che fanno fatica ad avere subito un’erezione se non insieme alla loro donna. In quel caso si gioca in qualche altro modo, magari con le mani. Tra donne c’è sempre un’estrema delicatezza, anche quando si fanno cose che sembrano impossibili, come una che comincia infilandoti dentro un dito e poi, lentamente, ce le infila tutte, e poi la mano intera, e ti manda letteralmente in orbita. E ci sono donne che con la lingua fanno miracoli.

In una sala ci sono delle enormi croci di legno montate a X dove ci si può far legare e le altre donne, in modo sempre soft ed elegante, cominciano a farti giochi che ricordano un po’ il sado-maso senza esserlo, e che ti fanno svenire. C’è una ragazza bravissima che ti tocca e ti accarezza ma impone le sue regole: non ti puoi muovere, non la puoi baciare. E ti fa letteralmente impazzire. Gli uomini qui di solito non partecipano, si limitano a guardare: giocare con le donne in fondo è una sessualità diversa, nuova, dolce, morbida e questo mi fa sentire libera. Ma per quanto mi piaccia, continuo a

preferire gli uomini. Quindi faccio fatica a dire quale sia il sesso più bello per me.

Come spiegavo, il bello di questo nostro gioco non è il momento in sé ma tutto quello che c’è intorno. Già cominciare a parlarne fa venire una voglia matta e ci fa fare un sesso fantastico ancor prima di partire o perfino prima di prenotare. La settimana prima di partire facciamo un sesso stupendo solo pensando a quello che faremo là. Anche pensare al dress code ci eccita. E un modo per giocare con se stessi che certamente non si può fare nella vita di tutti i giorni.

Una volta siamo partiti con l’idea di soggiornare in zona per più sere. Appena arrivati siamo andati in camera nostra per rilassarci, visto che la notte poi diventa così lunga. Ma non siamo riusciti a riposare perché eravamo già eccitati e allo stesso tempo agitati per l’attesa. Perché è tutto molto misterioso, ogni volta è diverso, come quando rivedi una persona conosciuta ma hai delle aspettative nuove e non sai come andrà. E questa sensazione la proviamo entrambi.

Alla villa, prima di cena, ci hanno consegnato il braccialetto, per noi ormai quello delle coppie più aperte, disposte a tutti gli scambi. A tavola c’è stato un momento imbarazzante, anzi quasi da panico, quando una ragazza ha detto al mio fidanzato “Io ti conosco”. Ma lui non riusciva a capire chi fosse: temevamo che lo conoscesse per lavoro, nel mondo “normale” ma poi abbiamo capito che ci eravamo già incontrati là dentro con lei e con il marito. Sarebbe drammatico trovare un collega o magari il proprio capo, anche se in fondo siamo tutti li per lo stesso motivo ...e quindi nessuno andrebbe certamente a raccontarlo in giro!

Dopo cena è arrivata gente nuova e una donna mi puntava sfacciatamente: appena mi ha visto è venuta a presentarsi con il suo compagno. Chiamiamoli Anna e Andrea (ho dato loro le iniziali uguali per identificare le coppie), bellissimi entrambi. Abbiamo iniziato chiacchierando: lei molto spigliata lasciava capire che aveva voglia di noi, che mi voleva, che voleva prendermi. Poi è arrivata un’altra coppia, Bruno e Beatrice, ma si vedeva che lei era più attratta dagli uomini. Verso mezzanotte una campanella ha suonato perché era il momento in cui le donne dovevano rimanere solo con l’intimo, dato che era la serata lingerie.

La cosa più importante e divertente di solito è guardarsi intorno, perché ci sono tantissimi giochi di sguardi e se ne parla con il proprio partner. Questa volta non c'era tanto da cercare, perché in realtà eravamo già stati scelti noi dalla coppia "A". In verità era molto interessante anche la coppia "B": tutti belli e dotati, il che non fa mai male e non capita sempre, perché c'è anche chi ce l'ha piccolo.

Questa volta ho aperto le danze e gli altri mi hanno seguita. Dopo un po' io e Anna ci siamo avvicinate e abbiamo cominciato a toccarci. Noi ragazze ci accarezzavamo, respiravamo il profumo l'una dell'altra. E fantastico sentire la pelle liscia di una donna sotto le dita e farsi accarezzare nello stesso modo, dolce e lento. Poi sono iniziati i primi baci, i primi contatti sempre più intimi. Solo dopo si sono inseriti nel gioco anche gli uomini. Eravamo sei persone che ballavano vicine, tre coppie che avevano formato un magnifico gruppo. C'erano — e si sentivano — mani e baci ovunque, e l'atmosfera è diventata subito molto sensuale. Come sempre era un gioco in cui ognuno faceva quello che si sentiva di fare. Se uno cambia idea ed esce dal gruppo va tutto bene e nessuno dice niente: ma è raro che qualcuno si fermi.

All'inizio di questa danza avevo dietro di me il mio ragazzo. Poi c'è stato uno spostamento e mi sono trovata dietro Andrea, il marito della donna che mi puntava, e io ho cominciato a giocare con lui. Mi strusciavo con il sedere su di lui, gli baciavo il collo, lo sfioravo con le dita mentre lui mi toccava i fianchi o mi accarezzava il seno. Il mio ragazzo intanto era impegnato con le altre due donne.

Di nuovo tutti i sensi erano stimolati da luci, sapori, odori, carezze. Era un crescendo di emozioni guidate da mani insaziabili, fino a quando non abbiamo più potuto resistere e siamo andati in una camera. Abbiamo scelto uno dei letti più grandi disponibili, anche perché tre coppie in movimento occupano molto spazio. Gli uomini si sono finalmente spogliati, mentre noi abbiamo tenuto i tacchi, il che in generale è piuttosto sexy anche se a un certo punto credo di aver colpito qualcuno in testa. Chiunque fosse comunque si è spostato e non ha detto niente.

Io ho cominciato il mio gioco sul letto con Anna, che non ha aspettato nemmeno un minuto e ha cominciato subito a leccarmi. Da questo momento

in poi ho tantissimi ricordi ma non in sequenza, nel senso che ho presenti le immagini e le sensazioni ma tutto si mescola. Troppe emozioni, troppe sensazioni, un autentico sovraccarico di stimoli.

Lei continuava a leccarmi mentre io la masturbavo. A un certo punto nel gioco si è inserito il mio ragazzo, che si è messo il preservativo e ha iniziato a scoparla. Non so bene cosa stessero facendo gli altri tre. Dopo un po’ Anna ha smesso di leccare me e si è girata per prenderlo in bocca al mio ragazzo. Allora io sono andata da suo marito, quello con cui avevo cominciato a giocare sulla pista da ballo.

Lui era con l’altra ragazza che glielo stava succhiando. Ho cominciato a baciarlo e lui mi ha detto “Ti va se te lo metto tutto dentro?” Mi piace parlare durante il sesso, rende tutto più eccitante ed è quello che dopo si ricorda di più, più della stessa penetrazione. Ti resta impresso cosa ti ha detto in quel momento: apri le gambe, ti sta piacendo, più forte...

Così Andrea ha cambiato preservativo mentre ha cominciato a leccarmela. Intanto Beatrice aveva smesso di succhiarglielo e si era spostata sul letto mentre Anna, continuando a farsi scopare dal mio ragazzo, ha cominciato a baciarmi e a leccarmi le tette.

Dopo un po’ il mio ragazzo ha finito di farsi Anna, ha preso un altro preservativo ed è andato da Beatrice, mentre Bruno è andato da Anna e hanno cominciato a fare sesso orale. Intanto Andrea ha cominciato a scoparmi, e devo dire che era davvero dotato: lungo e grosso. Mi ha rivoltato in tutte le posizioni possibili e immaginabili e nel frattempo parlava anche con Anna per coinvolgerla eroticamente, descrivendole nei particolari quello che mi stava facendo.

> Io in verità non ricordo bene bene cosa sia successo con gli altri, ma so che a un certo punto mi sono ritrovata sopra la testa il cazzo del mio uomo, e visto che a lui lo posso succhiare, gliel’ho preso in bocca, il tutto mentre mi facevo sbattere da Andrea.
>
> Il dopo non me lo ricordo nemmeno. Era tutto un groviglio di cazzi e fighe, di mani, di pompini, di leccate, di tutto. Io ho finito come avevo cominciato, con Anna, che era talmente vogliosa che dopo avermi

> ripetuto “Te la voglio leccare” ha iniziato a masturbarmi in modo sfrenato. Letteralmente assatanata mi ha penetrato con la mano dandomi un piacere sconvolgente. Intanto io lo succhiavo al mio ragazzo. E tutta questa ammucchiata non finiva, non finiva MAI. Quanto è durata? No, non chiedetemelo...

Intanto intorno a noi, nella luce soffusa, erano arrivate diverse coppie a guardare, forse perché noi tre donne eravamo molto rumorose, urlavamo parecchio. Di solito sono talmente presa che faccio fatica a notare se c’è qualcuno intorno, cosa succede oltre il nostro letto. In realtà trovo molto sexy anche se c’è qualcuno che guarda.

Alla fine non mi sono nemmeno fatta Bruno, un po’ perché mi ispirava meno ma soprattutto perché Andrea e Anna mi avevano proprio distrutta. Sapendo che saremmo dovuti tornare anche la sera successiva ho pensato che era meglio alzarsi e andare a riposare. La verità è che per quanto ti stia piacendo devi comunque darti un limite perché altrimenti finisce che stai male. Gli altri sono rimasti ancora un po’ e noi ci siamo rilassati. Abbiamo fatto un giro, guardato che cosa succedeva e poi ci siamo ritirati nella nostra camera, dove finalmente abbiamo scopato.

Di solito non torniamo in camera ma ci mettiamo a scopare lì. Stavolta ero troppo distrutta e ho preferito rientrare. Come tutte le volte, non si va a letto finché non si è fatta la doccia per togliere soprattutto l’odore degli altri. E il momento in cui nemmeno il mio ragazzo mi deve parlare perché torno a essere solo mia: ci parliamo di nuovo dopo esserci rinfrescati. Tutti i vestiti vengono messi a lavare e solo dopo si va a letto.

Per rispetto ai nostri accordi, e per come ragiona la mia testa, lì non ho avuto nemmeno un orgasmo. Sarà anche un bel gioco, ma non è il mio partner. Io vengo solo con il mio uomo perché è una cosa intima, solo nostra. Gli altri hanno regole differenti, li vedo venire, li sento venire, ma questo non è affare nostro. Io godo tantissimo nell’essere eccitata, come se stessi per venire, ma li non arrivo.

È come se fossi in uno stato perenne di pre-orgasmo. Non voglio e non ci riesco. E proprio una mia caratteristica. Non è una rinuncia. Venire con un altro uomo, con cui sto “solo” facendo un gioco sessuale, mi sembra che

invada la mia intimità, e non mi va. Dopo, quando scopiamo io e il mio ragazzo, ho finalmente il mio super-orgasmo. Forse anche perché quando vengo è il momento in cui mi sento più ansiosa, molto fragile, e mi lascio andare solo con lui.

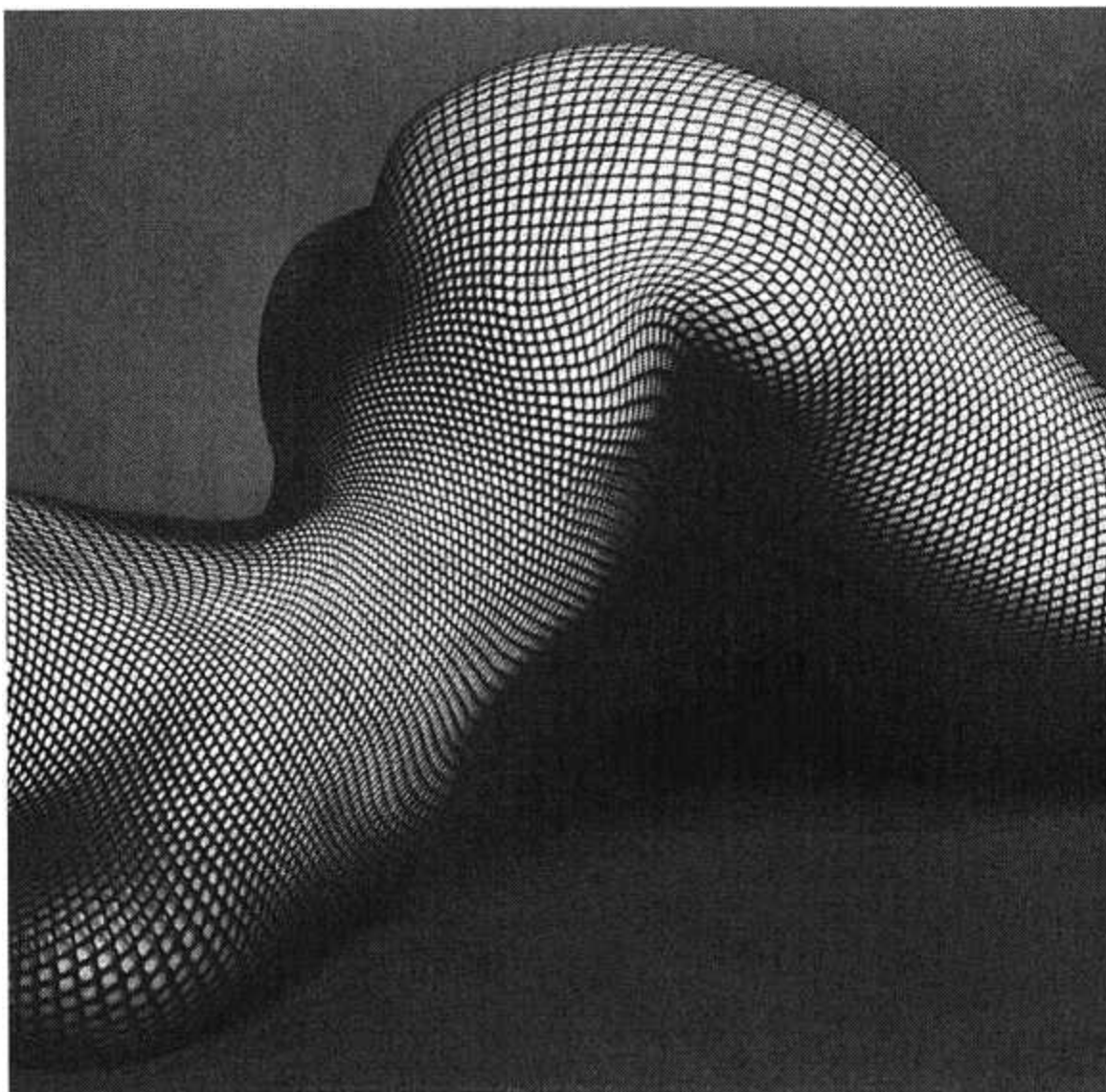
Questa è la mia passione segreta, ma raccontarla non rende mai l'idea perché è tutto molto carnale ma ci sono anche tante parole, tanto feeling e attenzioni. Quest'ultima esperienza non so se sia stata la migliore: ognuna ti lascia qualcosa. Quando torno a casa e scopo col mio fidanzato ci tornano in mente i flash di ciascun incontro, e quello che rimane di più sono le parole. Anche gli sguardi, comunque, restano impressi. Al mio ragazzo piace avere più scambi nella stessa sera, invece a me questo interessa poco, importa che siano belle atmosfere.

Le situazioni che lo eccitano di più sono quelle con diverse persone: lui che scopa una che a sua volta lecca me. Gli piace il terzetto che mi coinvolge, mentre a me di questi momenti piace tutto. Quello che rende speciale l'esperienza è il mistero, il fatto che non sai che cosa o chi trovi. E poi l'attesa noi non ci andiamo spesso, ma so che c'è chi ci va ogni quindici giorni.

Mi spiace di non potermi confidare con nessuno, ma quasi tutti, anche le amiche, mi prenderebbero per una pervertita, non capirebbero. Eppure ci sono così tanti aspetti di queste esperienze che mi piacerebbe condividere. Ad esempio le persone credono che il desiderio di queste esperienze nasca dall'insoddisfazione verso i rapporti sessuali con il proprio partner. In realtà è vero il contrario: si possono includere altre persone nella propria sfera erotica solamente quando la coppia è estremamente solida anche da questo punto di vista. Infatti non bisogna andare nei prive se la coppia è in crisi, qualunque sia il motivo.

Allora perché ci andiamo noi? Ma perché è il nostro modo per staccare dalla routine. E la nostra fuga, ma insieme. E talmente liberatorio che possiamo spogliarci, in tutti i sensi. Infatti non faccio fatica a raccontare l'attività in sé che vi si svolge, ma a trasmettere l'emozione che ci si trova dentro. Poi naturalmente ognuno ha un obiettivo o la propria fantasia: chi vuole conoscere altre coppie, chi vedere la moglie con un altro, chi cerca energia nuova per la relazione.

Noi usiamo queste fughe per caricarci e per eccitarci per i mesi successivi. Più ci penso e più confermo che la cosa più eccitante sono le parole, anche dopo molto tempo. Ci diciamo tutto, ci ripetiamo quello che abbiamo fatto: non mi disturba che sogni di fare sesso con le altre, anzi, voglio che me lo descriva e poi lo facciamo tra noi, caricati dall'eccitazione del racconto.

Non ho neanche paura che mi tradisca: nel nostro rapporto se va bene il sesso va bene tutto, è questa la cosa più importante. E queste uscite "alla villa" sono il nostro segreto e insieme la nostra complicità.

Serial lover: la traditrice

In fondo l’infedeltà è il sadomaso dell’anima

Dal suo atteggiamento traspare che si piace e sa di piacere, anche se cerca comunque conferme. Mora e magra, capelli lunghissimi e lisci che fanno risaltare i grandi occhi verdi, è sempre vestita sexy con tacchi alti, camicette scollate, gonne con spacco, la biancheria che si intravede qua e là. Truccata ma sempre con gusto, mai pesante, è una donna colta che parla volentieri.

Dopo aver avuto numerosi amanti posso dire che la trasgressione o la perversione non è nelle cose strane, come fare scambi o trovarsi l’amante, ma è stare con lo stesso uomo per trent’anni. Io non ce l’ho fatta, e per questo mi definisco una serial lover. Non saprei neanche dire chi sia stato il migliore dei miei uomini. Avevano tutti la loro peculiarità, ma devo mettere dentro alla lista anche mio marito, perché per un periodo siamo stati come degli amanti o come una coppia aperta: siamo andati nei privé, abbiamo fatto sesso a tre, a quattro. Sì, le vere orge ci sono mancate, ma già quattro mi sembra un bel numero... All’interno della coppia abbiamo sperimentato cose particolari, ma io avevo comunque anche una “passione” all’esterno.

Con quanti uomini ho tradito? Mah, direi che sono stati una decina, forse, e ora non mi sembrano neanche tanti visto che sono distribuiti in più di vent’anni. E c’era stato il prima del matrimonio e il post matrimonio: relazioni che duravano negli anni e altre che si sono accavallate, con più amanti negli stessi mesi. Quello è stato un periodo abbastanza vivace. Cominciavo una storia, la portavo avanti, mi facevo coinvolgere fino a capire che non mi piaceva, magari che mi faceva proprio schifo o paura e poi la chiudevo.

Stavo tranquilla per sei o sette mesi, in cui mi ristrutturavo, tornavo a essere normale e poi ancora incontravo una persona malata, disturbata e tutto ricominciava. È vero che in casa mia sono tutti disturbati, io sono apparentemente l’unica “sana”, quella più normale, più brava: però di fondo è come se cercassi la patologia. Lo definirei un prurito interiore che mi spinge a invischiarmi in una storia nuova, malata quanto quelle precedenti.

Mio marito e io non ci siamo mai davvero trovati sul piano sessuale, non su cosa fare ma su quanto farlo. Lui è uno che si tira indietro: dal mio punto di vista è troppo tranquillo, mentre io sono più esuberante. Secondo lui la nostra vita sessuale è sempre stata meravigliosa, e invece per me non lo era affatto. In amore è sempre dolce: lo definirei "balsamico" perché mi fa stare bene, ma è così meticoloso da diventare prevedibile e quindi ben poco erotico.

Siamo troppo lontani e i matrimoni a volte finiscono per questo, se non c'è una sessualità condivisa. Gli voglio un bene dell'anima, so che è su di lui che potrò sempre fare affidamento e per me questo vale molto più del sesso. Ma poi ' finisce che le scopate vado a cercarle fuori. Non so se sia possibile riunire questi miei due mondi paralleli e distanti.

Tutti i miei tradimenti nascevano da questa spinta, e mi giustificavo con me stessa dicendomi che volevo qualcosa di più di quanto mi dava mio marito, volevo essere sedotta, cercata, sentirmi bella e desiderata. Con lui non mi sentivo così. Gliene parlavo ma le cose non cambiavano, anzi peggioravano perché si aggiungeva l'ansia da prestazione. Così siamo entrati in una crisi che si è fossilizzata: un anno o due dall'inizio del nostro rapporto ho cominciato a cercare fuori, a tradirlo. Dopo, i bisogni e le emozioni cambiano.

Adesso, se ci penso, mi viene da sorridere. Se penso al sesso fatico a ricordare quanta voglia ne avessi: anche quando ne facevamo abbastanza avevo pure l'amante, oltre a masturbarmi e a usare i sex toys. Era una grandissima valvola di sfogo e teneva l'ansia sotto controllo. Ma mi sconvolge l'idea che non mi rendessi conto delle responsabilità né dei rischi che correvo: ero una grandissima demente, senza alcun senso di colpa, un'altra me stessa. Se penso oggi a quei rischi mi viene una gran paura, che proietto sui miei figli forse rischiando di soffocarli.

Sì, a mio marito ho parlato della mia ansia, delle mie paure. Ma lui, logicamente, non può capire. Gli ho fatto intuire che la loro fonte sono i miei tradimenti, a cui lui non vuole credere: dice che non gli importa niente del passato e che resteremo sempre insieme. Forse dentro di me c'è una parte malata che tenta di sabotare una relazione profondamente sana. E ora

pago tutto questo con l’attaccamento esagerato ai bambini e col vivere in uno stato di stress continuo.

Voglio raccontarvi la mia storia, anzi, le mie storie. E lo farò al contrario, risalendo la corrente del tempo dalle più vicine al passato più lontano, spremendo i ricordi alla ricerca delle poche cose belle e delle molte brutte, tossiche e malate. Poi, quando sarò arrivata in fondo e mi avrete visto affrontare le mie ansie e provare a superarle attraverso un sesso senza freni e senza precauzioni, vi accompagnerò a scoprire come sono oggi, o almeno come vorrei essere e diventare.

Difficile dire con chi abbia sperimentato il miglior sesso. Nella lista ci metterei anche mio marito - anche se ne facciamo poco - perché è bravo, molto dotato e ci conosciamo bene da ormai quasi trent’anni. La cosa più importante dei rapporti con lui è la tranquillità: non ci sono stress né pericoli. Tutte le altre storie sono state talmente forti e folli che era difficile stare davvero bene. Per questo non credo che mi sarei messa seriamente con qualcuno degli uomini con cui sono stata.

Per un po’ ho creduto che il sesso migliore della mia vita fosse stato con il dottore. Oppure, quando ero incinta del secondo figlio, con l’attore. Si, ero anche incinta... se ci penso mi fa impressione, ma all’epoca non avevo nessuna remora, nessun dubbio o pensiero negativo nascosto. Forse li avevo, ma non venivano fuori. Ero incinta, da poco ma lo ero. E anzi sono rimasta incinta proprio in quel periodo: quando il ginecologo mi ha detto la data del concepimento mi è mancato il respiro. Per un attimo ho temuto che il padre non fosse mio marito.

Per me oggi è difficile pensare a queste follie, ma ero come un criceto impazzito che corre sulla sua ruota senza pause: erano solo relazioni di sesso, legate a un malessere che non riuscivo a far emergere in altro modo. Per me era proprio come una droga: prima c’era una grandissima parte di fantasia, la voglia di desiderare e di essere desiderata. Era più una cosa legata al flirt, tanto che poi il sesso in sé perdeva valore. La vera droga era il prima, il desiderio, l’adrenalina, l’attesa, il bisogno di sentirsi desiderata. Una parte immaginata che passava attraverso chat, messaggi e telefonate.

Ma torniamo al mio migliore amante: non è facile da individuare, anche perché nel momento in cui concretizzavo le mie fantasie stavo malissimo, come un drogato, un serial killer con i sensi di colpa. Anche loro hanno prima la fase

di preparazione, poi c'è l'apice. Ma forse non è paragonabile, perché quando uccidono provano piacere e potere, come un orgasmo. Invece io l'orgasmo sono riuscita a raggiungerlo solo con gli ultimi amanti. Mai con i precedenti, anche se le relazioni duravano mesi, o addirittura anni.

Uno dei rapporti che mi ha dato qualcosa in più è stato appunto con il dottore, che era molto esuberante e sessualmente coinvolgente. Quando finiva la bolla dorata di quegli incontri in ospedale lui non esisteva più per me né io per lui. Non c'era tutto il teatrino dell'attesa: mi telefonava solo quando era libero, e se lo ero anch'io diventavo come un pizza express, un take away del sesso.

Il dottore è comparso circa un anno e mezzo dopo la nascita del mio secondo bambino. C'era stato un periodo di calma in cui mi era passata ogni tipo di fantasia di evasione. L'ho conosciuto quando mia nonna è stata male e, siccome ero l'unica che si prendeva cura di lei, avevo chiamato il 118. Lui è arrivato con l'ambulanza, ha preso la nonna e l'ha portata in ospedale.

Un gran bell'uomo, che mi ha subito ispirato fiducia. Anzi, la verità è che ne sono rimasta subito affascinata. Dopo un po' l'ho cercato su Facebook per ringraziarlo, niente di più. No, forse ci ho anche fatto un pensierino, anche perché quando finivo una storia ne cominciavo un'altra, e ogni volta mi chiedevo "Chissà come sarà il prossimo?", e così iniziavo già a crearmi uno spazio mentale.

Poco dopo mi ha cercata lui, qualche volta ci siamo scritti ed è nato un sentimento. Dopo parecchi mesi di messaggi e giochi di seduzione abbiamo deciso di approfondire il nostro rapporto nascente incontrandoci di persona. Ho dovuto fare un bel po' di acrobazie per conciliare queste fughe con gli orari rigidi del mio lavoro, però siamo riusciti a farlo diventare un esaltante circo del sesso. Poi ho cominciato a raggiungerlo in ospedale e l'eccitazione cominciava già in ascensore. Sentivo di piacergli un sacco, o almeno ne ero

convinta: è quello che ho sempre cercato in una storia. Con mio marito questa sensazione di essere apprezzata, di piacere ed essere desiderata non l'avevo, e quindi cercavo continuamente questa conferma. Con la maternità era cambiato tutto: mi vedevo e mi sentivo già diversa per conto mio, perciò non avevo più bisogno di essere rassicurata. Nel frattempo la mia vita continuava a scorrere molto tranquilla, regolare, ufficiale, normale. Perché io sono così: da un lato cerco le emozioni forti, dall'altro, per star bene, ho bisogno della calma, della famiglia, della serenità, senza picchi di adrenalina.

Col dottore ci siamo visti per quattro o cinque anni, non poco. Nel frattempo c'era stato anche un altro uomo, che però non è durato molto. A posteriori non riesco a trovare il senso di ciò che facevo. Con mio marito era un bel periodo, anche dal punto di vista sessuale, avevamo i nostri bambini, stavamo ristrutturando casa, andava tutto bene.

Eppure tenevo in piedi altre due relazioni. Questo secondo amante era un poeta, romantico, mi mandava poesie, messaggi teneri e un po' melensi con frasi come "Tu sei la donna più bella del mondo". Anche troppo. L'avrò visto due o tre volte a casa sua. Poi ho scoperto che aveva mille donne, che si trombava il trombabile e anche il non trombabile. E

> Io non usavo protezioni. Ogni volta che lo vedevo mi chiedevo perché. Aveva grandi doti amatorie, ma io non ho mai raggiunto l'orgasmo. Mi invitava a cena, weekend, regali, ma non ha mai fatto scattare niente nella mia mente.
>
> Il dottore invece mi dava una scossa, perché aveva una passione sfrenata per me. Sentivo di piacergli davvero un sacco: era come se si fosse votato alla mia persona. Lui era un single convinto perché voleva avere tante donne. Sapevo di essere una delle sue preferite, perché con me era un fenomeno e mi faceva sentire una bomba sexy. Poi la passione ha cominciato a calare: da un lato io ero un po' stressata, dall'altro ho scoperto delle sue "altre" e così pian piano l'ho lasciato andare.

L'ospedale è il massimo, non c'è albergo che tenga: il pericolo eccitante di farsi scoprire, il gusto del proibito nel fare le cose di nascosto, la paura che

qualcuno ci sentisse, la scelta dei lettini del suo reparto - zona ad altissimo rischio! - il terrore di incontrare qualcuno di conosciuto, come un suo collega padre di un amico dei miei figli.

Proprio la paura mi eccitava da impazzire, e questo moltiplicava la sua passione nei miei confronti, che era il principale stimolo del nostro rapporto. Ogni volta era tutto entusiasmante, molto sensuale. Peccato che alla fine del nostro rapporto si sia comportato male: si era messo con un’altra donna e mi aveva mandato un messaggio in cui diceva di non scrivergli più, nemmeno gli auguri di Natale, di uscire completamente dalla sua vita. Mi aveva tolto dagli amici di Facebook e bloccata su Whatsapp. Mi ha trattata come una stalker, mentre invece era sempre lui che mi cercava.

Risalendo nel tempo, prima del dottore c’era stato un attore. Era comparso virtualmente su Myspace, un perfetto sconosciuto trovato in internet. La prima volta che ci siamo visti è venuto nella mia città insieme a suo fratello e suo cugino: un incontro tranquillo, abbiamo parlato e poi io e lui ci siamo messi d’accordo per vederci di nuovo nella sua città. Mentre andavo da lui in treno mi domandavo cosa stessi facendo: e se fosse stato un pazzo, cosa sarebbe successo? Solo un’amica sapeva dove andavo. In ogni caso la nostra storia è cominciata quel giorno.

Questa relazione dimostrava una volta di più le mie contraddizioni, visto che in quel periodo stavo cercando di rimanere ancora incinta. Era come se avessi una doppia personalità: da un lato la mia bella vita “normale”, con un marito fantastico che faceva di tutto per me, dall’altro le mie fughe passionali con un altro.

Con lui c’è stata da subito una grandissima sintonia sessuale e quindi sono riuscita a lasciarmi andare e a godere profondamente. Lui mi ha sempre fatto raggiungere l’orgasmo. La nostra storia è andata avanti per qualche mese, poi ho deciso di farla finita perché nel frattempo ero rimasta incinta e non me la sentivo di continuare. La parte peggiore è stata quella delle protezioni, quando ero arrivata ad avere dei seri dubbi sulla paternità del mio bambino.

Non ho mai capito perché in queste due avventure, il dottore e l'attore, riuscissi facilmente a raggiungere l'orgasmo. Forse perché erano entrambi molto passionali, per cui li sentivo molto vicini, coinvolti. Gli altri invece no: e se sento che non ti piaccio davvero ti do solo una parte di me, e non mi lascio andare.

Prima dell'attore c'era stato un periodo particolare nel quale riuscivo, partecipando al mondo virtuale di Second Life, a tenere sotto controllo le mie fantasie, disinnescandole mentre le proiettavo in questo spazio. C'era una realtà alternativa di bondage sadomaso che mi piaceva molto. In questo mondo parallelo avevo un compagno di gioco che si faceva chiamare Master. Dopo essere entrati in confidenza tramite il gioco, lui mi ha scritto che voleva vedermi. Io ero molto titubante perché in fondo mi piaceva restare con le mie fantasie all'interno di quello spazio protetto, però ho accettato. Sono andata a incontrarlo perché ero eccitatissima mentalmente, nonostante sentissi molta ansia. Ma quando l'ho visto tutte le fantasie mi si sono immediatamente smontate. Mi immaginavo un "master", uno potente, padrone, e invece con mia grande delusione si è rivelato un uomo fisicamente piccolo e minuto, che non trasmetteva niente del dominatore. Storia finita prima di iniziare: anzi, game over. Ancora prima c'era stato anche un artista, sposato con una ragazza giovanissima. Mi scriveva dei messaggi raccontandomi che ci eravamo già conosciuti: io gli rispondevo incuriosita fino a quando ci siamo incontrati in una pizzeria. Ci trovavamo nella casa di sua mamma, dove lui andava per dare l'acqua alle piante. Dopo averlo frequentato per un po' ha deciso di confidarsi del tutto: mi ha spiegato di avere una seconda vita completamente diversa. Non era totalmente bisessuale ma aveva un amante uomo molto più vecchio di lui, col quale aveva una storia fin da ragazzo.

Un giorno mi ha invitato a casa di quest'uomo, chiedendomi di presentarmi elegantissima, con reggicalze, in tailleur e tacchi alti. Quando sono arrivata, con mio stupore e ribrezzo, stava facendo un pompino al vecchio, che gli dava istruzioni sulle pratiche sessuali che avrebbe voluto vederci fare, con tanto di giochi e giochetti erotici. Sono rimasta pietrificata, gli ho detto che non me la sentivo e me ne sono andata. Avrei fatto volentieri a meno di questa sua second life segreta e squallida, e così la nostra storia si è definitivamente conclusa quel giorno.

Negli anni precedenti c’era stata un’avventura con un collega di lavoro fuori di testa, depresso e con grossi problemi di alcol. Aveva avuto una storia con una ex tossica affetta da epatite B. Gli facevo solo pompini, senza protezione, perché soffriva di eiaculazione precoce. Mi vedeva e veniva, una cosa assurda. Fortunatamente con l’accordo di fargli solo un pompino funzionava meglio, riusciva ad avere un’erezione e durava un po’ di più, perché non aveva l’ansia di garantire una prestazione da vero uomo, ma ero io che dovevo applicarmi per farlo godere. Aveva quindi un che di malato, ma forse la mia attrazione nasceva proprio da qui. A volte si incazzava e spariva, non rispondeva più al telefono. Era convinto che io facessi chissà che cosa. Io gli dicevo che il “chissà che cosa” lo facevo solo con lui, ma non bastava. Forse spariva perché era proprio lui ad avere, di nuovo, una doppia vita: infatti poi ho scoperto che cercava di anestetizzare la sua sofferenza proponendosi su siti di incontri come bisessuale. Cercava soprattutto uomini: mi ha perfino mostrato le foto, ed è stato terribile. All’improvviso è sparito, non mi ha più voluta vedere.

Torniamo ancora più indietro, a un ex carcerato, anche lui con seri problemi. Non accettava il passato, non voleva che

lo chiamassi per cognome, e poi ho scoperto che perfino il nome con cui si era presentato non era il suo. Aveva avuto una vita piena di episodi strani, era stato in carcere, aveva lavorato con i tossici e altre cose fantasiose e forse inventate.

Il sesso tra noi non è mai stato molto stimolante, come se i suoi fantasmi gli impedissero di dedicarsi del tutto a me: forse anche per questo con lui non ho mai raggiunto l’orgasmo. In fondo non c’era una buona ragione per cui questa storia dovesse durare.

Quando ci frequentavamo era sposato: la moglie aveva intuito del nostro rapporto e aveva cominciato a controllarlo e a cercare e seguire anche me. E dopo questa crisi si erano separati. Durante questa storia mi è anche capitato di lasciare il mio compagno (non ancora mio marito), e l’ex carcerato era diventato appiccicoso, pesante e sempre più disturbato. Ecco perché avevo deciso di lasciare anche lui.

Un po' dopo esserci persi di vista mi ha cercata ancora chiedendomi di incontrarci per chiarire alcuni aspetti del nostro rapporto. Io non volevo più vederlo, così gli ho detto che potevamo parlare al telefono. Ma non ha ancora rinunciato e continua a scrivermi, anche se messaggi abbastanza neutri sul tempo, sulla mia vita o se ho qualche tatuaggio nuovo. Forse il primo vero tradimento è stato con il tossico, che è poi diventato il marito di mia cognata. Anzi, per me è questa la vera perversione: lei lo ha scelto pur sapendo che era follemente innamorato di me, ci è andata a vivere insieme e ci ha fatto pure tre figli. Ci eravamo conosciuti in palestra, tutti sudati mentre lavoravamo agli attrezzi. La relazione è durata pochissimo perché lui era molto appiccicoso, tossico anche emotivamente. Perché drogato lo era davvero. L'ho scoperto quasi subito, e ammetto che forse era una delle cose che mi attiravano di più. Questa doppia tossicità e l'essere così pericoloso per me erano grandi fonti di attrazione. Più il soggetto era pericoloso e a rischio, anche per la promiscuità sessuale, e più la cosa mi intrigava. Aveva un passato da eroinomane. Quando lo frequentavo io non si faceva più da un paio d'anni ma continuava a usare altre droghe, più o meno leggere, come la cocaina. Dopo forse sei mesi è finita, per la pesantezza e la vischiosità del rapporto. Io avevo il mio porto sicuro nel mio futuro marito, che pur essendo ogni tanto un po' noioso era sempre e comunque presente, rassicurante e protettivo.

Ora, risalendo dal passato fino a oggi, devo svelarvi una parentesi particolare della mia vita. Avevo smesso di tradire mio marito tre anni fa, quando ho cominciato a sentirmi così ansiosa. Avevo preso l'epatite A, quella alimentare, e mi sono scoperta vulnerabile: sono tornata a pensare ai molti, troppi rischi che ho corso con i rapporti sessuali non protetti. Sono sempre stata convinta che se sei presa dall'eccitazione non è molto romantico mettere il preservativo. Io non riuscirei mai a dire "Ah, scusa un attimo, ti faccio un pompino ma prima ti metto il preservativo, poi puoi mettermelo nella vagina. Ma se dopo vuoi tornare dalla vagina alla bocca dobbiamo cambiare preservativo. Logicamente se poi facciamo anche anale bisogna cambiare di nuovo il preservativo". Ma che razza di sesso sarebbe?

Ho smesso di avere amanti quando ho cominciato a ragionare così. Ero talmente anestetizzata perfino nel sesso che ho avuto il dubbio di essere

depressa. Non avendo più storie fuori, con mio marito che non mi cercava, non mi sentivo me stessa, mi mancava una parte della mia personalità.

Mi sono anche interrogata su di lui, dal momento che di solito gli uomini sono così vogliosi e pare che pensino solo al sesso: ma gli interesso? Avrà un’altra?

Ma io non so essere fedele. La calma piatta con mio marito generava anche litigate terribili, tanto da mettere in dubbio il nostro matrimonio. I rapporti sono precipitati da una volta alla settimana a una al mese, fino al nulla. Io ci provavo, giocavo a sedurlo, facevo la carina e anche la zoccola, mi procuravo ogni tipo di giocattolo nei sexy shop ma ricevevo sempre picche. Anzi, lui mi diceva che più io ero intraprendente e più a lui veniva l’ansia da prestazione e si tirava indietro. Morale, se io non chiedevo di fare sesso, lui non si faceva avanti.

Allora io mi sono stancata: mi faceva sentire così inadatta, brutta, incapace che ho finito per lasciar perdere. Ma alla fine mi ha fatto passare talmente la voglia di farlo che dentro di me qualcosa ha cominciato a risvegliarsi, gli ormoni hanno ricominciato a girare, le fantasie sono tornate. Da un certo punto di vista ero solo rimasta in attesa.

Quel che mi succede quasi cancella quello che c’è stato prima, e forse è una sorta di protezione: non riesco più a ricordarmi bene i dettagli del dottore, dell’attore, di tutti loro. E ora ho una nuova storia con un uomo super romantico.

Di lui piace il contrasto: fuori si vede un uomo quasi rude, molto duro, con tanti tatuaggi, mentre dentro è sensibile, con un cuore morbido e un lato femminile molto sviluppato. Tanto che ho avuto dei sospetti che fosse anche lui bisessuale. Ma mi sbagliavo.

Gli amici e i conoscenti mi hanno sempre parlato malissimo di lui, dicendo che è un pazzo da legare. Non ho ancora capito come possa uno così perbene avere questa cattiva fama. L’ho chiesto anche a lui e mi ha risposto che ha sempre provato una grande attrazione per il male, per il crimine. E stato anche tossico, un passato di cocainomane pesante. Poi una storia

familiare di traumi e lutti importanti, un matrimonio fallito, una figlia di cui non sa quasi nulla. Ma se lo conosci a fondo scopri che è davvero un buono.

In tre anni di fedeltà l’ansia mi aveva bloccato ogni fantasia mentale e fisica, anche nel sesso, soprattutto con mio marito. Ero rimasta completamente bloccata. Mi hanno presentato quest’uomo proprio quando l’ansia stava diminuendo. A pelle mi ha subito trasmesso emozione. C’era della chimica. Poco dopo mi ha contattato, abbiamo cominciato a scriverci e poi abbiamo deciso di vederci. La prima volta ci siamo dati solo un bacio e poi è scomparso, non scriveva più e non rispondeva ai miei messaggi. Ho addirittura pensato che non gli fosse piaciuto il bacio. Poi si è rifatto vivo e abbiamo iniziato a vederci e fare sesso. Ma con il suo carattere è anche molto instabile e irascibile. Una volta mi ha cancellato dal suo mondo solo perché avevo dovuto rimandare un appuntamento.

Del resto sa che sono sposata. All’inizio gli andava bene e mi aveva dato una risposta tipo “E un problema tuo”. Nel tempo invece è diventato un problema suo. Fin dall’inizio ha cominciato a parlare dei sentimenti che provava per me, dicendo che andavano oltre il sesso. Pensava di gestire facilmente la relazione, invece adesso dice che non ci riesce, che fa fatica e vorrebbe condividere con me tutta la vita e non solo il sesso. Per non illuderlo ho ribadito che io amo mio marito, che il nostro rapporto è bello e divertente ma è solo un gioco. Ho cercato di mettere subito tutte le carte in tavola. Se avesse deciso di non vedermi più avrei capito.

La mia franchezza lo attrae e lo disturba, non sa come comportarsi. Vorrebbe smettere di vedermi perché sa che può uscirne sconfìtto. Non vuole credere che amo mio marito perché, dice, tra noi c’è una passione troppo forte. Gli ho spiegato che con lui provo emozioni, ma per mio marito ho dei sentimenti, che sono più solidi e duraturi anche se meno intensi, meno impetuosi.

E la differenza tra innamoramento e amore. L’innamoramento è travolgente, sconvolgente, è un uragano. Invece l’amore è esperienza, conoscenza, rispetto reciproco, è un progetto. Mi ha risposto che prova nei miei confronti quello che non ha mai sentito per nessun’altra. Questo mi lusinga e mi fa paura. Ma se gli dico basta cosa succede? Va fuori di testa? Tanto

per cambiare questa situazione incasinata e patologica mi eccita. Eh sì, ho bisogno del rischio.

Il sesso con lui è stato bello da subito, a parte la mia difficoltà a lasciarmi andare e a raggiungere l'orgasmo. Con lui è proprio una cosa di pelle, istintiva. E dolcissimo, non ci sono nemmeno abituata. Mi bacia dappertutto per ore ed è veramente appassionato. Abbiamo fatto sesso in tutta la casa: letto, divano, cucina, bagno, pavimento... in tutti i modi, anche col ciclo. E come se per lui fossi linfa vitale.

Per me il sesso era più da sveltina, una cosa brusca, molto maschile. Con lui invece c'è passione vera. Mi fa sentire una dea, mantenendo sempre la sua doppia identità: è dolce e attento ma sa anche essere forte e maschio. Alla fine credo proprio che il sesso migliore sia quello fatto insieme a lui.

Sarà pure un romanticone, eppure mi eccita da morire, ho un'attrazione fisica pazzesca, sono molto coinvolta. Mi fa i complimenti, è dolce, mi scrive, mi manda canzoni e poesie e poi a letto mi fa impazzire. Insomma, non è facile scegliere la volta più bella con lui: lo sono tutte. Se proprio devo sceglierne una, direi la volta che mi ha seguito in doccia. Come sempre ero andata a casa sua, mi aveva riempito di baci, complimenti, carezze, dolcezze. Avevamo fatto l'amore, sempre con il suo stile: lento, tenero, lungo, attento, ma con una parte forte fatta di parolacce e schiaffi sul culo, che mi eccitano tantissimo. Gli eterni contrasti sono la sua caratteristica. Da qualche tempo ero riuscita finalmente a raggiungere l'orgasmo. Quel giorno abbiamo fatto l'amore due volte e nella pausa abbiamo mangiato qualcosa.

Alla fine dovevo tornare in ufficio, ma prima dovevo rendermi presentabile: mi sono infilata in doccia, ma lui mi ha seguito. Ha preso il bagno schiuma e ha cominciato a insaponarmi la schiena con una dolcezza quasi materna. Poi mi ha girato e ha continuato a insaponarmi e accarezzarmi su tutto il corpo mentre l'acqua mi sciacquava. Ci siamo baciati, all'inizio dolcemente, poi sempre con più passione fino a quando si è inginocchiato e ha cominciato a leccarmi. Ero in piedi a gambe divaricate con l'acqua che mi accarezzava la pelle e lui che mi leccava con una passione infinita. Ho goduto di nuovo ed è stato bellissimo. Dopo essere andata via mi ha mandato un'altra canzone d'amore.

Si prende cura di me, prima, durante e dopo il sesso. Quindi cosa ha reso indimenticabile questa volta? La fortissima intimità, la dolcezza, la dedizione totale, proprio quello che prima, quando credevo nel sesso fast food, era una sorta di tabù. Il problema adesso è che dentro di me sono divisa: quando mio marito si avvicina per baciarmi cerco di evitarlo, non perché non lo ami più ma perché mi sembra di tradire il mio amante. Cosa che in tutti i tradimenti precedenti non mi era mai successa. In quei momenti sento l'inizio del senso di colpa, un malessere che cerco di bloccare subito rituffandomi nella routine quotidiana. Non riesco nemmeno a prendere in considerazione l'idea che così rischio di mandare all'aria tutta la mia bella famiglia, ma faccio fatica anche solo a pensare di lasciarlo. Lui è la mia droga.

La novità, che non fa che aggiungere confusione al caos che ho dentro, è che di recente mio marito è più attratto da me e ha voglia di fare l'amore. Ma adesso sono io che faccio fatica e mi ritraggo per non tradire il mio amante. Ed è terribile. Quindi mi sento afflitta dal senso di colpa nelle situazioni familiari più neutre, quelle belle nella loro semplicità, mentre sessualmente sono distante. Il rischio è altissimo: mio marito negli ultimi tempi dice infatti che mi vede diversa, che sono su un altro pianeta. Non era mai successo in tutti gli altri tradimenti, e questo sta consumando tutte le energie mentali che mi rimangono.

Tradire è un equilibrismo, è tenere tutto in bilico: la difficoltà è nel vivere la quotidianità. Io torno sempre a casa, ma vivere ogni giorno diventa difficile per questo malessere, il mio senso di colpa appena abbozzato. Mi manca il mio amante, vorrei vederlo in continuazione, magari solo per un bacio. Con lui potrei fare sesso ogni momento. Ma così mi passerebbe la voglia di stare con mio marito, e questo rende più concreto il senso di colpa e il timore di perdere il mio porto sicuro, la mia parte sana, la famiglia che amo e in cui sto veramente bene.

Sì, il rischio oggi è concreto e sempre più vicino sia sul versante amante, che è molto preso e che mi piace tantissimo, sia sul versante marito che per la prima volta in decenni mi desidera più di quanto io desideri lui, e comincia a notare la mia confusione. È preoccupante, ma al stesso tempo è proprio quello che mi attira. Mi avvicino all'idea di perdere mio marito ma

subito dopo la sfuggo, la circondo di una cortina di nebbia e non la vedo più.

Tradire, in fondo, è il sadomaso dell’anima.

Virgin: la single

Prigioniera di quel momento

Esordisce dicendo di essere una studentessa che si mantiene lavorando in un bar. Sul bel viso da ragazzina pulita risalta un sorriso grande e bello. Si veste casual come la sua età suggerisce, con un trucco accurato ma leggero, di quelli che richiedono tanto tempo ma poi sembrano acqua e sapone. Sorride spesso e parla tanto. Il suo racconto è questo.

Parlare di se stessi non è mai facile, ma cercherò di essere il più chiara possibile, provando a tornare indietro nel tempo. Chissà, magari buttando fuori tutto perfino io potrei riuscire a capire qualcosa in più di me stessa.

Sono una studentessa universitaria prossima alla laurea, vivo con i miei genitori e col mio fratellino piccolo, che è il mio grande amore. Ecco, se penso a me come universitaria mi viene da ridere. Mi succede sempre quando penso a tutte le persone che, dopo aver spiegato loro che cosa sto imparando, esordiscono così con entusiasmo: “Ah, ma studi psicologia! Quindi dovresti essere in grado di capire meglio te stessa e le tue relazioni, come le vivi, come migliorarle..

Che grandissima cazzata. Non per svalutarmi, ma quando si tratta di sentimenti non ci capisco proprio un bel niente. Dico sul serio: mi faccio rapire dalle sensazioni, e devo ammettere che se il più delle volte mi fanno prendere la strada giusta, ci sono anche delle occasioni in cui mi fanno imboccare dei percorsi decisamente sbagliati. E questa non è la mia sola incertezza. Non sono in grado di descrivermi con precisione, ma di sicuro non sono ferma nelle mie decisioni. Nel senso che se oggi dico bianco, domani dico nero, ma negando di aver detto bianco il giorno prima. Molti, scherzando, mi dicono che sono proprio un caso clinico, ma so benissimo che dietro allo scherzo si nasconde, e direi neanche troppo velatamente, una grande verità.

L’unica cosa della quale sono del tutto certa è che riesco a percepire gli eventi, come anche le persone e gli oggetti, con un’intensità dieci o cento

volte superiore alla gente comune. Ho una sensibilità che a volte mi spaventa e spesso mi fa anche male. E come se avessi un filtro, ma con le maglie talmente larghe che fa passare tutto e mi fa sentire tutto quello che sentono gli altri. Ma nonostante questo considero centomila volte meglio essere me stessa in tutto e per tutto, piuttosto che essere cinica e fredda. Preferisco farmi male, ma rialzarmi ogni volta con nuove consapevolezze. Perché comunque ho scoperto di avere questa forza: quando cado mi rialzo. Sempre.

Amo la musica, tutta la musica. Non ho un mio genere preferito, mi piace farmi trasportare anche solo dalla melodia delle canzoni, chiudere gli occhi senza capirci nulla, per poi riaprirli e sentirmi totalmente diversa da prima. In verità devo confessare, ma lo faccio molto volentieri, di avere una preferenza per Giorgia, che per me è una delle migliori cantanti italiane. A parte la sua voce pazzesca, ciò che più mi appassiona di lei sono i testi che scrive. Lo so che sembra una cosa assurda, ma spesso mi sono convinta che Giorgia abbia fatto piazzare una microspia nel mio corpo, perché dal contenuto delle sue canzoni sembra che mi conosca come nessuno e che parli di me. Anzi, in realtà che i suoi testi parlino proprio “per” me.

Dopo aver terminato gli studi alle superiori e avere sofferto a sufficienza per riuscire a passare l’esame di maturità, avevo deciso di non volerne sapere più niente della scuola. Avevo quindi cominciato a lavorare quattro giorni a settimana in un ristorante. Ma siccome resto sempre fedele a quella che ho definito la mia “psicopatia dell’incoerenza”, dopo due anni passati a lavorare avevo pensato che in fondo studiare non era poi una cosa così terribile. Eccomi quindi tornare sui miei passi e iscrivermi al corso universitario a indirizzo psicologico.

Devo ammettere che la mia curiosità verso la psicologia non era proprio nata dal nulla in quel momento. Per spiegarlo devo tornare un po’ indietro negli anni, quando mi trovavo davanti alla scelta dell’indirizzo da prendere per la scuola superiore. Ero orientata verso studi socio-psico-pedagogici, ma mia madre si era messa di traverso, perché la scuola era distante da casa, e siccome lei non aveva la patente mi aveva praticamente costretto a scegliere le superiori del mio paese.

Ed è così che oggi mi ritrovo in tasca un diploma di grafico pubblicitario che non mi serve a niente, perché potrebbe procurarmi un lavoro che comunque non mi piacerebbe.

Ecco, mia madre. Ci ho girato intorno un bel po', ma alla fine ci sono arrivata, a parlare di lei. Che cosa posso dire? Beh, tanto per cominciare che è lei il motivo per cui sono arrivata a ventun anni ancora vergine. Non che questo sia un male assoluto, per carità, ma devo essere sincera e ammettere che se sono arrivata a questa età senza aver mai avuto rapporti e addirittura senza mai essermi neanche toccata da sola per paura di chissà che cosa, non è stato per una mia scelta. E stato per quello che lei mi ha detto, per quello che ha insinuato, che mi ha fatto capire con le parole e anche con i silenzi.

Non credo affatto di essere un caso particolare. So bene che l'adolescenza per tutti è un periodo di transizione tanto ricco di nuove esperienze quanto terrificante, sia per chi la sta vivendo che per tutti coloro che gli vivono attorno. E un periodo in cui tutte le comunicazioni e i messaggi più o meno espliciti che si ricevono hanno un peso particolare e vengono analizzati, smontati, valutati e poi fatti propri.

Mi spiego meglio con un esempio personale. Ricordo benissimo quando mia mamma mi disse: "Guarda che quando lo fai per la prima volta, fa malissimo!" Ma grazie tante, mamma. Non aveva neanche il coraggio di usare la parola "sesso". Avrò avuto forse 15 anni, e se consciamente quella frase non suonava poi così terrificante, nel mio caro amico inconscio aveva avuto l'effetto di scatenare l'inferno.

Riguardandolo ora, il quadro mi appare chiarissimo. Infatti praticamente da quel giorno non appena qualcuno tentava di sfiorarmi (specialmente i miei primi fidanzatini), le mie gambe e la mia vagina si irrigidivano come pietra, e in testa mi risuonava solo una frase: "Fermati perché ti farà male, irrigidisciti, non farlo!" Come dice la mitica Giorgia, "le parole sono armi e sanno fare male, devi saperle usare".

Dopo l'ennesima volta che provavo, senza successo, ad avere rapporti con il mio ragazzo dell'epoca, e quindi dopo aver avuto l'ennesima conferma che per me il sesso era destinato a rimanere un tabù, un ostacolo insormontabile, decisi di chiedere aiuto a un'esperta, con la speranza di

riuscire a superare questo labirinto mentale che non mi permetteva di uscire dai miei blocchi psicologici.

Insieme abbiamo fatto un lavoro molto lungo e progressivo. Passando dalle tecniche di rilassamento all'elaborazione cognitiva, con l'aiuto di un grande sostegno psicologico, umano e morale, i miei nodi hanno cominciato a sciogliersi. Così finalmente ho cominciato a lasciar andare i pensieri più opprimenti che non erano certamente funzionali alla mia crescita come persona. Pensieri che, soprattutto, non erano i miei. Finalmente sentivo che potevo concedermi nuovi spazi mentali e (quasi quasi potevo permettermi di sperarlo) anche fisici.

Credo che ognuno di noi nella vita attraversi periodi di cambiamento che diventano veramente chiari solo dopo qualche anno. Se ne intuisce il senso solo guardando all'indietro. Io lo sto capendo oggi.

Prima di cominciare l'università, nel locale dove lavoravo era comparsa una nuova figura, che chiamerò C. Me lo avevano presentato come il futuro responsabile del nuovo ristorante che doveva essere aperto di lì a poco. Più grande di me di una decina d'anni, C. è entrato nella mia vita come un vero e proprio tornado, riuscendo a esercitare su di me un'influenza che nessuno prima aveva avuto.

Dopo qualche mese di lavoro mi aveva chiesto se mi avrebbe fatto piacere andare a lavorare nel nuovo ristorante e io, questa volta anche senza l'appoggio dei miei genitori, avevo deciso di accettare. La scelta non era affatto scontata, sia perché la distanza era almeno quattro volte superiore rispetto al locale dove lavoravo da tempo, e poi perché avrei avuto nuovi colleghi e tanti altri cambiamenti.

Ma la rivoluzione mi fece decisamente bene: cambiai aria e anche molte amicizie, il che mi servì per capire quali dei rapporti fossero veri e quali no. Inoltre iniziai l'università e decisi di andare dalla dietologa, perdendo ben dieci chili. Per la prima volta presi davvero in mano la mia vita.

Ripensandoci, fu davvero un bel periodo. Mi sentivo invincibile, matura, capace di guardare al mio futuro. Però cominciavo anche a capire che C. per me non era solo un mentore, ma stava diventando qualcosa di più. Mi aprii

molto con lui, gli raccontai del mio problema sessuale e lui cercò anche di aiutarmi dicendomi che prima o poi sarebbe arrivata la persona giusta che mi avrebbe aiutato a sbloccarmi. Credo che fosse totalmente onesto, che parlasse senza secondi fini, e che fosse del tutto ignaro che quella persona “giusta” sarebbe stato proprio lui...

Nel periodo successivo cominciò pian piano a farsi avanti. Prima degli apprezzamenti su di me, poi qualche volta mi allungava le mani sul sedere dandomi una pacca più o meno innocua quando gli passavo davanti. Erano sì dei messaggi, ma nel segno della dolcezza, come qualche carezza sul viso, o addirittura mi baciava l’orecchio.

Ah, me la ricordo bene quella scena... io al bancone del bar che tagliavo limoni a fette, e lui che da dietro mi stringeva e mi baciava l’orecchio in maniera sensuale. Non sapevo se i miei giramenti di testa fossero dovuti a lui o al fatto che tutti gli altri colleghi ci stessero guardando. Ero agitata, imbarazzata, lusingata e forse — oddio! - anche un po’ eccitata. Ne avrei tanti di episodi simili da raccontare, ma è arrivato il momento di venire al dunque senza continuare a rimandare. E “il dunque” è quel giorno nel quale, anche grazie all’aiuto dell’alcool, ho dato una svolta a questa situazione di stallo ormai insostenibile, nonostante la mia abituale maledetta incapacità di gestire le emozioni. Era la sera di Natale del 2014.

Insieme a tutti i colleghi decidemmo di andare a spendere le mance al bar di un paese lì vicino. Non so perché, ma già prima di partire da casa sentivo che quella sera sarebbe successo qualcosa, forse perché era quello che desideravo ormai da tanto, troppo tempo.

Vestita con un bell’abito da sera e decolleté nere, mi presentai alla serata. Andai all’appuntamento con gli altri insieme a un’amica che in qualche modo aveva subodorato qualcosa della mia cotta per C. che io credevo ignota a tutti. Appena arrivate, C. si avvicinò e ci salutò con un bacio sulla guancia, così come faceva con tutte le altre. Una volta nel locale, lui scelse di mettersi seduto a tavola proprio di fronte a me. Fu una cena molto gradevole, trascorsa tra le battute dei colleghi, gli aneddoti che tutti già conoscevamo ma faceva piacere riascoltare, i commenti sui clienti simpatici e su quelli antipatici...

Intanto la birra andava giù, seguita anche da qualche alcolico un po' più tosto, e io mi sentivo sempre più leggera, con la testa che cominciava a svolazzare di qui e di là. Non riuscivo a non sentire gli occhi di C. fissi su di me: era uno sguardo perforante come un laser che mi analizzava. Forse stava cercando di dirmi qualcosa.

Allora presi il cellulare e, da brava stalker, con un coraggio che non avevo, gli scrissi: "Ti farei qualsiasi cosa..." Cosa? Ma ero impazzita? Come era possibile? Proprio io che cadevo preda dell'imbarazzo per un abbraccio, io che diventavo viola per un bacio sull'orecchio, io che a malapena sapevo che forma avesse un pisello?

Ma a lui queste elucubrazioni che suonavano tanto come una ritirata preventiva non erano proprio arrivate. E infatti rispose immediatamente con decisione: "Vieni a dormire da me?" Ed ecco che in quel preciso istante, con un tempismo perfetto, il mio fedele cellulare decise di abbandonarmi spegnendosi miseramente. Forse era un segnale mandato dall'universo. Il destino non voleva far accadere ciò che io da parecchio tempo sognavo di notte.

Lo guardai negli occhi sconsolata, mentre gli dicevo che il mio telefono era andato. Lui scrollò le spalle, come a dire "Bah, allora non se ne fa niente". Non mi rimaneva che andare in bagno per cercare di smaltire tutte le emozioni che cominciavano ad affollarsi nella mia testa e nel mio corpo, anche a causa dell'alcool. Sì, avevo un po' di vertigini e ondeggiavo leggermente, ma i miei pensieri erano più che lucidi: sapevo benissimo che cosa avrei voluto.

Uscii dal bagno e proprio lì, di fronte ai lavandini che si trovavano nell'antibagno, c'era C. che si stava lavando le mani. Mi avvicinai a lui e scherzando gli dissi che stava bene con quella camicia più larga, perché faceva meno effetto salsiccia (di solito lo prendevo in giro per la pancetta). Lui mi guardò e scoppiò a ridere mentre si asciugava le mani.

Senza esitare e senza dare a me stessa il tempo di pensare gli dissi: "Posso fare una cosa?" E lui: "Dipende da cosa". Seguirono tre secondi di silenzio, poi mi avvicinai e appoggiai le labbra sulle sue. Mi passò per la mente

come un lampo il pensiero che mi avrebbe spinta via e io ne sarei stata ferita e umiliata. E invece no, tutt’altro.

Invece di allontanarmi ricambiò il bacio. Sentivo nella bocca la sua lingua che si muoveva sempre più velocemente. A quel punto lo sospinsi dentro il bagno, e anche se per la foga con cui mi muovevo diedi una testata alla porta, nemmeno questa capocciata inattesa mi fece rallentare.

Non sapevo bene cosa stavo facendo, ma indubbiamente lo stavo facendo, e con impegno! Senza staccare le labbra dalle sue chiusi a chiave e mi ritrovai immediatamente appesa al muro. Gli sfilai gli occhiali da vista e me li misi su io. Mi sembrava di essere dentro un film porno. C. mi teneva attaccata al muro col suo corpo e la forza di un braccio, mentre la mano libera mi alzava il vestito e si infilava dentro collant e perizoma. Le sue dita andavano sempre più veloci, cercando di entrare nella mia vagina.

Ma questo film che mi stava lasciando senza fiato e senza imbarazzo durò soltanto per un secondo. Immediatamente tornarono tutti i maledetti pensieri negativi, e un’onda di panico cancellò in un istante le fantasie e le emozioni appena nate. Dovevo fermarlo, subito, adesso! In qualche modo riuscii a staccarlo da me, non so nemmeno come. A darmi la forza fu quell’unico pensiero che mi era rimasto in testa: fuggire da quella situazione, sfuggire dalla paura del dolore. Lui uscì senza una parola, un po’ deluso, o forse confuso.

> Io rimasi per un attimo ancora in bagno. Mi mancava letteralmente il respiro. Cominciai a tormentare me stessa, incredula per ciò che era appena successo. Mi stupiva il coraggio che avevo avuto prima, mentre capivo benissimo
>
> Il panico che mi aveva preso subito dopo.

Appena finita la cena salutai tutti e scambiai gli auguri con un finto sorriso stampato in faccia. Tornata a casa attaccai il maledetto telefono all’alimentatore e appena la batteria riprese vita ricevetti un messaggio di C. che diceva: “Non farne parola assolutamente con nessuno. Nessuno deve sapere niente”. Non poteva nemmeno immaginare che con quella frase avrebbe dato il via alla mia ossessione.

Passato un mese dalla cena di Natale, cominciò a invitarmi a casa sua la sera dopo il lavoro, sempre con l’accordo di non dire niente a nessuno e precisando che non avremmo mai potuto avere una relazione ma che il nostro al massimo sarebbe stato un rapporto di sesso e niente più.

Peccato che io mi fossi già decisamente innamorata di lui. E peccato soprattutto che di sesso ce ne fosse ben poco. Nonostante le mie fantasie su di lui avessero preso il volo, e a discapito delle fortissime emozioni che sentivo, le prime volte che mi trovai nell’intimità di casa sua non riuscii a farmi penetrare. Il mio blocco mentale continuava a essere un macigno troppo pesante da spostare: non riuscivo a togliermelo dalla testa e quindi ricadeva pesantemente sul corpo.

La sola idea di sentirlo dentro di me mi faceva pietrificare: l’effetto era che mi contraevo tutta, sia fuori che dentro. Quando cominciava a toccarmi anche solo l’interno . delle cosce mi richiudevo come una conchiglia.

Pian piano imparai a rilassarmi fino a permettergli di entrare con le dita dentro di me. Già quelle carezze interne mi provocavano sensazioni che fino ad allora non avevo mai provato. Così cominciavo a lasciarmi andare. Sapevo che ci sarebbe voluto molto tempo e coraggio da parte mia per lasciare fuori tutti gli orribili fantasmi, pazienza da parte di entrambi, determinazione soprattutto da parte sua, che aveva deciso di non mollare la preda. Forse voleva aiutarmi sul serio a risolvere il mio problema. O magari il mio problema lo eccitava e farmi aprire era diventata la sua sfida.

Ma alla fine credo che anche per lui non sia stata solo una questione di sesso. Vista la velocità, meglio la lentezza con cui procedevamo, avrebbe potuto liberarsi subito di me, visto che non riusciva a ottenere ciò che con tutta evidenza voleva. Quindi perché non chiudeva? Perché non mollava tutto e andava a divertirsi con una meno complicata? Mi piace pensare che forse anche lui provava nei miei confronti qualcosa che lo spingeva a restare e provarci ancora, anche se poi restava sempre deluso e col “colpo in canna”.

Poi finalmente le cose cambiarono. Ricordo perfettamente la sera in cui riuscii a lasciarmi andare del tutto. Come sempre eravamo a casa sua, dopo

il lavoro, sempre di nascosto da tutti. Mi invitò a farmi una doccia con lui per rilassarmi e togliermi di dosso la stanchezza e l'odore del ristorante.

Eravamo stretti in doccia, una di fronte all'altro. Mi prese per i fianchi e mi girò. Tenevo le mani appoggiate al muro, e C. cominciò a toccarmi. Con una mano mi afferrò i capelli con il solito insieme di passione e aggressività, mentre con l'altra mi teneva stretto un fianco. Sentivo fortissima la sua voglia di entrare dentro di me.

Prese il bagnoschiuma e cominciò a massaggiarmi tra le gambe, come se volesse lubrificarmi, o lavare via i miei pensieri negativi. Le sue dita prepotenti mi scivolarono dentro quasi senza difficoltà, e le sentivo entrare e uscire dalla mia vagina sempre più velocemente, sempre più in profondità. Più urlavo e più lui faceva di tutto per farmi gridare ancora di più, tant'è vero che a un certo punto spostò la mano dai capelli alla mia bocca, perché facevo decisamente troppo casino. Tutta la scena mi stava eccitando a livelli estremi, e perfino il fatto che volesse tapparmi la bocca per non permettermi di urlare invece di turbarmi mi mandava ancora più su di giri.

Poi, all'improvviso, quando ero miracolosamente quasi arrivata all'orgasmo, decise di fermarsi. Avevo brividi che mi scuotevano tutta la schiena, ero tirata come una corda di violino. Uscimmo dalla doccia e ci asciugammo senza una parola. Eravamo davanti allo specchio del bagno. Stavo per rimettermi gli slip quando mi riprese per i fianchi da dietro, facendomi appoggiare le mani sul lavandino, e sempre senza dire una parola cominciò a spingermi in avanti.

Non riuscii a opporre resistenza. Non volevo resistere. Mi tirò i capelli costringendomi ad alzare lo sguardo verso lo specchio. Vedevo nel riflesso quanto fosse eccitato. Ansimava mentre spingeva sempre più violentemente. Dentro di me, finalmente. Con una gamba mi allargò ulteriormente le cosce. Ero prigioniera di quel momento, ed era una sensazione che non riesco a dimenticare e che non sono tuttora capace di spiegare.

Come posso descriverla? Comandava lui, io ero li semplice-mente per godere, e ne ero entusiasta e partecipe. Mentre mi fissava dallo specchio intanto che cominciavo a godere, C. continuava a ripetermi con aria di

sfida: “Allora cosa faccio? Vuoi che mi fermi?” La sua fìnta accondiscendenza non faceva altro che eccitarmi. Sentivo i muscoli delle gambe completamente rilassati. Poi, all’improvviso, intanto che spingeva senza freni, mi mise anche un dito nell’ano e cominciò a entrare e uscire anche da lì. Non capivo più nulla, ma era, di nuovo, una sensazione travolgente.

Nel giro di due minuti uscì dalla mia vagina e mi entrò nell’ano, ormai abbastanza dilatato. Io lo fissavo nel pieno della sua eccitazione, e questo contribuiva a mandarmi ancor più su di giri. Intanto con una mano mi accarezzava il clitoride, e nel giro di un minuto ero diventata un brivido vivente. Arrivai all’orgasmo. Un vero e proprio orgasmo.

Restai senza forza. Le gambe si rifiutavano di reggere ancora il mio peso, e mi lasciai andare appoggiandomi completamente al lavandino. Lui continuò a spingere e io non lo fermai. Volevo che godesse fino alla fine. Me la ricordo bene quell’immagine, il suo sguardo, il sudore sulle tempie, le sue mani su di me. Poi smise di spingere, mi prese per le spalle e mi fece girare. Ansimando mi fece abbassare e aprire la bocca. Io ubbidii senza pensarci. E lui venne così, dentro di me. Quella sera sono diventata una persona diversa, una donna nuova. Completa.

Comunque non dimentico gli aspetti negativi di quel rapporto. Avere un’ossessione per una persona credo sia una delle cose più logoranti che esistano a questo mondo. Ti macera dentro, ti fa vivere perennemente con la testa da un’altra parte. Sentivo dentro di me che non ero più la stessa ragazza proprio perché da anni il mio pensiero era fisso su di lui. Nonostante questo, saltuariamente, i miei incontri clandestini con C. continuavano, e la cosa più difficile era non lasciare libero sfogo alla mia gelosia, non fare una strage al lavoro, tenere tutto per me, non fare scenate quando lo vedevo abbracciare qualche collega o qualche cliente.

Lui era diventato un’ossessione, un tarlo che mi rodeva di giorno e di notte. Guardavo in continuazione le sue chat, spiavo le sue conversazioni quando al lavoro lasciava il telefono sul bancone, cercavo di capire se aveva altre storie e con chi. Insomma, la situazione stava decisamente prendendo la piega sbagliata e rischiavo di diventare la protagonista di un film come Attrazione fatale.

Insomma, non fu facile. Ero molto presa da lui, tanto da confessargli il mio sentimento. Ma la sua unica risposta era che la mia gelosia era ingiusta, che tra me e lui non doveva esserci affetto e che non dovevo essere asfissiante. Quelle parole per me erano lame. Mi sforzavo di non cedere agli inviti a casa sua, ma era sempre più forte di me. Ogni volta mi ritrovavo da lui, o in doccia o sul divano, nuda.

Passai così due anni della mia vita durante i quali non avevo altri desideri se non quello di farmi sbattere da C. Stavo male, un male cane quando mi rifiutava o quando mi diceva che era meglio smettere. Ricordo un periodo in particolare, quando lui decise di voler chiudere la nostra relazione clandestina. Il perché ancora non lo conosco, ma so che mi sentivo vuota, senza uno scopo nella vita. Fu allora che capii davvero quanto era stato importante per me. Lui era riuscito ad abbattere un muro che mi sembrava davvero infrangibile, insuperabile. Ora sono cresciuta, ma anche se nel frattempo ho avuto altre pseudo relazioni lui è comunque ancora nella mia testa.

Quando si è innamorati si è frastornati, si è come anestetizzati e lontani dalla realtà. Se si è fortunati l'amore è ricambiato, ma io in questo caso non sono stata fortunata. Mi sono innamorata di un uomo che non ho mai conosciuto veramente, e me ne accorgo ora che ho deciso di voler rispettare me stessa. Sono stata innamorata di una persona incomprensibile, a volte ingiusta e a momenti anche cattiva, che mi allontanava e mi riprendeva a suo piacimento.

Percorrendo questa strada sono cambiata, e molto. Non sono più una ragazzina innocente ancora vergine a 21 anni, ma una giovane donna che ama il sesso. Anche se soprattutto amavo farlo con lui. Perché mi piacevano i suoi modi prepotenti di prendermi e incastrarmi sul divano, allargarmi le gambe e penetrarmi con tutta la forza.

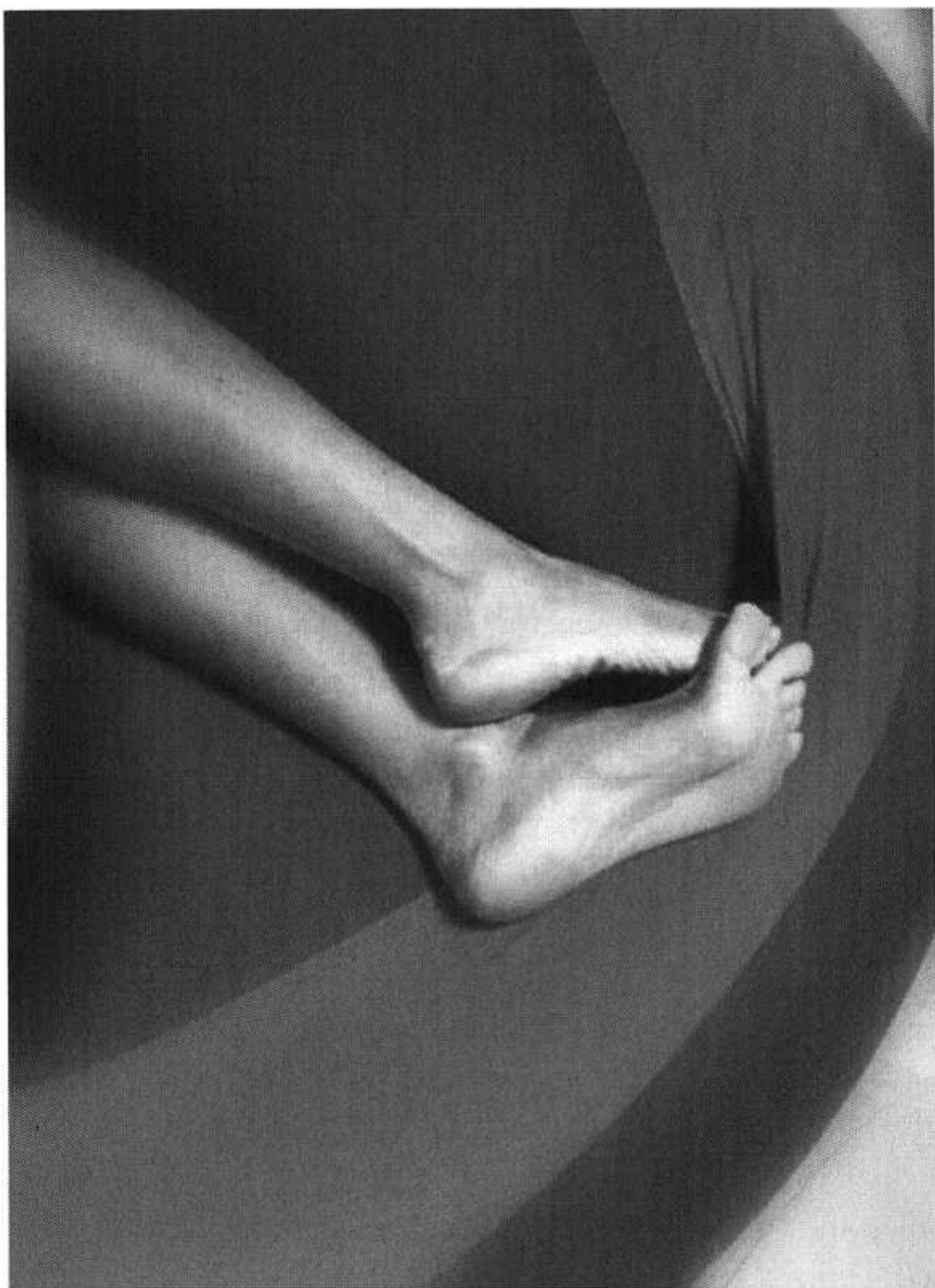
Con lui mi sentivo indifesa, praticamente impotente, incapace di reagire. Lui comandava il gioco, era sempre lui a decidere il giorno, la posizione, la durata. Io ero semplicemente li per soddisfare ogni suo desiderio e perversione. E forse in fondo mi piaceva essere trattata così.

Adesso le cose si sono un po’ modificate. Il mio sentimento verso di lui è del tutto diverso e lui ne è consapevole. Non sono più una bambolina che si fa comandare, anzi, adesso comando io. Ho capito i suoi punti deboli, non mi lascio più andare come prima. Sono diventata donna.

Credo che ogni persona entri nella nostra vita con uno scopo ben preciso. Lasciarle andare, talvolta, può essere veramente doloroso e frustrante. Ho imparato ad essere forte, a nascondere le emozioni nei momenti in cui farle emergere potrebbe essere pericoloso.

Ho imparato a capire i maschi, a sapere già prima di loro se realmente sono interessati a me. Ho capito quando lasciarli andare e quando tenere ben stretta la mia dignità. Ho capito quanto sono importante io, e quando è ora di ridimensionare le altre persone, perché ora mi rendo conto di quanto valgono veramente.

Mi sono realmente convinta del fatto che tutte le persone che davvero ti vogliono, restano: a prescindere a tutto. Che non dobbiamo accontentarci delle briciole, perché siamo donne, non formiche. Ora che sono lucida voglio ringraziarmi, perché ho stretto i denti e ho attraversato questo lungo tunnel di ossessioni e paure irrazionali, cadendo molte volte, facendomi molto male, perdendo molte persone per strada, ma mi sono sempre rialzata e sono felice di ciò che sono diventata ora. Mi sento matura e ho più consapevolezza di me stessa.

Per raggiungere la felicità dobbiamo permetterci anche di provare dolore, di passare attraverso il dolore. Voglio dare un consiglio a tutte le donne: non abbiate paura di soffrire.

Lesbo: la vedova

Avevamo solo voglia di toccarci e toccarci ancora

Il sorriso, dolce e malizioso allo stesso tempo, illumina il viso di questa donna mora, con capelli lisci lunghi fino alle spalle e un seno generoso. Ha il fisico e le movenze di chi fa molto sport, non è mai truccata e si veste sempre casual, ma con molto gusto, comprese le scarpe basse perennemente lucidissime. Ha un approccio molto diretto, non nasconde mai le emozioni che sta provando.

Posso dire che sono fortunata: ho spesso provato un gran bel sesso. Con Agnese ho vissuto tanti momenti veramente belli e intensi. Abbiamo passato intere giornate chiuse in casa, soprattutto all'inizio della nostra storia, sabati e domeniche dedicati solo al sesso. Poi ci siamo sbizzarrite, ne abbiamo fatte di tutti i colori e dappertutto, perfino nel bagno dell'aeroporto di Copenhagen, anche perché un vantaggio dell'essere due donne è poter entrare in bagno insieme senza destare sorprese.

A Minorca invece eravamo andate in un posto bellissimo e ne siamo rimaste talmente incantate che ci siamo infrattate e abbiamo fatto l'amore, rischiando che ci vedessero perché eravamo vicine alla strada. Ma non ce ne fregava niente. Un'altra volta siamo andate insieme al sexy shop: è diventata un'esperienza veramente buffa, perché ci domandavamo a cosa servissero un sacco di oggetti.

Un giorno invece stavamo cucinando insieme, nude con solo il grembiule addosso. Avevamo pulito e affettato tante verdure, inclusi dei peperoncini, senza renderci conto che uno di questi era particolarmente piccante. Mentre spignattavamo abbiamo cominciato a giocare, a stuzzicarci, a toccarci. Fino a quando ci siamo accorte che stavamo letteralmente andando a fuoco! Siamo dovute correre in bagno a farci il bidet, ridendo e insultandoci reciprocamente. Un'esperienza decisamente hot... Avevamo una grandissima affinità, che non è mai venuta meno. Fino a quando la malattia non se l'è portata via.

Il momento più bello che ricordo è un weekend di cinque o sei anni fa, quando erano già più di dieci anni che stavamo insieme. Siamo andate in un bio natür hotel in Alto Adige, un posto nel quale non eravamo mai state ma che ci ispirava perché tutto naturale, quindi molto bello, curato e con cibo sano. Tra le varie opzioni si potevano prenotare degli spazi solo per noi tra saune e terme. Dopo aver fatto le saune abbiamo riservato l'ora di bagno nella grotta salina. Visto che era solo per noi, con le luci basse, un bel tepore, senza costume, ci siamo fatte prendere dall'entusiasmo. L'acqua salata fa galleggiare in un modo fantastico.

Mentre eravamo in ammollo abbiamo cominciato a baciarci, a inseguirci, a toccarci e accarezzarci, fino ad appoggiarci sul bordo per scoprire che c'era questa spinta dell'acqua che facilitava il contatto. All'inizio eravamo molto timorose, ci chiedevamo "E se ci sono delle telecamere?". E il pensiero immediatamente successivo era "Ma chi se ne frega", anche perché ormai avevamo perso tutti i freni inibitori. Anzi, il

fatto di sentirci un po' trasgressive aumentava l'eccitazione. Sapevamo che non sarebbe entrato nessuno perché la grotta era riservata, ma non eravamo comunque in un ambiente privato come camera nostra.

Questo toccarci e sfiorarci in acqua non l'avevamo mai provato. L'acqua massaggiava, accarezzava, era parte integrante del gioco e di tutta la dolcezza che c'era nel rapporto, non c'era niente di irruento. Le nostre mani erano diventate molto più morbide, e non ci rendevamo nemmeno conto se eravamo bagnate solo per l'acqua o anche di eccitazione. Era come se fossimo nel nostro ambiente naturale. Dato che fluttuavamo così facilmente mi sono messa alle sue spalle e ho cominciato a toccarla, ad accarezzarla, a penetrarla con le dita, all'inizio dolcemente e poi sempre più profondamente, e lei ha fatto lo stesso con me.

Tutto molto soft, molto lento. E questo toccare per arrivare bene in profondità è stato unico. Siamo andate avanti così per almeno 40 minuti, in un susseguirsi di eccitazione e orgasmo, eccitazione e orgasmo, in continuazione, una, due, tre, quattro volte, era veramente incessante e intensissimo. Dopo tra acqua calda, sale e orgasmi eravamo distrutte, avevamo perso tutte le forze, anche per colpa della pressione bassa. Beh,

certamente più per gli orgasmi che per la pressione... Ma abbiamo risolto bevendo a cena un buon vino, che è stato un immediato toccasana.

E uno dei momenti più eccitanti che ricordi, molto fisico e coinvolgente, dovuto certo anche al forte legame tra noi. Ma in quel momento la parte fìsica era stata predominante per tutte e due, in un modo che non avevamo mai sperimentato. Era una fantasia nuova, anzi, non era nemmeno una fantasia, fino a quando non è capitata l’occasione.

Agnese mi ha fatto scoprire nel corso degli anni non solo il tatto, ma anche la capacità immediata per due donne di capire esattamente che cosa piace di più all’una e cosa invece preferisce l’altra. Per questo era tutto molto facile. Le donne hanno una pelle estremamente liscia, molto morbida, senza ruvidità. E quella volta l’acqua che ci accarezzava era un ulteriore aiuto nel dare piacere. Era rilassante, dava tepore, amplificava i movimenti delle mani e dei corpi.

Dal punto di vista sessuale non abbiamo mai avuto problemi. Entrambe facilmente eccitabili, forse io più di lei ma comunque molto molto sensibili. Non saprei dire quale sia la normalità, ma a noi piaceva fare sesso, al punto che lo distinguevamo dal fare l’amore. In alcuni momenti pensavamo fosse proprio sesso, con una componente fisica impellente e molto forte, che non iniziava con le classiche coccole, l’accarezzamento, un po’ di preliminari. No, iniziava proprio con il prenderci, avevamo solo voglia di toccarci, di darci piacere reciprocamente, di leccarci. Era una cosa molto fisica e sia io che lei sapevamo come farci godere tanto, ogni volta.

Ma sapevamo altrettanto bene che ci amavamo profondamente anche quando non ce lo dicevamo, anche quando facevamo solo sesso e non l’amore. Nella relazione tra donne c’è il vantaggio di conoscere l’altro corpo molto bene, anche se ci si confronta con esigenze e tempi diversi. Agnese era più lenta ad avere l’orgasmo, mentre io ero quella a cui piaceva di più essere leccata, anche se era stata lei a insegnarmelo. La primissima volta che ha provato a farlo l’ho bloccata dicendole che non era normale che mi facesse una cosa del genere perché era una donna e solo un uomo poteva... ma questo era proprio agli inizi.

In altri momenti invece la parte fisica era più un completamento di tutto il nostro stare insieme. L'esperienza nella grotta salina è stato un gran momento di sesso, proprio sesso. Per come sono fatta non avrei potuto godere così tante volte se non fossi stata emotivamente coinvolta, se non fossi stata con la persona che amavo e se l'ambiente in cui ci trovavamo non fosse stato così romantico.

In questa storia sono partita con parecchi dubbi perché era la prima volta che mi piaceva una donna: mi attirava sessualmente, mentre prima non mi era mai venuto in mente. Ogni tanto magari ero stata attratta da qualche ragazza, ma non l'avevo considerato possibile perché pensavo che non era normale, lo avevo relegato in un angolo remoto della mente. Con tutto il sesso che ho fatto con gli uomini, e ne ho fatto un bel po', non ho mai goduto tanto quanto con Agnese. Dopo aver capito che lei mi piaceva veramente, quando ai baci s'è aggiunto tutto il resto del corpo, ogni tanto cadevo in quella storia che "queste cose me le può fare soltanto un uomo". E lei rideva, rideva alla grande. Sapeva quanto era assurda quell'affermazione.

Mi ha aperto un mondo di contatti e di sfioramenti che mi mandava fuori di testa. Dal punto di vista fisico era tutto molto femminile, molto dolce. Così ho imparato a conoscere e a vivere questa nuova modalità. Nei primissimi tempi c'erano dei momenti in cui passavamo interi weekend a fare sesso, a giocare, a scoprire, a imparare, per poi arrivare il giorno dopo in ufficio con occhiaie indescrivibili, distrutte ma felici. In tutti gli anni in cui siamo state insieme ci sono stati anche dei periodi sessualmente più tranquilli, ma la parte fisica non è mai mancata.

Ci eravamo conosciute al lavoro. Lei partiva per le vacanze e mi chiese se potevo accompagnarla al porto perché andava via per una settimana in Croazia in barca a vela. Già lì avevamo cominciato a pomiciare. Non stavamo insieme: ci frequentavamo e cominciavamo a capire che c'era una bella attrazione, ma io avevo paura e lei pure, molto probabilmente per motivi diversi. Quella sera dei primi di agosto in quel piazzale abbiamo cominciato a baciarci un po' e ci siamo molto eccitate. Poi sono arrivati i suoi amici e lei è partita e ha trascorso la sua settimana in barca a vela, dopo la quale sono andata a riprenderla. Da programma ci saremmo dovute

fermare a casa di un nostro amico. Quando è sbarcata mi regalato un profumo, dicendomi “è il tuo... o almeno lo spero”.

Quella notte, ospiti del nostro amico, siamo state a letto insieme per la prima volta. E il mio pensiero è stato “Che Agata”. Improvvisamente tutti i dubbi di prima erano spariti, cancellati. Una notte bellissima. Mi ha aperto un mondo, è stata una scoperta totalmente inaspettata e mi ricordo bene di aver pensato “Finalmente godo”.

Da allora abbiamo cominciato a frequentarci. Lei però vedeva anche un’altra persona, un uomo, e io anche. Dopo quella prima notte estiva la nostra relazione è stata un po’ in sospeso, ma quando ci vedevamo i nostri incontri erano molto fisici. Eravamo amanti. In ufficio io lavoravo al primo piano dell’azienda e lei al secondo, quindi ci chiamavamo per andare a prendere il caffè insieme e poi pomiciavamo di nascosto. Due secondi di baci rubati con il piacere e la paura di essere scoperte.

Lei passava la settimana a Trieste e spesso il fine settimana tornava a Milano dai parenti. Io ho sempre viaggiato tanto, e un venerdì sera, forse un mese dopo quella prima notte, mentre stavo tornando da una trasferta le ho telefonato: “Dove stai andando?”. Lei “Da Massimo”, il suo uomo di allora, e io “Ma come, ma io e te non stiamo insieme?”. Eh sì, la frase clou l’ho tirata fuori io.

Lei ha fatto una pausa e poi ha detto “Scusa, ti devo richiamare”. Ha buttato giù e non ci siamo né viste né sentite per il weekend. Ci sono rimasta decisamente male. Il lunedì ci siamo riviste al lavoro e lei mi ha detto: “Non avevo mai considerato questa idea di stare insieme”, perché era sempre stata un po’ farfallina, un po’ di qua e un po’ di là. “Però effettivamente si, mi piacerebbe stare con te”. Ero riuscita a spiazzarla, ma più che altro ero stupita di me stessa per averle detto quella frase. Per anni ha continuato a giocarci e a ripetermi “Ma come, non stiamo insieme?”

La nostra relazione è iniziata così. Quando eravamo entrambe a Trieste io ero quasi sempre da lei invece di stare a casa mia, poi abbiamo cominciato a trascorrere anche qualche weekend lungo in giro. Il nostro primo viaggio insieme è stato in Thailandia, poi siamo andate anche in montagna perché per me era importante anche andare a sciare insieme. Le piaceva, anche se

non era una grande sciatrice. In realtà amava tutto quello che era sport, aria aperta e montagna, anche se non sopportava il freddo. Tante volte, lo so, veniva solo perché ci tenevo io.

Non so nemmeno se ci sia stato un momento preciso in cui abbiamo sentito che ci amavamo davvero, perché mi sembra che il nostro rapporto si sia sviluppato veramente nel primo anno. Un momento certamente importante è stato quando si è licenziata perché quel lavoro ormai le pesava, oltre a essere stanca di fare la pendolare ogni volta che voleva vedere la sua famiglia.

Voleva decidere che cosa fare della sua vita, così ha dato le dimissioni per tornare a Milano. Io lo capivo, accettavo che potesse tornare verso la sua famiglia per stare meglio. Quando si è trasferita abbiamo iniziato a incontrarci a metà strada nei weekend: a Verona, sul lago di Garda, a Malcesine.

Ma ben presto ci siamo dette che così non si poteva andare avanti, perché volevamo stare insieme. Le avevo dato il mio curriculum da spedire a due aziende, una a Bergamo e una fuori Milano, perché avevamo deciso che mi sarei spostata io verso ovest: mi sentivo pronta a fare il passo della convivenza. Lei era indecisa se spedirle o meno, perché il mio avvicinamento avrebbe avuto delle implicazioni: possedeva un appartamento vicino a sua mamma e pensava che avrebbero potuto nascere delle difficoltà, ma allo stesso tempo voleva che andassi. Era così dubbiosa che alla fine imbucò le due lettere solamente perché riteneva improbabile che mi avrebbero cercato! In un certo senso lasciava decidere al fato. Nel giro di due giorni mi chiamò la ditta di Milano e appena un mese dopo ero già stata assunta. Per questo mi diceva: “Vedi? Era proprio destino che noi due dovessimo stare insieme”.

Direi che, oltre alla scoperta fisica, la passione si è accentuata ulteriormente nel periodo in cui ci vedevamo come due “clandestine”, in macchina, nei luoghi casuali dove ci imbucavamo, addirittura nelle zone industriali, davvero come due amanti. Lì abbiamo capito che volevamo veramente stare insieme per condividere il quotidiano e costruire una nostra vita. Il mio trasferimento professionale a Milano ha segnato l’inizio di questo percorso.

Da quel momento in poi non abbiamo fatto niente per nascondere la nostra convivenza, ma nemmeno per dichiararla alla luce del sole. Lo sapevano apertamente solamente alcune amiche storiche, quelle con la A maiuscola. E poi i nostri due nipoti, il suo di cinque anni e la mia di nove, che avevamo portato in vacanza assieme e che avevano capito immediatamente che stavamo insieme e da allora ci hanno sempre chiamato “le due zie”.

Invece mia mamma ci regalava le lenzuola, gli asciugamani. Probabilmente aveva avuto presto la percezione che non fossimo solo delle amiche, però non me ne ha mai parlato esplicitamente. Nell’appartamento di Milano avevamo una sola camera da letto, e quando mia mamma veniva a trovarci le preparavo un letto lì, in camera con noi.

La mamma di Agnese ha sempre abitato sopra di noi e sapeva benissimo come dormivamo, quindi per le nostre famiglie la relazione era evidente. Anche al lavoro l’avevano capito, ma a noi non interessava affatto quello che dicevano o pensavano gli altri. L’unica cosa importante era godere e amarsi. Alla fine con chi decido di fare l’amore o di vivere sono solo fatti miei. Le nostre famiglie non hanno mai fatto commenti espliciti. Sua mamma, quando è stata scoperta la malattia di Agnese, si è trovata di fronte una figlia che diceva “È Francesca che decide”. Anche se alla lettura del testamento ha detto a tutti “Eh, ma io non sapevo niente... immaginavo”. Ha sempre fatto finta di ignorare, come per mantenere la sua idea di ordine. Il papà di Agnese invece era già morto, come il mio, ben prima che ci conoscessimo. Anche mia mamma aveva bisogno di proteggersi con una specie di silenzio assenso, ma ogni volta chiedeva “Venite tu e Agnese? Partite tu e Agnese? Siamo invitati, vieni con Agnese?” In pratica ci vedeva come una coppia, ma io non gliel’ho mai voluto confermare ufficialmente, un po’ perché non ce n’era l’esigenza, ma soprattutto non volevo turbare una persona anziana e un po’ bigotta. Mi diceva “Ma tu stai bene? Perché quella è l’unica cosa importante”. Sì, non ho mai avuto il coraggio di dirlo apertamente, ma in fondo era talmente ovvio da risultare superfluo, salvo per chi non voleva vedere.

Adesso che Agnese non c’è più, il sesso mi manca. Era importante nella nostra relazione, sia nella routine, nel sesso abituale, che negli episodi fuori dall’ordinario: non nel senso di strani, ma di speciali. Eravamo molto

goderecce. Credo che per due donne sia un po’ più facile, perché sappiamo riconoscere i punti giusti grazie ai quali farci godere reciprocamente, in maniera molto diversa rispetto a un uomo. E senza finzione, perché non c’è il timore di deludere la partner e perché c’è sempre il tempo: anche di andare molto piano, tanto non si rischia di perdere l’erezione! La cosa più bella tra due donne credo sia questo tipo di rapporto. Come anche la pelle liscia che rende ancora più gradevole l’accarezzarsi, il toccarsi. Ecco, la grande differenza tra uomini e donne sta proprio nella delicatezza.

I nostri orgasmi erano molto diversi. Tendenzialmente io ero un po’ più veloce di lei e, se l’orgasmo era molto prolungato o molto forte mi veniva una specie di formicolio dappertutto, una cosa molto intensa che mi rimaneva per un po’: mi capitava solo quando ci prendevamo più tempo e facevamo tutto molto lentamente. Comunque non disdegnavo nemmeno una sveltina.

Agnese ci metteva un po’ di più a lasciarsi completamente andare, aveva bisogno di molte coccole, però poi quando raggiungeva l’orgasmo era talmente forte che riusciva a eccitarmi al punto da farmi godere di nuovo, anche perché conoscevamo bene i nostri punti “deboli”. All’inizio è stato difficile perché era diverso, ci dovevamo scoprire e c’era un residuo di imbarazzo, magari nel prendere in considerazione qualche sex toy. Ma ci siamo cresciute dentro: non in fretta - c’è voluto quasi un anno - ma è stato davvero tutto molto naturale.

Passavamo giornate intere a letto a giocare, scoprire, capire, dormire, mangiare, svenire, mettere la nostra musica, passare dal letto al divano, e sempre a fare sesso. Eravamo così fisiche... La parte più importante era comunque imparare a lasciarsi andare, perché nessuna delle due si accontentava, volevamo godere bene e passare insieme dei momenti incredibili. La verità è che con lei ho goduto intensamente fin dalla prima volta che abbiamo fatto l’amore, e poi conoscendoci sempre di più siamo riuscite a raffinare e amplificare questi momenti.

Io con un uomo non ho mai goduto come ho goduto con Agnese. Come intensità e piacevolezza, in tutti i sensi. Con gli uomini a volte sentivo dolore o fastidio. Forse succedeva perché non era quello che volevo davvero. Degli uomini mi rimaneva addosso la netta sensazione del loro

egoismo, nella quale, salvo pochi casi, il loro piacere era più importante mentre il mio veniva solo dopo. Invece con Agnese avevamo raggiunto un livello tale per cui più ci davamo piacere e più ci eccitavamo reciprocamente. Un gioco impegnativo che ci esauriva fisicamente, ma uno sfinimento bellissimo.

Comunque io non ho più avuto voglia di penetrazione, mentre Agnese ogni tanto sì. Aveva avuto una storia con una coppia. Poi si era rivista da sola sia con la donna che con l’uomo. E una volta ci siamo viste noi due con lui, cosa che io ho detestato perché dovevo condividere Agnese, e avevo subito deciso di non ripeterla mai più. Ero gelosa, molto gelosa, anche se tutte e due volevamo fare l’esperienza perché era un gioco che ci incuriosiva.

Agnese ne aveva parlato con lui cercando poi di coinvolgermi. Alla fine avevo accettato di buon grado, perché mi era simpatico. Sembrava un gioco interessante, mi intrigava molto, invece non è stato proprio un esperimento riuscito. E che proprio non accettavo di dividerla con un altro. Ero disturbata dal fatto che lui la toccasse, quindi, sebbene fossi molto eccitata dalla situazione, ero scocciata e ho fatto fatica ad avere l’orgasmo, che comunque ho raggiunto con lei. Dopo ci abbiamo riso molto sopra e anche lei ha ammesso che non l’aveva trovata un’esperienza da ripetere.

Le donne che sono state solo con uomini dovrebbero permettersi di provare anche il sesso con una donna, non dico per “cambiare sponda” ma per imparare a vivere la sessualità in modo differente anche con gli uomini. Perché le donne devono pretendere più attenzione da parte del loro partner, devono imparare a farsi mettere al primo posto per godere davvero, con tutta le delicatezza (che non vuol dire essere sdolcinato) del gesto, del toccare. Sapere dove mettere le mani a un uomo viene meno spontaneo, deve decidere consapevolmente di prestare attenzione a questi dettagli.

Negli anni ho scoperto che ci sono tante coppie che hanno relazioni a tre con un’altra donna, molto più frequenti di quelle che lo fanno con un altro uomo. E le donne che hanno provato entrambe le situazioni dicono che con la donna è veramente tutta un’altra cosa. Comunque di fare un’esperienza al femminile lo consiglierei davvero a tutte.

E io, adesso? Non passa giorno senza che il mio pensiero vada ad Agnese, a quanto lei mi manchi, a quanto sia stata importante per me e al fatto che non potrò mai dimenticarla. L’unica cosa che posso pensare ora, e in un certo senso è l’eredità che mi ha lasciato, è che anche nel mio futuro il sesso sarà sicuramente con un’altra donna.

Anal: la divorziata

Mi è sempre piaciuto usare il mio corpo

Si veste in maniera sexy, volutamente provocante, e il suo viso è illuminato dai denti bianchissimi di un bel sorriso. E una donna minuta, con i lunghi capelli mori e un atteggiamento sano, sportivo. Il suo racconto è un’esplosione di storie e dettagli: si esprime parlando velocemente in modo

molto colorito. E una libera professionista, e senza dubbio anche come donna è molto libera.

A otto anni per la prima volta mi sono scoperta e ho capito com'era fatto il mio corpo e come potevo provare piacere. Ho fratelli e sorelle molto più grandi di me e in casa c'erano libri da adulti, inclusi i fumetti erotici che erano appannaggio di mio fratello. Evidentemente al tempo erano molto in voga, non cose eleganti come Manara ma più popolari come Monella, e io mi sono fatta una cultura con quelli.

Per me erano bellissimi, con disegni fantastici che ricordo ancora. Mi eccitavano e avevo imparato come toccarmi e goderne. Sono sempre stata libera da costrizioni morali o etiche forse proprio perché non ho avuto alcuna educazione sessuale. La mamma non mi ha mai parlato di sesso o spiegato niente. L'ha fatto quando ero grande, ma ormai era tardi. Non ho avuto alcun insegnamento né dalle mie sorelle, che avevano vissuto le libertà sessuali del '68, né da mia mamma, che affermava perfino di non aver mai avuto un orgasmo.

A 13 anni mi sono sviluppata e a 14 ho avuto il primo rapporto sessuale, con un diciassettenne, e ho raggiunto l'orgasmo. Sapevo bene come dovevano funzionare le cose ed è andata benissimo. Mi piaceva usare il mio corpo, mi è sempre piaciuto. A 15 anni ho incontrato quello che poi è diventato mio marito. Siamo stati fidanzati un anno e mezzo circa, poi sono rimasta incinta: la prima figlia l'ho avuta a 17, la seconda è arrivata 18 anni dopo.

Con mio marito sono stati 22 anni bellissimi: stavamo bene insieme e sessualmente non mi potevo lamentare, anche se ero certamente io la più scatenata e lui faceva fatica a tenere i miei ritmi.

Io ho sempre orgasmi multipli, e se il mio uomo continua a scoparmi a lungo io continuo a godere senza limiti. Il problema è che se lui non ce la fa più io godo meno di quanto potrei e vorrei. E per questo che a volte con mio marito mi capitava di restare un po' insoddisfatta. Qualche volta aveva delle storie, piccoli tradimenti che discretamente mi teneva nascosti. Ma io me ne accorgevo. Di solito le donne sentono queste cose.

Sono figlia di un donnaiolo, quindi ero avvezza agli uomini con questa “qualità”, che poi tornano sempre dalle mogli, continuando ad amarle. Ma hanno l’uccello che ragiona a modo suo, con una volontà propria che spesso li porta a cercare divertimento anche fuori casa. Io capivo la sua fragilità e in qualche modo la tolleravo e continuavo ad amarlo lo stesso. Quando scoprivo un tradimento ci rimanevo male, ma riuscivo ad accettarlo e lasciarmelo alle spalle.

Io invece l’ho tradito una volta sola, quando, proprio dopo i suoi 40 anni, ha avuto un deciso calo sessuale. Io ne avevo 39 ed era già più di un anno che gli ripetevo che ero cambiata, non mi sentivo coccolata, avevo bisogno di un uomo che mi mettesse le mani addosso e mi toccasse, che mi facesse sentire passione e desiderio. Lui invece si era proprio addormentato.

Dopo vent’anni insieme forse per lui era comprensibile, ma io, invece, ero sempre scatenata, con la stessa fortissima carica sessuale. Se mi compravo un paio di orecchini mi spogliavo tutta, me li mettevo e gli chiedevo “Come mi stanno gli orecchini?” Stessa cosa se mi compravo degli stivaletti. Io ero così, ma lui non reagiva, non mi vedeva più. Io invece avevo proprio bisogno di eccitazione.

E stato a quel punto che l’ho tradito, con Antonio, un ragazzo di 32 anni, che era estremamente focoso e mi ha fatto letteralmente perdere la testa. Un giorno mi sono decisa e ho detto a mio marito che lo lasciavo perché mi ero innamorata di un altro. Un tradimento, sì, certo, ma non un’avventura, visto che alla fine sono stata insieme al mio nuovo compagno per 14 anni.

Siamo andati a convivere prestissimo, dopo un paio di mesi. La cosa che mi ha fatto più male è stata dividere le mie figlie, perché la più grande aveva 22 anni ed è voluta rimanere col padre, mentre la piccola ne aveva solo quattro ed è venuta a vivere con me. E stato molto più doloroso della separazione, mi ha fatto soffrire tantissimo perché con la più grande avevo un rapporto molto bello ed esclusivo, non solo da madre a figlia ma anche di amicizia: eravamo cresciute bene insieme, stessi pensieri, stessi gusti.

Adesso per fortuna abbiamo recuperato il nostro legame, ma in quel periodo la lontananza rendeva tutto più difficile. Di sicuro lei era anche molto arrabbiata con me per la scelta di lasciare suo padre e allontanarla dalla

sorella. Ed era arrabbiata anche con suo padre perché aveva permesso che me ne andassi e non aveva lottato per trattenermi al suo fianco. Così s'era trovata lei a dover combattere come un marito geloso. E stato devastante sia per me che per lei, una situazione veramente brutta.

Antonio era la passione in persona, bravissimo a letto, una bomba erotica. Aveva molta resistenza e io avevo trovato la mia droga. Andava tutto bene e quindi avevo ripreso in mano la mia vita, a partire dal lavoro al quale potevo dedicarmi con costanza e rinnovata energia. Uno stato di grazia che ha dato velocemente i suoi frutti perché mi stavo creando il mio piccolo impero professionale. Ma questo mi impediva di vedere chi fosse lui davvero. Si nascondeva sempre dietro al fatto che c'era poco lavoro, che faceva fatica a trovare quello veramente giusto per lui... In pratica aveva cominciato a farsi mantenere come una puttanella, e ha continuato a farlo nei successivi 14 anni. Era la mia puttanella. Era gelosissimo, capace di farmi scenate furiose, quasi pericolose, perché era molto aggressivo. Per questo non ho mai potuto raccontargli della volta in cui, durante un allenamento di arti marziali, un ragazzo aveva fatto una presa sbagliata e mi aveva palpato le tette. Sarebbe impazzito di gelosia anche se gli avessi spiegato che l'altro era più imbarazzato di me. E non ho potuto dirgli nemmeno della volta, sempre in palestra, quando un altro mi aveva messo voluta-mente una mano sulla patata. Gli avevo semplicemente risposto "Guarda che non è di burro: non ci restano le ditate", tra le risate di tutti. Non potevo raccontargli niente. Per me era ridicolo o stupido, per lui sarebbe stata una tragedia. Un giorno mi fece una scenata assurda, fuori luogo, per un motivo banale. Ormai avevo 52 anni, non avevo più voglia di discutere e perder tempo. Fino ad allora mi avevano tenuta legata a lui soltanto il sesso e l'infinito amore che provavo. Anche lui mi amava profondamente, ma di un amore immaturo, da ragazzino. Dopo quella litigata mi era passata anche la voglia di fare sesso: è stato il momento in cui ho capito che era finita.

Quando vide che mi ero raffreddata e allontanata, si spaventò e andò da sua madre a dirle che lo lasciavo. Lei allora si presentò da me con in mano le bollette di casa mia da pagare, dicendomi che se me ne volevo andare prima dovevo pagare i conti in sospeso. Caddi dalle nuvole e le chiesi perché avesse lei le mie bollette. Così scoprii che lui prendeva i soldi da me, poi

andava dalla mamma e le diceva che non ce la facevamo con le bollette, e lei gliele pagava. Io ancora non so che cosa facesse con i soldi che prendeva da me.

Mi fidavo così tanto che non avevo mai aperto un mio conto ma avevo sempre utilizzato il suo, anche per far arrivare l'assegno di mantenimento che il mio ex marito versava per mia figlia piccola. Mi diceva che usava quei soldi per pagare il mutuo della casa in cui vivevamo, che era intestata solo a lui, da tanto gli davo credito. In quei 14 anni non ho mai avuto un dubbio, un sentore che lui facesse sparire i soldi. Ogni tanto mi trovavo il portafoglio vuoto e pensavo "Ma quanto ho speso questa settimana!" senza mai portare il ragionamento alle sue logiche conseguenze.

Parlando con sua madre scoprii che era sempre stata lei a pagare il nostro mutuo di casa. E non so che fine facessero i 1200 euro che venivano versati sul conto tutti i mesi. Scattò a quel punto la mia parte materna, più di quella rabbiosa, e le chiesi "Ma tu, come madre, non sei preoccupata? Dove mette i soldi quest'uomo?" Purtroppo era una persona meschina: dopo averci pensato su disse "Certo che sono preoccupata", ma col tono di una cui importava solo riprendersi quello che aveva speso. E logicamente lo voleva da me.

A quel punto affrontai lui chiedendogli conto di tutto. Mi fece una scenata dicendo che era una menzogna e avrebbe litigato con sua madre e chiarito tutto. Ma non fece niente del genere, e alla prima telefonata era già tutto dolce e carino. Allora capii che si stavano organizzando per far pagare tutto a me, e non solo in senso stretto. Negli anni avevo provato a lasciarlo ma non me lo aveva mai permesso. Fisicamente mi bloccava, non mi lasciava uscire, anche perché era il doppio di me.

Era anche bravissimo nel raccontare bugie, nel fare mille promesse, nel dire che non lo avrebbe fatto più. Purtroppo se uno mi supplica io non resisto: è il mio tallone d'Achille, mi smonto subito. In fondo credo nella famiglia e mi spiaceva lasciare un altro uomo. Ho visto il dolore che si causa lasciando un uomo, e sapevo quanto avrei sofferto io. Senza contare il dolore che avrebbe provato mia figlia piccola, che aveva vissuto con lui gli ultimi 14 anni e lo adorava, totalmente ricambiata.

Ma eravamo arrivati al punto che per sopravvivere dovevo lasciarlo. Con la morte nel cuore, perché comunque ancora lo amavo, gli dissi: “Voglio passare tranquilla i prossimi 50 anni, senza discussioni. Quindi ti lascio”. Lui iniziò a urlare: “Ma come si fa? Io e te abbiamo un progetto insieme, non possiamo buttar via tutto”. Ma non c’era più alcun progetto, anzi, non c’era mai stato: ormai sapevo che pagava tutto sua mamma, che i soldi che gli davo sparivano non si sa dove, forse per una dipendenza da videogiochi.

Quindi pianificai la fuga. Mi cercai un posto dove andare a stare temporaneamente. Di sera, senza che lui mi vedesse, impacchettavo la mia roba, pochi oggetti per volta, giusto per i primi tempi, e di giorno li portavo via. Un giorno mi misi d’accordo con mia sorella che di prima mattina sarebbe passata a prendermi insieme a mio cognato e mi avrebbero finalmente portato via. Lui mi vide uscire con mia figlia come se fosse un giorno qualunque, e non capì subito. Era tutto normale, all’apparenza. La bomba scoppiò subito dopo, con insulti per strada e scenate: una tragedia totale.

Dopo averlo lasciato scoprii che in quegli anni tutte le volte che aveva un lavoro part rime questo non diventava mai a tempo indeterminato perché lui ci andava solo per i primi giorni e poi non si presentava più. La mattina si alzava e si vestiva da lavoro, usciva ma se ne andava in giro per evitare che lo assumessero. Io non me ne ero mai accorta perché sono un’ingenua e perché per me è inconcepibile non lavorare. Pensavo che non lo confermassero al lavoro perché era irascibile o rispondeva male al titolare. Invece era molto più semplice. Sono stata arrabbiata con lui fino a che ho cominciato a provare pietà. Un sentimento che mi distrugge: molto peggio della rabbia, che invece mi carica.

Con Antonio ci vediamo e ci sentiamo ancora. Si è calmato. Era molto arrabbiato quando aveva scoperto che frequentavo un altro, ma un giorno con molta pazienza gli ho spiegato che, visto che erano passati mesi da quando ci eravamo lasciati, era normale che io mi fossi cercata qualcuno con cui passare un po’ di tempo. Gli avevo fatto capire che non era amore, ma solo compagnia. Gli avevo detto che non ce l’avevo più con lui per quello che aveva fatto.

Pian piano abbiamo trovato il modo di parlare, di comportarci di nuovo civilmente. Un giorno mi ha incontrato in lavanderia per chiedermi di tornare insieme, e gli ho dovuto spiegare che non era possibile. Ormai dovevamo andare oltre, per mantenere un rapporto a distanza con dignità.

Mi sembrava di parlare con un bambino che fa i capricci. Era disperato. Ci ha messo un po' ad accettarlo completamente, ma poi ha capito che con tutto il disastro che aveva combinato era davvero impossibile tornare insieme. Intanto la mia vita proseguiva, andava avanti senza di lui.

Qualche tempo dopo esserci lasciati avevo ripreso i contatti con un mio vecchio amico che è sempre stato fidanzato ma che mi aveva fatto capire più volte di piacergli. Un uomo molto dolce, carino, delicato e bellissimo. Quando sono andata nel suo studio mi ha abbracciato e mi ha detto: "Posso fare qualcosa per te?" Sì, decisamente poteva...

Così ho scoperto che oltre a tutte le altre doti aveva anche un uccello da pornodivo. Però era molto ingenuo, per niente scafato nonostante i suoi 45 anni. Io ero scatenata e lui quasi intimorito, ma si è fatto coinvolgere tantissimo, al punto di voler lasciare la fidanzata per me. Ho dovuto dirgli più volte che eravamo solo amici e stavamo solo divertendoci un po'. Ci siamo visti qualche volta ma con discrezione, perché non volevo rovinare il suo rapporto.

Nello stesso periodo avevo conosciuto un altro uomo con il quale ho passato alcuni bei fine settimana. Guardava tanti video porno, e forse per questo nei rapporti era molto freddo, per niente coinvolto, considerava il sesso come pura ginnastica. Io mi divertivo, certamente mi faceva godere, ma quando mi sono resa conto che io ci mettevo il cuore e lui non dimostrava un po' di emozione, l'ho semplicemente lasciato andare, senza dolore. Lui ha accettato di buon grado: non c'era effettivamente alcun legame, per cui nessuno ha sofferto. L'unico pensiero che ho avuto è stato: peccato, era un bell'uomo e si faceva un sesso divertente.

Dopo di lui ho conosciuto un personal trainer cinquantenne con un bel fisico: purtroppo decisamente stupido. Aveva fatto due giorni di seminario sul sesso tantrico pagando un prezzo esorbitante, 1500 euro. Suonava interessante, peccato che lui non mi piacesse. Ci siamo visti per tre volte e

poi mi sono stufata, ho anche smesso di rispondere ai suoi messaggi, come fanno gli uomini. Peccato perché a volte era divertente, ma proprio non mi piaceva quello che diceva, né lui come persona né il suo modo di pensare. Era possessivo e non volevo invischiarmi in niente di simile, essendo appena fuggita da uno così. Alla fine mi è sempre interessata più la testa del corpo: per questo l’ho escluso dalla mia vita.

Ora sto insieme a un altro. Ci siamo conosciuti a una cena. E bello, sicuro di sé, interessante, mi tratta bene. Il sesso con lui è davvero piacevole. Ma se devo pensare alla volta più sconvolgente, incredibile e indimenticabile mi viene sempre in mente Antonio, l’uomo della seconda convivenza. Sì, nonostante le bollette che ho dovuto pagare.

Era una macchina da sesso, un ragazzaccio senza limiti. Fisicamente era grande e grosso, un gorilla, proprio maschio, come piace a me. Ripenso a mio marito che se dopo 22 anni mi scatenavo un po’ di più si intimoriva e perdeva l’erezione. Con Antonio invece potevo fare tutto quello che volevo perché reggeva benissimo e durava un sacco. Io avevo 39 anni, l’età giusta per vivere liberamente la sessualità. E stato il periodo fisicamente più bello e intenso della mia vita.

Il sesso con lui era grandioso. Giocavamo, sperimentavamo, ci divertivamo. Di solito era lui che veniva a cercarmi, non avevo bisogno di chiedere. Anche a casa ci tengo molto a essere sempre curata, vestita bene: non sono una casalinga sciatta in ciabatte. Dicono che quando mi muovo è sempre un bel vedere e nuda sono uno spettacolo, e se un uomo è attento a quello che gli gira intorno, si eccita.

In casa facevamo sesso ovunque: letto, divano, pavimento, tavolo di cucina. Dappertutto tranne che in doccia perché non mi piace. Non facevamo mai l’amore di sera ma solo nel primo pomeriggio, quando mia figlia era a scuola. Raramente stava sopra lui, preferiva mettermi a pecorina, oppure stavo sopra io. A me piace stare sopra, controllo il ritmo, l’intensità, la pressione. Gestisco tutto, mi piace proprio. E lui non mi deludeva mai, mai una défaillance, manteneva sempre la regolarità e l’erezione. Era molto bravo e faceva durare il sesso veramente tanto. E poi sapeva essere persuasivo. Se sentivo dolore lui mi ripeteva “Ora passa, tranquilla, passa”. Quando faceva l’amore era molto bravo e coinvolgente: mai più trovato uno

cosi. Non lo definirei un bell'uomo, ma a letto diventava un Adone. Mi capita ancora di pensare a lui quando faccio sesso, e mi intenerisco. Con lui ero anche materna, diventavo dolce.

Se ero io ad avere voglia bastava che andassi da lui, che gli dessi due morsetti sul collo ed era già pronto. Quello era il segnale. Quando invece ero arrabbiata, era lui che mi cercava perché io stavo sulle mie. Ma io sono una malata di cazzo e quindi avevo voglia di fare sesso tutti i giorni. Però se ero incazzata finiva che me lo trombavo, venivo io e lui lo lasciavo lì. Ero ben contenta dei suoi approcci, ma appena avevo goduto me ne andavo e lo lasciavo lì a cazzo dritto. Lui si offendeva e si rivestiva. Ma le mie arrabbiature, fortunatamente per lui, non duravano più di un giorno.

All'inizio facevamo tantissimo sesso, poi, verso i 40 anni ha attraversato un periodo terribile, era proprio un cazzo morto. Non so perché, forse era l'età, visto che era successo lo stesso anche a mio marito. Un periodo che non è durato poco, direi un paio di anni. Io cercavo di distrarmi, non volevo cercarlo con insistenza per fare sesso. Un giorno mi disse che ero diventata un po' fredda. Chi, io? Gli risposi: "Tesoro, se vieni da me con un bel cazzo dritto io ci monto sopra come se non ci fosse un domani". Forse era lui a essersi raffreddato e il mio comportamento aveva amplificato e peggiorato la situazione. Tutto risolto immediatamente. Mai più affrontato l'argomento.

Una volta avevo comprato un lubrificante con un contenitore di forma decisamente fallica. Pareva un dildo, ma era esageratamente grosso. Secondo lui dovevamo giocarci: col contenitore, non col gel. Io non volevo, non per chiusura mentale ma perché era così grosso che non entrava. Ho detto che avrei comprato un sex toy, ma quello no. Lui non riusciva a pensare che io potessi entrare in un sexy shop, figuriamoci usare un giocattolo... anche se appena l'ho lasciato me ne sono subito comprati due.

La realtà è che era molto focoso ma al tempo stesso rigido, con tanti limiti. Per me è stato difficile, perché sono curiosa e disinibita, mi sarebbe piaciuto giocare con fantasia. Ho avuto per quasi quarant'anni due compagni pieni di inibizioni. Se volevo un sex toy o un rapporto anale, si irrigidivano perché ero io a chiedere. Forse così li destabilizzavo.

Antonio era l’amante perfetto, ma per il sesso “normale”. Poteva mettermi le manette ma doveva avere lui il controllo, sempre lui a decidere, altrimenti entrava in crisi profonda. Mai fatti giochi divertenti come spalmarsi di cioccolata. Quando l’ho proposto è successo un casino, lo riteneva oltre il limite. Aveva le sue categorie mentali di normalità, in cui includeva il sesso anale, e le categorie del proibito, in cui finiva quasi tutto il resto.

Se lo incontrassi oggi non sarebbe più il mio amante perfetto. Non lo sceglierei né fisicamente, né per l’assenza di dialogo, né per la gelosia. Non potevo raccontargli niente perché prendeva tutto come un attacco personale, come una svalutazione nei suoi confronti.

Durante il sesso non si parlava mai. Se volevo far sesso non potevo chiederglielo direttamente ma dovevo avvicinarmi e strusciarmi. Dovevo quasi farla sembrare una sua idea. Al tempo non mi pesava perché avevo preso tutto il pacchetto, avevo capito che il suo modo di comunicare era soprattutto senza parole e mi ero adeguata. Io parlerei durante il sesso, invece con lui mi ero dovuta imbavagliare.

Il miglior sesso della mia vita, quello che non potrò mai dimenticare, è stato dopo qualche anno che stavamo insieme. Eravamo a casa dopo pranzo e stavo lavando i piatti, sempre bella e sexy col mio vestitino primaverile. Lui mi è arrivato da dietro e mi ha dato un paio di morsi sul collo perché sapeva che mi eccitavano parecchio. Arrivava sempre con irruenza, altra cosa che mi piace molto in un uomo. Poi ha iniziato a strusciarsi sul mio sedere e ho sentito immediatamente la sua erezione. Mi ha presa di peso e mi ha portata in camera buttandomi sul letto a faccia in giù, continuando a mordermi come in cucina. Morsi sul collo, sul sedere, ovunque: più di una volta mi ha lasciato i segni.

Poi mi ha girato e ha cominciato a leccarmela come faceva spesso, gli piaceva. Ho avuto giusto il tempo di sfilarmi il vestito e subito lui ha cominciato a scoparmi con forza. Mi ha fatta stare sopra per un po’, poi mi ha messa sul letto a pancia in giù. La cosa divertente era che mi girava in tutte le posizioni senza mai uscire e senza staccarsi. Mi sollevava le gambe, mi metteva a sedere, mi buttava sul letto e saliva sopra lui, oppure faceva tutto al contrario e si rimetteva sotto lui. Quando stava sopra mi prendeva

per le gambe, si metteva in ginocchio, poi si sdraiava sempre tenendomi per le gambe, mi rimetteva sopra: senza mai perdere il contatto. Quella volta credo avesse sentito che ero più eccitata del solito: altrimenti non gli avrei permesso facilmente di fare anale, anche perché è piuttosto dotato e mi faceva male. Ha preso il lubrificante, se lo è messo sull'uccello e lo ha messo anche a me. Poi ha cominciato a penetrarmi da dietro.

Sentivo veramente tanto dolore ma lui continuava a ripetermi in un orecchio "Ora passa, tranquilla, rilassati, ora passa tutto", dandomi sicurezza. Intanto cominciava a toccarmi e la mia eccitazione continuava a crescere, come anche la sua. Lo sentivo spingere: mi faceva male ma al tempo stesso mi stimolava il clitoride come sapeva fare lui, che era estremamente bravo. Quando mi ha penetrato fino in fondo ho cominciato a venire. L'orgasmo più bello del mondo, un orgasmo dirompente che mi è arrivato al cervello e mi ha lasciata annebbiata per qualche secondo, come una piccola morte. Mi ha spenta e poi riaccesa. Era la prima volta che mi capitava col sesso anale. Le altre volte mi eccitavo molto ma non arrivavo mai all'orgasmo.

Negli anni successivi abbiamo replicato ancora, ma nessun orgasmo è stato più come quello, forse anche perché quella prima volta non me lo aspettavo, non pensavo che ci sarei riuscita, o forse era per l'incredibile eccitazione di entrambi. Quel che ha reso quel sesso memorabile è stato l'orgasmo: in tutta la mia vita mai provato così forte e sconvolgente.

Quando si fa sesso bisogna lasciarsi andare completamente, non avere riserve, essere disponibili a ogni esperienza, per godersi il momento, le sensazioni che provi e quelle che fai provare: uno scambio bellissimo che arricchisce entrambi.

Non ho avuto tanti uomini nella mia vita, ma non sono mai rimasta senza fare sesso, e tutti sono stati dei grandi amatori, tranne forse mio marito che era il meno energico. Non so se sono io che attiro quel tipo di uomini o se riesco in qualche modo a sceglierli. Nel sesso io do molto, quindi ricevo molto, mi piace, sono coinvolta, sono proprio lì, non penso a nient'altro perché sono completamente focalizzata su quello che faccio.

Secondo me le doti seduttive sono innate: c'è chi fin dalla nascita è profondamente femmina. Però invece si possono acquisire le capacità,

anche con un bel corso di burlesque, per ammorbidire un po' i movimenti e la sensualità. E poi bisogna pensare al sesso: se non ci pensi non ti viene nemmeno voglia. Il sesso è il mio pensiero felice, è il mio modo per staccare dallo stress e dalla tensione. Già il fatto di pensarci fa attivare delle reazioni nel corpo che fanno stare bene. Per me il sesso fatto bene è davvero la cosa più bella del mondo, fa girare dopamina, serotonina, ossitocina, senti tutta quella lava nel sangue.

Io penso al sesso anche durante la meditazione. Durante le mie prime visualizzazioni ero sempre da sola, molto giovane, in un certo senso primitiva, cercavo le percezioni tattili e olfattive. Poi ho cominciato a incontrare persone o a trovare oggetti. E infine ho visto una persona che conosco, che stimo e ammiro ma senza aver mai avuto momenti di intimità. Nella visualizzazione invece ci spogliavamo, facevamo l'amore sulla spiaggia, toccavo il suo corpo perfetto, scolpito, lo sentivo dentro di me. Un'immagine bellissima. Alla fine l'ho salutato dicendogli di chiamarmi perché da troppo tempo non mi dava sue notizie. E la sera stessa lui mi ha chiamato veramente.

Ma la meditazione è una cosa, e la vita reale è altro. Vorrei dare qualche consiglio agli uomini. Non dovete fare sesso come se vi faceste una sega con la patata. Il movimento deve essere profondo. Se fate un su e giù veloce la donna non sente niente. Il clitoride va stimolato per attivare tutte le sue ottomila terminazioni nervose. Può essere stimolato con il pube durante la penetrazione oppure con le mani. Ma questo rischia di sembrare un manuale per l'uso della caldaia... Invece vorrei dirvi che l'organo sessuale più efficace di cui disponiamo è la creatività, l'inventiva. Ecco, pensate al clitoride, anzi, a tutto il sesso come alla fantasia: insomma è lì, cari uomini, cercate di farne buon uso!

Squirt: l’amante

Com’è che questo piacere non l’avevo mai provato?

Piccola e bionda, porta i capelli corti, tagliati in un caschetto stile Valentina, appena più lungo. E sempre in ordine, veste informale e ha un trucco quasi invisibile. Ma questa sobrietà non può nascondere la sua esuberanza nel modo di raccontare. Risponde volentieri alle domande, però non si dilunga mai troppo. Appare molto determinata nelle sue idee e nelle scelte. Ecco la sua storia.

E possibile innamorarsi del sesso? Secondo me sì. Infatti credo che sia quello che è successo a me. Sentite com’è andata. Mi ero separata da alcuni mesi ed ero andata a vivere da sola. Una sera era suonato il citofono e una voce maschile mi aveva detto “C’è una lettera per lei”. Un po’ sorpresa per l’orario, ero comunque scesa per le scale e preso la busta da quello che mi era apparso come un perfetto sconosciuto. O almeno così credevo.

Così ero risalita in casa e avevo cominciato a leggere la lettera, scoppiando a piangere fin dalle prime righe. Perché era la prima lettera così ricca di sentimenti ed emozioni che un uomo mi abbia mai scritto, ed è rimasta l’unica. Le mie erano lacrime di emozione, per i ricordi che mi stava smuovendo ma anche per il piacere che stavo provando. Diceva che nei 30 anni in cui non ci eravamo visti lui aveva sempre seguito a distanza quello che facevo. Sapeva che mi ero sposata, avevo avuto figli e dove ero andata a vivere, e alla fine aveva saputo anche che avevo lasciato mio marito. Per questo motivo aveva deciso di farsi vivo.

Non era firmata, ma avevo capito immediatamente chi fosse l’autore. Mi giurava su sua figlia che non aveva nessun secondo fine, ma che avrebbe voluto avere il tempo di un caffè, sperando, aggiungeva con ironia, che ci potessimo incontrare prima di andare in pensione, visto appunto che erano

già passati tre decenni dalla nostra storiella da ragazzini. La lettera finiva con il suo numero di cellulare.

In realtà nemmeno io mi ero dimenticata di lui, ma sapevo che si era fatto una vita e quindi l’avevo messo tra i bei ricordi e basta, chiusa lì. Avevamo avuto una storia da adolescenti, assolutamente senza sesso. Era durata solo due o tre mesi, non ricordo più, perché mi sembrava che gli piacessero tante altre ragazzine, e a me non andava bene: io volevo una cosa seria, quindi l’avevo lasciato e non ne avevo più voluto sapere.

Appena finito di leggere la lettera l’avevo chiamato al cellulare, senza neanche pensare che gli avrei potuto creare dei problemi. La prima cosa che mi aveva chiesto era se avevo capito chi fosse: “Certo che sì”. Avevamo deciso di vederci subito, e tempo dieci minuti era di nuovo da me. Immagino che avesse detto a casa di un improvviso impegno di lavoro oppure di un incontro al bar con un amico.

La cosa divertente fu che venne a prendermi in macchina e aprendo lo sportello mi trovai davanti lo stesso “sconosciuto” che mi aveva da poco recapitato la lettera: è vero che dal contenuto avevo capito chi fosse, ma non mi ero assolutamente resa conto che era stato proprio lui a consegnarmela. Era veramente molto cambiato: da biondo con i capelli lunghi era diventato stempiato e con gli occhiali. Non era più bello come da ragazzo e io ci rimasi quasi male. Quella sera rimanemmo in macchina in una zona poco trafficata a parlare di noi, a raccontarci tutti gli anni trascorsi senza frequentarci.

Il giorno dopo ci vedemmo di nuovo. Avevamo voglia di stare insieme, di continuare a scoprire chi eravamo diventati, di ricordarci le storie di gioventù. E ci baciammo. Credo che proprio in quel momento sia scattata la molla per tutti e due.

Ci vedemmo anche la mattina successiva, che era domenica, e ci rendemmo immediatamente conto che il sentimento che stavamo iniziando a provare era davvero importante, forse già più forte di quello che avevamo vissuto tanti anni prima. Il martedì sera andammo a cena fuori a una ventina di chilometri da casa. E stato quando abbiamo fatto l’amore per la prima volta, letteralmente travolti dalla passione, senza nemmeno scendere dalla

macchina. Eravamo in un posto romantico vicino al fiume, ed era l’inizio della nostra nuova storia.

Ci vedevamo quasi tutti i giorni. Lui trovava mille scuse e bugie da dire a sua moglie per venire da me. Mi raccontava che con lei aveva troppi problemi, che il loro matrimonio era finito da tempo, forse ancor prima della nascita della bambina. Ogni volta che ne avevamo voglia ci incontravamo di nascosto come clandestini, di pomeriggio, di sera o di mattina, e quasi sempre in macchina.

Qualche volta siamo andati in un suo appartamento libero, anche se per entrare nel condominio e non farmi vedere dai vicini dovevo sdraiarmi dietro ai sedili della macchina e uscivo solo quando posteggiava in garage. Facevamo più o meno lo stesso quando veniva lui da me, sempre per evitare sguardi indiscreti, perché qualcuno poteva riconoscerlo.

Quando ci vedevamo potevamo stare insieme un paio d’ore, forse di più. Le volte che mi portava fuori a cena non andavamo nemmeno troppo lontani. Veniva a prendermi sotto casa e io salivo al volo in macchina per cercare di non farmi vedere da nessuno e andavamo via subito. Correvamo sempre il rischio che ci vedessero, o meglio che vedessero lui. Io infatti ero una donna libera, senza vincoli.

Veniva a trovarmi spessissimo ma teneva sempre un occhio all’orologio, e questo un po’ mi faceva sentire una tappabuchi. Arrivava sempre di corsa perché poi doveva correre a casa. Io ero l’ultima, doveva prima sistemare tutte le altre priorità: la figlia, il lavoro, la moglie. E solo dopo venivo io. Forse non ultima nei sentimenti, ma di sicuro l’ultima nell’agenda. Ma lui per me ormai era diventata una droga. Lo amavo pur vedendo tutti i suoi difetti e le difficoltà di questa storia.

La domenica mattina diceva alla moglie che andava in bici, invece arrivava da me, smontava la bici e la caricava in macchina. Andavamo nei nostri posti nascosti a fare l’amore. Io portavo il thermos pieno di caffè e due croissant e facevamo colazione in macchina. Era semplice ma molto romantico.

Una volta ha portato la moglie e la figlia in vacanza in montagna, poi è tornato a prendermi e siamo andati al mare. È stata l'unica volta che abbiamo dormito insieme. Una bella parentesi, ma poi mi ha riportata indietro ed è tornato in montagna dalla famiglia, come se niente fosse. Alla moglie diceva sempre che doveva lavorare, che aveva degli appuntamenti con i clienti.

Facevamo l'amore ovunque: nelle vigne, a casa mia, nel suo appartamento, in hotel, in macchina, in agriturismo. Il po-

sto dove andavamo più spesso erano i parcheggi dei cimiteri, dove dopo l'orario di chiusura non c'è mai nessuno. E lui invariabilmente commentava con un sorrisetto: guarda che pace, non c'è anima viva.

Nel suo appartamento aveva una doccia molto ampia, con un doccino di forma fallica che usava come stimolatore vaginale. Un uomo fantasioso. Avevamo una chimica incredibile. Come salivamo in macchina lui cominciava a toccarmi e io glielo prendevo in bocca in un continuo crescendo di eccitazione. Se stavamo andando a mangiare finiva che arrivavamo a tavola entrambi eccitatissimi, pronti per il dopo cena.

Ma fra tanta felicità c'erano anche dei momenti tristi. Già un paio di mesi dopo l'inizio della nostra storia aveva cominciato a dirmi che si sentiva una merda nei confronti non di sua moglie, ma di sua figlia. Pensava che baciare me e poi andare a casa e baciare la piccola fosse profondamente scorretto, immorale. Forse non avrebbe voluto che sua figlia fosse trattata come lui trattava le donne che aveva intorno: una la tradiva, e l'altra la nascondeva.

Ed era proprio così: tutto un lasciarmi e tornare a cercarmi. Chiudeva la storia almeno una volta al mese, se non due, e poi si rifaceva vivo non più di due o tre giorni dopo. E io ci stavo male, malissimo ogni volta che mi mollava. Se all'inizio avevo pensato di aver trovato il mio principe azzurro, entro breve mi ero resa conto che mi faceva male come un orco. Ma io ero molto coinvolta e avevo un estremo bisogno d'amore.

Era gelosissimo di me. Se non rispondevo immediatamente al telefono mi faceva mille domande e mille menate. Mi piaceva la sua gelosia perché mi faceva sentire desiderata, importante, amata. Dopo otto o nove mesi di

questo continuo tira e molla, una volta che mi ha lasciato — l'ennesima! — sono uscita con un altro e ci sono andata a letto. Forse per fargli dispetto, ma principalmente per cercare di farmelo uscire dalla testa.

Poi, come sempre, è tornato a cercarmi, mi voleva di nuovo. Mi aveva anche regalato un cellulare e mi aveva chiesto la password, che io, ingenuamente, gli avevo dato. Così era andato a vedere tutte le telefonate e i messaggi e aveva scoperto cos'era successo con l'altro. C'era rimasto talmente male che non si era fatto vedere o sentire per un paio di settimane, ma poi era arrivato di nuovo, come da copione.

Non riusciva a starmi lontano e c'era ancora un sentimento forte che ci legava, ma con questo episodio qualcosa si era veramente incrinato. C'era senso di colpa da parte mia per averlo tradito — anche se per dispetto e in un momento in cui mi aveva lasciata - e rabbia e gelosia da parte sua. Così per cercare di sistemare la nostra relazione eravamo andati a fare una terapia di coppia, perfino se eravamo amanti. Se non altro la psicologa l'avevamo scelta lontana da casa, così potevamo andarci insieme senza il timore di essere riconosciuti in sala d'aspetto.

Sentivo che era veramente coinvolto ma non sapeva come comportarsi. Diceva di voler lasciare la moglie, come tutti i mariti che tradiscono, ma non riusciva a farlo per amore della sua bambina che era ancora molto piccola. Tra di noi c'era un'attrazione pazzesca, ma mi faceva soffrire perché mi mollava, cercava di allontanarsi per poi finire sempre col ricomparire, perché il sentimento era forte da parte di entrambi. Quando tornava mi diceva che non riusciva a stare senza di me, era tutto carino, mi portava a cena fuori e io ero sempre ai suoi piedi. Ma comunque dovevamo sempre nasconderci, condannati a restare due clandestini.

Come amante, logicamente, tutte le feste comandate ero da sola, dovevo stare sempre ad aspettare una sua telefonata, un messaggio. Mi dovevo accontentare delle briciole, e mi mancavano le piccole cose come fare la spesa o andare al cinema insieme. Impossibile. Impensabile.

Io per natura non sono portata per fare l'amante. Il mio uomo lo voglio per me. Ma ero così innamorata di lui che ho accettato anche questo, sempre nell'attesa, nella speranza che lui decidesse veramente di lasciare la moglie.

E anche questo è triste: dover sperare che un'altra donna venga lasciata per poter avere tutto per sé l'uomo che si ama. Se non mi sentivo in colpa era solo perché continuava a ripetermi che i problemi con la moglie li aveva sempre avuti. O almeno così sosteneva.

Dopo qualche mese ero arrivata al punto di essere triste, di stare male già quando arrivava, appena ci vedevamo. Sapevo che presto sarebbe dovuto andare via di nuovo, perché tornava a dormire con un'altra donna e si svegliava accanto a lei mentre io dovevo stare nascosta. Così rimanevo sempre con l'amaro in bocca.

Ma quando ci vedevamo la passione era talmente forte che non ci fermavamo mai. Non usavamo mai preservativi. Quando avevo fatto il pap test era risultato che avevo il papilloma virus. Lui era andato fuori di testa, era inferocito, però non si sa chi dei due l'avesse attaccato all'altro. E se si è arrabbiato così tanto con me, forse devo pensare che avesse ancora rapporti con la moglie, anche se mi diceva di no — ma anche questo è un classico degli uomini che tradiscono — e quindi aveva paura di averla contagiata.

Con lui ho fatto il sesso più bello della mia vita. La prima sera che abbiamo scopato mi ha chiesto se sapevo cosa fosse lo squirting. Io non lo avevo nemmeno mai sentito nominare, nonostante credessi di sapere tutto sul sesso dopo più di vent'anni di matrimonio. Mi ha spiegato che è un tipo di orgasmo che solamente una donna su dieci riesce a raggiungere: leggeva molto, si documentava sul piacere femminile. Nel momento in cui la donna gode si bagna proprio come se si facesse la pipì addosso, provando una sensazione molto diversa dall'orgasmo del clitoride. La tecnica consiste nello stimolare ripetutamente con energia il punto G mentre la donna si lascia andare.

Così già quella sera aveva provato a farmi squirtare, cominciando a stimolarmi con le dita, ma non c'era riuscito: mi faceva male, anche perché da parte mia c'era un po' di rigidità. Bisogna riuscire a lasciarsi andare completamente, di testa, proprio perché sembra di farsi la pipì addosso. E io avrei dovuto farlo nella sua macchina e non era per niente facile. Però ho imparato molto velocemente, e la seconda volta ci sono riuscita. Lui era molto bravo, aveva nelle dita una sensibilità veramente fantastica e anche come uomo era molto dolce.

Quando ho squirtato per la prima volta non riuscivo a capire se mi ero fatta la pipì addosso o se in effetti era questo nuovo tipo di orgasmo. C’era ancora un misto di dolore e piacere perché dovevo ancora scoprire come dosare le mie sensazioni. Ma ero anche stupita: com’era possibile che non l’avessi mai provato prima? Era un piacere nuovo, per me più forte, diverso da quello del clitoride, molto più intenso. E ammetto che anche il fatto di bagnarmi così tanto aumentava l’eccitazione.

All’inizio mi stimolava con le dita fino a quando squirtavo. Era più facile perché faceva tutto lui, e io potevo lasciarmi andare. Dopo pochi mesi sono riuscita a squirtare anche con la penetrazione. Era incredibile. La macchina era inondata nonostante mettessimo teli da tutte le parti, anche perché ho la fortuna di avere orgasmi multipli: con lui venivo cinque o sei volte squirtando, e questo lo faceva impazzire. Poi ero distrutta, stanchissima anche nei giorni successivi.

Si, facevamo veramente un macello. Per squirtare mi mettevo a cavalcioni sopra di lui in modo da gestire la forza, il ritmo e l’intensità della penetrazione, con lui seduto, non sdraiato, in modo che il suo cazzo sbattesse meglio sul punto G. Mi muovevo cercando il centro esatto del piacere, avevo voglia di continuare a premere proprio lì. Andavo avanti finché le gambe non mi reggevano più, mi fermavo un po’ e toccava a lui sopra di me, e poi ricominciavo io. Quando godevo ci voleva l’ombrello perché gli schizzi finivano dappertutto. E lui godeva ancora di più.

Abbiamo provato anche rapporti anali, ma non ho mai goduto tanto da squirtare. È stato comunque capace di farmi provare piacere, sempre per la sua sensibilità, la sua dolcezza, le sue attenzioni per me e il mio corpo, anche se in realtà ho scoperto di non essere interessata a quel tipo di sesso. Ma lui era curioso, continuava a immaginare e sperimentare cose nuove. Forse è per questo che ho imparato tanti giochi piacevoli.

L’avventura più incredibile l’abbiamo avuta quando siamo andati in un’altra regione. Avevamo prenotato un hotel con ristorante, e dopo la cena romantica siamo andati in camera. Ne avevamo scelta una con vasca idromassaggio, e per la prima volta abbiamo fatto l’amore in acqua. Dopo esserci asciugati abbiamo continuato sul letto... non so quante volte ho goduto, e anche lui è venuto almeno tre volte.

Tornando a casa in autostrada abbiamo cominciato a stuzzicarci, praticamente come facevamo ogni volta che ci vedevamo. Un po' lui mi metteva le mani nelle mutande, un po' io glielo prendevo in bocca. Ad un certo punto abbiamo fatto una pazzia... lui è andato indietro il più possibile col sedile e io gli sono salita sopra a cavalcioni. Fortunatamente era già notte e dalle altre auto non ci vedevano. E anche in quella situazione ho goduto, sempre squirtando. Ogni volta era un'esperienza nuova ed era stupenda. Ne abbiamo fatte davvero tante, sono stati due anni intensi. Sofferti, ma allo stesso tempo goduti completamente. Perché allora non poteva durare? Perché lui voleva certezze che io non potevo dargli, non potevo promettergli che ci saremmo amati per sempre, perché non ne ero sicura. Del resto chi può esserlo? Forse a lui sarebbe andato bene anche continuare così, solo sesso e niente impegni. Dovevo solo stare zitta e accettarlo. Lui era a posto: da una parte la famiglia (finta) felice, dall'altra il sesso.

L'unica cosa che volevo era che lui prendesse una decisione: o con me o con sua moglie. Non sono fatta per fare l'amante, volevo che fosse mio. Un giorno ho preso coscienza che la cosa era andata fin troppo per le lunghe. Continuava a dire che si separava ma non faceva mai la mossa definitiva. Ero stanca e, anche se ci speravo ancora, ho cominciato ad agire in modo per cui alla fine ha deciso lui di chiudere. Comunque era cambiato anche lui: le cose si erano già raffreddate, anche dal punto di vista sessuale, e l'intesa iniziale ormai era svanita.

Dopo esserci lasciati ho continuato a cercarlo per un po', soprattutto perché gli dovevo sputare addosso tutta la mia rabbia, tutto il dolore che avevo provato per essermi innamorata e poi per essere stata così male. A distanza di tempo ci siamo rivisti, ma non mi ha fatto alcun effetto. Finito l'amore, passata la rabbia, finito tutto. Eravamo come vecchi amici. Mi ha detto che non provava più niente per me e non mi amava più. Meglio così. Alla fine abbiamo passato insieme quasi due anni nei quali ci siamo molto amati, però poi qualcosa si è rotto e ci siamo fatti del male. Lui a me e io a lui: ma soprattutto io l'ho fatto a me stessa.

Ma allora c'erano la rabbia, la sofferenza. Ora invece ricordo quello che c'è stato tra noi davvero con piacere. Ho fatto cose che se non avessi incontrato

lui non avrei mai sperimentato. Grazie al mio percorso di crescita personale di quel periodo ho capito che tutto quello che ci succede ha un senso, una utilità, anche se al momento non lo si capisce. Ben vengano tutte le esperienze, sia belle che brutte. Quelle belle fanno star bene, quelle brutte fanno crescere.

Sin dall'inizio avevo capito che questa storia avrebbe portato tanta sofferenza, che lui non avrebbe mai lasciato sua moglie e sua figlia, e non mi ero sbagliata. Però ci sono stata male lo stesso. E che dal primo bacio io mi ero già innamorata: di lui, della sua tenerezza, della sua dolcezza, anche se vedevo i suoi difetti e se capivo che era la persona sbagliata per me.

Forse questa è davvero la soluzione migliore: che sia finita, che lui non abbia lasciato la moglie e sia rimasto dov'era. Che senso ha rovinare una famiglia? Sono contenta di non essermi presa questa responsabilità. Immagino che non siano felici, ma ormai non sono più affari miei. Se deciderà di separarsi non sarà perché c'è un'altra donna che lo confonde, ma perché si sarà reso conto della tristezza che prova in casa. So per certo che se fosse venuto a vivere con me non avrebbe funzionato comunque, per colpa della sua eccessiva gelosia.

Ho capito che ogni esperienza insegna qualcosa, ma questa mi ha fatto veramente male. So che non era l'uomo per me, anche se a lungo ho desiderato fortissimamente che il mio compagno per il resto della vita fosse proprio lui.

Ma queste sono le mie considerazioni "di testa", legate alla sfera emotiva. Perché se invece parliamo di sesso lì non ho proprio niente da rimproverargli. E stato l'unico che mi ha fatto provare l'orgasmo dello squirting, che è una cosa fuori dal comune. Con lui il sesso è stato veramente fuoco e fiamme. Ho avuto storie con uomini di dieci anni più grandi di me e anche vent'anni meno, ma nessuno mi ha mai fatto godere come lui o si è mai avvicinato alla sua bravura.

Ma la vita continua, e ora sto frequentando un uomo molto diverso. Ci siamo conosciuti cinque anni fa in vacanza: lui stava ancora con un'altra donna e ci siamo piaciuti subito. Ci siamo tenuti in contatto e una sera che ero nella sua città per lavoro l'ho cercato, ci siamo visti e abbiamo

chiacchierato. C’era molta sintonia. Mi disse che gli piacevo, mentre con la sua compagna c’erano problemi, anche sessuali. Poi ho scoperto perché. Avrebbe voluto stare con me, ma avevo già fatto l’amante e non volevo più caderci: troppo doloroso, troppo rischioso. Alla fine sono solo stata ad aspettare... fino a quando ha davvero lasciato la sua ex.

Quando abbiamo fatto sesso la prima volta ho scoperto che problema sessuale aveva: ce l’ha piccolo. Ho avuto il coraggio di affrontare questo argomento con lui. Con tatto, con delicatezza, ma ne abbiamo parlato. Quando stavamo insieme aveva un’erezione perché comunque gli facevo sangue, come diceva lui, ma la perdeva facilmente. Quindi non c’era solo un problema di misure ma magari anche qualche blocco, forse dovuto al fatto di essere poco dotato. Averne parlato ci ha avvicinati, ha fatto cadere tante barriere. Alla mia età non voglio più mettere la testa sotto la sabbia, o nascondermi davanti ai problemi, perché non se ne vanno da soli ma si risolvono solo confrontandosi e lavorandoci insieme.

In quest’uomo ho trovato ciò che non avevo mai avuto prima: dolcezza, attenzioni, presenza. Una volta per me il sesso era al primo posto, lo facevo subito senza pensarci troppo. Adesso, forse anche perché sono in menopausa e ho meno ormoni che girano, penso che la passione fisica possa non essere al primo posto in una relazione. E comunque anche lui mi fa squirtare: con le dita. Con me si sente uomo, mi dice che ho un mix unico di forza e dolcezza, sente accanto una donna e non una ragazza. Con lui sto volentieri, non devo nascondermi, sono una donna completa che può uscire per strada mano nella mano con il proprio uomo.

Proprio per questo vorrei dire alle donne di non permettere a nessun uomo di tenere i piedi in due scarpe. Ognuna merita di essere la priorità: anzi, di essere l’unica. E se l’uomo non sa decidere dobbiamo farlo noi per lui, anche se il sentimento rende davvero difficile usare la ragione. Il percorso di crescita personale mi ha permesso di capire cosa voglio e chi voglio essere, senza ridurmi a ciò che vogliono gli altri, nonostante sia facile dirlo ma molto meno farlo. Oggi sto bene perfino da sola con me stessa: ho imparato ad amarmi e sono consapevole dei miei valori.

So che voglio combattere e investire nelle storie che sento importanti, vivere tutto fino in fondo. Ma non faccio l’amante, aspetto senza farmi

coinvolgere e se mi stanco di aspettare sparisco. E decido io come e quando. Ci ho messo un po’ ma ho capito che per restare insieme occorre condividere gli stessi principi, essere sulla stessa lunghezza d’onda. E stato bello veder crescere questa mia dimensione interiore. Ora sono felice di aver trovato la mia consapevolezza, di conoscere meglio sensazioni e sentimenti, di fare scelte mature. Però... però poi penso alla mia grande passione, al mio amante che non dimenticherò mai. Ricorderò per sempre che mi ha fatto scoprire un sesso inimmaginabile, ricco di naturalezza e di passione incredibile, già a partire dal primo bacio. Certo, tutta quella passione non era davvero amore, l’ho capito dopo. Ma il ricordo di quel sesso bollente rimarrà per sempre con me e nessuno potrà portarmelo via.

BDSM: la compagna

Cameriera, schiava e cagna.Ma anche lui per me...

Ha i capelli lunghi castani, gli occhi brillanti e vivaci. Sul suo volto c’è sempre un sorriso. Nella vita quotidiana, nella “normalità”, la sua uniforme abituale è composta da scarpe da ginnastica, pantaloni e da una semplice

magliettina. Il suo racconto prende il volo facilmente, parla volentieri e non si imbarazza di niente. E questa è la sua storia, davvero piena di sorprese.

Noi facciamo BDSM. Ci siamo arrivati in modo graduale, con calma, conoscendoci. Quando sono rientrata in questa città, dopo anni in cui avevo vissuto altrove, ci ho messo un po' a reinserirmi nei giri di amicizie che nel frattempo si erano evoluti, trasformati e riorganizzati. Quindi ho conosciuto persone nuove e amici di amici, tra cui il mio attuale compagno.

Qualche giorno dopo averlo incontrato gli ho chiesto l'amicizia su Facebook, anche perché era veramente un bel ragazzo. Non mi ha risposto subito, ha aspettato un paio di giorni. Forse, almeno all'inizio, un po' se la tirava. Da quando ha accettato però abbiamo cominciato a scriverci, ad approfondire virtualmente la nostra conoscenza e a telefonarci abbastanza assiduamente.

Era passata appena una settimana o poco più quando, un venerdì pomeriggio, mi ha scritto che sarebbe venuto a cena con amici dalle mie parti e voleva sapere se mi avrebbe fatto piacere vederlo a fine serata. Gli ho risposto di scrivermi, che se ero ancora sveglia gli avrei risposto e ci saremmo visti. Molto tranquilla. Alle nove ero già tutta pronta in tiro, pettinata, truccata, tacchi: uno schianto. Peccato che mi abbia scritto che erano quasi le tre del mattino... però io ero ancora sveglia e gli ho detto che poteva passare.

Non l'ho fatto salire, sono scesa io da lui. Ho aperto la porta della macchina, l'ho guardato e l'ho richiusa. Dopo un attimo l'ho riaperta e lui mi ha chiesto, tutto preoccupato: "C'è qualcosa che non va?" e io "No, solo non mi ricordavo che tu fossi così figo!". Era bellissimo, vestito bene, pettinato alla perfezione, fisico statuario. E sceso dalla macchina, mi ha squadrata un attimo e ha replicato "Anche tu sei bellissima". Tenendo conto che ero in crisi d'astinenza ed erano mille mesi che non facevo sesso, non ci ho pensato due volte e quando lui ci ha provato gli ho detto immediatamente di sì, direttamente in macchina. Tanto che continua a prendermi in giro, a dirmi "Me l'hai data subito la prima sera", e ride. E da lì non ci siamo più separati.

Già quella prima sera mi ha messa alla prova con un piccolo gesto, che io ho capito solo a distanza di tempo: per baciarmi mi ha messo una mano al collo stringendo leggermente. A me piacciono le sensazioni forti o quando uno mi prende in maniera decisa, quindi invece di spaventarmi mi è semplicemente piaciuto più di un bacio “normale”. Ha sicuramente apprezzato il mio stare al gioco, ma forse l’avevo un po’ spiazzato perché mi ha chiesto spesso come mai non mi fossi preoccupata. In fondo eravamo poco più che conoscenti. Dal mio punto di vista eravamo già in sintonia, sapevo già così tanti dettagli e cose personali su di lui che ero tranquilla. E il suo gesto forte e fuori dagli schemi, almeno per un primo appuntamento, mi aveva fatto eccitare più di quanto non fossi già.

Nei giorni successivi abbiamo cominciato a parlare sempre più: di noi, ma soprattutto di sesso, cosa che non ero minimamente abituata a fare. Lui è stato bravo, perché diceva che dovevamo imparare a parlare, per conoscerci, capire se ci eccitano le stesse cose, e - soprattutto - se io avessi ben chiaro cosa davvero mi attrae. All’inizio ho fatto fatica ad approfondire, ma avevo già idea di cosa poteva piacermi: così parlarne, e poi sperimentare, mi ha fatto capire ancora meglio cosa desidero realmente.

Il sesso che avevo fatto con altri uomini era semplice, normale, tradizionale. L’unica trasgressione potevano essere i rapporti anali, ma nient’altro. Anche perché ho sempre avuto uomini che, secondo me, si portavano dietro i tabù insegnati loro dai genitori.

Oggi una donna di 20 o 30 anni non è come una di 40 o 50, è molto disinibita: se deve fare uno scambio di coppia o andare con un amico solo perché ne ha voglia non si fa nessun problema. Una più grande starebbe lì a pensare, a cercare di capire, a chiedersi se va bene o no. Se mia mamma vedesse i nostri giochi mi direbbe che sono una depravata, che non mi comporto come mi ha insegnato.

Mi ha portato a scoprire il BDSM in modo progressivo, molto lento, anche perché è un mondo tutto da scoprire, ricco di cose nuove. Tra noi abbiamo subito messo in chiaro che si tratta di un gioco che deve piacere a entrambi. Non abbiamo scritto un contratto alla “50 sfumature di grigio”, ma abbiamo i nostri accordi: ad esempio proviamo sempre cose nuove e vediamo insieme se ci possono piacere. Se per uno dei due il dolore dovesse

diventare eccessivo e non più eccitante, si smette subito. Ci sono cose che effettivamente non ci sono piaciute e abbiamo deciso di non ripeterle più. E come se giocassimo a imitare il libro: un po’ mi lega, un po’ mi frusta, mi sculaccia, magari mi dà uno schiaffo. Facciamo un bondage soft che non è mai volgare né aggressivo.

Da quel primo incontro ha iniziato a venire a casa mia di sera, tutte le sere. Abbiamo cominciato anche noi facendo un sesso “normale”. Non ha mai avuto bisogno dirmi esplicitamente quali fossero le sue fantasie e i suoi desideri: magari mi girava e mi prendeva in modo molto forte oppure mi sculacciava. Pian piano ha introdotto piccoli ma significativi dettagli dei suoi interessi per vedere come reagivo, se mi piaceva. Senza mai spiegare. Neanche io parlavo: non serviva, anche perché non mi sottraevo ai suoi gesti, anzi partecipavo.

Dopo qualche mese abbiamo avuto un momento di crisi, forse perché ci portavamo ancora dietro strascichi delle nostre vecchie storie. Ci sentivamo e ci dicevamo che stavamo ancora insieme ma non avevamo contatti, non ci vedevamo mai. Gli ho detto di chiarirsi le idee e di tornare da me solamente dopo. Gli ho fatto la lista di quello che volevo: un uomo che mi amasse quanto io amo lui, con cui andare a vivere e metter su famiglia, che condividesse le mie passioni, anche sessuali, e i miei interessi. Ma se non avesse chiuso con il passato quell’uomo non avrebbe certamente potuto essere lui. Quindi non ci siamo più sentiti.

La lontananza e il silenzio hanno aiutato a mettere a fuoco le priorità, così dopo qualche mese mi ha fatto una telefonata fiume in cui si prendeva la responsabilità di quello che era successo. Ci siamo detti apertamente le cose che dovevamo affrontare e mettere a posto. La nostra storia è ricominciata su basi decisamente migliori. È stato un momento difficile, ma ha permesso alla nostra relazione di fare un grande balzo in avanti.

In quel momento ha capito che si stava affezionando a me. Tanto che si è cancellato da Facebook: per correttezza nei miei confronti, perché c'erano troppe ragazze che gli scrivevano e lo cercavano. Secondo lui il web ti porta a tradire perché è possibile fare tantissime conoscenze senza nemmeno uscire di casa, ci sono meno filtri morali o concreti e si può finire facilmente col flirtare. Da chattare al tradimento vero e proprio il passo è brevissimo, invece a lui piace il sesso forte ma è una persona rispettosa.

Una sera mi ha detto che doveva parlarmi. "Vedo che certi miei comportamenti mentre facciamo sesso ti piacciono e ho bisogno di capire. Hai presente il personaggio Christian Grey? Bene, mi fa un baffo. A me piace fare molto di più. Se vuoi, se anche tu sei interessata, andiamo anche noi oltre i limiti, però facendo solo cose che devono piacere a entrambi". Da allora sono la sua schiava e lui il mio padrone. Durante il giorno mi chiamava o mi scriveva dicendomi come mi dovevo vestire, cosa dovevo preparare, come dovevo farmi trovare. Già, come? Il più delle volte con tacchi a spillo, calze a rete, nuda, truccatissima, quasi una zoccola... Ah sì: con la coda, così poteva afferrarmi. Quando suonava il citofono dovevo socchiudere la porta e attenderlo di spalle, chinata a 90 gradi. E questo è stato l'inizio.

Il desiderio di stare con lui e fare i nostri giochi cresceva in continuazione. Ci vedevamo tutti i giorni cambiando fantasia, a volte più completa, altre appena accennata. Avevamo tutti e due un desiderio molto forte, forse perché per la prima volta nella vita avevamo trovato un partner con cui condividere le fantasticherie più segrete. Avevo comprato solo un nastro di raso per legare i polsi, una benda, un body intimo bellissimo e abbiamo cominciato a giocare con queste cose, per vedere che effetto faceva legarci. Lui si è fidato subito di me, forse perché mi vedeva molto amorevole e attenta, mentre io mi sono fidata perché il mio timore aumentava l'eccitazione. Abbiamo cominciato gli esperimenti su di me, mi ha legato in casa, poi l'abbiamo fatto in macchina, ma solo cose tranquille. Poi ci siamo spinti oltre.

Un giorno mi ha detto di comprare delle corde. Da quella sera ha cominciato a legarmi al pilastro che c'è in sala e lui mi prendeva da dietro,

in tutti i sensi. Peccato che essendo molto truccata ho lasciato delle macchie notevoli sul muro bianco... Ma sono solo piccoli inconvenienti.

Abbiamo cominciato a guardare insieme i sexy shop on line per scegliere degli oggetti da introdurre nei giochi. All'inizio prendevamo vibratori, manette, pinze per i capezzoli, ma di quelle adattabili, non quelle che fanno male. Dopo abbiamo preso anche un bellissimo guinzaglio, un divaricatore, per la bocca, bende, mascherine. Il passo successivo è stato l'abbigliamento: vestitini da cameriera, da hostess, da infermiera, baby-doll... e anche da Catwoman. Non la tuta intera che sarebbe stata poco pratica, ma gonnellina e top in pelle e, ovviamente, le orecchie da gatta. Poi ho preso anche le calze a rete che coprono tutto il corpo ma hanno j buchi nei punti giusti. Ecco il mio guardaroba.

Nel tempo abbiamo aggiunto anche la frusta, con un'impugnatura che è un grosso dildo fatto di sfere attaccate una all'altra, e la usiamo da entrambe le estremità. E abbiamo il frustino. Molti oggetti li abbiamo trovati su un sito francese ricco di oggetti raffinati, come collane da schiava che scendono anche sulla schiena, collari e cavigliere, fino ai *body harness*, elaborate imbracature per soddisfare ogni fantasia. Perché l'occhio vuole la sua parte, si risvegliano le fantasie, si oscilla fra sottomissione mentale e grande padronanza.

A seconda del vestito che indosso devo recitare una parte, rimanendo sempre una schiava controllata dal "master". Se sono vestita da cameriera sono la schiava cameriera al suo servizio in tutto e per tutto: devo cucinare, pulire e mangiare solo se e dove vuole lui. Se non vuole e mi dice che devo stare sotto al tavolo a baciargli i piedi, è quello che devo fare. La parte principale è sempre da schiava, cui si sovrappone il ruolo definito dall'abbigliamento. Una volta mi ha telefonato per dirmi che dovevo vestirmi da colf e andare a pulire casa sua. Io mi sono preparata e sono andata.

Io preparo la scena e mi vesto in base alle sue istruzioni. Al suo arrivo mi chiede se ho fatto i compiti. Ovviamente gli rispondo "Sì, padrone". E sempre, o quasi, soddisfatto di quello che faccio per lui, perché sono una brava schiava. Se qualcosa non va sa benissimo come punirmi, e questo mi piace ancora di più, perché ho ancora più "timore" di quello che mi può

succedere. Le prime volte che dovevo essere punita mi bendava, perché non vedere cambia molto le percezioni, aumenta notevolmente l'ansia per quello che può farmi. Questo mi eccitava tantissimo, ero sempre molto bagnata: e aumentare le difficoltà piace a entrambi.

Una sera mi ricordo che ho esagerato con le spezie e l'olio nella zuppa che mi aveva chiesto, quindi dovevo essere punita. Mi ha fatto svestire, mi ha bendata, mi ha messa a un paio di metri da lui in ginocchio, col culo pronto perché ne avrebbe fatto uso: ma solo quando ne avrebbe avuto voglia. Quindi mi ha lasciato là almeno 20 minuti. Ha finito la cena, si è fatto il caffè, si è preso il suo tempo. E io sempre lì ad aspettare.

Le prime volte, quando mi veniva da ridere, lui mi ripeteva di prendere un po' più seriamente la mia parte. Non mi rimproverava, ma mi diceva che se avessi cominciato a partecipare in modo più convinto avrei iniziato a sentire pienamente le emozioni del gioco. Durante la scena parliamo poco, dopo il sesso invece parliamo tanto, proprio per capire cosa ci è piaciuto, cosa migliorare, che cosa è mancato e cosa ci sarebbe piaciuto fare di diverso. Tutto questo per poi metterlo in pratica la volta successiva.

Una sera mi ha proposto di rimanere fuori a dormire insieme. Vicino al suo posto di lavoro c'è un hotel quattro stalle per businessmen, sempre pieno di uomini d'affari italiani e stranieri che vanno e vengono per i loro convegni. Ha prenotato una camera e poi mi ha dato tutti gli ordini. Mi ha detto dove dovevo parcheggiare la macchina e come vestirmi: esplicitamente da puttana, con tacchi vertiginosi, vestito lunghezza... "giropelo". Non c'era la receptionist, lui aveva la chiave elettronica e siamo saliti in camera senza essere visti. Era la prima volta che passavamo tutta la notte insieme: abbiamo fatto l'amore, abbiamo fatto sesso, giocato.

La seconda volta che mi ha invitato in quell'albergo invece c'era la receptionist. Fortunatamente sopra indossavo un impermeabile, ma si vedevano comunque le calze a rete e il tacco 12. Lui era vestito elegantissimo, perché era appena uscito dal lavoro. L'impiegata ci ha squadrati bene ma poi ha solo detto "Buonasera" e ci ha chiesto i documenti.

Quando siamo arrivati al nostro piano mi ha trascinata fuori dall’ascensore come se fossi davvero una puttana di ultimo livello. Ma glielo avevo chiesto io perché, essendo fortunata a non aver mai subito un abuso, volevo provare questa sensazione, anche se finta e controllata. Molto soft, perché comunque c’è rispetto tra noi. Quindi me l’ha fatto provare. Mi ha trascinata per la coda, mi ha lanciata sul letto, forse prima mi aveva buttata anche per terra, ma non mi ricordo bene. Poi mi ha svestita e mi ha stampata al muro perché opponevo resistenza. Insomma facevo tutte le cose che fanno parte del gioco. E mi è piaciuto tantissimo.

Una sera siamo andati al ristorante. Era pieno di genie e io ero super tirata, con un vestitino nero, calze autoreggenti, tacchi alti, tutta elegante. Aveva portato un oggetto da utilizzare, un ovetto con il telecomando. A tavola me lo aveva dato dicendo “Adesso vai in bagno e te lo infili”. Bellissimo: è diventata una serata elettrizzante, in tutti i sensi. Arrivavano i camerieri e io ero tesa come una balestra mentre lui giocava col telecomando e io cercavo di non fare movimenti sconnessi. L’ovetto aveva una regolazione di intensità che poteva diventare molto alta, e in alcuni momenti è stato veramente difficile controllarsi.

Mi è venuto molto caldo nonostante fosse autunno e facesse freddo. Siamo rimasti lì tutta la serata e me la sono goduta, in tutti i sensi. Ogni tanto lui si alzava e andava a guardare fuori dalle vetrate panoramiche, e mi lasciava li da sola, in mezzo alla gente, e diventava ancora più difficile star ferma e non fare versi strani.

Quando sono andata in bagno per toglierlo sono cominciate le comiche perché si è rotto il filo che serviva per tirarlo fuori, quindi ci ho messo un po’ facendo qualche contorsione. Poi non ne ho più usati perché, nonostante mi fossi divertita, preferisco altro. Dopo la cena siamo andati in un altro locale molto carino che fa tisane e infusi, arredato con separé e luci soffuse. Visto che eravamo piuttosto nascosti ci siamo baciati e toccati eccitandoci a vicenda, e quando siamo usciti e ci siamo avviati sulla passeggiata nel verde mi ha presa e sbattuta contro un albero e ci ha dato dentro alla grande. Gli ho detto che poteva arrivare qualcuno e lui mi ha semplicemente risposto “Tu controlla che io ho da fare”. Eccitantissimo. Bellissimo.

Poi c’è stata la pioggia dorata. All’inizio quando me la faceva addosso ci ha messo tantissimo a convincermi e farmela piacere, in bocca ancora di più. Anzi anche ora non è sempre semplice, anche se di solito ci prepariamo. Mi spiego. Io voglio che lui faccia a me le stesse cose che io faccio a lui, e a lui piace tantissimo quando gli faccio la pipì in bocca. Dato che non facciamo mai niente di improvvisato, perché le cose organizzate con cura vengono molto meglio, se decidiamo che la serata include anche la golden shower nel pomeriggio entrambi beviamo almeno due litri di acqua, così la pipì risulterà chiara e inodore, rendendo più facile farsela fare addosso o ,berla. Quando me ne ha parlato la prima volta avevo pensato “che schifo!”: no, non mi suonava bene uno che mi pisciava addosso, così gli ho detto di no. Poi parlandone ho cominciato a vedere il lato erotico. Abbiamo fatto un po’ di esperimenti in doccia insieme.

Una sera mentre tornava dal lavoro mi ha telefonato e mi ha detto “Trova un posto fuori casa dove farti pisciare addosso”. Ho pensato a tutti i parchi ma sono sempre illuminati. Anche le stradine tra le case non andavano bene perché può sempre uscire qualcuno. E quando è arrivato c’era ancora luce, quindi dovevamo aspettare. All’imbrunire l’ho portato dietro un locale dismesso. Avevo il cappotto, ma sotto ero completamente nuda, solo con i tacchi a spillo.

Mi ha fatto togliere il cappotto, inginocchiare davanti a lui e mi ha pisciato addosso ovunque. Poi mi ha detto “Adesso ti puoi anche asciugare. Ti aspetto in macchina”. Avevo portato un asciugamano grande con cui mi sono asciugata per non fare un disastro. Poi siamo tornati a casa e, dopo la doccia, abbiamo continuato a fare un gran bel sesso. Secondo me quel pomeriggio aveva bevuto almeno otto litri di acqua. Per me è stata una sensazione piacevole e molto eccitante.

Per farmela fare in bocca ci ho messo veramente tanto, ma poi ho accettato anche quello. Una volta ne ha riempito una ciotola, abbiamo fatto sesso, abbiamo fatto i nostri giochi e alla fine, siccome io ero la schiava, mi ha detto “Guarda che ho un pensiero per te. Devi berla”. A dire la verità ho fatto poco più che il gesto di berla, ma non l’ho finita. Eh, lo so che sono cose piuttosto forti.

Quando sono io a farla addosso a lui gli piace un sacco, anche berla. Dice che se devi interpretare una parte lo fai in tutto e per tutto, altrimenti evitiamo e facciamo altro. Comunque è stato difficile anche imparare a fargli la pipì in bocca. La prima volta proprio non ci riuscivo, ci sarò stata tre quarti d’ora: stavo sopra di lui, poi sul water, poi mi bagnavo con l’acqua fredda, e poi tornavo ancora su di lui.

Alla fine, visto che quella sera era lui il mio schiavo e quindi doveva stare li ad aspettare e basta, mi sono messa tranquilla e ci sono riuscita. Ora è molto più semplice, ho imparato a rilassarmi. Quando tocca a me andiamo in doccia per non fare troppi disastri. Lui si sdraia in diagonale con le gambe in alto mentre io sto in piedi. Questa cosa lo eccita talmente tanto che si viene addosso. È una sorta di doppia eccitazione: la pioggia dorata e il suo sperma.

Fortunatamente le feci non ispirano nessuno dei due. Ci sono tante persone che avventurandosi nel BDSM continuano a cercare di più, ma questo per noi è il limite: oltre è proprio un’esagerazione.

Ci sono delle situazioni estreme: come io che gli faccio un pompino, lui mi tappa il naso ma io devo proseguire finché vuole. Logicamente me lo dice prima, ed essendo tutto un gioco di complicità quando gli do due colpetti sulla gamba sa che non ho più fiato e mi lascia respirare. Col tempo anche la sua stretta al collo è diventata più forte. Mai pericolosa, sempre eccitante. A volte mi fa male ma capisce fin dove può arrivare e non passa il limite. Un po’ di dolore è eccitante ma dev’essere contenuto, se no l’eccitazione passa del tutto. Conosce la mia espressione, sa quando deve fermarsi. Un altro gioco riprende quello presentato dal sito Hysterical literature. Devo leggere un racconto tenendo sempre lo stesso ritmo e l’intonazione giusta, mentre lui mi stimola con il vibratore. Concentrarsi su un compito così normale mentre qualcuno gioca con te è difficile ma mooolto eccitante. Anche perché se sbaglio posso sempre essere punita.

All’inizio era lui che mi dava istruzioni su quello che dovevo fare e io dicevo sempre sì. A un certo punto mi ha detto esplicitamente che dovevo cominciare a dirgli le mie fantasie e i miei desideri. Infatti la prima cosa che gli ho chiesto è stata quella di essere “violentata”.

Dopo ho cominciato anche io a fare la dominatrice e quindi a pensare quali compiti assegnargli: e lui è diventato il mio cameriere schiavo. Devo dire che è molto più bravo di me, non gli scappa un sorriso, non sbaglia un gesto. Si cala totalmente nella parte. Lo faccio vestire e lo trucco, gli metto lo smalto alle unghie, si mette parrucca e tacchi.

E diventa la mia cameriera Lulù, che esegue i miei ordini, mi prepara la cena, buonissima, e fa tutto quello che voglio io, quando e come voglio. Una volta "Lulù" s'è presentata anche con un mazzo di fiori per la sua padrona e con un bigliettino. Proprio una cameriera meravigliosa. Lui può essere la mia Lulù solo nel fine settimana perché tra la preparazione prima, la scena e la rimozione del trucco va via veramente tanto tempo. E ridiamo quando ci accorgiamo che magari gli è rimasto un po' di smalto.

Come dominatrice mi sono molto impegnata. Ho iniziato a esplorare il suo corpo. Piano piano sono arrivata a ficcargli due dita nel culo perché avevo letto cose molto interessanti sul massaggio prostatico, e gli è piaciuto. Ogni volta abbiamo sperimentato un po' di più, con il guantino in lattice e tanto lubrificante. Non siamo arrivati al *fisting* vero e proprio ma ci siamo vicini. Abbiamo sperimentato anche lo strap-on, partendo dalla misura più piccola e aumentandola di volta in volta. Mi sa che l'ho un po' spaccato... Mi ha detto "Mi è piaciuto, ma forse quello più piccolo è meglio". Ha anche fatto commenti sugli uomini che ritengono sacro il loro culo, e non sanno cosa si perdono perché dà sensazioni bellissime, estremamente piacevoli.

Ho fatto la dominatrice anche senza vestirlo, ma dato che io mi diverto un sacco in tutto il processo di preparazione, preferisco quando gli faccio fare Lulù. Gli ho comprato un paio di scarpe col tacco: non è stato semplice trovare il numero e non potevo prendergliele a spillo. Quindi ne ho trovato un paio col tacco più grosso, che non fossero troppo difficili da usare. Sarebbero piaciute anche a me.

Quando le ha viste mi ha detto che non se le sarebbe messe, però nei giorni in cui è il mio schiavo, anzi la mia schiava, non può scegliere. Quindi le ha indossate. Come Lulù mi fa da mangiare, mi coccola, fa le pulizie. Ed è una bellissima serata. Quando la padrona sono io lui fa sempre la parte femminile, anche perché gli piace essere scopato.

Una volta gli ho mandato un messaggio in cui dicevo che la sera avrebbe dovuto portarmi un vasetto col suo sperma, e non poco. Ne volevo un bel po', quindi quel giorno si sarà segato sette o otto volte, poverino. Ma ha fatto il suo compito. Alla sera era stremato quindi non abbiamo fatto niente. Abbiamo messo il suo vasetto in un altro recipiente e lo abbiamo messo in frigo. Il giorno dopo l'abbiamo utilizzato: gliel'ho fatto leccare, gliel'ho spalmato, ci abbiamo fatto un po' di tutto. Sono una dominatrice fantasiosa.

Sono passata da non avere idee ad averne in abbondanza. Per alcune trovo ispirazione in internet, ma la maggior parte sono proprio mie, prese da fantasie di quando ero piccola, come avere la cameriera personale che fa tutto quello che voglio, o da esperienze di altri, belle o brutte che siano.

Guardiamo anche filmati BDSM su internet. In verità ora ci capita abbastanza raramente, mentre all'inizio lui me li faceva vedere soprattutto perché imparassi a fare la padrona, dato che non mi veniva spontaneo. Quando gli dicevo "Sei proprio una puttana" o "Guarda che cagna sei oggi" non riuscivo a stare seria e immancabilmente scoppiavo a ridere. Questo toglieva credibilità alla storia, che infatti diventava meno eccitante. Ora invece sono molto brava, ed entro decisamente nella parte.

Il sesso più memorabile per me è stato la prima volta che abbiamo interpretato veramente un gioco di ruolo, quando sono riuscita a rimanere seria, non ho riso e mi sono letteralmente e completamente calata nella parte. Quella serata l'abbiamo pianificata nei dettagli, senza improvvisare. Avevo preso l'abitino da cameriera, con grembiule e crestina, e lui è entrato nella modalità del padrone che ordina. Quindi con telefonate e messaggi mi ha detto cosa avrei dovuto fare e dire. Quando sono la cameriera devo dare del lei al padrone e sono tenuta anche a parlare con linguaggio molto forbito.

Nei messaggi diceva che sarebbe arrivato verso le 20 e voleva trovare una cena degna del padrone. Ha anche specificato i piatti, non troppo elaborati o pesanti, per non gravare sui giochi successivi. Dovevo anche fargli trovare il menù scritto in modo raffinato, così da poterlo leggere appena a casa. Fin dal suo arrivo è stato tutto un gioco di sguardi, lui che ordinava e io che parlavo pochissimo rispondendo "Si, padrone. Ha ragione, padrone. Com'è

andata la sua giornata, padrone?” Non potevo certo prendermi la confidenza di dirgli “Mi racconti la sua giornata, padrone”.

In quanto sua schiava, e anche un po’ cagna, lui mi considerava degna di mangiare con lui, ma non seduta a tavola, ovvio: per terra, lì vicino. Mi ha fatto preparare la tovaglietta, per non sporcare in giro, la ciotola del cibo e quella del l’acqua. Ovviamente non avevo le posate. Decideva quando dovevo cominciare a mangiare e quando dovevo smettere, indipendentemente dal fatto che avessi finito o no. Subito dopo mi ha mandato a lavarmi i denti, per essere pulita a, al suo servizio. Dopo aver sparecchiato e fatto ordine mi sono messa per terra, gli ho tolto le scarpe e baciato i piedi. Ha chiesto “Hai pulito tutto e fatto ordine? Allora sei pronta per essere usata come voglio io”.

Come schiava dovevo fare solo quello che voleva, cosa che dà a entrambi moltissima soddisfazione. Così mi ha prima sbattuta sul tavolo e scopata con forza. Poi mi ha fatto inginocchiare davanti al divano, mi ha messo un bastone (una specie di manico di scopa) sulle spalle e mi ha legato i polsi alle estremità, mi ha messo in ginocchio con la faccia sul divano e mi ha usata così. Fantastico!

E stata la serata più bella perché ho provato emozioni nuove, ho interpretato bene la parte e ne ho ricavato una grande soddisfazione. Non è stato solo per il sesso, anche se sono venuta tantissimo: il mio appagamento è stato tanto mentale quanto fisico, forse perché per le donne almeno metà del piacere viene dalla testa. Grazie ai nostri giochi anche dopo due anni penso a lui ogni giorno con desiderio e passione come nel primissimo periodo. Ci inventiamo le cose da fare, ci sentiamo in ogni momento e non ci stanchiamo mai di cercarci e desiderarci.

Non ero abituata a parlare di sesso, invece con lui ho imparato. Dopo che avevamo finito di farlo, mi chiedeva sempre cosa mi era piaciuto di più e cosa meno, cosa avrei cambiato, migliorato o amplificato. E un aspetto molto bello di un rapporto e tutti dovrebbero impararlo. Non è un giudizio sulla prestazione, è un progresso costante che aiuta la soddisfazione reciproca e a crescere insieme.

Ora stiamo lavorando a una nuova fantasia: invitare una ragazza, perché non voglio uomini ma solo figure femminili. All'inizio dovrà solo stare a guardare, e in seguito le permetterò di entrare nella mia relazione, ma strettamente alle mie condizioni: deve giocare con me, e se la autorizzo a giocare con lui non devono esserci baci né sesso completo. Lui scopa me e io scopo lei, niente di più.

Ci sono donne delle chat BDSM che sono sicuramente più spinte di me. Tra noi facciamo sì cose particolari, ma siamo comunque una coppia riflessiva, pensiamo bene a cosa fare e poi decidiamo se procedere. Non voglio inserire nei nostri giochi una qualunque, voglio che mi somigli, che sia pulita, depilata, profumata. In fondo è il mio gioco e decido io come giocarlo.

Ad esempio facciamo pochissimo sesso normale, ci mettiamo sempre un tocco di BDSM: vestiti o no ci sono sempre sculacciate, parolacce, soffocamenti. Mi danno molta più eccitazione, grinta e coinvolgimento queste cose che non le paroline dolci. Non fraintendetemi, mi piace quando mi dice ti amo, mi manchi, ti penso e cose simili, ma durante il sesso ho bisogno di altro.

Una volta mi ha spiegato, e io sono assolutamente convinta che abbia ragione, che fare sesso sempre allo stesso modo, sempre nella stessa posizione è una cosa da tutti. La donna apre le gambe e l'uomo ci si infila dentro senza tante invenzioni. Fine, magari anche senza sapere se lei ha goduto oppure no. Invece essere fantasiosi, innovativi, con un po' di pepe, con qualcosa di strano, è un esercizio più difficile e a noi piace metterci in gioco.

Lo facciamo in tanti modi, più bello, più brutto, più forte, più soft... però possiamo vivere tutti questi momenti, tutte queste sfumature proprio perché siamo una coppia fissa, collaudata proprio dalle esperienze che viviamo insieme.

In verità non sono ancora completamente dentro a questo mondo, perché ci informiamo ma facciamo ancora tutto tra noi. Ci sono tanti spunti su internet su padroni e dominatrici, e abbiamo ancora molto spazio per sperimentare. Il mio sogno sarebbe entrare dentro la sala riunioni dove lui

sta lavorando con colleghi e clienti, infilarmi sotto il tavolo, fargli un pompino e farlo venire. Deve essere una cosa bellissima, anche se la vedo decisamente improbabile!

Voglio continuare a scoprire e voglio migliorare anche nelle cose che già faccio. Voglio osare di più ed esplorare tutte le possibilità di questo modo di fare sesso.

Alle altre donne vorrei dire di lanciarsi, di parlare di sesso, di parlarne tantissimo. Ho passato anni a non dire cosa mi sarebbe piaciuto e quando ho provato a parlare ho ottenuto risposte che mi hanno ferita e zittita. Non avevo ancora capito che stavo parlando agli uomini sbagliati. Non sarebbe corretto dire che con gli uomini che ho avuto in precedenza non ero appagata, ma è come se avessi scoperto solo adesso che mi mancava qualcosa, che quelle relazioni non erano complete. Parlare è indispensabile, ed è giusto. Il sesso è bello e tutto quello che si osa chiedere e fare diventa meraviglioso quando trovi la giusta risonanza con il tuo uomo.

Dentro le storie

Ogni donna è diversa.Deve solo scoprire “come”

Tredici donne sono un intero universo di somiglianze e differenze. Tredici storie in apparenza tutte uguali: una relazione, tanto sesso, uno squarcio di sole, qualche tempesta, felicità, dolore. Sembra tutto già visto, già narrato. Ma nei loro racconti a dominare sono le sfaccettature, non le analogie.

Sono diverse come la loro pelle, i loro sguardi, il gesto che accende la loro fantasia e le loro passioni, il modo di esprimere la sensualità e saperne godere. Moltiplicate una dentro l'altra, queste infinite variabili ci disegnano un affresco di sentimenti e di sensazioni fisiche in continuo divenire, che al di là dello schema comune non si ripete mai allo stesso modo.

Chi sono queste donne, che cosa le accomuna e cosa le distingue? Sono più variegate di un'indagine statistica. Vengono dalle grandi città e dai piccoli centri; appartengono a classi sociali diverse, professioniste, impiegate, operaie e commesse; c'è chi ha famiglia e chi è single, sono giovani o più mature. Ciascuna ha un proprio approccio alla vita: gioioso e ottimista, a volte tormentato, timide e riservate oppure assertive al limite dell'aggressività. Ma tutte hanno imparato quanto sia bello e appagante sentirsi fortemente desiderate.

Se le loro storie sono diverse è perché ogni donna lo è. Il loro corpo parla una lingua speciale, e quando viene toccato reagisce come nessun altro. Ed è anche per condividere il loro essere speciali che hanno deciso di partecipare a questo racconto corale. Perché sono tutte in terapia e hanno scelto di confidarsi con una psicoterapeuta, ma non sono affatto venute a parlare di sesso. Il sesso viene dopo, con naturalezza, come un argomento laterale che pian piano si prende voce, spazio, importanza. Conquista il diritto a farsi sentire come voce solista a forza di particolari e descrizioni, brividi, stupore o dolore. Spunta una nuova consapevolezza, il piacere di leggersi, di condividere esperienze, di rendere immortali quei momenti per non farli svanire.

Quando scoprono (sì, scoprono), "si accorgono" di amare il sesso, solo alcune si rendono conto di averlo sempre saputo. Le altre arrivano a questa conclusione con calma, sperimentando. Capiscono quanto sia divertente fare sesso "di questo tipo". Di quale tipo? Ma quello nuovo, imparato sul momento, quello che scelgono di raccontare perché le ha colpite e le ha fatte godere come mai prima. E l'intesa cresce e si arricchisce di spunti, di occasioni, tentativi, prove ed errori, accelerazioni e frenate nel gioco (e a volte nello scontro) di coppia.

Queste donne, nessuna esclusa, mettono in scena il coraggio di sperimentare e la scoperta di quanto il sesso possa essere divertente. E non

vogliono fermarsi: cresce la loro voglia di aggiungere conoscenze, di osare, di apprendere nuove tecniche. Una rincorsa a nuove emozioni che mette a repentaglio la loro tranquilla routine. Per il sesso rischiano, ma indietro non tornano.

Ognuna ne scopre una versione "propria", diversa, e la vive con un uomo di cui ci racconta il modo di fare sesso che le ha conquistate. Ciò che rende speciale il ricordo è appunto un sesso "diverso": alcune di queste donne cercano attivamente modalità nuove parlando delle proprie fantasie con il compagno, altre sono pronte a cedere alle proposte e alle richieste dell'uomo, che possono anche diventare pressioni, forzature e violenze. In ogni caso il risultato è che questo sesso, fatto così come lo hanno raccontato, piace a tutte.

I capitoli sono altrettanti viaggi nella vita segreta delle donne: c'è un sesso giocoso e quello dark e inquietante. C'è quello delicato, adolescenziale, riflessivo accanto a quello ossessivo, selvaggio, compulsivo. C'è quello delle coppie ufficiali e quello "rubato" che coinvolge amanti, conoscenti e perfino parenti.

Ci sono le donne che tradiscono, coppie libere di sperimentare, altre nate solo per gioco o per passione che poi si trasformano in una storia a lungo termine. Donne che trascinano e donne che si lasciano convincere dai partner o subiscono le loro fantasie.

In ogni caso quello che raccontano non è un sesso "normale": anzi, in qualche modo è sempre trasgressivo. Nessuna svelerebbe facilmente alle amiche i dettagli della propria vita sessuale, e se si lasciano andare è solo in questo contesto in cui la loro identità è protetta. Forse perché hanno ancora e sempre l'idea di fare qualcosa di fuori dalle regole, di riprovevole, di proibito e "sporco", che la società criticherebbe e che le marchierebbe come persone immorali.

Che sia un gioco o una competizione, un duello oppure uno scontro, il "traguardo" del sesso non può che essere l'orgasmo. E anche nel raccontarlo e descriverlo nei dettagli le nostre protagoniste confermano quante somiglianze e quante differenze ci siano tra loro. Uguali perché per tutte è il punto d'arrivo sperato, sognato, immaginato, finalmente trovato,

migliorato di volta in volta o che letteralmente esplode loro in corpo; e diverse perché ognuna lo vive, lo riconosce e lo sperimenta con una varietà straordinaria, personalizzata, quasi fatta su misura.

Di orgasmi che nascono nella testa delle donne e poi crescono in tutto il corpo si potrebbero riempire intere enciclopedie: ma le definizioni classiche (vaginale, clitorideo o perineale/anale) non dicono tutto: ci sono orgasmi che proseguono a lungo, altri più brevi e orgasmi multipli, così come ci sono donne più “lente” e altre invece molto veloci a raggiungerlo. La conclusione, una volta di più, è che non c’è un orgasmo migliore contrapposto a quelli, diciamo, così così: vanno bene tutti. Ma proprio tutti tutti.

Oltre a una descrizione, alle donne è stato chiesto quale sia stato tra i loro orgasmi quello che considerano il migliore di tanti, diversi quanto piacevoli. Di solito l’episodio prescelto come in assoluto il più appagante della loro vita racconta di un orgasmo eccezionale, super, fuori dalla norma. Nel capitolo Tantra ad esempio viene descritto lunghissimo, tanto da diventare quasi dolore. In Anal la protagonista dice che l’intensità le ha fatto perdere conoscenza per qualche istante. C’è poi la serie infinita di orgasmi esplosi nelle situazioni più varie, come succede a Squirt, o Flexi-doll che perde il conto di quanti il suo uomo gliene abbia fatti provare nel suo “tour” in giro per la casa. E c’è Toyboy, affascinata dalle doti amatorie del suo giovane giocattolo ma anche stupita dal fatto di riuscire a farlo godere per ben quattro volte di fila.

Varietà, intensità e sensazioni emergono dai racconti. Ecco alcune tra le più vivaci descrizioni raccolte. “E come quando sali sulle montagne russe. L’avvicinamento, prima di arrivarci, deve essere un’attesa lunghissima, trepidante. Al culmine è intenso e fortissimo e poi una scarica... come se mi fossi fatta qualche droga. E cambia se sono da sola o in compagnia: e poi dipende naturalmente dalla compagnia”. Lo conferma una seconda testimonianza. “Tutto dipende dall’uomo, ma già di mio provo più di un orgasmo, sia con il clitoride che con lo squirting. E sono tutti molto intensi, lo squirting ancora di più. La sensazione che provo è di benessere, molto soddisfacente, quasi un’estasi”.

“Per raggiungere l’orgasmo devo avere la mente sgombra da pensieri e problemi, se no non riesco a lasciarmi trasportare e di conseguenza non lo raggiungo”, sottolinea un’altra. “I miei orgasmi dipendono dal tipo di rapporto. In uno normale sono multipli, ci arrivo velocemente e sono a breve distanza uno dall’altro: però durano cinque secondi, non sono molto intensi e non mi soddisfano del tutto. Ma l’orgasmo che mi fa impazzire è con il cunnilingus: è intenso, dura 10-15 secondi, il piacere parte dai piedi e attraversa tutto il corpo. Mi soddisfa in pieno, tanto che mi serve un po’ per riprendermi. Purtroppo ne raggiungo uno solo”.

La carrellata conferma anche che gli orgasmi cambiano nel tempo: “Prima della menopausa ci mettevo poco, adesso un po’ di più, ma comunque restano multipli e intensi. Non so quanto durino, ma quando arriva il primo, poi gli altri vengono a ruota, molto ravvicinati. La sensazione che mi lasciano è di spossatezza. Infatti mi addormento subito dopo”. Aggiunge poi un’altra donna: “I miei orgasmi? Sono ottimi, perché in media non ci metto tanto anche se a volte ci vuole più tempo. In genere provo sensazioni forti e belle, con un effetto di benessere e relax”.

Quando ci si addentra in un sesso più complesso, come nel caso di BDSM, “gli orgasmi sono di due tipi: uno fisico, concreto e diretto, e uno mentale, più difficile da sperimentare”, spiega la protagonista. “Quando inizi questo tipo di rapporti ci si concentra molto sul secondo, che per me è molto intimo e profondo, e soprattutto dura più di quello fisico. Puoi farlo durare anche ore, e poi scambiarsi le sensazioni per completare il piacere. Il mix mentale e fisico è dieci volte più intenso rispetto all’orgasmo tradizionale: c’è un gioco d’attesa, e più lunga è l’attesa più l’effetto è impressionante. I miei orgasmi - ce ne sono molti, non un tipo solo - sono sconvolgenti, appaganti e intensi”.

Un’altra circostanza è che anche l’orgasmo può essere “imparato”. Come spiega una donna, “sono lenta e l’ho sempre vissuto come un difetto. Pensavo che per far contento l’uomo dovevo sbrigarmi a godere. Negli anni ho capito che il viaggio era importante quanto la meta e ho cominciato a gustarmi tutto il tempo che mi serve per arrivare al piacere”.

“A volte - aggiunge - prima di quello vero ho dei microorgasmi che durano un secondo. Poi quando sto per venire sento come una marea che sale, con

onde che diventano sempre più alte, fino a sfondare la diga. E godo tantissimo, uno solo ma lunghissimo, non so quanto, dai 15 ai 30 secondi, a volte anche di più. Una volta un uomo, e non un ragazzino, mi ha detto "Ma quanto hai goduto ieri sera? Non smettevi più di venire". Eh, sono soddisfazioni. Dopo aver goduto sono sfinita, sento le scosse sotto pelle fino alle dita dei piedi e possono continuare, sempre più distanziate, anche per diversi minuti. Che il mio orgasmo è "giusto" e quanto "vada bene" l'ho capito solo da grande".

"Non sono sempre in sintonia con i miei partner, ma io i miei orgasmi li raggiungo eccome", aggiunge un'altra testimone. "Ovviamente godo di più con una persona che mi piace molto: insomma credo di essere a volte un po' egoista se non mi piace tanto l'altro, ma ci si può lavorare. Di solito non impiego molto a venire. Il mio orgasmo è breve e intenso, e a volte quando sono veramente coinvolta ne ho anche molti consecutivi. Però succede quando il gioco lo comando io: allora sì che vengo facilmente e più volte, credo quasi di tener bloccato il mio partner in quei momenti! La sensazione che mi lascia è di totale rilassamento, quasi un distacco da tutto. Tanto che poi mi piace stendermi e restare in silenzio".

Il sesso è una cosa meravigliosa, dicono tutte con grande soddisfazione. Ma anche la mente vuole, diciamo così, i suoi orgasmi: sono emozioni e sentimenti, che coinvolgono le donne in tutti i modi e rendono più forti e indelebili i ricordi. Nei racconti spiccano lo stupore e la sorpresa, quasi sempre la meraviglia (anche nelle storie più pesanti e dolorose, almeno all'inizio).

E poi l'innamoramento, ma anche le sfumature di sensi di colpa per essere amanti, e quindi per il tradimento. Molte (non tutte) sperimentano allegria e giocosità, gratitudine per la scoperta e naturalmente anche tristezza se la storia non può andare avanti. Ma tutte ne escono con un miglioramento dell'autostima, anche per aver assaporato il gusto del proibito.

In tutti i racconti ci sono degli elementi ricorrenti, sensazioni e immagini che restano fissate nella mente. Tutte ad esempio si ricordano bene i loro amanti, perché sono il simbolo della novità, perché testimoniano la loro raggiunta capacità di aprirsi ad altre esperienze. Si tratta a volte di dettagli solo apparentemente inutili, ma che hanno il pregio di rendere tutto magico,

speciale. L’amante, in fondo, lascia una traccia profonda perché un evento raro non ha prezzo rispetto alla routine, alla ripetitività di una vita vissuta per anni senza scosse. Incide molto il fascino del proibito, ma anche il timore sempre vivo che “questa volta sia l’ultima”, e anche un rapporto così emozionante possa avere una sorta di data di scadenza. Cosa che nella quasi totalità di queste donne è in effetti accaduta: le storie finiscono, ma non i ricordi che lasciano.

“Lui è la mia droga”. Questa frase è tra quelle che le donne pronunciano più spesso. Un modo ricorrente per sottolineare, a volte inconsciamente, che quel rapporto ha fatto sviluppare una vera e propria dipendenza: dal partner, dal sesso, dalla trasgressione, dalle novità. Qualche esempio: ogni frase è di una donna diversa, ma la somiglianza è impressionante.

“Il fatto è che da quando è cominciato è diventata una droga. Non riesco a smettere. Anzi, non voglio smettere”. “Sono nelle sue mani ed è bello, mi sento protetta nonostante tutto quello che mi porta a fare. E come una droga.”.

“Lui era la mia droga, e infatti quando è finita ci ho messo quasi due anni per disintossicarmi. Era una droga anche fare sesso in modo assoluto, indescrivibile, che probabilmente non mi capiterà più”.

“La vera droga era il “prima”: desiderio, adrenalina, attesa, bisogno di sentirsi voluta. Quando concretizzavo le mie fantasie con il mio migliore amante stavo malissimo, ero come un drogato: ma facevo fatica anche solo a pensare di lasciarlo. Lui era la mia droga”.

“Il mio nuovo compagno era la passione in persona: era bravissimo a letto, una bomba. Aveva resistenza e io avevo trovato la mia droga”. E infine una dichiarazione di amore e dipendenza totale, così perentoria che potrebbe diventare una bandiera per queste donne: “Come una droga lo amavo, pur vedendo tutte le difficoltà e i suoi difetti”.

Oltre ad accompagnarci in un inaspettato viaggio nel mondo del sesso delle donne, le nostre narratrici ci permettono di fare un tour anche nei pensieri che accompagnano inevitabilmente le relazioni, in quei pensieri che nella testa dell’universo femminile non hanno mai sosta.

Sesso? Non se ne parla abbastanza

La prima cosa che emerge è che non c'è l'abitudine a parlare di sesso. E così affrontarlo risulta difficile e spinoso, almeno in un primo momento: "Tutto questo è molto imbarazzante... forse perché non so parlare di sesso". Forse è il comportamento più errato che si possa avere in una coppia, dato che parlare è il primo passo per costruire un rapporto aperto e disinibito: "Già cominciare a parlarne fa venire una voglia matta: facciamo un sesso stupendo anche solo dicendoci quello che faremo". Infatti: "La cosa che mi eccita di più sono le parole, anche a ripensarci dopo molto tempo". Parlarne permette di capire cosa piace di più al partner e aiuta a migliorare di volta in volta il rapporto: "Lui mi diceva che dovevamo imparare a parlare, per conoscerci, per capire se amiamo le stesse cose". Raccontarsi il sesso che si vuole fare attiva la fantasia e accende l'eccitazione: "Alle donne vorrei dire di osare, di parlare di sesso e parlarne tantissimo!" Anche perché probabilmente parlare del sesso che piace fare, anche al di fuori della coppia, renderebbe più aperti e rilassati. "Mi spiace di non potermi confidare con nessuno, ma pure le amiche mi prenderebbero per una pervertita, non capirebbero. Eppure ci sono tanti aspetti di queste esperienze che mi piacerebbe condividere".

Qui, dove comincia la libertà

Un altro punto in comune a tutte storie è il bisogno di libertà e di non criticare. "Il momento in cui smetti di giudicarti: quella è la vera svolta". Nei racconti emerge il piacere di scoprire e giocare col sesso senza le sovrastrutture mentali imposte da famiglia, cultura, religione o società.

"È una sessualità da donne indipendenti che vogliono scoprire cose nuove nel rispetto di se stesse e di chi hanno di fronte". Quindi: "Alla fine con chi decido di vivere o fare l'amore sono fatti miei". Senza che ciò significhi disfare i rapporti stabili: "L'insoddisfazione verso il partner non c'entra: si possono includere altri nella sfera erotica solo se la coppia è solida".

Il sesso diventa finalmente libero, una sperimentazione affrontata con la gioia e la semplicità dei bambini: "In quei momenti mi trasformavo in una donna diversa, in un'amante passionale dalla fortissima carica erotica".

Proprio come dei bambini “Il sesso era grandioso. Giocavamo, sperimentavamo, ci divertivamo”.

Partendo dal presupposto di non fare del male a nessuno, dentro o fuori la coppia, tutto diventa lecito perché scelto insieme. “Nel rispetto dei nostri principi, se va bene per noi e non ferisce nessuno, allora è una cosa buona”. Il sesso diventa un’area di scoperta, di riscoperta e di crescita che si estende anche al di fuori del letto. “Le donne dovrebbero provare anche il sesso con una donna, per imparare a vivere la sessualità in modo differente”.

Quando le storie finiscono le donne si sentono più forti, mature e complete: acquisiscono una saggezza profonda. Il sesso sperimentato in piena libertà diventa una scuola di vita. “Bisogna lasciarsi andare e non avere riserve. È un bellissimo scambio, che arricchisce entrambi”.

Perdersi (e trovarsi) nei dettagli

Cosa piace del sesso? Non solo gli orgasmi, anche se certo degni di nota: ma non sono sempre ciò che rende i ricordi memorabili. Alle donne occorre il “contorno”, i dettagli in apparenza inutili ma che arricchiscono incredibilmente l’esperienza, la amplificano, la completano.

Hanno bisogno di pensare: immaginare prima e ricordare poi, di sentire le sguardo ammirato del loro uomo: “I dettagli servono più a noi donne, per l’eccitazione che proviamo già nel prepararci”. Sì, la bellezza sta negli occhi di chi guarda: ma questo fa sentire ancora più bella colei che viene guardata: “Il bello non è solo il sesso, ma tutto quello che c’è intorno”.

Le novità, i cambiamenti, l’incertezza e la sorpresa sono tutti ingredienti che rendono questo piatto più invitante, che mantengono alto il livello del godimento sia fisico che mentale. “Per le donne almeno metà del piacere viene dalla testa”. E infatti non a caso “Il vero piacere è prima: desiderio, adrenalina, attesa, il bisogno di sentirsi voluta. Una parte puramente immaginata che passa attraverso chat, messaggi e telefonate”.

Anche il tempo gioca un ruolo importante. Tutto quello che ha un tempo limitato viene vissuto in modo più intenso, viene gustato in ogni suo istante. Gli attimi sono rubati e “ottimizzati” perché non si sa quando e se ce ne

saranno altri, e purtroppo com'è logico questo accade più spesso con l'amante. "La meraviglia era in tutto il resto: gli sguardi, la complicità, le attenzioni, la musica, il bagno caldo rilassante, il massaggio. C'è un tempo lungo e un tempo limitato".

E l'opposto della quotidianità e della noia, che nonostante tutto si può scatenare anche in una coppia consolidata, che sta insieme da anni. "Mi interessa soprattutto che ci sia una bella atmosfera". Il segreto sta nel tenere certi giochi per i momenti speciali, e nel non renderli mai scontati e abituali. "Il mistero rende speciale queste esperienze. E poi l'attesa".

Il piacere nascosto del dolore

Per quanto possa sembrare inverosimile, anche il dolore ha un suo fascino e una sua attrattiva puramente erotica: "Andavo a casa con un male terribile per due giorni, però mi piaceva anche sentire quel male lì, perché mi ricordava tutto il bello che avevamo fatto insieme".

Sia il piacere che il dolore scatenano nel cervello la produzione di dopamina e di endorfine: il piacere le fa rilasciare immediatamente per le sensazioni positive, e il dolore fa scattare una reazione che allevia le sensazioni negative.

Ecco perché un dolore non eccessivo, e inserito nel contesto giusto, può essere percepito come piacevole: "Un po' di dolore è eccitante, però deve essere contenuto, altrimenti l'eccitazione passa proprio del tutto".

Infatti quando il dolore diventa più forte si attiva un meccanismo differente, letteralmente un condizionamento pavloviano: viene sì percepito in tutta la sua potenza negativa, ma il soggetto ha imparato ad associarlo a eventi emotivamente positivi ed eccitanti.

Quindi, pur sentendo male a livello fisico, ne ricava comunque una forma di piacere: "Quando partivo per andare da lui pensavo "Però stavolta non mi faccio massacrare come le altre volte, cazzo. Altrimenti domani non cammino più. Ma in realtà stavo già aspettando e desiderando quello che mi avrebbe fatto".

Desiderio, amore e ossessione

Spesso si percorre la strada dall'innamoramento all'amore, anche se e volte le storie finiscono con lo sfociare nell'ossessione. Tutte le donne del libro sono state innamorate dell'uomo o della donna di cui raccontano: alcune hanno avuto la buona sorte di vedere l'innamoramento diventare amore condiviso: "Se si è fortunate l'amore è ricambiato".

Altre si sono rese conto il sentimento iniziale si era consumato ed era rimasto solo l'affetto: "L'intesa erotica che ci aveva legato non aveva uno spessore di sentimenti tale da pensare di mandare a monte due matrimoni". Le meno fortunate hanno capito che tutta la loro carica di emozioni e sentimenti era riposta nella persona sbagliata, e hanno saggiamente chiuso le storie.

Chi non ci è riuscita si è trovata in preda a una vera e propria ossessione: "Il sesso con lui era sempre così: prima la coltellata e poi la dolcezza, prima ti faccio male e poi ti amo. E io ero arrivata a desiderare questa cosa". La conclusione è che "Avere un'ossessione per una persona ti logora, ti fa vivere perennemente con la testa da un'altra parte, ti macera dentro".

Pur considerando il campione limitato, si nota la stretta correlazione esistente nelle donne tra l'essere completamente travolte dalla forza erotica del rapporto sessuale e l'innamoramento: come se senza emozioni profonde anche il miglior sesso perdesse parte del suo valore. O forse si può fare l'ipotesi opposta, in cui, da innamorate, le donne vivono la sessualità come più bella, appagante e indimenticabile. "Ero lì semplicemente per soddisfare ogni suo desiderio e perversione. In fondo forse mi piaceva essere trattata così".

Torna, infine, anche la tematica del dolore, questa volta non a livello fisico ma solo dell'anima: meglio aver amato e sofferto che non aver mai amato. "Piuttosto di non averlo mai incontrato, mi sono resa conto di quanto sia stato meglio aver sofferto per lui".

Ogni innamoramento è percepito come un valore aggiunto all'esperienza della vita: in qualche caso per la bellezza profonda della storia vissuta, dalla quale si portano via ricordi dolci e preziosi; in altri casi, in cui i ricordi

negativi battono quelli positivi, per la crescita personale alla quale il dolore le ha obbligate. “Quando si è innamorati si è frastornati, si è come anestetizzati, lontani dalla realtà”. Svanito l’incantesimo, vedi le cose come sono davvero.

Io? No, non potrei mai tradire...

Dai racconti delle donne sembra che il tradimento sia un evento che le stupisce, non cercato e molto spesso nemmeno immaginato: “No, a me non è mai successo e non succederà mai. Sono la signora della porta accanto, quella di cui ci si fida ciecamente, che ispira simpatia. Per me la famiglia è al primo posto... Sì, lo pensavo anch’io”.

L’infedeltà arriva a sorpresa, e non quando un matrimonio è in crisi profonda: ma quando è semplicemente offuscato dal grigio della quotidianità; “Ero cosi, ma lui non reagiva, non mi vedeva più. Invece io avevo bisogno di passione”.

Le donne percepiscono quella sensazione di invisibilità quando non si sentono più né amanti né mogli, ma soltanto madri, colf o coinquiline: “Mi sentivo come se per mio marito fossi parte dell’arredamento. Il grande sogno del matrimonio perfetto, al quale avevo dedicato tutta la vita, era diventato la tagliola dentro la quale ero rimasta presa. E mi sentivo soffocare”.

Il tradimento si scatena quando compare un uomo che fa battere di nuovo il loro cuore. Ed è facile inciampare. “La verità è che non volevo, non vorrei tradirlo. Ma c’è la responsabilità di entrambi per aver lasciato entrare e instaurarsi quel velo grigio nel matrimonio”.

Però di solito dopo un periodo di desiderio ed eccitazione la storia finisce e l’infedeltà rientra, prima di distruggere la famiglia. “Certe volte il tradimento è funzionale al benessere della coppia, oppure serve per far emergere i problemi. Ma capita anche che sia solo una bassezza”.

Amanti, briciole e priorità

Se per il proprio tradimento le donne provano spesso una forma di stupore, quando invece lo fanno gli uomini lo accettano, lo sdoganano: “Non ho voluto vedere ciò che stava diventando evidente. Mentiamo a noi stesse”. Insomma, un vizio noto e quasi inevitabile: “Sono figlia di un puttaniere, abituata agli uomini che ragionano con l’uccello ma poi tornano sempre dalle mogli, amandole davvero...”

Perché quando si innamorano le donne non sanno più usare né la razionalità né la memoria, non ricordano quante volte hanno sentito di amiche rimaste anni ad aspettare il loro amante che “voleva lasciare la moglie”: “Mi diceva che stava per separarsi, questione di due o tre mesi e poi avrebbe sistemato tutto. Sembrava davvero sincero e ho finito per credergli. Ha fatto di tutto per conquistarmi, e così ci sono cascata a capofitto”.

Diventano bravissime nel mentire a se stesse, quindi accettano qualsiasi bugia o improbabile verità: “A lui sarebbe andato bene continuare così, tutto sesso e niente impegni. Dovevo solo star zitta e accettarlo. Lui era a posto: da una parte la famiglia (finta) felice, dall’altra il sesso”.

Aspettano finché non capiscono che non si deve basare la propria felicità sull’infelicità altrui: se oggi rubo l’uomo a un’altra, domani potrebbe accadere a me, quasi come se dipendesse da una sorta di implacabile karma: “Ho accettato di fare l’amante nell’attesa, no, anzi: nella speranza che lui scegliesse davvero di lasciare la moglie. Tutto questo è molto triste: sperare che un’altra donna venga lasciata per poter avere solo per sé l’uomo che si ama”.

Ma il ruolo di amante - invisibile, disponibile e sempre in attesa, che si accontenta delle briciole - prima o poi comincia a stare stretto a tutte: “Sono davvero convinta che le persone che ti vogliono restano con te a prescindere da tutto. Che non dobbiamo accontentarci delle briciole perché siamo donne, non formiche”. E ritrovano orgoglio e dignità: “Ognuna si merita di essere la priorità: anzi, di essere l’unica. E se l’uomo non si sa decidere dobbiamo farlo noi per lui”.

Quando finisce, come e perché

Arriva poi il momento in cui le storie finiscono: di comune accordo, o perché alcune volte sono le donne a decidere, mentre altre volte questa scelta la subiscono: “Molto spesso dobbiamo avere il coraggio di riprendere in mano la nostra vita e andare avanti”.

La fine è comunque un lutto. Se si è d’accordo ci si può accompagnare con gentilezza all’uscita, conservando un bel rapporto e tanti ricordi: “Le cose belle e piacevoli possono essere inattese, eppure in qualche modo le abbiamo preparate con le nostre scelte”.

Sull’estremo opposto ci sono situazioni che possono diventare molto difficili. Spesso sono così i distacchi lunghi e dolorosi: “Continuavo a pensare che lui sarebbe potuto cambiare. E invece no: a cambiare siamo noi. Ci pensiamo su bene e poi cambiamo”.

A volte sono gli addii accompagnati da rabbia e dispetti a rendere tutto complicato e sgradevole, a cancellare perfino i bei ricordi dei momenti trascorsi insieme: “Che senso ha rovinare una famiglia? Io sono felice di non essermi presa questa responsabilità. Immagino che non siano felici, ma non sono più affari miei”.

Comunque in un modo o nell’altro le storie finiscono. E dopo come ci si ritrova con se stesse? Generalmente rimane la saggezza delle scelte compiute, con la maturità che esse hanno portato: “Affrontate i vostri lutti, fatelo consapevoli che un giorno saprete chiudere la scatola dei ricordi per non riaprirla più. E sarete più forti”.

Che cosa abbiamo imparato

Cosa si può imparare da tutte queste storie? Che il sesso è bello, fa bene, va fatto, va pensato, va condiviso e raccontato, non respinto: “Non voglio più mettere la testa sotto la sabbia, non voglio nascondermi davanti ai problemi”.

Nelle relazioni ci possono essere momenti di crisi - nel sesso come in ogni altra sfera - ma confrontandosi e lavorandoci i problemi si risolvono e se ne esce più forti e legati di prima: “E stato un momento difficile, ma ha permesso alla nostra relazione di fare un grande passo avanti”. E una

domanda sorge spontanea: “Chissà perché a volte scegliamo di non vivere questi attimi: forse per paura, per non esserne sopraffatti”.

Il sesso tra due persone adulte e consenzienti non può mai essere né sbagliato né motivo di vergogna, perché è il modo per entrare in contatto con l’anima dell’altro attraverso la fusione dei corpi. E il “sentimento oceanico” di Freud, la porta per la trascendenza: “Bisogna pensare al sesso: se non ci pensi non ti viene nemmeno voglia”.

Ma soprattutto, come ricordava una delle protagoniste citando la madre che le chiedeva della sua storia, “Mi diceva: tu stai bene? Quella è l’unica cosa importante”.

Per tirare le somme. Tutto il sesso che facciamo lo abbiamo appreso: non è mai istintivo, anche se ne siamo convinti. Perché la società ci insegna il sesso “giusto” da fare, e noi la beviamo con la stessa fiduciosa ingenuità con cui ci attacchiamo al biberon. Ad esempio: avete mai visto un corso di educazione sessuale con immagini di posizioni diverse da quella classica “del missionario”? Dobbiamo quindi liberarci delle vecchie idee che altri hanno infuso in noi e cominciare a fare sesso così come ci piace davvero.

E oltre a circolare idee superate e limitate, non se ne parla ancora abbastanza. Il fatto è che più se ne parla e più se ne fa, se ne fa meglio e viene meglio. Convinciamoci che il sesso è bello e fa bene. Di più: il sesso straordinario, diverso, “strano” di cui abbiamo letto in queste storie non è poi così raro. Anzi, se ne fa abbondantemente. In tutte le forme. E alla fin fine non è nemmeno così strano.

La spiegazione è semplice e naturale. Le donne che lo fanno sono quelle della porta accanto, le impiegate, le maestre, le commesse con il vestito sobrio e i tacchi bassi: non pensate solo alle vamp truccatissime e panierate con l’aria da mangia uomini. Per superare queste credenze bisogna, davvero, parlare di più di sesso. La percezione che il sesso oggi sia ovunque (nella cultura, sui giornali, nei discorsi, in tv o sui social) è dovuta alla cappa persistente di un discredito morale, un biasimo, quasi una censura o un divieto sociale: è stravagante che si abbia timore di parlare liberamente di qualcosa che si fa comunque e con grande piacere.

Se sempre più persone si prendessero la libertà mentale di parlare di sesso e di farne, e si aprissero alla curiosità di nuove sperimentazioni, probabilmente tutti sarebbero più sereni e sorridenti. Infatti le storie di questo libro non sono parole e analisi costruite intorno a vite immaginarie. Sono la realtà.

Quindi: che ne abbiate colto appieno il messaggio o che vi sembrino racconti di poche pazze scatenate, mettete giù il libro e cominciate a fare sesso. Tanto. Un gran bel sesso.

Indice

Printed in Poland by Amazon Fulfillment Poland Sp. z o.o., Wroctaw

61161150R00154